ANNO XXIII (6ª NUOVA SERIE) N. 2-3 MARZO-GIUGNO 1955

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XXIII - N. 2-3 - GIUGNO 1955
RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *GUIDO ARCAMONE*

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

LA "DANTE ALIGHIERI" DI IERI E DI DOMANI (*)

Non è senza trepidazione, che si prende la parola sul Colle Capitolino carico di millenni di storia — e di quale storia! — in questo Palazzo che si annovera tra i più illustri e famosi del mondo. La munifica larghezza del Sindaco di Roma ha consentito, anche questa volta, a che la giornata della « Dante » si svolgesse entro tanta augusta cornice di maestà e di memorie. La presenza del Capo dello Stato, che bene simboleggia in sè lo spirito dell'Italia di oggi, accresce maestà e dignità a questa giornata e conforta e ravviva i nostri ideali.

Officiato dal Comitato promotore, che ringrazio per l'onorevole invito fattomi, ritengo possa non essere inutile riandare indietro il cammino percorso da questo sodalizio.

La storia della « Dante » s'inquadra con la storia generale dell'Italia unita; ne è viva parte. Ufficialmente la « Dante » si inaugurò nel marzo del 1890 con un discorso del suo primo presidente Ruggero Bonghi. Ma i motivi ideali che la resero necessaria, erano presenti ai costruttori dell'Italia unita. Narra il Villari, in un suo discorso il quale per la importanza programmatica fu detto il discorso della montagna, tenuto a Milano nel 1897 all'ottavo Congresso della « Dante », che, una mattina del 1861, il De Sanctis, allora Ministro della Pubblica Istruzione, del quale il Villari era stato discepolo e poi divenne amico, gli portò alcune carte, pregandolo di esaminarle e di dirgli che cosa ne pensasse. Era una lettera del Conte di Cavour che mandava una relazione del console generale di Alessandria d'Egitto. La relazione narrava che nel giorno dello Statuto i maggiorenti di quella colonia italiana si erano radunati, e con un entusiasmo indescrivibile al grido di « viva l'Italia! » e « viva il Re! », avevano aperta una sottoscrizione che in poche ore aveva raggiunto la cifra allora notevole di 140.000 lire, per fondare colà una scuola ed un collegio nazionale.

(*) Le pagine che pubblichiamo sono il testo di una conferenza tenuta per la « Giornata della Dante », l'8 giugno 1955, in Campidoglio, nel salone degli Orazi e dei Curiazi, alla presenza del Presidente della Repubblica, di rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, di autorità e di folto ed eletto pubblico.

Chiedevano aiuto, consiglio e direzione al Governo italiano. Il Villari dichiarò che gli sembrava cosa di massima importanza e atto di savia politica aiutare non soltanto la scuola di Alessandria d'Egitto, ma tutte le scuole italiane all'estero. E le istruzioni, allora impartite al Console generale di Alessandria e agli altri rappresentanti diplomatici soprattutto del Mediterraneo, mostrarono quanto vivo fosse negli uomini politici di allora il problema della italianità all'estero, e come si andasse incontro a quel bisogno sentito spontaneamente, senza discriminazione di partiti politici, dagli italiani che si trovavano fuori del territorio nazionale e si volevano tenere, almeno in ispirito, congiunti all'Italia.

Ma occorsero poco meno di trent'anni, perchè quella necessità che, all'indomani del nostro riordinamento a vita unitaria, era di pochi valentuomini, fosse largamente avvertita e s'imponesse come un dovere alla coscienza italiana. L'associazione, che s'ingemma del nome augusto di « Dante », come di bandiera di raccolta di tutti gli italiani viventi entro e fuori i confini d'Italia, venne delineata a Bologna durante l'esposizione emiliana del 1888, per rispondere al grido di allarme e di dolore di quanti vedevano boccheggiare e morire la nostra lingua all'estero.

Essa ebbe, tra i primi ideatori, valido ed autorevole propugnatore, il profugo triestino Giacomo Venezian, nobile spirito che suggellò col sangue l'ideale cui aveva servito per tutta la vita, cadendo, volontario di guerra, sull'Isonzo.

E' indubbio che nel compito della « Dante » di difendere l'italianità dei nostri connazionali viventi fuori i confini della penisola, si mirasse, in particolar modo, agli italiani del Trentino e della Venezia Giulia. Questo carattere appunto si volle affermare, allorchè a primo presidente della « Dante » fu eletto Ruggero Bonghi, liberale della generazione del Risorgimento, napoletano e seguace di Guglielmo Pepe, che avendo trascorso il maggior tempo della sua vita di esilio a Stresa, in una frequente comunione di spirito con Rosmini e Manzoni, insieme con le dottrine sulla difesa della purità e la popolarità della nostra lingua, aveva appreso anche la necessità per l'Italia di combattere l'Austria.

Il compito iniziale della « Dante » era, può dirsi, imposto dalla realtà, nella quale si erano venuti a trovare l'Italia e l'Europa dopo le guerre del 1866 e del 1870.

L'Austria cacciata dalla Confederazione germanica, veniva di anno in anno accentuando il suo orientamento verso sud e verso est; l'impero germanico, circonfuso dal prestigio delle clamorose sue vittorie militari, mirava a germanizzare il Trentino; i boemi lottavano contro gli slavi sorretti dalla potenza politica e dai mezzi finanziari dell'impero russo. Sotto la duplice spinta, da un lato della Germania e dell'Austria, dall'altro della marea slava cresciuta in tal modo dopo l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, da dare l'impressione che divenisse slavo persino l'impero asburgico, il confine linguistico italiano,

che prima della nostra costituzione ed unità avanzava lentamente ma costantemente, fece non pochi passi addietro dopo l'unità.

Era necessario ed urgente difendere la nostra lingua.

A questo mirò la « Dante ». Essa sorgeva poco dopo, che la berlinese « Allgemeine deutsche Schulverein », soppiantata la « Deutsche Schulverein » di Vienna, decise di profondere metà delle sue disponibilità finanziarie per intensificare la lotta, intrapresa con metodo e con grande energia, contro la lingua italiana nel Tirolo dipendente dall'impero austriaco, e ne riportava davvero risultati incoraggianti, che la compensavano degli scacchi clamorosi da essa subìti negli Stati Uniti e nell'America latina. Sorgeva la « Dante » due anni dopo che l'« Alliance Française », riconosciuta come ente di pubblica utilità, aveva iniziato una fortunata propaganda non solo nelle colonie francesi, ma persino nella nostra valle d'Aosta. Sorgeva la « Dante » qualche anno dopo che l'Associazione dei SS. Cirillo e Metodio, istituita nel 1885, principalissima e popolarissima fra quelle slave, divisa in comitati maschili e femminili, assai favorita dal clero slavo fanatico, infatuato contro l'Italia, conduceva con sforzi giganteschi la sua propaganda fin entro i nostri confini, fin presso Gemona e Cividale del Friuli. Veniva essa costituita per sorreggere i nostri connazionali fuori d'Italia, i quali compivano sforzi generosi per tenere in vita la nostra lingua, difendendo il terreno palmo a palmo, uomo contro uomo, scuola contro scuola; a Trieste, nell'Istria, in Dalmazia, a Trento, dove ad un asilo tedesco se ne contrapponeva uno italiano più ampio e più bello, e la popolazione italiana sottoscriveva quasi interamente la somma occorrente per il monumento a Dante, vindice in Trento della lingua italiana, di contro al monumento eretto in Bolzano al Minnesinger Walther von der Vogelweide, messo a guardia e difesa del confine linguistico tedesco; in Val di Fassa, minacciata dalla infiltrazione germanica dove erano aperti un asilo ed una scuola industriale italiana; a Vadena, un piccolo villaggio italiano, dappertutto circondato da tedeschi, la cui popolazione si quotava fortemente per raccogliere i mezzi per un asilo italiano.

Era costituita anche per venire incontro alle richieste di centinaia di migliaia di nostri connazionali viventi in Tunisia, alla cui intelligenza, iniziativa, fatica soprattutto si doveva il progresso economico e civile di essa, i quali subivano l'offensiva nazionalizzatrice inaugurata dopo l'81 dalla Francia laggiù, e, pur cresciuti di numero, non potevano aprire nuovi asili e nuove scuole italiane. Rivendicava pure la lingua, la tradizione e la cultura italiana a Malta, pur quando il ministro Chamberlain, di quell'isola, geograficamente e storicamente legata all'Italia, parlava duramente come di colonia inglese, fortezza inglese, contrada araba di dialetto. Era la voce del sangue che chiama: « la voce della natura stessa che ci obbliga », scriveva Pasquale Villari, presidente della Dante, dopo Ruggero Bonghi. Era questione non tanto politica quanto morale. Era in giuoco la esistenza morale di quelle molte centinaia di migliaia di italiani viventi oltre i confini, che non volevano dimenticare la patria.

Difesa, non violenta presa di posizione controffensiva.

Pur di fronte alla sistematica campagna, condotta da associazioni germaniche e slave quasi pedine avanzate della battaglia a sostegno delle rispettive nazionalità, il Bonghi intuì chiaramente il pericolo che poteva rappresentare per l'Italia un acceso accento politico irredentista, e seppe tenersene lontano, riuscendo col suo linguaggio calmo e misurato a dare alla « Dante » la sua impronta definitiva e ad assicurare, nello stesso tempo, una prosperosa continuità.

Un'Italia fuori d'Italia, come in antico una grande Grecia fuori dei confini delle città greche; un'Italia di fuori, da mantenere avvinta, coi legami della lingua e della coltura, con gli italiani di dentro: con un programma di pace, ma consapevolmente attendendo, sulle vie della pace, alle necessità della difesa della nostra lingua e della nostra civiltà. E' un caso questo del vivo senso di responsabilità e di misura dei nostri uomini del Risorgimento, i quali avevano pur vissuto in un clima eccitante di epopea.

Tale carattere di moderata combattività serbò la « Dante », anche quando, venuto a morte il Bonghi nell'ottobre del 1885, appena un solo mese dopo che egli aveva solennizzato alla « Dante » il primo venticinquennio della presa di Roma, fu chiamato a succedergli un altro meridionale, Pasquale Villari, già salito in fama quale professore di università, storico e uomo politico.

Era il Villari uno spirito pensoso e profondo. Gli studi sulla storia del medioevo e del Rinascimento e le ricerche annose negli archivi non avevano mortificato in lui la sensibilità dei problemi politici contemporanei e la nota altamente umana, che sembrava connaturata al suo temperamento, rivelatasi nelle sue « Lettere meridionali », su cui meditarono tanti italiani, meridionali o no. Egli, che criticava il Minghetti ed altri uomini politici del suo tempo, perchè ritenevano « un di più » la questione sociale, — a un dipresso come era « un di più » che suonasse il violino il prof. Ramorino, suo valente collega di letteratura latina nell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze, — egli portò anche nella « Dante » un afflato di alta umanità, quando pose tra i compiti fondamentali la questione sociale. Fu questo grande meridionale, in cui sembrava che l'eredità del Risorgimento si saldasse con la nuova tormentata epoca che ancora oggi viviamo, che, mentre si disputava di destra e di sinistra, come richiamava, per primo fra tutti, l'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi sulle realtà dolorose dei fondaci napoletani, dei contadini pellagrosi e malarici, delle tracciaiuole di Toscana, sulla camorra, sulla mafia, sul brigantaggio, sull'analfabetismo, sulla povertà di Napoli e di Sicilia, ed invocava una legislazione a protezione dell'operaio, e regolatrice del lavoro delle donne e dei fanciulli, così fu uno dei pochissimi che prestasse orecchio al grido di dolore che si levava dalle migliaia di italiani viventi stagionalmente o anche continuativamente fuori d'Italia. Egli levò l'allarme sulle disumane condizioni di vita dei nostri operai che lavoravano alla galleria del Sempione, 600 dei quali avevano lasciato la vita, circondati dall'oblio del popolo

italiano, sui superstiti che vivevano ammonticchiati nei tuguri, nelle capanne, nelle stalle, senza ospedali, senza bagni, senza una scuola.

Fu il Villari che additò alla « Dante » il suo nuovo dovere: quello di assistere gli italiani del Sempione, lontani dalla patria e dalla famiglia, eccitati da albergatori e da agenti sovversivi, senza altro svago che donne di malaffare e liquori, vicini all'imbestiamento, di salvarli moralmente e mantenerli idealmente uniti alla patria, attraverso la funzione illuminante della scuola e del libro.

Ma il Villari, pur convinto che la questione sociale non potesse separarsi da quella della grandezza nazionale, anzi in un certo senso, ne era parte integrante, riteneva che compito precipuo della « Dante » dovesse rimanere la difesa della lingua e della coltura italiana oltre confine. Egli che si commosse quando in un piccolo cimitero del Tirolo divenuto austriaco, si imbattè in una iscrizione tombale scritta in italiano, riteneva quella difesa « non solo un nostro diritto, ma anche un nostro dovere », « se vogliamo », egli scriveva, « che la vita ideale della patria, quella che in sostanza ne costituisce la forza, si aumenti e non s'infiacchisca. Espandendo fuori dei confini la nostra operosità intellettuale e morale, noi la renderemo sempre maggiore all'interno. Più diamo agli altri, più noi stessi guadagnamo ».

Ma oltre che nel Mediterraneo e alle porte d'Italia, la difesa della lingua e della cultura italiana doveva essere portata, anche oltre oceano, alle centinaia di migliaia di italiani, emigrati nell'immenso paese divinato e scoperto da Colombo, da noi separati, da noi abbandonati, da noi estraniati. Il Villari si rese subito conto del fenomeno grandioso della nostra emigrazione transoceanica, in pieno sviluppo fra il 1890 e lo scoppio della prima guerra mondiale; ed affermò in modo ben più vivo ed attuale il dovere che la Dante elevasse culturalmente e spiritualmente i nostri connazionali, in modo che essi meglio sostenessero il confronto con altre nazionalità, nella nuova società cosmopolita in cui essi si trovarono a vivere. Egli intuì chiaramente che i nostri emigranti non apportavano nel paese di adozione alcun contributo di cultura, perchè non avevano coltura alcuna. A differenza dell'emigrazione politica italiana anteriore alla nostra unità nazionale, costituita in gran parte di intellettuali scontenti delle condizioni della loro patria e anelanti alla libertà, i nostri emigranti dopo l'unità erano per lo più analfabeti, specie se del Mezzogiorno, parlavano non la lingua italiana, ma il proprio rozzo dialetto. Il Villari intuì il dramma dei figli degli italiani in America, staccati definitivamente dalla terra di origine, che, diffidenti per il rozzo dialetto dei padri, privo di reale importanza come strumento di comunicazione, lo avevano lasciato cadere per servirsi dell'inglese e dello spagnolo; che della patria dei loro avi sapevano solo tristi cose dai loro genitori cacciati dalla fame e pungolati dall'indebitamento; che nulla avevano appreso dai libri di testo delle scuole americane o dalla viva voce dei

maestri, a riserva di poche notizie affrettate, in cui la parte riservata all'Italia era sistematicamente rimpiccolita, taciuta, alterata, distorta. Anche per l'America, se la seconda generazione degli immigrati di qualunque paese ha sempre costruito uno dei problemi più gravi, la situazione degli italo-americani appariva davvero tragica. Era la tragedia dei « déracinés », di masse di contadini e di umile artigianato di lavoratori del braccio o modesta borghesia, incapaci di trovare vie non battute e abbarbicati perpetuamente al quartieruccio natio, strappati dal tronco originario e trapiantati in una nuova terra, fra nuovi gruppi umani: il dramma dei molti che intristivano e si perdevano, o conducevano vita stentata e patita, di fronte ai pochissimi, vigorosi di corpo e di spirito, che affondavano nel suolo poderose radici, vita ed alimento al tronco maestoso che rimaneva ad attestare il vigore della nostra razza.

La tragedia umana, non meno che le sorti della nostra cultura oltre Oceano, trovarono indifferenza nell'opinione pubblica italiana. L'abbandono in cui fu lasciato il cencioso e indebitato emigrante italiano, male odorante di miseria, era un aspetto del nessun interesse preso ai problemi della nostra cultura all'estero. La diffusione della lingua italiana all'estero, dalla fine dell'ottocento a noi, assai minore che non nella prima metà dell'800 quando il Mazzini viveva a Londra e il Saffi insegnava a Oxford, trovava riscontro nel contrarsi della parlata italiana fuori d'Italia, nella scarsa diffusione del libro italiano nelle librerie, nelle biblioteche, nelle case private, in un certo provincializzarsi della nostra cultura, in una notevole scarsezza di discussioni di politica e di cultura internazionale nel giornalismo nostrano, di contro all'abbondanza di cronaca provinciale e mondana spesso a carattere scandalistico, o, nella migliore ipotesi, di storia nostra e municipale, raramente di storia di altri paesi e di altri continenti. Di qui, non ostante il maggiore studio di lingue moderne, il nostro isolamento intellettuale da altre nazioni, la nostra assenza dalle molte forme di collaborazione internazionale, il regresso dell'uso della nostra lingua nei consessi internazionali.

Il Villari era convinto che la difesa condotta dalla « Dante » della nostra lingua e della nostra coltura dovesse essere strumento di educazione civile, di formazione morale e patriottica degli italiani, incentivo ad avere fiducia in sè stessi, a promuovere il risorgimento nazionale, una fiaccola ideale da portare in giro per il mondo, per stringere sempre più nuove relazioni intellettuali e morali tra l'Italia e i nostri fratelli, ovunque essi si trovassero. A quel compito tutte le forze vive dell'Italia dovevano sentirsi impegnate: il governo, la Chiesa, l'iniziativa privata.

Opera di alta formazione morale e politica, dunque, attraverso la diffusione della lingua e della scuola italiana.

Ma la « Dante » non doveva fare della politica; anzi il Villari dichiarava che la sua azione dovesse fermarsi là dove la politica cominciava. Voleva, sì,

essere indipendente dai partiti politici, i quali dividono gli animi che bisognava invece unire in un pensiero e in un'azione concorde. Ma non poteva mantenersi estranea agli alti ideali della politica nazionale nel senso più generale della parola, non indifferente al doloroso fenomeno del popolo italiano che « dopo aver dato nella sua rivoluzione tante prove di valore, di senno civile e di virtù, sembrava essersi ad un tratto fermato nel suo cammino, diffidare di sè stesso, non avere, non riuscire più ad ispirare negli altri le speranze di una volta ». « Pensare alla lingua e diffonderla, egli diceva, vuol dire pensare alla patria, promuoverne la prosperità e gli alti destini ».

Così, con un colpo d'ala, Pasquale Villari portava la « Dante Alighieri » nel caldo clima del risorgimento nazionale, al di sopra delle beghe di partito, dell'intransigenza partigiana, delle accuse, in quel tempo con tanta frequenza palleggiate fra le due opposte fazioni, di clericalismo, di anticlericalismo e di massoneria.

Lo scoppio della prima guerra mondiale e il nostro intervento trovarono la « Dante » in prima linea nel programma della difesa del principio di nazionalità. Basti ricordare l'Ordine del giorno del Consiglio centrale della « Dante » del 6 dicembre 1914, e il manifesto del Presidente Paolo Boselli ai Comitati alla vigilia del nostro intervento. Conseguentemente, la « Dante » attese con ardore alla preparazione degli spiriti, cooperò e organizzò Comitati civili con concordia di intenti e di azione, variando di attività secondo i luoghi e i bisogni, dalla diffusione di libri e di scritti alle forme più varie di assistenza civile e morale, sempre ausiliatrice preziosa.

La vittoria che chiudeva la prima guerra mondiale, ottenuta anche col sacrificio di 650 mila dei nostri figli migliori, portando seco il crollo del blocco degli imperi centrali, appagava una delle fondamentali esigenze per le quali era sorta la « Dante ». Il Trentino, Trieste, la penisola istriana e Fiume erano ricongiunte all'Italia. La lotta per la lingua, la coltura, la nazionalità era coronata da successo davvero solare. Il sogno di generazioni di italiani che avevano palpitato, lottato, combattuto, era una realtà. La difesa della coltura e della lingua entrava nelle esigenze amministrative. Il problema dell'irredentismo era superato e la « Dante », che fin da allora aveva posto come suo compito essenziale la difesa e la diffusione della lingua all'estero, decideva, presidente Paolo Boselli, di includere nel suo programma la difesa di essa anche all'interno del nostro paese, cioè nelle insegne delle botteghe, degli alberghi e nelle scritture degli uffici.

Delle trionfali realizzazioni per le quali l'Italia si avvantaggiò, come già era avvenuto durante il Risorgimento, di circostanze eccezionali, il popolo italiano non parve forse rendersi perfettamente conto. Il malcontento dell'*élites* borghesi e delle masse piccolo borghesi sfociò nel fascismo che, nato come difesa dei conservatori agrari e industriali del nord Italia contro le masse

operaie e contadine bolscevizzanti, si diede un contenuto dottrinario adottando programma e ideologia dal nazionalismo. Del nuovo orientamento politico e dell'opinione pubblica italiana sentì influsso anche la « Dante », come apparve chiaro, quando essa accolse nel suo programma la lotta contro « gli strumenti e i metodi di studio e di educazione non conformi alle nostre tradizioni e al nostro genio », e quando proclamò per bocca di Paolo Boselli l'urgenza di « svincolarsi dalle cento forme dannose di servitù », il dovere di « non tollerare che l'industria italiana si svolgesse tarda, perchè si preferivano prodotti stranieri, di condurre la santa crociata per impedire che le nostre migliori energie di intelligenza, di risorse naturali, di braccia, di capitali, si convertissero in ricchezze di istituti e di intraprenditori forestieri che valutassero l'Italia come colonia di sfruttamento », quando, in fine seguendo questo orientamento, il Comitato centrale della « Dante » faceva propria la proposta del Comitato di Milano di promuovere un ente autonomo, ma sotto gli auspici della « Dante », che « eccitasse gli italiani a preferire nei loro consumi i prodotti nazionali ». Il che significava davvero far tralignare la « Dante » dai suoi compiti fondamentali di difesa della lingua e della cultura italiana, e aggiogarla al carro del nazionalismo economico.

Un fatto nuovo obbligò la Dante a portare la massima attenzione sugli italiani viventi all'estero: la chiusura dell'emigrazione. Qualunque ne fossero i motivi veri — crisi industriale, preoccupazioni razzistiche, differenza di religione, concorrenza degli emigrati italiani dal più basso tenore di vita, abitudini di vita familiare e di risparmio contrastanti con l'indirizzo individualistico e la mania spendereccia dell'americano, — è certo che la chiusura dell'emigrazione, oltre ai notevoli danni materiali inferti alle comunità italiane in America, apportava gravi danni morali.

La legge degli Stati Uniti conteneva clausole particolarmente gravose: fra esse, il divieto ad emigranti italiani di chiamare consanguinei, condizionato il richiamo della moglie, dei figli, dei genitori all'acquisizione della cittadinanza americana da accordare a cinque anni dalla domanda e dopochè era stato superato un esame di lingua inglese. La chiusura dell'emigrazione spezzava la comunanza di pensieri e di affetti che legava gli espatriati alla grande massa del popolo italiano. Era spezzato pure quel ponte vivente, gettato sull'Atlantico fra la propaggine italiana in America e il tronco principale in Italia, ravvisato da idee, passioni, relazioni di parentela e di amicizia, dal flusso e riflusso perenne di gente che arrivava e che partiva e portava l'eco degli avvenimenti pubblici e privati, e persino dei pettegolezzi del paese bisbigliati. Notizie sempre meno frequenti dall'Italia; non ravvivati i contatti dai nuovi arrivi. Non arrivando più parenti ed amici dall'Italia, era una ragione di più, perchè non si parlasse italiano. Gli emigrati, rassegnati a rimanere esclusi dal ceppo dell'Italia, fecero di necessità virtù: avvertirono più forti i vincoli con la terra che li ospi-

tava, si interessarono sempre meno dell'Italia, chiesero la cittadinanza americana. Ciò venne inteso dal nostro Governo come un danno per la Nazione italiana, e accadeva proprio in un momento nel quale la Nazione avvertiva la stanchezza dello sforzo durato nei lunghi anni di guerra, e provocò reazioni nuove del nostro nazionalismo intransigente.

La « Dante » non poté non risentire di quella diversa temperie politica che poneva « lo Stato come un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo », che ripudiava le dottrine liberali alle quali si erano ispirati gli uomini del Risorgimento e si rinchiudeva in una orgogliosa esaltazione di sè stesso.

La « Dante » venne a trovarsi nel cerchio di iniziative che il fascismo creava all'estero non soltanto per mantenere vivo nelle nostre comunità l'amore alla cultura e alla lingua italiana, ma anche per suscitare consensi al nuovo regime: « il governo fascista ordinò nei Fasci degli italiani all'estero le scarse e disunite fila degli italiani », come disse Luigi Rava in un magniloquente discorso, presenti il Re e la Regina d'Italia, alla « Dante » del 1929, e « da ultimo chiamò i bimbi degli italiani nati all'estero a conoscere ed ammirare il volto della Patria ».

Quella propaganda segnò, è doveroso riconoscerlo, punti di vantaggio tra le nostre comunità di Oltralpe, e soprattutto di oltre Oceano. Noi ricordiamo ancora alcune commoventi lettere di poveri nostri emigranti, scritte dagli Stati Uniti al tempo della guerra d'Etiopia, che testimoniavano come quella povera gente serbasse ancora vivo l'affetto per la patria lontana e ne sentisse l'orgoglio. Ma quell'impulso di italianità imposto a ritmo serrato, creava alla « Dante », non guardata mai con simpatia dal regime fascista, compiti nuovi e sempre più difficili, anche perchè il fascismo suscitava preoccupazioni e reazioni dappertutto: a Tunisi come a Malta, nelle repubbliche del Sud America come in Egitto e i governi di quei paesi inasprivano la loro politica di snazionalizzazione degli italiani.

Dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale, ben poco della « Dante » rimaneva in piedi. Il paziente lavoro di generazioni, almeno per allora, andò dolorosamente perduto. I Comitati della « Dante », sparsi in tutti i paesi d'Europa e del mondo, scomparvero mano mano che essi entravano nella fornace della guerra.

Chi legge la corrispondenza di allora dei comitati della « Dante » dei paesi belligeranti e di quelli neutrali, intuisce subito come le posizioni divenissero sempre più difficili e l'aria più pesante: molti di essi si spensero tra il disinteresse generale, determinato dall'ansia con la quale ovunque si seguivano gli eventi pressanti che si profilavano e si succedevano incalzando nel volgere del conflitto.

Ma si produsse anche per la « Dante », come per tutta l'Italia in genere, il consolante fenomeno della ripresa. La ricostruzione fu rapida. Già nel 1948 veniva celebrato in Palermo il 44° congresso della « Dante », nell'anno successivo

il 45° nell'antica capitale del Mezzogiorno, che aveva dato alla « Dante » i presidenti Ruggero Bonghi e Pasquale Villari, l'uno napoletano di elezione, l'altro di nascita.

Ancora dal Mezzogiorno d'Italia, questa volta dalla Sicilia, nel critico momento della ricostruzione del mondo ancora materialmente e spiritualmente sconvolto e disorientato dopo l'immane catastrofe, venne alla « Dante » quale presidente l'uomo che era stato uno degli artefici principali della vittoria del 1918. Nel nome di Vittorio Em. Orlando, nato una settimana dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala, partecipe di tutta la storia del regno d'Italia, la « Dante » ritrovava la sua fede dei giorni migliori, speranza sicura di nuova vita. Con Vittorio Emanuale Orlando che intendeva il divino Poeta non come il genio solitario del M.E., ma quale era stato foggiato dal sentimento ed anche dalla fantasia degli italiani del Risorgimento, simbolo cioè della grandezza della Patria e fede nei destini di essa, con Orlando il quale, fermo nel concetto che l'onda della poesia grande non può non suscitare entusiasmo in menti naturalmente vivaci e semplici, volle leggere alcuni canti della Commedia ad una folla di contadini del Casentino, la « Dante » ha ripreso il suo antico e glorioso programma: quello della difesa e diffusione della lingua e della cultura italiana.

E questo stesso programma fu continuato nel breve periodo che presiedette la « Dante », dal suo successore, spentosi in questi ultimi giorni — vada a lui il nostro commosso saluto e il nostro affettuoso rimpianto — dal sen. Alessandro Casati, spirito di altissima nobiltà civile e patriottica, di cultura e d'interessi spirituali larghissimi, umanista per temperamento, valoroso, ferito e pluridecorato in guerra, ligio al dovere, che ha chiuso degnamente uno dei più illustri casati di quel patriziato lombardo che tanta orma ha lasciato nella storia d'Italia, essendo stato preceduto nella tomba dall'unico figliuolo, fior d'intelligenza e di bontà, eroicamente caduto nella lotta per la liberazione.

Difesa non per imporre superiorità, non per desiderio di primati; ma solo per sventare pregiudizi a nostro danno, per fare quanto è in noi, perchè gli stranieri, coi quali siamo in contatto, apprezzino l'Italia per quello che è, dacchè nessun Paese è tanto malcapito quanto il nostro, — l'osservazione è, mi pare, di Giovanni Papini —; molti l'ammirano e pochi l'amano.

Curare che nei milioni di italiani fuori d'Italia non si spenga l'amore per la patria lontana, significa anche tenere uniti, cementando gli animi, facilmente disgregabili sotto l'urto delle forze locali, i nuclei della nostra gente, renderli compatti a difesa dei propri interessi materiali e spirituali a garanzia della espansione futura del nostro lavoro; significa mantenere intatto, nel rispetto e nell'amore per le tradizioni della patria, con diuturna fatica, il senso d'onore e il prestigio del paese, significa rafforzare un senso solidale di simpatia e di forze non indifferenti intorno al nostro Paese e alle nostre necessità.

Oggi le circostanze sono mutate da quando la « Dante » di Giacomo Venezian, facendosi eco delle voci di oltre confine, si prefisse e riuscì a trasformare l'irredentismo dall'insegna di un partito in un movimento nazionale. Oggi si va verso comunità di popoli sempre più larghe, che superano barriere nazionali. Il cosmopolismo invade anche il campo del pensiero e del linguaggio. Un numero, assai maggiore che non nell'infraguerre, di visitatori stranieri, di giovani e studiosi di ogni età, viene in Italia per frequentare corsi, istituti, per abbeverarsi con maggiore profitto alla nostra civiltà che è uno dei zampilli più vigorosi scaturiti dalla perenne sorgente della civiltà del mondo. La lingua che vibra nell'animo di coloro che la parlano, per il significato, vorrei dire misticamente tradizionale che le parole son venute acquistando nella travagliata evoluzione della gente e della nazione, diventa veicolo di idee, è e deve essere strumento di opere; è motore di scambi, fattore di stretta comprensione e di minore diffidenza tra i popoli; chè presso i popoli colti lo straniero è trattato da eguale, quando cade la barriera della lingua. Poichè è certo, o signori, che nei prossimi tempi, ancor più che nel passato, la cultura, le lettere, le arti saranno chiamate a parlare alla solidarietà morale e sociale tra i popoli, con non minore autorità degli interessi economici e materiali. Sarà proprio questo regno, senza confini, della cultura e delle arti a vincere le separazioni, a domare i contrasti, ad affrettare la circolazione degli uomini e dei valori ideali, ad instaurare tra le civiltà un nuovo colloquio universale ed una feconda comunione di opere. In questo mescolarsi della nostra cultura e della nostra vita spirituale e materiale con quella degli altri popoli, è, in parte, il segreto della vivace giovinezza del nostro popolo e della nostra civiltà, ed una perenne promessa di pace per tutti.

Ma in questo nuovo orientamento dello spirito umano, in questo nuovo clima politico, il compito della « Dante » non è superato; rimane anzi integro, se pur con mutate forme. In organismi politici sempre più vasti e supernazionali, con comunicazioni sempre più rapide e frequenti, anche gli scambi culturali diventano più vivaci e più attivi. La lingua italiana per la civiltà che ha saputo creare, merita pur sempre di figurare fra le maggiori lingue del mondo.

Quando si dice diffusione della lingua e della cultura all'estero, si dice sostanzialmente scuola.

L'esistenza di una scuola, sia questa elementare, asilo infantile, scuola media o corso per adulti, è affermazione della consistenza culturale di un paese, richiamo, anche lontano, di assalti di sapere. Senza la scuola, è superfluo parlare di diffusione del libro: questo diventa inutile per chi non sa leggere. Perciò la « Dante » ha posto ogni cura e studio e non ha mai lesinato spese per creare fuori d'Italia, scuole, soprattutto elementari, e corsi di lingua.

In addietro, anche lo Stato, non meno che la « Dante », avvertì l'importanza delle scuole italiane all'estero. Fu il governo di Crispi e per impulso di lui, che,

affermandosi la necessità della nostra espansione nazionale, fu creato un Ispettorato delle scuole estere, elevato poi a Direzione generale. Alla vigilia della prima guerra mondiale, esistevano all'estero 83 scuole italiane statali e 529 sussidiate, con circa 60.000 alunni, e 1.730 scuole varie, con un totale di 330 mila alunni. Lo Stato vi spendeva allora due milioni e mezzo di lire per le scuole proprie e per le sovvenzionate, e a mezzo del Commissariato generale dell'emigrazione, concorreva alle spese della « Dante » col contributo di L. 200 mila annue. (Ognuno può agevolmente calcolare in quali cifre di lire odierne si debbano tradurre i contributi che lo Stato allora erogava).

E così la « Dante » istituiva scuole e corsi di italiano nelle località lasciate fuori dallo Stato, e cioè in Australia, India, Messico, Norvegia, Sud Africa, in alcuni Stati del Nord America.

A che siamo oggi?

La « Dante » può oggi contare su offerte di privati e su quanto ricava dalla giornata della « Dante ». Le offerte private non sono molte; sono anzi una singolare rarità. E' da augurare vivamente che il nostro popolo si volga a considerare la « Dante » come una istituzione, nella quale sono incentrati l'orgoglio e l'interesse della Nazione, una fra le poche che è carità di patria sorreggere, aiutare, incrementare, come quella che è a servizio del paese. Noi guardiamo con invidia alla « Alliance française » che vive soprattutto delle quote e delle offerte dei soci. Perchè non deve avvenire lo stesso in Italia? Non occorrono colossali offerte: gioverebbero anche le modeste ma numerose; gioverebbe anche l'evangelico duino della povera vedova.

E quanto alla somma, non grande, raccolta per le pubbliche strade nella giornata della « Dante », mi sia consentito francamente affermare che non è dignitosa quella che a giusto titolo si può chiamare « questua ». Vedendo ragazzi e ragazze rincorrere per le strade passanti più o meno riluttanti, per attaccare loro sul petto il distintivo della « Dante » e raccattare l'obolo, mi viene fatto di pensare che il destino di Romeo di Villanova, per strana legge di contrappasso, si sia riversato sul divino poeta, costretto anch'egli a « mendicare sua vita a frusto a frusto ».

Lo Stato ha soppresso il contributo alla « Dante », ha ridotto il numero delle scuole proprie o da esso sussidiate. Calcolando per località, è rimasto in piedi appena il 5 % delle scuole di un tempo, cioè una ogni venti. Per riverbero, molte scuole totalmente private sono state costrette a chiudere; molti corsi di italiano sono stati smessi. Fatto grave, perchè le scuole dovrebbero moltiplicarsi, non diminuire.

Nel ventennio fascista e dopo, lo Stato ha volto la sua attenzione e le sue simpatie agli Istituti di cultura. Io non dirò che essi rappresentino, come è stato a torto affermato, la cultura burocratizzata dall'archivistica di turno e dalle circolari del superiore Ministero. Riconosco senza difficoltà i meriti non piccoli

di non pochi direttori di tali Istituti. Riconosco che se vi sono Istituti che vivono perchè la cassa dello Stato è immortale e miracolosa, troppi altri vivono tisicamente non per deficienza di chi li dirige, ma per forza di cose. Ma a parte ciò, mi pare evidente che istituire tali accademie quando le scuole elementari non esistono o si chiudono, è come se in Italia si raddoppiassero o triplicassero le Università nello stesso tempo che si sopprimesse il 95 per cento dei ginnasi, delle scuole medie e delle secondarie. Ragione di economia non sembrano verosimili, dacchè si spendono decine di milioni per gli Istituti di cultura e per certe esposizioni, forse non sempre felici, di mostre e di stampe. Non v'è forse bisogno di scuole e corsi di italiano? Ma chiudere, quando dalle scuole locali si sopprimono i corsi di lingua italiana per sostituirli con il tedesco, con lo spagnolo, con il russo, ci sembra cedere il terreno prima di combattere. Nulla ci dice il particolare che l'U.R.S.S., avanti la guerra di Corea, istituì in quel paese 600 borse di studio e promosse centinaia di scuole per l'insegnamento della lingua russa? Nulla ci dice che il « British Council » sia sovvenzionato nella quasi totalità dallo Stato? Nulla che la stessa « Alliance française » possa contare su un largo contributo dello Stato per tutto ciò che ha riferimento con la parte culturale all'estero?

La collaborazione, già così promettente, fra lo Stato e la « Dante » è venuta a cadere, non già perchè lo Stato abbia deciso di provvedere direttamente a questo dovere nazionale, ma perchè —, e questo è davvero grave —, l'istruzione delle scuole statali all'estero è svanita come nebbia a mezzogiorno; proprio mentre anche le biblioteche, le suppellettili e gli edifici scolastici della « Dante » all'estero venivano requisiti, espropriati, asportati, distrutti in molti Stati. Potrebbero forse giustamente essere riferite a noi le parole eterne che scriveva il Leroy Beaulieu, a proposito di certe economie divisate allora dal Governo del suo paese: « Gli spiriti ristretti dei nostri politici ci sembra misurino i vantaggi delle provvidenze nazionali con la mente degli speculatori di borsa, i quali ad altro non pensano che ai risultati della liquidazione a fine mese ».

Qui c'è moltissimo da fare e da innovare: c'è da sveltire ordinamenti, metodi, da utilizzare uomini tra i più preparati, come fa la Francia che invia i suoi migliori all'estero per la propaganda della cultura e del libro e della lingua in ogni parte del mondo, anche là dove non esistono nuclei di famiglie francesi. C'è da venire incontro in modo adeguato alla « Dante », sicchè questa possa attuare almeno un programma minimo di diffusione della nostra lirica, della nostra letteratura, un minimo di assistenza culturale ai numerosissimi nuclei di italiani e di italianizzanti sparsi in ogni parte del mondo. Occorre rendere attivi e operanti i nostri rapporti culturali soprattutto con le Americhe e con il mondo arabo musulmano, che va dal Marocco all'India, vasto mondo interessante per noi, ravvivato da tante pagine di storia comune e da comuni interessi attuali. Specie nell'America latina, la nostra assenza è oggetto di critiche e di risentimenti da parte di connazionali che si ritengono dimenticati dalla madre

patria, perfino in una delle più gelose e giustificate necessità spirituali, che è la conservazione della lingua materna. Io stesso, in un viaggio a Santiago del Cile per le feste celebrative dello storico cileno Medina, che è come il Muratori dell'America Latina, avendo avuto contatti coi rappresentanti di tutti gli Stati americani là convenuti e con nostri connazionali residenti a Valparaiso, Buenos Ayres, San Paulo, ho potuto cogliere l'acuto desiderio di sapere dell'Italia; e non già soltanto della lingua, della gloriosa letteratura, della nostra storia passata, ma anche della vita moderna del nostro Paese, delle nostre conquiste scientifiche, dei progressi da noi compiuti, delle nostre recentissime esperienze politiche e sociali, del nostro orientamento, della nostra vita. Vivo è in quei popoli il bisogno di riprendere i contatti con l'Italia. Nonostante la « hispanidad » largamente proclamata in alcuni ambienti, serpeggia, qui e là, una certa sfiducia verso portoghesi e spagnuoli, talvolta ancora troppo ricordati e rappresentati come i dominatori di ieri, contro i quali fu condotta la lotta di liberazione. Così pure è innegabile, seppure meno marcata, una punta di diffidenza per la cultura francese volteriana e miscredente.

Sono oggi molti quelli che, imbevuti di profondo sentimento cattolico, volgono gli occhi fiduciosi a Roma e all'Italia. Chiedono libri italiani di arte e letteratura, ma anche di medicina e di tecnica. Vogliono conoscere l'Italia al lavoro, l'Italia che è in piedi per difendere le supreme ragioni della sua vita materiale e spirituale. Con quale accoramento mi è stato fatto rilevare che la sezione italiana della biblioteca nazionale della culta città di Santiago, è tutta compresa in una modestissima stanza, e che la stampa periodica italiana è rappresentata da un piccolo numero di settimanali e di quotidiani non superiori alle dita di una mano, e da una decina appena di riviste, tra le quali, accanto alla « Nuova Antologia » figurano riviste pressochè ignote in Italia.

Se oggi in alcuni paesi si avverte una ripresa nelle nostre scuole e per la nostra lingua, se vi è qui e là, in Europa e fuori, un interesse, forse anche una specie di sorpresa ammirativa, per il nostro Paese, ciò è dovuto anche alla abnegazione di non pochi Comitati della « Dante », i quali, dando prova di una ammirabile sensibilità culturale, vanno ricostruendo dal nulla scuole, doposcuole e corsi di lingua e di rudimenti di cultura italiana.

Lungo questa via, è forza proseguire con decisione e con impegno. La « Dante » che pone ogni sua energia nel rimediare qui e là a qualcuna delle falle e a colmare questa o quell'altra grande lacuna, merita ogni simpatia ed incoraggiamento, perchè assicura, a spesa eguale, più alto rendimento, usa come è a contare sulla spontanea e quasi gratuita collaborazione di generosi connazionali; assicura la continuità di indirizzo che gli Istituti di Stato spesso non offrono, data la frequenza di trasferimenti di professori e del personale; ed anche perchè essendo rappresentanti di una società privata, possono non andare incontro a quelle diffidenze che solitamente incontrano le istituzioni governative, all'ombra delle quali si sospettano a volte tendenze politiche. (L'osserva-

zione non è mia, ma della Conferenza indetta a Parigi nel 1949, dalla Fondazione Carnegie per la internazionalità della cultura).

Noi che non riteniamo valida per l'eternità la formula « tutto dentro lo Stato, nulla fuori dello Stato », noi che crediamo nella iniziativa privata, riteniamo che accanto agli Istituti statali di cultura, una delle tante propaggini della statolatria invadente sotto nomi diversi, la Dante abbia e debba avere un campo sempre più vasto nella scuola elementare, nelle scuole per principianti e per la povera gente, nella propaganda culturale a mezzo di doposcuole, proiezioni gratuite, conversazioni e rappresentazioni del folclore, organizzazioni di viaggi pel nostro Paese, per far gustare le bellezze naturali ed apprezzare qulle spirituali. E' questo un campo vastissimo, nel quale troverà materia abbondante di lavoro il futuro presidente della « Dante ». E se a questa altissima carica sarà chiamato chi ora, in sede vacante, ne regge le sorti, noi formuliamo i migliori auspici per una fervida ripresa in ogni campo; auspici poggiati su valido fondamento, chè noi sappiamo quanto valide siano le spalle del vice presidente prof. Vincenzo Arangio Ruiz, quanta intelligenza fattiva egli pone nei compiti cui si accinge, quanto amore porta alla Dante.

A parte ciò, a parte le grandi benemerenze antiche e recenti guadagnate dalla Dante nei settore culturale, è necessario comunque che il problema della riorganizzazione della scuola all'estero sia affrontato con mezzi appropriati, e sollecitamente. Lo richiede l'interesse supremo di continuare nella preparazione degli spiriti volenterosi e ben disposti verso l'Italia, i quali costituiscono una forza grande quanto misconosciuta, a nostro favore, nella vita internazionale. Bisogna guadagnare il tempo perduto e procedere con alacrità, con convergenza di mezzi, di intenti, di obiettivi. Bisogna non arrossire nell'adoperare all'estero la nostra lingua, così armoniosa, così immediata e facile all'apprendimento altrui, perchè non presenta, come accade in altre lingue, il forte distacco della pronuncia dalla grafia. Bisogna organizzare corsi di istruzione popolari e non popolari; accrescere il numero di giovani e di studiosi italiani, che vanno all'estero per condurre a termine lavori di ricerca storica e critica; organizzare la diffusione all'estero di nostri libri di critica, di storia, di scienze, di volgarizzazione scientifica, storica, artistica; offrire strumenti e sussidi bibliografici alla propaganda della nostra cultura all'estero, con storie dell'arte, della letteratura, della musica, del pensiero; promuovere la pubblicazione di nostri classici in lingua straniera, come vanno facendo, da alcuni anni in qua, la Gran Bretagna, l'America, la Francia e perfino la Russia. Quante cose si dovrebbero e si potrebbero fare!

Molti di questi compiti sarebbero agevoli, sol che si tenesse presente che la cultura è vita; che senza di essa, vita non c'è, nè società; che cultura è vita dello spirito, che dà significato a tutte le diverse forme di attività, anche a quelle economiche e materiali; è, come dicevo, cemento fra i popoli, ognuno dei quali porta nel lavoro della costruzione di una Europa unita la coscienza di fare un'opera comune con la ricchezza del proprio patrimonio spirituale.

Quali che possano essere le vicende dell'avvenire, l'Italia rimane anche oggi, per le sue tradizioni e la sua posizione, fattore non trascurabile. La geografia e la storia le hanno assegnato questa funzione che il suo genio ha saputo magnificamente assolvere, di essere cioè crogiuolo di civiltà in cui organicamente si fondono gli elementi più disparati.

Nell'ora incerta che volge, voglia Iddio che gl'italiani d'oggi siano degni dei loro avi. Questi, continuatori di quella Roma che ha lasciato un esempio luminoso di saper fondere le varie civiltà mediterranee, nella primavera del secondo millennio, che trovò altissima espressione nel poema di Dante, la più gigantesca opera di poesia creata da genio umano, costruirono, insieme coi grandi monumenti romanici, la maestosa mole del gotico Duomo a Milano, lo splendente bizantineggiante San Marco a Venezia, la meraviglia, di arabo gusto, della Cappella Palatina a Palermo: opere universali, come universale è l'opera di Dante.

Questa pagina illustre di nobiltà la Dante vuol contribuire a far conoscere al mondo. Anche per questo, ogni italiano deve ascrivere a suo onore e dovere appoggiare il nostro sodalizio che si allaccia alle migliori tradizioni italiane e si collega all'opera stessa del Risorgimento.

RAFFAELE CIASCA

ACCADEMIE E ISTITUTI CULTURALI FINO AL COMPIMENTO DELL'UNITA' D'ITALIA

PREMESSA. — 1) *Epoca romana: l'istituzione del « Collegium scribarum istrionumque » e i circoli culturali* - 2) *Epoca medievale: le corporazioni professionali e loro evoluzione accademica* - 3) *Il quattrocento: Signorie, Umanesimo e la nascita delle « Accademie »* - 4) *Il cinquecento: il rafforzarsi della autorità statale ed il perfezionarsi della struttura delle accademie. Le accademie come espressione della Rinascenza scientifica* - 5) *Il seicento: le accademie, la rinascenza scientifica e la reazione all'oppressione straniera* - 6) *Il settecento: l'assolutismo e gli enti culturali. Le accademie come espressione del rinnovamento culturale e sociale* - 7) *Il periodo napoleonico: l'Istituto Nazionale come presagio culturale della unità politica* - 8) *Il Risorgimento e le lotte per l'unità e l'indipendenza: l'azione delle accademie e degli istituti culturali. Conclusione. Bibliografia.*

SCOPO del presente studio è quello di lumeggiare l'evoluzione e la funzione storica delle istituzioni accademiche in Italia, in relazione alle varie fasi di sviluppo della società e del pensiero. L'indagine sarà condotta sotto un duplice punto di vista: da un lato saranno esaminati i rapporti fra le istituzioni accademiche e lo Stato; dall'altro sarà posto in evidenza il contributo che esse hanno dato alla vita civile e culturale del tempo.

L'indagine di natura politico-giuridica precederà quella a carattere umanistico non già per un sostanziale capovolgimento della realtà delle cose (è ben chiaro, infatti, che la posizione delle istituzioni culturali rispetto allo Stato non è che un riflesso della loro attività), ma per due ragioni che ci sono sembrate valide. La prima è che un cenno, sia pur fugace, sulle condizioni politiche e storiche delle varie epoche, può contribuire ad inquadrare meglio l'azione e gli intendimenti delle accademie e degli istituti culturali; la seconda è che oggi i sodalizi culturali posseggono una complessa personalità che consente loro di operare efficacemente sia come enti giuridici che come istituti di varia umanità. Non è sembrato, quindi, inopportuno mettere in luce le loro vicende storiche sotto un duplice profilo, al fine di cogliere ad un tempo il loro intimo essere ed il loro continuo divenire.

La novità dell'indagine ha reso notevolmente difficile il lavoro.

Giova comunque sperare di aver fatto un po' di luce a chi vorrà seguirci con migliore ingegno e più valida dottrina.

1. — I giuristi romani, ispirandosi alla realtà viva ed operante del *populus romanus*, considerato come ente sovrano, arrivarono per primi alla enucleazione filosofico-giuridica del concetto di « persona », astraendo dalla sua reale ed individua esistenza fenomenica.

Furono, d'altronde, le stesse esigenze della vita sociale che guidarono gli intelletti romani alla scoperta speculativa. Dal progredire della vita della collettività e dalla conseguente complessità delle provvidenze sociali che lo Stato doveva adottare per non distaccarsi dal vivente tessuto della società, sorse imperiosa la necessità che proprio nel diritto, in cui s'incarnava lo stato stesso, germinassero, polloni turgenti di vita novella, distinte individualità giuridiche.

E siccome la persona giuridica era una filiazione dello Stato in quanto supremo emanatore del diritto, è ovvio che essa tendesse a modellarsi sullo Stato stesso, che le aveva influsso il soffio della nuova vita.

Di qui l'ordinamento statutario della nuova individualità che ne fissava la struttura organica e ne regolava il funzionamento. Così consolidata, la persona giuridica è destinata a vivere nel tempo, trascendendo l'effimera realtà dell'individuo a vantaggio dell'intera comunità, tutelata dal diritto e vivificata dall'apporto di energie sempre nuove.

Da parte sua, lo Stato romano considerava la persona giuridica degna di tutela e di riconoscimento in quanto l'azione dell'ente fosse utile alla comunità.

Si spiega, così, abbastanza facilmente come i più antichi *collegia* fossero quelli dei pontefici e dei feziali: l'esercizio del culto era considerato una funzione dello Stato e quindi la natura pubblicistica dei sodalizi era chiaramente evidente.

Svolgevano, altresì, funzioni di pubblica utilità le corporazioni di artefici che servivano per i bisogni della guerra (fabri aerari) e del culto (collegia funeraticia).

Anche quando le corporazioni professionali si moltiplicarono, una cosa è certa: esse venivano riconosciute e tutelate in considerazione della loro pubblica utilità.

Fatte queste considerazioni preliminari, esaminiamo ora il significato della istituzione del « Collegium scribarum istrionumque » e la funzione che esso svolse nella cultura latina.

E' noto che il *collegium* venne istituito in seguito al felice esito che aveva avuto il carme propiziatorio composto da Livio Andronico in onore di Giunone nell'anno 207 a. C.

La costituzione del collegio, dato l'accennato carattere pubblicistico delle persone giuridiche romane, significava che lo Stato romano riconosceva all'arte poetica e drammatica, in quanto colloquio dello spirito con la divinità, una insopprimibile missione religiosa e sociale. Di qui la protezione ufficiale con-

cessa ai membri di quella corporazione nell'ambito delle leggi dello Stato. La istituzione, quindi, del *collegium* trascende di gran lunga il ristretto contenuto tecnico dell'atto.

Non vi è dubbio che il riconoscimento ufficiale dello Stato, aumentando il prestigio stesso dei poeti e dell'arte in genere, dette impulso allla feconda penetrazione della letteratura greca nell'arte latina. Il *collegium*, riunendo in un sol corpo sociale i cultori della poesia, sviluppò fecondi scambi culturali, divenne il centro in cui ferveva il tesoro di idee e di esperienze trasmesso dai greci.

E' il fervore da cui sgorgherà l'impetuoso lirismo di Catullo, il pensoso epicureismo di Lucrezio, l'idilliaca e pur dolorosa contemplazione di Virgilio, la diversa voce, ora solennemente civile ora maliziosamente mondana, della musa oraziana.

Non si ebbe, comunque, un'evoluzione della corporazione ad istituto accademico. Tale evoluzione, data la maturità dei tempi, sarebbe stata teoricamente possibile in epoca imperiale, ma venne a mancare allora la libertà di associazione, conseguenza logica dell'irrigidirsi dei controlli statali (1). Si ebbe, così, il fiorire dei circoli letterari, fenomeno caratteristico dell'assolutismo e del mecenatismo, ma non di istituzioni accademiche, le quali possono nascere e prosperare solo quando al progresso degli studi e dell'arte si accompagni il generoso polline delle libertà civili.

2. — Nel medioevo lo sfaldarsi della idealità etico-giuridica dell'*imperium* e lo scontrarsi dell'idea romana, dell'idea germanica e di quella cristiana determinano un profondo disorientamento nelle coscienze e danno all'individuo un senso drammaticamente profondo della propria debolezza.

L'affermarsi del principio associativo deriva, appunto, dalla necessità per l'individuo di difendere i propri interessi economici prima e di tutelare la propria indipendenza politica poi.

Il medioevo può dunque, riguardarsi come l'epoca del principio associativo; e manifestazione caratteristica di tale principio sono le corporazioni professionali, le quali vivevano e prosperavano sotto la protezione del Comune, la corporazione per eccellenza.

I germi delle istituzioni accademiche vanno ricercati, come in epoca romana, nelle corporazioni professionali, le gloriose antesignane delle accademie culturali che in copioso e festoso corteggio accompagneranno la rinascenza umanistica, i cui primi albori d'altronde già cominciano a delinearsi all'orizzonte (2).

---

(1) Cesare ed Augusto soppressero tutti i collegi, tranne alcuni antichi e legittimi, stabilendo che, per l'avvenire, le corporazioni non potessero esistere se non per autorizzazione del senato o dell'imperatore.

(2) L'istituzione della *Universitas artistae* (studenti delle arti liberali) nello Studio di Bologna, anche se destinata a raccogliere un numero relativamente esiguo di studenti, sì che essa poteva agevolmente comprendere studenti italiani (Citramontani) e stranieri (Ultramontani), è uno dei tanti sintomi del ridestarsi degli interessi letterari accanto al meraviglioso approfondimento del giure.

A Firenze, la città dove le corporazioni professionali hanno in mano le redini del governo, viene fondata, fra il 1300 e il 1350, sotto l'invocazione di S. Luca, che la leggenda vuole essere stato pittore oltre che medico, quella Compagnia dei pittori che doveva poi divenire, nel pieno fervore della rinascenza umanistica (1562), Accademia del Disegno e che sarà riconosciuta, nel 1575, quale Arte e Università autonoma, svincolandosi, così, tanto dall'Arte dei medici e speziali da cui dipendeva per i pittori, tanto da quella dei fabbricanti da cui dipendeva per gli architetti e gli scultori.

Questa istituzione offre un tipico esempio dell'evoluzione da corporazione professionale a sodalizio accademico, attraverso un'ibrida fase durante la quale assume i caratteri dell'una e dell'altra specie. Durante tale fase l'istituzione fu divisa in due classi: alla prima erano iscritti, con titolo di accademici, gli artisti veramente insigni; l'altra, il Corpo della Compagnia, comprendeva tutti i pittori, gli architetti e gli scultori che, non avendo talenti di prim'ordine, avevano maggiore interesse a difendere la loro opera.

Altro esempio di tale evoluzione si può osservare nell'Università delle Arti di Roma, i cui statuti dovevano essere già in vigore fin dal secolo XIII e che nel cinquecento doveva diventare l'Accademia romana di Belle Arti.

Se gettiamo uno sguardo anche nel secolo seguente, il legame fra corporazione e accademia si può facilmente scorgere nelle origini dell'Accademia dei Rozzi a Siena, dell'Accademia di Belle Arti a Perugia ed in quella di S. Cecilia a Roma.

Si tratta, generalmente, di corporazioni di artisti, le quali accompagnano e secondano lo stupendo fiorire delle arti belle, che in Italia precede il risveglio delle lettere, quasi che la folgorazione divina dell'immagine sia il preannuncio della rinnovellata fiducia nelle facoltà umane. Il possente anelito delle cattedrali romaniche tese verso il cielo, i miracoli pittorici di Giotto e Cimabue, l'ingenuo e pur potente scalpello di Nicola e Andrea Pisano segnano l'inizio di quella rivoluzione antropocentrica che trova nel movimento umanistico la sua più completa espressione.

3. — Il quattrocento è caratterizzato, in campo politico, dall'affermarsi delle Signorie, in campo culturale, dal fiorire del movimento umanistico. Il particolarismo giuridico ha trovato la sua logica conclusione nel cristallizzarsi di dominii particolari che derivano la legittimità della loro esistenza dall'essere espressione delle nuove esigenze sociali (1).

(1) Si ricordi, a questo proposito, il sublime sillogismo di Baldo degli Ubaldi che intuisce il circolare processo di corrispondenza fra organismo sociale e norma giuridica: « Populi sunt de jure gentium, ergo regimen populi est de jure gentium: sed regimen gentium non potest esse sine legibus et statutis; ergo eo ipso quod populus habet esse, habet per consequens regimen in suo esse, sicut omne animal regitur a suo proprio spiritu et anima » (commento al D. I, I, 9).

Da tale affermazione derivano le formule famose: « Rex superiorem non recognoscens in regno suo est imperator », « Cascun baron est sovrain dans sa baronie ».

In campo politico, in campo militare, in campo culturale, l'uomo è al centro del mondo e lo domina. La rivoluzione antropocentrica è la sostanza del movimento umanistico.

Il nuovo assetto politico e le conquiste del pensiero giuridico costituiscono le più favorevoli condizioni ambientali per l'affermarsi ed il diffondersi degli « studia humanitatis » e delle accademie che costituiscono la peculiare espressione di tale fenomeno culturale. I nuovi organismi politici, sorti dalla rovina della vecchia concezione imperiale, divengono provvidenzialmente altrettanti centri umanistici, dove, e per il mecenatismo dei signori e per ambizione campanilistica, è tutto un mirabile fervore di opere e di intenti tesi ad affermare con religiosa fiducia i valori umani e letterari.

Ed è proprio da tale generoso fermento di idee che nascono e si sviluppano gli istituti accademici.

Marsilio Ficinio, a rimembranza dell'antica scuola di Platone, chiamò « Accademia » la sua villa di Careggi, dove soleva trascorrere la sua serena vita di studio. L'accademia doveva, poi, sorgere di fatto quando Lorenzo il Magnifico, volendo rinnovare la costumanza dei conviti con cui i platonici antichi solevano celebrare l'anniversario della nascita e della morte del loro grande maestro, fece radunare in Firenze nove platonici, fra cui Cristoforo Landino e Carlo Marsupini.

Se questa accademia ebbe, nelle sue origini, carattere prevalentemente filosofico, carattere prevalentemente filologico ebbe l'accademia Pontaniana, istituita da Alfonso I nel 1442 e retta prima dal Panormita poi dal Pontano da cui ebbe nome. Carattere archeologico e filologico insieme ebbero quella fondata a Roma da Pomponio Leto e quella Valdarnina, istituita nell'agro terranovese da Poggio Bracciolini.

Al di là ed al di sopra di ogni divisione politica, i cenacoli umanistici, feconde palestre di studi liberali, inondano l'Italia intera di una concorde luce. Sono proprio questi cenacoli (anche se dal punto di vista strettamente giuridico non hanno un volto determinato, presentandosi come un qualcosa di mezzo fra congreghe di dotti e scuole di alta cultura) ad esprimere quella complessa esigenza di umana comprensione e comunicazione che fu affermata e sentita per la prima volta dall'Umanesimo.

Sono proprio questi cenacoli che tessono in tutta l'Italia una fitta rete di scambi culturali e pongono, sia pure letterariamente, le fondamenta dell'unità al di sopra del feroce particolarismo politico. Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Milano sono affratellate nello sforzo di potenziare le facoltà dell'uomo e di indagare la cultura latina e greca, fonti perenni di grandezza letteraria e morale.

4. — Il cinquecento segna il culmine della rinascenza umanistica ed insieme un ulteriore rafforzarsi del potere statale. Le signorie, per naturale evoluzione, si tramutano in principati; le dominazioni straniere aprono dinnanzi agli occhi degli uomini politici italiani la visione di regni ed imperi saldamente incentrati nel potere del sovrano.

Di fronte a questo rafforzarsi del potere politico, anche le istituzioni accademiche consolidano la loro struttura. A tale risultato esse giungono modellando i loro ordinamenti di cenacoli culturali sugli statuti comunali, sulle norme che reggevano le corporazioni romano-medievali e le congregazioni religiose, nonchè, in genere, sulla legislazione romana. Le accademie hanno oramai statuti organici che regolano il loro funzionamento ed assicurano il raggiungimento dei loro fini nel tempo.

I vari sovrani, che accentrano nelle loro mani tutti i poteri ed a cui la dottrina giuridica ha riconosciuto la potestà di legittimare l'esistenza delle istituzioni, o approvano esplicitamente gli statuti delle accademie, ovvero, anche senza un'approvazione esplicita, intervengono alle adunanze accademiche dimostrando ufficialmente il loro favore per tali iniziative. La figura di Lorenzo il Magnifico, uomo di lettere e di pubblici negozi, l'incarnazione dell'uomo integrale vagheggiato dagli umanisti, è l'ideale modello cui i vari principi mirano conformarsi. I Visconti di Milano, gli Aragonesi di Napoli, i Gonzaga di Mantova, gli Estensi di Ferrara, si fanno promotori o protettori di ogni iniziativa culturale intesa ad affermare la perpetua missione dello spirito che è luce di verità e di sapienza di contro alla tenebra dell'ignoranza ed all'abbrutimento dei sensi. Quel senso di prodigiosa attività che costituisce la peculiare fisionomia del cinquecento, trova appunto plastica espressione nella mirabile fioritura delle accademie culturali, sicure cittadelle dove la milizia dei dotti rafforza le sue file e sviluppa, in una beneaugurante comunione di intenti, le capacità della mente umana.

Fra le tante accademie, grandi e piccole, che sorgono un po' dovunque, è certamente facile trovarne alcune che non hanno svolto una sostanziale missione illuminatrice ed hanno esaurito la loro effimera esistenza in una serie di ricevimenti mondani: tuttavia non è questo aspetto secondario del fenomeno accademico che può giustificarne un'inappellabile e generale condanna. Senza considerare che l'attività, diciamo così, mondana delle accademie, oltre ad essere un riflesso della moda e del costume del secolo, acquista, un determinante aspetto positivo: anche mediante tali manifestazioni le accademie hanno contribuito a diffondere la cultura fra le varie classi sociali, sì che quello che si potrebbe definire il fenomeno della contagiosità accademica, un altro ne genera di particolare rilevanza: quello della circolarità sociale della cultura. Mi piace riportare in proposito alcuni pensieri contenuti nella premessa dai Capitoli dell'Accademia dei Filergiti di Forlì, una delle tante sorte appunto in questo secolo: « Di quanta utilità sieno l'Accademie non fa d'uopo dimostrarlo: l'esempio degli Antichi e l'esperienza dei Moderni, ne fanno chiara testimonianza. Quanti marcirebbero nell'ozio, che, dall'Accademia allettati, eccitano gli addormentati spiriti per sollevarsi anch'essi sull'erto della gloria, mediante la virtù? Quinci apprendono i Giovani vero metodo per ben discorrere e portare i propri sentimenti nei famigliari negozi, e nei civili negozi e di ben dettare i proprj concetti in iscritto; si assicurano di parlare in pubblico et

alla presenza dei Superiori; onde nelle pubbliche Ambasciate in servizio della Patria, negl'interessi proprj, d'una singolare attività riescono dotati; e finalmente, se non di compor libri per utilità della Patria, almeno imparano di bene intendere quelli che furono composti dali Antenati ». Le Accademie sono definite in questo passo, con bellissima espressione che indica il carattere essenzialmente dinamico dell'istituto, « Arrenghi di lettere », quasi a trasferire in queste creature culturali l'entusiasmo ed il fervore della latine palestre dove la gioventù induriva i propri muscoli per la gloria dell'agone e per la difesa della patria.

Tutti i grandi uomini del secolo o sono fondatori essi stessi di accademie oppure, partecipando attivamente alla loro vita, ne traggono conforto d'elogi per il proseguimento della loro faticosa impresa.

A Firenze, ad esempio, nelle adunanze degli Horti Oricellari, che non erano che prosecuzione dell'accademia ficiniana, era festosamente accolto Nicolò Machiavelli: là egli lesse, fra l'altro, i suoi « Discorsi », dedicati al Rucellai ed al Buondelmonti che erano anima di quelle adunanze e che misero le ali alla fama del Grande.

Se ora gettiamo un rapido sguardo panoramico, possiamo facilmente individuare i più significativi sodalizi che sorgono in questo secolo e tratteggiare la loro missione storica.

Sempre a Firenze, il Grazzini ed altri letterati di chiara fama fondano nel 1582, trasformando in più solida struttura quelle regole di liete brigate così frequenti anche altrove (si ricordino a Venezia le Compagnie della Calza), la gloriosa Accademia della Crusca, che si assume l'alto ufficio di sceverare linguisticamente la farina dalla crusca, di eleggere cioè il fiore della lingua nel modo stesso che il frullone distingue dal grano macinato il fiore della farina. Depurare la lingua significa ribellarsi all'influenza straniera, significa creare le basi di quella unità linguistica che è necessario e luminoso preannuncio di quella politica. Senza un risorgimento linguistico non vi sarebbe stato un risorgimento nazionale e l'ultima edizione del vocabolario (1863) preannuncia il compimento storico della nostra unità statale.

A Padova Alessandro Piccolomini, Sperone Speroni e Bernardino Tomitano fondano l'Accademia degli « Infiammati », a cui si iscrivono, fra gli altri, Luigi Alamanni e Pietro Aretino. Agli Infiammati succedono, poi, gli Elevati e gli Eterei, alle cui radunate intervengono il Tasso e il Guarini che sottopongono le loro opere al giudizio degli accademici. Dopo gli Eterei ecco gli Animosi, gli Stabili ed infine i Ricovrati che rappresentano quasi una sintesi delle precedenti istituzioni ed il primo nucleo dell'attuale Accademia di scienze e lettere.

A Ferrara Celio Calcagnini fonda l'accademia degli Elevati, cui appartiene anche il Tomitano, la quale appoggia l'azione della Crusca e propugna la difesa della lingua, prendendo a modello i trecentisti. A Forlì, fra il 1574 e il 1575, sorge l'Accademia dei Filergiti, che, sotto l'alta protezione di principi e porporati e sotto l'alto patrocinio della Regina Cristina di Svezia, si fa pro-

motrice, con particolare entusiasmo, degli studi letterari, e può annoverare fra i suoi più famosi soci Daniello Bartoli.

A Macerata l'Accademia dei Catenati accoglie l'infelice cantore di Armida e gli è prodiga di consigli e suggerimenti per la sua « Gerusalemme Liberata ».

Venezia, a specchio della sua laguna, brilla come faro di indomita libertà congiunta ad una solidissima struttura politica; ed è proprio in questa città che, con pochi mezzi ma con molto entusiasmo, Aldo Manuzio si fa promotore di una delle più famose imprese editoriali di tutti i tempi: l'Accademia Aldina, la quale si propone di stampare gli antichi classici greci e latini, eliminando dal commercio librario i manoscritti e i codici di difficile leggitura ed interpretazione e che insieme con quella Badoreana, che ebbe sfortunata e brevissima esistenza, fornisce al movimento neoclassico del '500 le indispensabili purissime fonti donde attingere altezza di stile, nobilità di pensiero, superiore norma di vita. E' questa accademia che stampa una collana di classici greci destinata a diffondere l'ellenismo a Padova, Bologna, Roma e nell'Europa intera.

Nell'Italia meridionale, a Palermo, sotto la protezione del Vicerè, si costituisce l'Accademia degli Accesi (1508) che doveva tramandare la fiaccola dell'amore umanistico per le lettere alla susseguente Accademia del Buon Gusto, la più famosa, forse, delle accademie dell'isola.

Ed accanto alle consorelle che percorrevano i floridi sentieri delle arti e delle lettere, l'Accademia Cosentina, restaurata da Sertorio Quattromanni, sulle orme della Parrasiana e della Telesiana, districando il pensiero dalla soffocante autorità dell'antico, batte, gloriosa antesignana dello sforzo galileiano, la dura via della scienza.

Il culto del teatro e delle rappresentazioni sceniche, che proprio in questo secolo rifiorisce, viene sviluppato e promosso da famosi sodalizi come l'Accademia dei Rozzi a Siena, quella Olimpica a Vicenza (la quale mette in scena la « Mandragola » del Machiavelli), l'Accademia Pascolini ad Urbino, quella degli Ardenti a Bologna, quella della Calza a Venezia, mentre un'altra folta schiera di sodalizi, affiancando la rinascita delle arti che caratterizza il secolo, accoglie i cultori del bello: ricorderemo fra tutte le Accademie di Belle Arti di Firenze (Accademia del Disegno) di Roma (Accademia di S. Luca) e di Perugia.

La musica, la divina voce di ignorati elisi, trova il suo più famoso centro di studio a Firenze, la città dove fanno capo le tendenze riformatrici della musica e del canto. La Camerata dei Bardi, sorta appunto in Firenze, unendo in armonica fusione l'arte dei suoni e quella della recitazione, l'animus lirico con il corpus mimico, apre la strada al melodramma ed all'opera.

Se cerchiamo, ora, di sintetizzare la prodigiosa rinascita culturale del cinquecento che si estrinseca nello studio dei classici, nell'approfondimento del pensiero, nella difesa della lingua e nel rifiorire dell'arte, possiamo agevolmente concludere che tutte queste manifestazioni hanno trovato negli istituti culturali i più validi propugnatori ed i più attivi centri di diffusione.

5. — Il seicento è il secolo della egemonia spagnola, della moda, del costume spagnolo. Forte è anche l'influenza della Francia, influenza destinata a diventare decisiva nel secolo successivo.

Decadente Venezia, sia pure di una gloriosa e ruggente decadenza, per il fiorire degli stati atlantici e per i continui assalti dei Turchi nel Mediterraneo, passati il Milanese, il Napoletano, la Sicilia, la Sardegna e la parte costiera della Toscana sotto l'oppressione spagnola, solo il Granducato di Toscana e il Ducato dei Savoia sono in buone condizioni amministrative, sociali e culturali, in quanto retti da uomini capaci ed amanti del vero progresso che non può mai andare disgiunto dalla libertà morale e civile.

Domina, comunque, la mentalità assolutistica; si impone la concezione dello stato di polizia che può anche concedere, ma che non conosce doveri, perchè non ammette i diritti dei cittadini, considerati semplicemente ed unicamente quali sudditi; si fonda la ragion di stato che giustifica ogni mezzo atto a mantenere la sovranità. Il movimento politicamente centripeta che, dopo la dissoluzione feudale, aveva cominciato ad affermarsi con le signorie, si avvia al suo culmine.

La posizione degli enti culturali di fronte allo Stato, assume una particolare sfumatura pubblicistica: lo Stato guarda ad essi come ad istituzioni che svolgono una particolare funzione di pubblica utilità. Una tale posizione, che rassomiglia molto a quella dell'epoca romana, ha per gli enti culturali conseguenze positive e negative: da un lato essa comporta il rafforzamento del loro prestigio, dall'altro essa provoca un irrigidimento dei controlli statali ed una limitazione alla loro libera attività di elevazione spirituale.

I precedenti storici di tale stato di cose si possono facilmente individuare. Già nel 1483 Federico III aveva concesso alla Accademia Pomponiana la facoltà di conferire la laurea ai giovani studiosi (1). Nel 1564 Pio IV concedeva alla Accademia degli Invaghiti di Mantova il privilegio « di creare notai e dottori in legge, in medicine, filosofie, in ogni maniera di scienze, di creare poeti, di fare cavalieri et simili cose », nonchè di portare al collo il medaglione riproducente l'impresa dell'accademia, istituendo, così, nello stesso tempo quasi un nuovo ordine cavalleresco in cui potevano entrare chierici e laici, Provvedimenti di tal genere, intesi a dare alle accademie il carattere ufficiale di alte scuole di cultura, con palesi funzioni di pubblica utilità, si fanno sempre più frequenti nel seicento ed acquistano un particolare carattere di riconoscimento ufficiale. L'Accademia degli Oscuri di Lucca, ad esempio, passa nel 1619 sotto la benigna protezione della Repubblica; con decreto del 20 marzo 1669 l'Accademia dei Ricovrati di Padova diviene istituzione governativa, inalbera sullo scudo dell'impresa il Leone di S. Marco ed è sottoposta alla sorveglianza dei Rettori della città, i quali dovevano suggerire quei provvedimenti che maggiormente servissero a far prosperare l'accademia « a lustro della città et

(1) MURATORI: *Rer. ital. scriptores*, vol. 23, pag. 85

ad universal beneficio »; l'Accademia del Cimento viene istituita dal granduca Leopoldo col compito ufficiale di battere le nuove vie della scienza a vantaggio della cultura dello Stato.

Se nel cinquecento le accademie culturali sono espressione della rinascenza classica ed artistica, nel seicento esse sono espressione peculiare della rinascenza scientifica. Nel 1603 viene fondata a Roma l'Accademia dei Lincei e nel 1567 sorge a Firenze l'Accademia del Cimento: sono i due più famosi sodalizi scientifici d'Italia, infiammati dal nome e dall'insegnamento di Galileo, colui che

all'Anglo che tanta ala vi stese
sgombrò primo le vie del firmamento.

Ed accanto ad essi, ecco a Bologna l'Accademia degli Inquieti (il primo nucleo dell'Accademia delle scienze); a Napoli l'Accademia degli Investiganti, che sposa al metodo sperimentale di Galileo quello razionale di Cartesio; a Palermo quella di Iatrofisica.

E siccome era ben vivo anche il culto degli studi classici, glorioso retaggio del secolo precedente, ecco prendere campo, presagio di quello spirito enciclopedico che sarà la linfa ferace del secolo venturo, sodalizi a carattere misto, che abbinano il culto delle arti e delle lettere alla severa indagine della scienza. La poesia si fonde con la scienza prché ambedue, sia pure per vie diverse, tendono alla verità: l'una con il lampo dell'intuizione che folgora l'anima, l'altra con il lento e ponderato esplicarsi delle facoltà intellettive. Ricorderemo, fra tali sodalizi, l'Accademia degli Affidati a Pavia, l'Accademia dei Timidi a Mantova, quella dei Ricovrati a Padova. A Palermo, dopo il declino degli Accesi, brillano di nuova luce i Riaccesi (1622). All'altro estremo d'Italia, ad Udine, sorge l'Accademia degli Sventati. E già che siamo a parlare dei piccoli centri, bisognerà menzionare l'Accademia degli Affidati di San Miniato al Tedesco, che coltiva amorosamente, fra l'altro, gli studi di storia patria ed a cui si iscriveranno uomini come il Foscolo, il Colletta, il Manzoni, il Rosmini e il Tommaseo.

Le accademie culturali del seicento portano, quindi, il loro valido contributo a quella religione del conoscere che costituisce il tratto caratteristico del secolo, a quell'umanesimo scientifico che succede a quello letterario e che nuove glorie raccoglie lungo l'arduo sentiero dell'ascesa umana.

D'altra parte, facendosi promotrici di pubblicazioni scientifiche, esse fanno sì che la lingua italiana, su cui veglia con continuo ed amoroso studio l'Accademia della Crusca, si arricchisca di nuovi termini, in modo da essere in grado di esprimere senza velo alcuno la nuova parola della scienza. Se passiamo a considerare, infine, la missione delle accademie da un punto di vista più strettamente politico, dobbiamo rilevare che proprio nel seicento, il secolo in cui più dura è l'oppressione straniera, esse divengono sempre più decisamente templi dove arde il fuoco sacro della libertà, incoercibile manifestazione dello

spirito. Già nel quattrocento Pomponio Leto aveva scontato in carcere la colpa di aver difeso la libera cultura contro l'assolutismo. Il 28 aprile 1543 Scipione Capece che, dopo la morte del Sannazzaro, era stato l'anima dell'Accademia Pontaniana ,conosceva le dure vie dell'esilio e con lui si disperdeva l'accademia stessa. Al principio del seicento gli accademici cosentini sono dispersi dal potere papale e dal Governo spagnolo, rei di aver simpatizzato per la congiura ordita da Tommaso Campanella. Nel 1647, in occasione della rivolta popolare di quell'anno, il Vicerè ordinava la soppressione di tutte le accademie napoletane che covavano sdegnosi sentimenti di ribellione contro lo straniero. In relazione ai moti del 1647 e del 1674 furono soppresse tutte le accademie messinesi fra cui quella celeberrima della Fucina, paladina generosa e tenace della reazione antispagnola.

Dimostrazioni queste, ove ce ne fosse bisogno, che l'uomo di lettere è uomo essenzialmente libero ed è disposto a lottare e soffrire per conservarsi tale. Dice il Cataldi, segretario di una delle tante accademie soppresse in questo periodo, l'Accademia dei Sireni, nella sua « Istoria » (Napoli, 1769): « Per le lettere si rendono più accostumati gli uomini ed accorti, e si fanno anco più animosi e risoluti nelle loro azioni ».

6. — Come il trecento, attraverso le sue tormentate vicende, segna il chiudersi del medioevo e l'aprirsi del Rinascimento, così il settecento, attraverso lotte e discussioni, segna il passaggio dall'età rinascimentale all'età moderna.

Politicamente il secolo è caratterizzato da un ulteriore rafforzarsi dell'assolutismo, rafforzamento che provoca ,alla fine del secolo, lo scoppio rivoluzionario; culturalmente esso è caratterizzato dall'Arcadia e dall'Illuminismo.

Particolarmente importante ai fini della nostra indagine è il famoso editto del Cancelliere D'Aguesseau nel 1749 (editto che segue una sequela di simili disposizioni disseminate nel secolo precedente), secondo cui tutti gli enti, qualunque fosse la loro natura, dovevano ottenere, per poter legittimamente vivere ed operare, l'approvazione del potere reale con lettere patenti. Stabiliva inoltre l'editto che tutti i corpi e comunità esistenti non potessero "sans lettres d'ammortissements" recevoir ni posséder à l'avvenir aucun fond de terre, maisons, droits réeles, rentes foncièeres », sia a titolo oneroso che gratuito (1).

Gli enti culturali, tutelati, come già nel secolo precedente, proprio in quanto rendano utili servigi alla comunità ed allo Stato che ne rappresenta

(1) I precedenti di una tale disposizione si trovano già nell'antico diritto francese per ragioni fiscali: poichè i beni, entrando nel dominio della Chiesa o di un corpo morale non ne uscivano più, e quindi il signore feudale non poteva più percepire in futuro l'imposta per il passaggio di proprietà, fu imposto a tutti i corpi morali, sotto pena di confisca, di chiedere ad ogni acquisto immobiliare le « lettres d'ammortissement », cioè una specie d'investitura da parte del signore rilasciata dietro versamento d'una congrua indennità. Questo diritto di concedere tali lettere, prima spettante ai vari signori, fu poi assorbito come monopolio della Corona con una Ordinanza di Carlo V del 1372 e da allora passò al potere regio. Questa è la fonte storica delle disposizioni del codice civile francese del 1804, della legge sarda 5 giugno 1850, della legge francese sulle associazioni 1° luglio 1901, degli artt. 932 e 1060 del codice civile italiano del 1865 ed infine delle disposizioni contenute nel Tit. II del vigente codice civile.

la forma giuridica e ne difende gli interessi, perfezionano ancor più la loro struttura normativa. Chiunque getti uno sguardo, anche rapido, sugli statuti delle accademie settecentesche, può agevolmente costatare con quale minuziosa cura essi siano stati redatti, adoperando, generalmente, il latino delle XII Tavole, quasi ad imprimere alle disposizioni la ieratica maestà dell'antico ed il sacro rispetto per la forza della legge. Possono essere presi come esempio quelli dei Floridi di Bologna, degli Insipidi di Perugia, dei Filergiti di Forlì, dei Filoponi di Faenza, degli Scelti di Parma, dell'Arcadia di Roma.

L'indirizzo culturale del settecento può essere simboleggiato, nelle sue linee generali, proprio da un'istituzione accademica: l'Arcadia. Istituita a Roma nel 1690, a ideale continuazione dell'Accademia Reale, fondata da Cristina di Svezia, la Pallade Sveva, l'Arcadia raccolse letterati d'ogni bandiera e con le sue colonie si ramificò in ogni parte d'Italia. Il suo programma era quello di fare della poesia un sogno vissuto in presenza della ragione e di tornare alla forma dei classici. Essa, quindi, rappresenta l'illuminismo letterario accanto a quello scientifico.

Fu vera gloria quella dell'Arcadia? Certo è che pesano sull'Accademia le recise condanne del Baretti, i giudizi ironici del Manzoni, il cenno sdegnoso del De Sanctis. Eppure Vittorio Alfieri legge in Arcadia il « Saul » prima di darlo alle stampe e gli accademici lo incitano a continuare nella sua attività di tragediografo. Giuseppe Parini riceve il nome pastorale mentre scrive il *Giorno;* lo Zanella compone per l'Accademia una delle sue odi più elette e la invia in occasione della tornata celebrativa per il centenario del Metastasio; Wolfango Goethe s'ispira all'Arcadia nel comporre il *Faust* e l'*Ifigenia*.

Nel campo della critica, per primo il Carducci, che pure era temperamento niente affatto arcadico, riconobbe che almeno una certa parte d'Arcadia conservò buone tradizioni di cultura e di stile e che di essa bisognava parlare con un po' più di creanza.

Si deve oggi fondamentalmente riconoscere che l'Arcadia, fedele espressione del suo tempo, impersona un'esigenza universalmente sentita: la riscossa del buon gusto sul manierismo seicentesco.

D'altro canto l'Arcadia, riallacciandosi alla tradizione umanistica, che aveva riunito tutti i cultori delle lettere in fervidi cenacoli culturali al di là di ogni confine politico, raccoglie tutti i letterati d'Italia nel culto ideale del bello poetico. Ed è importante rilevare che essa sorge a Roma, la città che era vivente ricordo di un'Italia unita e che sola poteva conferire ad una istituzione un carattere unitariamente rappresentativo della cultura italiana. Ancora una volta il particolarismo municipale e regionale, fattore negativo per la formazione di una coscienza nazionale, è superato dall'attività accademica.

La muratoriana repubblica delle lettere non è, quindi, sterile sogno di letterato, ma radioso presagio di un'Italia nuova. Così come presagio dell'Italia

nuova è la Società italiana delle Scienze, istituita a Roma alla fine del secolo da Anton Maria Lorgna, allo scopo di riunire, in concorde fervore di opere i cultori della scienza (1).

E', infine, da considerare che l'Arcadia, riallacciandosi all'afflato europeo, fa partecipe l'Italia della vita dell'Europa in genere ed in specie della Francia, che doveva rivelare ai popoli, alla fine del secolo, l'indimenticabile volto della libertà. L'Arcadia risulta, così, mediatrice fra l'antica e la nuova Italia, fra l'Umanesimo e il Rinascimento classico da un lato ed il Risorgimento e il Romanticismo dall'altro.

Il problema della lingua è uno dei più profondamente sentiti nel settecento, secolo in cui il pensiero europeo circola in gran copia nel vecchio tronco della tradizione latina, e le accademie letterarie lo agitano a gran voce. Sono note le opposte posizioni assunte dall'Accademia dei Granelleschi a Venezia (da cui uscì la famosa « Difesa di Dante » di Gaspare Gozzi), nettamente conservatrice, e dall'Accademia dei Pugni a Milano, che difendeva il nuovo uso dei tempi, appoggiata da un arcade, Melchiorre Cesarotti, l'autore dei famoso « Saggio sulla filosofia delle lingue ». Un'altra Accademia, quella dei Trasformati di cui furono membri, fra gli altri, il Baretti, il gran frustator d'Arcadia, il Parini e il Passeroni, indicava la soluzione più realistica della questione: conciliare l'antico con il moderno, in modo che la lingua nostra non dovesse riunciare alle sue gloriose tradizioni, nè, d'altra parte, rimanesse isolata dal nuovo movimento di pensiero che si era determinato in Europa e che doveva tradursi in una nuova maniera di esprimersi. Si andava formando la lingua nuova dell'Italia, aperta alle nuove esigenze del moderno pur senza rinnegare il glorioso patrimonio dell'antico, la lingua del Manzoni, il verbo della nazione; così come, mediante lo studio dei classici, riaffermato dall'Arcadia, si andavano formando i principi dell'arte nuova, quella del Parini e dell'Alfieri, del Monti e del Foscolo.

Nel campo dell'attività scientifica, sulle gloriose orme dell'Accademia dei Lincei e di quella del Cimento, numerosi istituti, a puro carattere scientifico e a carattere letterario-scientifico, diffondondo a piene mani il ferace polline dell'insegnamento galileano.

A Torino, sotto l'illuminato regno di Vittorio Amedeo III, l'Accademia Reale delle Scienze diviene valido strumento per la elevazione culturale del Piemonte, che, destinato ad essere il fulcro politico, appare intanto come il fulcro culturale della nazione. L'Accademia delle scienze, raccogliendo nel suo seno il fiore dell'intellettualismo settentrionale e meridionale, è vivente simbolo della fusione politica, che appunto il Piemonte doveva attuare, fra

(1) Filiazione romantico-liberale di questa Società (oggi « Accademia dei XL », con sede a Roma) può considerarsi, nel secolo successivo la « Società Italiana per il Progresso delle Scienze », nata da quei Congressi di scienziati italiani che si ricollegano al periodo eroico del Risorgimento.

il Sud fervente e speculativo ed il Nord anelante di industrie ed aperto alle influenze di oltr'Alpe.

Le accademie di scienze, lettere e arti, raggiungono in questo secolo il loro massimo rigoglio, in armonia con le correnti di pensiero che facevano capo all'Illuminismo ed all'Enciclopedismo e rappresentano lo sforzo di mediare il Classicismo con le nuove teorie del tempo, mediazione che solo l'Italia, madre del Petrarca e di Galileo poteva meravigliosamente divinare ed attuare. Fra i tanti benemeriti sodalizi, ricorderemo le Accademie di scienze, lettere e arti di Mantova e di Padova, quella dei Dissonanti a Modena, dei Concordi a Rovigo, del Buon Gusto a Palermo.

Era naturale che il settecento, secolo di vaste riforme economiche e sociali, rivolgesse la sua attenzione anche all'agricoltura, quale fonte insopprimibile di prosperità nazionale, ed ecco sorgere e fiorire le accademie di agricoltura, le cui tradizioni si possono, però, far risalire ben più innanzi nel tempo.

Già nel 1544, in pieno fermento umanistico (un'altra dimostrazione che l'umanesimo, sostanzialmente inteso ed applicato, non è futile dilettantismo di letterati), il Duca Cosimo I di Toscana aveva istituito a Pisa un giardino botanico (il Giardino dei Semplici) e prima del 1577 un altro ne fondò a Firenze, allo scopo di promuovere sperimentalmente la scienza agraria. Analoghe istituzioni erano frattanto sorte anche a Padova e a Bologna. Cosimo III aggregò, poi, il Giardino dei Semplici alla società Botanica sorta nel 1716.

Sul modello di tali istituzioni, ecco a Firenze la più celebre fra le accademie agrarie di Europa: l'Accademia dei Georgofili (1783) destinata ad assorbire la Società Botanica.

Accademie agrarie sorgono anche nel territorio della Repubblica Veneta, sempre sensibile alle esigenze della nuova epoca (la più famosa di tali accademie è quella di Verona). A Torino, per sovrano rescritto del 24 maggio 1785, auspice Vittorio Amedeo III, nasce la Società Agraria, che divenuta Reale Società di Agricoltura sotto Carlo Alberto, avrà, poi, l'onore di avere come socio il Cavour. A Treia nel 1778 l'Accademia dei Sollevati prende un indirizzo tecnico-agrario.

Il fermento nazionalistico, nutrito dal culto delle memorie patrie e dalle nuove idee, maturando i tempi, si fa sempre più vivo e deciso ed un po' tutte le istituzioni accademiche, per tradizione oramai dimostrata, sono templi sacri ove arde il fuoco della riscossa. Alcune poi, per la loro particolare natura e la loro specifica attività, vanno particolarmente menzionate quali maestre di formazione civile: la Società Filopatria a Torino, la Società Patriottica a Milano e la Società Colombaria Fiorentina, il cui motto era « Uguaglianza, Armonia, Libertà ». Negli estremi lembi del tormentato peplo d'Italia, a Rovereto l'Accademia degli Agiati, a Rovigo l'Accademia dei Concordi, a Vicenza l'Accademia Olimpica, a Udine la Società filologica friulana, tengono viva la memoria della patria e preparano l'eroico movimento dell'Irridentismo.

Espressione del gusto religioso del bello, le accademie artistiche, svincolate oramai dalla crisalide corporativistica, svolgono la loro attività a Torino, Venezia, Genova, Bologna e Parma, mentre l'Accademia di S. Luca splende della sua luce più viva ed è modello a tutte le istituzioni similari, le quali chiedono, addirittura, di aggregarsi a questa antica madre, a cominciare da quella di Torino fino alla Clementina di Bologna che raccoglie l'eredità dei Caracci.

7. — Fedele all'insegnamento illuministico della necessità di uno Stato particolarmente forte e socialmente assorbente, Napoleone ha la personale intuizione che i valori nazionali sono la base più salda dell'ordinamento statale. Di qui le somme cure da lui dedicate alla cultura e all'istruzione, sia in Francia che in Italia, in quanto l'elevazione dell'animo umano è necessaria premessa per ogni sana coscienza civile.

Anche la cultura accademica è vista come formatrice per eccellenza dell'anima nazionale e, sotto questo aspetto, essa trova adeguata protezione e rigido inquadramento nella legislazione napoleonica. Si assiste, così, alla creazione di un organo ufficiale della cultura, a definitivo sugello del superamento dei particolarismi locali. La Costituzione della Repubblica Cisalpina stabiliva, infatti, che per tutto lo Stato vi doveva essere un Istituto Nazionale, incaricato di raccogliere le scoperte e di perfezionare le arti e le scienze. Il Consiglio dei Sessanta della Repubblica Cispadana, nella seduta del 14 maggio 1797, fissava in Bologna la sede dell'Istituto. Tale deliberazione, resa esecutiva con Decreto del Direttorio Cispadano, ebbe più autorevole conferma nella legge del 19 Brumale anno VI (9 novembre 1797).

La vetusta Accademia delle Scienze di Bologna viene concentrata e rifusa e da istituzione regionale si allarga a divenire istituzione nazionale poichè i suoi membri vengono eletti da ogni parte dello Stato. Il 6 novembre, il Primo Console nominava i primi trenta membri e il 1 aprile dell'anno successivo approvava la scelta di altri membri, fino a raggiungere il prestabilito numero di sessanta: erano fra questi Aldini, Appiani, Araldi, Cagnoli, Canova, Fortis, Monti, Melzi, Moscati, Paradisi, Oriani, Scarpa, Stratico, Venturi, Volta.

Con decreto del 25 dicembre 1810, l'Istituto, assume il nome di « Reale Istituto di Scienze, Lettere e Arti » e la sua sede viene trasportata da Bologna a Milano, capitale del Regno d'Italia, con sezioni provinciali a Bologna, Padova, Venezia e Verona.

Essendo la lingua la più caratteristica espressione della nazione fu affidato all'Accademia della Crusca il compito di compilare il Dizionario della lingua italiana, impresa cui dette il meglio di se stesso Vincenzo Monti.

I concorsi a premio sono istituiti da Napoleone nel 1805 e già nel 1806 a Milano, nel Palazzo di Brera, si effettua la prima solenne distribuzione dei premi conferiti ad italiani che, con scoperte ed innovazioni, avevano contribuito a migliorare l'agricoltura, le arti meccaniche e l'industria.

Come ben si vede, se pur sempre, fin dal loro nascere, le istituzioni accademiche sono state fecondo ricettacolo d'italianità, se pur sempre, stringendo in un'unica famiglia letterati e scienziati di diverse regioni hanno fatto balenare dinnanzi agli occhi dei figli migliori l'immagine della loro madre comune ora più che mai proprio in una istituzione accademica che convoglia ufficialmente le migliori energie nazionali, gli Italiani sentono pulsare il cuore della patria.

Durante il periodo napoleonico, inoltre, a coronamento dell'opera dell'Istituto Nazionale, furono istituiti in ogni città gli Atenei, accademie culturali di varia umanità, e ripresero, altresì, nuova vita vecchi gloriosi sodalizi: l'Accademia degli Oscuri a Lucca, quella di Scienze e lettere a Mantova, quella degli Agiati a Rovereto. L'Accademia Reale delle Scienze di Torino assunse il nome di Accademia Nazionale ed alla Classe di Scienze fisiche e matematiche, la quale da sola aveva costituito al suo nascere il sodalizio, si aggiunse quella per le scienze economiche, l'antichità, la letteratura e le belle arti.

La rinascita economica, nel campo dell'agricoltura, fu propugnata da appositi sodalizi cui Napoleone dedicò particolari cure ed attenzioni.

L'art. 29, tit. 5, della legge 4 settembre 1802 sull'istruzione pubblica, permetteva ad ogni Dipartimento di avere una Società di Agricoltura che si occupasse dei metodi che valgono a migliorare l'agricoltura e di analoghi argomenti di economia pubblica. Fiorirono, così, Società agrarie, oppure furono istituite negli Atenei particolari sezioni a carattere agrario. Tale fioritura continuò anche dopo la caduta di Napoleone (1818: Società agraria Spoletina; 1828: Accademia agraria di Pesaro; 1831: Società d'incoraggiamento di Palermo; 1846: Società di incoraggiamento di Padova; 1861: Società agraria di Lombardia. Nel 1866, in analogia con le leggi napoleoniche del 1802, vengono istituiti, con propri ordinamenti, i Comizi agrari).

L'Italia, Paese essenzialmente agricolo, doveva trarre dal miglioramento delle scienze agrarie il vantaggio di rafforzare le basi economiche della propria unità nazionale e statale. Ad illuminare, appunto, l'opera di tutti i sodalizi agrari, nulla di meglio che le profetiche parole con cui il Co. Andrea Cittadella Vigodarzese, primo presidente della Società di incoraggiamento di Padova, inaugurava l'attività dell'istituto: « Pensino, diceva rivolto ai convenuti, che l'agricoltura è il fondamento primario a tutti i civili progredimenti; pensino che il bisogno di tutti questi beni ond'è madre la civiltà si propaga ogni dì più anche nella campagne a che i mezzi a soddisfare codesto crescente bisogno può somministrarli il nostro suolo, se in ingegnosa e perseverante industria sappia veramente nobilitarsene; pensino che il procurare ai lavoratori della campagna una vita meno stentata è lo stesso che ingenerare una maggiore moralità, perchè potentissimo incentivo di disordini è la miseria ».

8. — Il Trionfo del Liberalesimo, conseguenza diretta anche se non immediata della Rivoluzione francese, distrugge il principio assorbente dello Stato di polizia: lo Stato riconosce solennemente la libertà d'azione delle

persone fisiche e giuridiche e, senza inquadrarle rigorosamente nella sua orbita, vive del loro fecondo apporto e della loro libera operosità. La base nazionale su cui poggia lo Stato liberale comporta la necessità di convogliare le energie di tutti, ma senza controlli oppressivi: l'esercizio della libertà deve trovare un limite solo nell'esercizio della libertà altrui e nel superiore interesse della nazione.

L'affinamento del senso giuridico, necessaria conseguenza delle nuove concezioni dell'individuo, dello Stato e della società alla luce della risorta libertà, porta alla decisiva e difinitiva enucleazione delle due distinte fasi del fenomeno associativo: il momento sociale, determinato dalla libera iniziativa dell'uomo, e il momento giuridico, vale a dire il costituirsi della persona, che è atto solenne rimesso alla autorità suprema dello Stato, atto in cui è compresa l'approvazione dell'ordinamento statutario dell'ente. Tale enucleazione è, naturalmente, come tutte le conquiste del pensiero, lenta e faticosa, ma essa è chiaramente visibile, ove si confrontino le disposizioni del codice napoleonico relative alle persone giuridiche con quelle del codice civile italiano del 1865, della legge generale francese sulle associazioni del 10 luglio 1901 ed infine con le vigenti disposizioni legislative.

Particolare posizione di preminenza è quella delle istituzioni culturali, cui lo Stato liberale riconosce piena libertà di iniziativa in considerazione, appunto, della loro fattiva opera e della loro eroica partecipazione al risveglio della coscienza nazionale. Ma v'ha di più: lo Stato sente il dovere di dare un sugello solenne al suo senso di gratitudine e chiama le più significative di tali istituzioni a partecipare attivamente alla sua vita mediante l'immissione dei loro membri nell'organismo costituzionale. Non solo, quindi, viene solennemente riconsciuta la libertà di associazione, in contrasto con le leggi proibitive del sec. XVIII, ma l'aristocrazia della cultura, che s'accoglie nelle istituzioni accademiche, viene a formare una suprema assise dinamicamente viva nel tessuto connettivo dello Stato stesso.

L'art. 47 della Costituzione del Regno delle Due Sicilie, approvata da Ferdinando II il 10 febbraio 1848, stabiliva che erano senatori di diritto il Presidente della Società Borbonica (fondata da Re Giuseppe Napoleone nel 20 maggio 1808 come Società Reale e divenuta, dopo la Restaurazione, Società Reale Borbonica) e i presidenti delle tre accademie che la componevano. L'art. 57 sanciva che erano eleggibili a deputati i membri ordinari della Società stessa, nonchè i membri ordinari delle altre reali accademie.

La Costituzione Toscana, approvata da Leopoldo II il 15 febbraio 1848, prevede la partecipazione del mondo accademico alla formazione del senato.

L'art. 33 dello Statuto sardo del 4 marzo 1848 (l'anno dei miracoli) prescrive che i membri dell'Accademia delle Scienze di Torino, dopo 7 anni di nomina, acquistano titoli alla nomina a senatore.

L'art. XX della Costituzione per lo Stato Pontificio, approvata da Pio IX il 14 marzo dello stesso anno, stabilisce che fra le sei categorie di persone am-

messe a far parte di diritto dell'Alto Consiglio, una deve comprendere le persone benemerite dello Stato per distinti servigi o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze o nelle arti (1).

Analoghe disposizioni, intese a far partecipare alla vita dello Stato gli esponenti della cultura in genere ed accademica in ispecie, si trovano nello Statuto del Regno di Sicilia approvato dal Parlamento Siciliano il 10 luglio 1848, nonchè nei progetti di statuto compilati per il Ducato di Modena e Reggio e per il Lombardo-Veneto.

Compiutasi l'unità d'Italia, lo statuto albertino, con particolari guarentigie, diviene lo statuto fondamentale del Regno d'Italia, concretando e contemperando le aspirazioni di Po, Tevere ed Arno.

L'apporto delle istituzioni culturali al costruttivo fervore del Risorgimento, rimane così definitivamente sugellato dalla Costituzione di quell'Italia per cui nobili e contadini, poeti e pensatori, borghesi ed operai, avevano dato le loro migliori energie ed avevano salito, in eroica comunione le tormentose scale dei patiboli.

Questo riconoscimento ufficiale da parte dello Stato della validità delle istituzioni accademiche è pienamente giustificato ove si rifletta che il fervore d'idee del nostro Risorgimento nazionale trova proprio in tali istituzioni vitale nutrimento e dinamico potenziamento. Il messaggio di nazionalità lanciato da Napoleone è raccolto religiosamente dalle menti più aperte e le accademie, che hanno incarnato, via via, il fervore umanistico e rinascimentale, l'entusiasmo scientifico ed illuministico, divengono, nel periodo della risurrezione civile, eroici focolai di italianità. Ed ogni accademia, ogni società culturale, grande o piccola che sia, dalle pingui pianure lombarde alle assolate valli della Sicilia, dà i suoi combattitori ed i suoi martiri, partecipa attivamente al dilagante moto di rinascita politica, economica e sociale.

Se si scava negli archivi locali per cercare testimonianze di un glorioso passato, se si rinnovano particolari tradizioni letterarie o scientifiche lo si fa, oramai ,con la piena coscienza di portare un valido contributo alla storia della madre comune e si associa il culto umanistico di Roma con l'aspirazione civile di avere nella città dall'immobile sasso il centro del nuovo Stato italiano.

Iniziative antistraniere da parte delle accademie si hanno già sotto il dominio napoleonico: l'Accademia Clementina di Bologna si ribella sordamente alle spoliazioni francesi; a Cortona parecchi membri della Accademia Etrusca figurano fra i capi del movimento antifrancese del 1799, movimento che è considerato non già reazionario ma di ribellione contro lo straniero; a Vicenza l'Accademia Olimpica, una sola, si ribella al decreto napoleonico del 1810 se-

(1) Mons. G. Corboli Bussi, in un voto del 17 febbraio 1848, aveva più specificatamente proposto che fossero compresi in tali categorie anche i professori delle Università dello Stato ed i membri delle Accademie pontificie.

condo cui avrebbe dovuto essere annessa, come tutte le altre nella sua stessa situazione, all'istituto regionale.

Caduto Napoleone, divenuta l'Austria il nemico principale della unificazione e della libertà d'Italia, le accademie diventano le antesignane del movimento antiaustriaco, partecipando a tutti i moti ed a tutte le guerre d'indipendenza. A Napoli, spentosi il sogno di libertà che si era concretato nella costituzione della Repubblica partenopea, crolla anche l'Istituto Nazionale fondato dal Gen. Championnet e parecchi suoi membri, quali Domenico Cirillo, Mario Pagano, Pasquale Baffi, Vincenzo De Filippis, l'ab. Nicolò Pacifico e Nicolò Fiorentino muoiono sul patibolo, mentre altri devono andare in esilio.

A Bologna i membri della Società Agraria e dell'Istituto di Scienze sobillano la rivolta contro il retrogrado Governo pontificio, rivolta che doveva, poi, concretarsi nei moti del 1831.

L'Ateneo di Brescia vanta fra i suoi soci cospiratori e prigionieri dello Spielberg.

L'Accademia Etrusca di Cortona accoglie fra i suoi membri Francesco Benedetti, bella figura di cospiratore, che, compromesso per i moti del Napoletano e del Piemonte (1820-21), per sfuggire al carcere, si uccide a Pistoia; nel 1846 elegge a socio il Gioberti e nel 1860 fornisce uno scelto manipolo di ufficiali per il Corpo volontario dei Cacciatori del Tevere.

A Genova la Società di Letture e di Conversazioni scientifiche, fondata pochi anni dopo l'unificazione d'Italia, con il motto « In studio concordia », si pone come programma di raccogliere sotto il suo vessillo tutti i cittadini desiderosi del bene della Patria, al di sopra di ogni partito e di ogni concezione istituzionale. Da Genova era partita l'azione armata per l'unità d'Italia e da Genova partiva ora, tramite un'istituzione accademica, l'appello alla concordia feconda di opere e di studio. Membri della Società furono, fra gli altri, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Verdi, Ruggero Bonghi, Luigi Kossuth, Antonio Fogazzaro e Giuseppe Giacosa.

A Milano l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, schiacciato dalle pressioni austriache, vede destituiti Luigi de Cristoforis e Carlo Cattaneo, ma, liberata la Lombardia dopo il vittorioso esito della seconda guerra di indipendenza, il Corpo accademico viene convocato d'urgenza ed Alessandro Manzoni, il padre della Patria, viene acclamato presidente dell'Istituto.

Nelle sale dell'Ateneo Veneto Daniele Manin suggeriva i mezzi per far rifiorire in Venezia l'industria e i commerci ed il Tommaseo, nel 1847, vi teneva il suo famoso discorso « Dello stato presente delle lettere italiane ». Al periodo eroico di Venezia va pure riportata l'istituzione di corsi per la storia veneta presso l'Ateneo, mossa che si proclamava impossibile ad attuare, mentre era schiava la parola e stavano custoditi « come in aremme gli archivi ». Per illustrare il nome del nuovo Stato italiano, l'Istituto Veneto di scienze

lettere e arti, primo in tutto il mondo fra gli istituti di alta cultura, si occupa con vivo interesse del problema dell'istmo di Suez e bandisce nel 1856, tredici anni prima dell'inizio dei lavori del canale, un concorso per uno studio sul taglio dell'istmo.

La Società geografica italiana, sorta a Firenze nel 1867, e a cui si iscrivono Nino Bixio, Raffaele Cadorna, Benedetto Cairoli, Gino Capponi, Agostino Depretis, Alfonso La Marmora, e Marco Minghetti, organizza erioche spedizioni nei territori d'Africa, anticipando la nostra espansione, e parecchi soci cadono nell'adempimento del compito loro assegnato: l'Antinori, il Chiarini, il Bottego e, più tardi, il Cecchi.

Nel 1875 si compie una grande evento per la storia accademica: Re Vittorio Emanuele II approva il nuovo statuto dell'Accademia dei Lincei, presidente Quintinio Sella: l'Accademia divene nazionale ed aggiunge la classe di scienze morali storiche e filologiche (1).

Il germe gettato da Napoleone, con la creazione di un Istituto Nazionale, ha dato il suo frutto: l'Italia ha, ora, la sua accademia nazionale, espressione genuina del genio dei suoi figli migliori.

La entusiastica voce di tutte le accademie, al primo formarsi del nuovo stato nazionale, può essere compendiata nelle parole con cui il Sagredo, in occasione della prima adunanza dell'anno accademico 1866-67, si rivolgeva al Re Vittorio Emanuele II, membro effettivo dell'Istituto Veneto di scienze lettere e arti. « Sire, l'Istituto Veneto di scienze lettere e arti depone al trono di V. Maestà la espressione dei reali sentimenti della sua esultanza e della sua devozione. Sotto alle pressure di una dominazione straniera, noi che lo componiamo abbiamo la coscienza di avere sempre soddisfatto a quello che poteva essere il nostro compito: il dare opera ad utili studi. E speriamo non aver demeritato della intiera Nazione, alla quale ci tenemmo sempre riuniti negli intendimenti e nei lavori. Parecchi di nostri fratelli ci erano stati tolti dagli avvenimenti fortunosi e dolorosi; altri ne furono allontanati da chi non teneva il suo diritto che dalla forza. Noi abbiamo sempre serbato vuoti i loro seggi fidenti in Dio, nella Maestà Vostra, nella Nazione, che il giorno verrebbe nel quale quei seggi li riavrebbero i valorosi che li avevano degnamente meritati ».

Questa è la voce di tutte le accademie d'Italia che, armonizzati gli statuti con i nuovi tempi, si raccolgono attorno alla patria finalmente unita, loro che avevano sempre vagheggiato il sogno della sua risurrezione civile ed avevano sempre tenuto desto il fuoco della fede nel vetusto tempio delle glorie latine.

---

(1) Il balenare di questa nuova organizzazione dell'Accademia già si trova nelle « Praescriptiones Academiae Lynceorum » del 1624, ove si afferma appunto che obbligo degli accademici è quello di dare opera assidua alle discipline naturali e matematiche per conoscere l'essenza stessa delle cose, senza però trascurare le grazie delle amene lettere e della filosofia.

Riepilogando quanto è stato via via esposto ed individuando nel tempo la missione svolta dalle accademie nella vita civile e culturale dell'Italia, si possono fissare i seguenti punti: le accademie hanno perennemente attuato una feconda mediazione fra l'antico e il moderno; hanno raccolto nel loro seno gli uomini più rappresentativi della cultura in modo da dar loro coscienza di una comunione feconda nell'ideale; hanno armonizzato il sereno olimpo delle lettere e delle arti con il fervore della ricerca scientifica; hanno attivamente cooperato alla liberazione della patria, custodendo con eroica tenacia il fuoco della libertà spirituale, senza la quale quella politica è nome vano senza soggetto, e, gettando le incrollabili fondamenta dell'unità linguistica e culturale al di là di ogni e qualsiasi particolarismo politico o pregiudizio di classe, hanno posto sul capo dell'Italia ridesta il serto glorioso delle sue tradizioni e delle sue glorie, superando ogni sterile ambizioso campanilismo; hanno stabilito fecondi contatti con gli altri paesi europei, realizzando le condizioni essenziali per un vero progresso di pensiero.

Oggi rimane pur sempre affidato alle accademie il compito insostituibile di potenziare la cultura nazionale, mentre in campo internazionale una più alta missione le aspetta: coadiuvare lo sforzo comune di tutti gli uomini liberi al di là e al di sopra di ogni incomprensione, di ogni egoismo, di ogni timore; nell'intento di costruire la grande famiglia delle nazioni di buona volontà, nell'intento di attuare il mondo della libertà contro la schiavitù del materialismo e dell'oscurantismo.

ENZO ROBAUD

BIBLIOGRAFIA

S. BARGAGLI: *Delle Imprese* - parte I - Orazione in lode delle accademie. Venezia, 1589.
G. B. ALBERTI: *Discorso sull'origine delle Accademie*. Genova, 1639.
M. ALBERTI: *Breve storia delle Accademie d'Italia*. Torino, s. d.
G. MALATESTA-GARUFFI: *Italia accademica*. P. I., Rimini, 1688.
G. GIMMA: *Idea della Storia dell'Italia letterata*. Napoli, 1873.
M. G. JARKIUS: *Specimen Historiae Accademiarum eruditarum Italiae*. Lipsiae, 1725.
FABRICIUS: *Conspectus thesauri litterari Italiae*. Asburgo, 1730.
F. S. QUARIO: *Della Storia e della Ragione d'ogni poesia*. Bologna, 1739.
P. MASTAI FERRETTI: *Notizie storiche delle Accademie d'Europa etc.* Roma, 1741.
P. F. ZACCARIA: *Storia Letteraria d'Italia*. Venezia, 1750-52.
G. B. MAZZUCCHELLI: *Gli Scrittori d'Italia*. Brescia, 1753-63.
U. ZANON: *Catalogo delle Accademie d'Italia* (a chiusa del t. VIII della sua opera « Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti, Commercio »). Udine, 1771.
G. TIRABOSCHI: *Storia della letteratura italiana*. Milano, 1822-26.
F. DE SANCTIS: *Storia della letteratura italiana*. Bari, 1939.

M. MAYLENDER: *Storia delle Accademie d'Italia*. Bologna, 1929.
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE: *Accademie e istituti di Cultura - Cenni storici*. Roma, 1938.
A. MOMIGLIANO: *Storia della letteratura italiana*. Messina, 1939.
B. CROCE: *Saggi sulla letteratura italiana del seicento*. Bari, 1911.
—— *Poesia e non poesia*. Bari, 1926.
—— *Storia dell'età barocca in Italia*. Bari, 1929.
—— *Storia d'Europa nel secolo XIX*. Bari, 1948.
—— *Poesia popolare e poesia d'arte*. Bari, 1946.
BELLONI, BERTONI, GALLETTI, MAZZONI, NATALI ROSSI, SAPEGNO, TOFFANIN: *Storia letteraria d'Italia*. Milano, 1949.
A. MOMIGLIANO: *Questioni e correnti di Storia letteraria*. Milano, 1949.
N. SAPEGNO: *Compendio di storia della letteratura italiana*. Firenze, 1953.
V. USSANI: *Storia della letteratura latina*. Milano, 1929.
N. TERZAGHI: *Storia della letteratura latina*. Milano, 1929.
E. PARATORE: *Storia della letteratura latina*. Firenze, 1951.

Storia e politica:

G. MORANDI: *I partiti politici italiani nel Risorgimento* (in « Rassegna storica napoletana », IV, 1936).
L. SALVATORELLI: *Il pensiero politico italiano*. Torino, 1942.
E. ROTA: *Questioni di storia medievale*. Milano, 1952.
—— *Questioni di storia moderna*. Milano, 1948.
—— *Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*. Milano, 1951.
ANDREOTTI, COLUMBA, GIANNELLI, etc.: *Storia politica d'Italia*. Milano, 1950.

Diritto:

V. ARANGIO RUIZ: *Corso di storia del diritto romano*. Napoli, 1931.
S. DI MARZIO: *Istituzioni di diritto romano*. Milano, 1946.
P. VOCI: *Istituzioni di diritto romano*. Milano, 1954.
M. ROBERTI: *Svolgimento storico del diritto privato in Italia*. Padova, 1935.
P. S. LEICHT: *Storia del diritto italiano*. Milano, 1940-44.
F. CALASSO: *Lezioni di storia del diritto italiano - Le fonti del diritto*. Milano, 1949.
—— *Gli ordinamenti giuridici del Rinascimento medievale*. Milano, 1949.
N. CORTESE: *Costituenti e costituzioni italiane del 1848-49*. Napoli, 1945.
SANTI ROMANO: *Principi di diritto costituzionale generale*. Milano, 1946.
G. ZANOBINI: *Corso di diritto corporativo*. Milano, 1936.
—— *Corso di diritto amministrativo*. Milano, 1947.
C. VITTA: *Diritto Amministrativo*. Torino, 1949.
V. ARDAU: *Corso di diritto sindacale*. Milano, 1949.
F. FERRARA: *Teoria delle persone giuridiche*. Torino. 1923.
—— *Le persone giuridiche*. Torino, 1938 (nel corso di diritto civile diretto da F. Vassallo).
—— *Diritto delle persone e della famiglia*. Napoli, 1941.
G. PERTICONE: *Appunti di lezioni sulle persone giuridiche*. Roma, 1932.
L. MEYLAU: *Pour un école de la personne*. Losanne, 1942.
G. POTTINO: *Società e diritto nella formazione della persona giuridica*. Palermo, 1942.
G. BRUNETTI: *Trattato del diritto delle società, parte I, Società personali*, Milano, 1946.
G. GANGI: *Persone fisiche e persone giuridiche*. Milano, 1946.
U. FORTI: *Teoria dell'organizzazione delle persone giuriche*. Napoli, 1948.
DE RUGGIERO-MAROI: *Istituzioni di diritto civile*. Messina, 1952.

PICCOLA STORIA D'UNA SPECIALE BIBLIOTECA ENTRATA NELLA GRANDE VATICANA

Un articolo postumo e redatto, quasi *procuratorio nomine*, da Guido Biagi su materiali preparati da Isidoro Carini (1) mi permise recentemente, coll'aiuto di altri elementi altronde venutimi e ancora inediti, di accennare in una rapida pagina all'importante acquisizione, auspice Angelo Mai, della biblioteca Cicognara da parte della Apostolica Vaticana (2). Quelle pur preziose notizie e lettere non dicevano (ovviamente: perché non usufruite, né presentate dal ritrovatore) la loro provenienza. Cosicché solo recentemente, svolgendo e trascrivendo l'abbondante messe di microfilms, che ho fatto riprendere anche dall'Archivio privato (3) della Biblioteca Vaticana, per preparare la prosecuzione dell'edizione nazionale dell'Epistolario di Angelo Mai (4), ho incontrato riprodotti gli autografi già editi da Carini-Biagi, insieme a molti altri documenti e notizie, che quasi certamente avrebbe fin d'allora prodotto il Carini, se fosse vissuto al lavoro; ma dei quali intanto lettori e studiosi restarono fin'ora all'oscuro. Mi par dunque debito ricostruire quella mancata storia, tanto più che qualche altro elemento mi viene anche dalla Labronica (Autografoteca Bastogi), dalla Marciana di Venezia e dall'Archivio Segreto Vaticano. In due tomi dell'Archivio della Biblioteca Vaticana, più precisamente nel 13° (da f. 143 al f. 169) e nel 106° (da f. 213 al f. 223) più d'una trentina di facciate presentano documenti, relazioni e lettere inerenti a quel grosso affare bibliotecnico, del quale solo una dozzina, con qualche non grave infedeltà, risultano pubblicate nel citato articolo. Complessivamente saranno diciotto i documenti specifici di cui disporrà questa mia memorietta, mentre di cinque (che vedremo in realtà ridursi a quattro soli, poi che il primo non è che la parte finale del quarto) si componeva quella antica

---

(1) La biblioteca Cicognara in Vaticana, *Lettere inedite del Conte Leopoldo Cicognara ad Angelo Mai* in « Rivista delle Biblioteche - periodico di Biblioteconomia e di Bibliografia diretto da Guido Biagi », anno V, n. 53-60. Roma, 1893-1896.

(2) G. G., *Angelo Mai.* Bergamo, Edizioni orobiche (1954), pp. 36-37.

(3) Delle tante cortesie offertemi per le consultazioni e le riproduzioni nella Vaticana mi piace esprimere vive grazie a S. Em.za il Card. Giovanni Mercati e a Mons. Albareda.

(4) Angelo Mai, *Epistolario* a cura di Gianni Gervasoni, Firenze, Le Monnier, 1954, vol. I (giugno 1799-ottobre 1819).

nota. Inoltre l'ordinamento va riveduto, attraverso le precisazioni cronologiche risultatemi; si deve infatti far precedere l'ultimo e il IV (completato col I), cui seguono per date il II e il III.

Già il Malamani, citato anche dal Biagi, aveva dedicato alcune buone pagine (1) alla storia della cessione al Pontefice di questa insigne raccolta di libri d'arte; ma in quella pur pregevole opera i documenti sono, rispetto alla parte acquirente, più scarsi e quasi solo indiretti; anzi d'una lettera che vi è riportata solo in parte (e sia pure l'essenziale (2)) non è stato finora reperibile l'originale, che quel biografo poteva darci integralmente. Risulta ad ogni modo da quelle pagine che l'ab. Cancellieri, di sua iniziativa e con l'appoggio del Card. Zurla, aveva suggerito al Conte Tiberio Troni l'idea di far entrare in corte pontificia il Cicognara, con un incarico ben retribuito, per assicurare al Vaticano il possesso di quella ricca e celebrata biblioteca dopo la sua morte. Ma il progetto aveva le caratteristiche estrose e poco pratiche del vecchio abate e fu lasciato cadere dallo stesso Cicognara. Senza che se ne possa ora precisare l'epoca, esso si manifestò prima dell'ultima malattia e del transito di Pio VII (23 luglio 1823). Ma i documenti a mia disposizione risalgono a più di un anno prima. E cominciamone lo sfruttamento.

La lettera del 25 maggio 1822 di Angelo Mai al Cicognara, citata dal Malamani per le preoccupazioni ivi espresse circa la declinante salute di Antonio Canova, ci fa anche comprendere che nella dimora romana del dicembre 1821 - marzo 1822 (3) il Cicognara aveva parlato col Mai della sua decisione di vendere la sua ricca biblioteca. Il Mai però pensava che essa non dovesse partir da Venezia, perchè da tempo propostone l'acquisto al governo di Vienna. E soggiunge: « in altra ipotesi non mancherei certo di dire quanto farebbe comodo l'averla in Vaticano. Ma chi può ripromettersi di ottenere un pagamento sì vistoso, a fronte di tante spese che qui sono in corso? (4).

Intanto il Cicognara, col mezzo del Catalogo pubblicato in due tomi, una copia del quale era nelle mani dell'ab. Giambattista Sartori-Canova, fratello uterino del celebre scultore, desiderò che il Mai conoscesse meno indirettamente la sua bella raccolta, onde meglio si aprisse la strada ad una eventuale vendita al Pontefice. Nel frattempo era forse da Vienna sopravvenuto anche quel lentissimo diniego alla compera, proposta alla Camera Aulica, per la cifra di 150.000 lire, dai bibliotecari di Padova (ab. Daniele Francesconi) e di Venezia (ab. Pietro Bettio), che ne avevano eseguito una minuta perizia; il Malamani non ci offre le date di queste fallite trattative. Dalla

(1) Vittorio Malamani, *Memorie del Conte Leopoldo Cicognara*. Venezia, Merlo, 1888; parte seconda, pp. 273-8.

(2) *Ibidem*, pp. 276-7. Un'altra breve citazione di una lettera del Mai al Cicognara, la prima di cui mi servirò, vi si trova a pp. 249-250.

(3) *Ibidem*, pp. 249-50 e 246-7 per la dimora in Roma.

(4) L'autografo si trova ora nell'Autografoteca Bastogi della Labronica; cassetta 35, inserto 206. Entrerà integralmente nel II vol. dell'*Epistolario di A. Mai* a cura di G. G. Firenze, Le Monnier (in corso di compilazione).

lettura del Catalogo il Custode della Vaticana desume che quella raccolta « è un luminoso testimonio del genio e delle grandi cognizioni di Lei » e « andrà a formare la fortuna e, dirò così, l'epoca di quello stabilimento che l'acquisterà. » Non dubita ch'essa sarà comperata in Venezia, « ma in ogni caso, certamente non mancherei di far opera, che si comperasse per la Vaticana, cui tanto gioverebbe per la illustrazione del vicino Museo. Ben è vero che non dipendendo da me la risoluzione né la esecuzione dell'acquisto, non ardirei garantirle l'effetto » (1).

Il tono cordialmente rispettoso delle due missive ora citate fa pensare che, anche attraverso le comuni conoscenze, specie dei due fratelli Canova e di Pietro Giordani, doveva essere rimasta viva e periodicamente alimentata una bella amicizia, nutrita di reciproca stima, tra lo studioso d'arte, che aveva adempiuto l'impegno (prima assunto da Ennio Quirino Visconti) e il filologo, che per opera di quello era stato onorato di nomina a socio corrispondente dell'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres dell'Institut de France (2). La recente invernata romana 1821-22 del Cicognara, doveva aver maggiormente rinsaldato tra i due corrispondenti i non recenti vincoli di stima e di amicizia. Ma l'affare della vendita, che ristagnava a Venezia e a Vienna, faceva pochi progressi anche a Roma: l'ottantenne Pio VII e il più giovane Card. Consalvi (nel 1822 aveva 65 anni), che morì di lì a poco più di un anno (24-1-1824), dopo le gravi e continue fatiche sostenute per il riordino e lo sviluppo dello stato, disfatto dal periodo napoleonico, non potevano forse entusiasmarsi per un acquisto gravoso a vantaggio di quella Vaticana, per la quale, già prima del febbraio 1820, si era rifiutato l'acquisto dei codici del marchese Gio. Giacomo Lepri (3) e si erano poi, nel luglio 1821, acquistati per 1800 scudi i codici della biblioteca della principessa Colonna (4).

Ma gli approcci del Cicognara ripresero quando, nell'ottobre 1823, fu elevato al soglio pontificio il Card. Annibale della Genga-Leone XII, che egli aveva da vicino conosciuto in Roma nel 1789. Una lettera gratulatoria del Cicognara fu assai gradita dal nuovo Pontefice e intenerì l'ab. Cancellieri che la vide. Un'altra lettera al Card. Zurla insinuò chiaramente l'idea dell'acquisto, che Leone XII ascoltò volentieri (5); di conseguenza ordinò a Mons. Mai

(1) L'autogr. si trova nel mss. Marciano, Classe X, n. 278 della Biblioteca Nazionale di Venezia, gentilmente comunicatomi dalla Direzione, che ringrazio. Putroppo la lettera è senza data; tuttavia una successiva allusione alla quasi ultimata stampa del *De re publica* (uscito in luce tra il 23 nov. e il 9 dic. 1822) permette di assegnarla con buona approssimazione al periodo ottobre-novembre 1822.

(2) Angelo Mai, *Epistolario* a cura di G. G. Firenze, Le Monnier, 1954, vol. I, p. 287-8, lettera 218, n. 1 e la bibliogr. ivi citata.

(3) Archivio Biblioteca Vaticana, t. 105, f. 99r: lettera del m.se Lepri all'ab. Franc. Capaccini in data 26 febbr. 1820, per chiedere permesso di esportare i detti codici non acquistati dal Pontefice.

(4) Arch. Bibl. Vat., t. 105, f. 144r-v: memoria per Mons. Tesoriere sul costo dei codici Colonna e sulla rateazione di rimborso della Biblioteca alla Tesoreria, che anticipò il pagamento.

(5) V. Malamani, *Memorie d. c. L. Cicognara cit.*, parte II, p. 275.

di esprimergli il suo competente parere sull'affare. La breve, ma assai favorevole relazione è quella che fu apprestata dal Carini e pubblicata, come ultimo documento, dal Biagi (1). In essa la raccolta dello storico della scultura è detta « necessaria... ad illustrazione e studio » del « Gabinetto di Stampe formato dalla gloriosa memoria di Pio VI »... « un importante benefizio... verso i bisogni degli studiosi »... « un opportuno comodo di tanta varietà di libri d'arte » un « onore e pregio della medesima Vaticana » e che « vi si trovano parecchi corpi veramente assai costosi in commercio, molti libri rari e magnifici ».

Anche perciò poteva poi l'ab. G. B. Sartori-Canova, il 14 aprile 1823, scrivere all'amico Cicognara di aver trovato Sua Santità in « eccellente disposizione per voi » (2). I particolari successivi, che il Malamani confessa mancargli, possono ora esser dati dai documenti Carini-Biagi e da quelli miei già accennati.

Il conte Tiberio Troni, che fu anche ministro delle dogane (3), e ch'era stato mandato a Venezia coll'incarico di trattare quell'importante acquisto, scriveva il 29 maggio al Cardinale Giulio Maria della Somaglia, Segretario di Stato ed esercitante le veci di Bibliotecario di S. R. Chiesa, per annunciare di esservi giunto il dì innanzi, di aver subito parlato col conte Cicognara e di averlo trovato dispositissimo a preferire anche con sacrifici una vendita al Pontefice, specie « per la speranza di vedere riunita presso il primo stabilimento del mondo il frutto di tante fatiche ». Non gli ha ancor parlato di cifre volendo prima esaminare la scrupolosa perizia fattane da « questi Imperiali Regii Bibliotecarii » e « conoscere il tenore del Regio Imperial Decreto in cui si fa potestà, al ridetto sig. Conte Cicognara di alienare, anche ad Esteri la citata sua Collezione » (4).

Tre giorni dopo, il 1° giugno, il conte Troni accompagnando al Cardinale della Somaglia la *Scrittura* di compravendita in pari data, lo informa che la valutazione massima di quella collezione raggiungeva i trentaseimila scudi, la minima i trentamila e che, anche vendendosi a librai speculatori « a brano, a brano », tutti eran d'accordo che « non si poteva pregiare meno dei Scudi Romani ventiquattromilacinquecento ». Dopo lunghi colloqui del 31 maggio e del 1° giugno egli ha combinato per diciottomilaseicento scudi romani da pagarsi: settemila a trenta giorni dalla stipulazione ed il restante in due rate uguali al 1° luglio 1825 senza interessi e al 1° luglio 1826, con interessi annui del cinque per cento sulla sola seconda rata. Allega un foglio addizionale al

(1) *La bibl. Cicognara in Vaticana ecc.* cit. Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, f. 151r.

(2) V. Malamani, *Mem. ecc.*, cit., parte II, p. 276.

(3) Cfr. lett. di A. Mai al co. Troni, del 12 giugno 1835, in copia presso l'Archivio della Congregazione Mechitarista. Venezia, Isola di S. Lazzaro.

(4) Arch. Bibl. Vat., t. 106, f. 213r-v. Mi si permetta di non defraudare troppo la completezza del futuro 2° vol. dell'*Epistol. di A. Mai* e di citar quindi, da lettere e documenti inediti, solo le parti strettamente necessarie.

Catalogo a stampa e l'elenco delle Associazioni librarie pendenti. Per corriere invia copia controfirmata dal Catalogo stampato e la distinta degli oggetti contenuti in ciascuna delle ventisette casse. Trasporto di esse, fino ad Ancona, assicurazione, sigilli e mance importeranno circa centoventi scudi (1).

Il minuto e diffuso contratto, steso in sette articoli su quattro fitte facciate, specifica che il co. Tiberio Troni agisce come rappresentante e delegato di Mons. Cristaldi, Tesoriere Generale della Rev. Camera Apostolica di Roma e che il foglio addizionale e il Catalogo a stampa (Pisa, Niccolò Capurro, 1821) formano parte integrante del contratto; che sarà consegnato un esemplare in carta velina della seconda edizione della storia della Scultura, attualmente sotto i torchi in Toscana; che si cedono tutte le opere in continuazione da pagarsi dal Cicognara fino al 1° giugno 1824 e, per i fascicoli successivi a tal data, dalla parte acquirente, secondo un elenco apposito che comprende altresì le opere donate dal Re di Francia, che saranno consegnate anche in seguito senza aggravio del compratore; che Mons. Mai sia mandatario del Cicognara per la verifica in Roma del contenuto delle ventisette casse secondo il Catalogo e il foglio addizionale; le opere che si ritrovassero in più restano al compratore, le eventualmente mancanti o difettose saranno reintegrate dal venditore; a carico del compratore imballaggi, assicurazione e trasporto, del venditore le spese di uscita dal Lombardo-Veneto; e, finalmente, che il co. Cicognara resta totalmente impegnato mentre l'operato del co. Troni è soggetto alla ratifica di Mons. Tesoriere, da comunicarsi entro quindici giorni (2).

Tiberio Troni, inviandogli copia del contratto, scriveva al Card. della Somaglia che egli si proponeva di restare altri quattro giorni a Venezia per assistere all'imballaggio e alla partenza delle 27 casse e proseguiva poi il suo viaggio per Monaco. Per ciò del 5 giugno circa dovrebbe essere la lettera del Cicognara al Mai, già pubblicata da Carini-Biagi, che si apre con l'annuncio che la raccolta « è partita sotto gli Auspici migliori ». E' una lettera singolare, in cui apertamente dichiara di non rimpiangere i venticinquemila franchi ottenuti in meno dalla stima ufficiale e segnala che in alto era deprecata la partenza di un complesso librario imprevedibilmente rinunciato a Vienna, dove l'acquisto era stato proposto con tutte le più accurate forme e pressioni. Soggiunge una promessa di altre future aggiunte e suggerisce qualche particolare di comodo che già conosciamo (3). Ma questa lettera che, nella citata pubblicazione Carini-Biagi, appare tronca, va completata del brano, che ivi appare senza data e manchevole dei convenevoli d'inizio; esso nel tomo d'archivio si legge, per lieve trascuratezza dell'ordinatore, a sole quattro facciate più oltre. Quel breve paragrafo esprime il desiderio del Cicognara di tornare a

(1) Arch. Bibl. Vat., t. 106, ff. 214r-215v.
(2) Arch. Bibl. Vat., t. 106, ff. 216r-217v.
(3) *La bibl. Cicognara in Vat. ecc.* cit. Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, ff. 149r-150v.

Roma; il che avrebbe fatto quell'anno stesso se, per collocar bene la sua libreria, non fosse di tanto sceso dal prezzo della stima ufficiale (1).

Intanto a Roma l'abate Francesco Capaccini, poi Cardinale e allora minutante alla Segreteria di Stato, avvertiva, il 6 giugno 1824, mons. Cristaldi, Tesoriere generale, che nel piego ricevuto non aveva trovato il catalogo supplementare e delle associazioni, promessi dal co. Troni nella seconda sua lettera. Potevan forse giungere più tardi, ma S. Em. della Somaglia intendeva, a norma di contratto rispondere martedì (8 giugno), onde pregava di passargli le carte ricevute e di indicargli « ciò che si potrà rispondere » (2).

Il 9 giugno il co. Troni scriveva da Monaco al della Somaglia per segnalare che a Venezia molti rimasero dolenti per la perdita di così preziosa biblioteca « ed alzarono a Cielo il Pontefice che se la procurava » (3). Il 13 giugno intanto che il della Somaglia gli rispondeva a Monaco dichiarando che « il S. Padre si è mostrato soddisfatto » « ed ha avuto a lodarsi del contratto stesso » ordinandogli « di manifestarle il Suo gradimento », ma avvertendolo insieme che mancavano nel piego il catalogo supplementare e l'elenco delle associazioni (4). Ed il 20 giugno lo avvertiva che « il convoglio delle casse era giunto sano e salvo » (5).

Proprio nella stessa giornata anche il Mai scriveva al Cicognara quella lettera, di cui conosciamo solo il brano riportato dal Malamani e dal Carini-Biagi (6), che è quasi un canto di gioia per il prossimo arrivo dei preziosi materiali mentre assicura il conte delle disposizioni prese per accoglierli, non che del personale interessamento di S. Santità e della favorevolissima informazione in iscritto » da lui data, che abbiamo visto. Circa il prezzo ricavatone dal conte, in circa trentamila lire meno dello stimato, la voce pubblica in Roma lo giudicava ancora conveniente. Esso rappresentava un quinto in meno del previsto dal venditore, ma gli aveva pur offerto la soddisfazione di veder riunita la sua raccolta nel maggior centro bibliografico e artistico del mondo, dove il venditore avrebbe sempre potuto godere « i comodi della sua Biblioteca » e incontrarvi « il bibliotecario ambizioso di servirla, come bidello al suo principale ».

Risposta a questa fu quella altrettanto cordiale del Cicognara, da Padova il 10 luglio 1824, pubblicata già da Carini-Biagi (7), in cui, alla esposizione sincera delle difficoltà economiche che lo hanno indotto al doloroso sacrificio della sua raccolta, soggiunge la notizia e l'offerta (come di cosa non inserita

---

(1) *La bibl. Cicognara in Vat. ecc.* cit. Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, f. 153r.
(2) Arch. Bibl. Vat., t. 106, f. 218r.
(3) Arch. Bibl. Vat., t. 106, f. 220r.
(4) Arch. Bibl. Vat., t. 106, f. 222r.
(5) Arch. Bibl. Vat., t. 106, f. 223r.
(6) V. Malamani, *Mem. ecc.* cit., parte II, pp. 276-7; *La bibl. Cicognara ecc.* cit. L'autografo completo della missiva ci è finora ignoto.
(7) *La bibl. Cicognara ecc.* cit. Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, ff. 155r-156r.

nel contratto e nel relativo catalogo) dell'opera lussuosa e importantissima di Sulpizio di Boisserée sull'Architettura gotica e il duomo di Colonia (1). A tale opera costosissima erano associati in Italia solo il Granduca di Toscana e il Cicognara; l'opera era stata tralasciata nelle trattative perchè non ancora comparse, nel maggio 1824, le prime due distribuzioni, ch'erano appunto viaggianti dalla Germania ai 10 di luglio.

A questo punto bisognerebbe conoscere una lettera del Mai al Cicognara del 22 agosto, che sappiamo dal destinatario essere una ripresa ritardata del loro dialogo epistolare. Ma la lettera, neppur citata dal Malamani, mi è ancor ignota come le parti, da quello tralasciate e inedite, della precedente del Mai del 20 giugno.

Il 3 settembre, cioè a volta di corriere, rispondeva da Venezia il Cicognara, per dichiararsi lietissimo della memoria che di sè serbava Leone XII e per annunciare la spedizione delle parti uscite dell'opera sul Duomo di Colonia e di quella sull'Egitto. Della prima, offerta nella precedente del 10 luglio, chiedeva su ricevuta il rimborso di circa 56 talleri e mezzo, mentre la seconda era inclusa nel contratto stipulato. La lettera, pubblicata da Carini-Biagi (3), mostra dunque che il Mai aveva ottenuto dalle superiori autorità amministrative l'acquisto di quella preziosa e rara edizione. Agli 11 di gennaio dell'anno successivo, 1825, il Mai versava all'abate G. B. Sartori-Canova 55 scudi per il Cicognara e l'abate con un breve biglietto lo assicurava del recapito e che recherà a Firenze « i suoi saluti, che gli saranno gratissimi » ad un amico; che è quasi certamente il Giordani, ricordato con affetto anche nella precedente del Cicognara (4).

A compiere la piccola storia di questa grossa acquisizione libraria della Vaticana non resta che ricordare tre altri documenti d'archivio. Il primo è una lettera del 18 marzo 1826 di mons. Cristaldi, Tesoriere generale, a monsignor Mai per avvisarlo che il Cicognara, adempiendo al secondo capoverso del primo articolo del contratto, ha spedito l'esemplare della seconda edizione della sua storia della scultura e promette l'invio di altri oggetti a complemento gratuito della collezione ceduta (5). Il secondo è una lettera del 30 dicem-

(1) Boisserée Sulpice: *Histoire et description de la cathedrale de Cologne accompagnée de recherches sur l'architecture des anciennes cathedrales.* Stuttgart, Paris, Didot, 1823 ss., in f.

(2) *Description de l'Egypte ou Recueil des observations et des recherches, qui ont été faites en Egypte pendant l'expédition de l'armée française.* Ouvrage publiée sous la direction de M. Jomard. Paris, Imprim. Impériale, 1809-13, et Royale, 1818-22; 10 voll. in f.° de texte, et 12 in f.° de planches. Ne fu fatta anche una 2ª ediz.: Paris, Panckoucke, 1820-30; 24 tomes en 26 voll. in 8°, et 12 voll. in f.° de planches; che potrebbe essere quella inviata dal Cicognara, poichè appare tuttavia in corso di stampa ai 3 sett. 1824, quando la prima era già tutta edita nel 1822.

(3) *La bibl. Cicognara ecc.* cit. Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, f. 165r. La cosa spiacevole toccata al Giordani, cui allude il Cicognara sul finir della lettera, era la cacciata da Piacenza in seguito al suo incidente con Monsignor Toschi; cfr. P. Prunas, *L'Antologia di G. P. Vieusseux.* Roma-Milano, Soc. ed. Dante Alighieri, 1906, p. 91.

(4) Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, f. 169r.

(5) Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, f. 147r-v.

bre 1826 di mons. Giuseppe Baldi al Cicognara circa un rimborso di spese di trasporto e la lunga e dispensiosa distribuzione di un'opera edita dal Ferrario, ch'era giunta alla CXXV dispensa (1). Finalmente una lettera del 29 gennaio 1828 del Mai chiede al Card. della Somaglia i fondi per soddisfare una pressante richiesta, avanzata dal libraio veneto Missiaglia, del saldo delle associazioni d'opere in continuazione, previsto dal contratto Cicognara, per un importo di circa novanta scudi (2).

Malgrado non si siano reperite due lettere del Mai, della prima delle quali pur conosciamo la parte essenziale e della seconda almeno il contenuto, i documenti hanno permesso di delineare fin nei minuti particolari il fortunato passaggio della biblioteca Cicognara nella Vaticana, così come quasi certamente l'avrebbe potuta delineare Isidoro Carini se i suoi primi documenti estratti, rimasti orfani di lui, non si fossero dovuti pubblicar dal Biagi, in memoria del collaboratore defunto. E magari si potessero sempre così quasi a pieno delineare le vicende dei nostri maggiori fondi bibliografici in sussidio e a chiarimento degli studiosi, che della loro storia hanno spesso bisogno per un orientamento preventivo e normativo.

Gianni Gervasoni

(1) Aut. in Arch. Bibl. Vat., t. 13, f. 143r.

(2) Aut. in Arch. Segreto Vaticano — Segreteria di Stato - Rubr. 47. Anno 1828. Prot. d. Segret. di Stato, n. 38432.

MINII DELLA BOTTEGA DI DON SIMONE CAMALDOLESE ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO

Pervenuto alla Biblioteca Nazionale di Palermo insieme al fondo di San Martino delle Scale all'epoca della soppressione delle congregazioni religiose, e conservato ai segni I. E. 13, questo manoscritto membranaceo contenente scritti varii su S. Martino di Tours fu condannato ad una di quelle rilegature che nello scorso secolo segnarono per tanti volumi preziosi una barbara smarginatura. E' una legatura verde in mezza pelle, con al dorso due tasselli rossi e la scritta in oro: « *Est S. Martini M. S. XVI. Severi Sulpitii v. B. Martini Episcopi et alia opuscula* », seguita dal monogramma di S. Martino, una M sormontata da una doppia croce (1).

La smarginatura ha mutilato i minî che adornano il libro, asportando parte dei fregi del margine superiore.

La scrittura, a piena pagina di 33 linee, è una minuscola goticizzante, discretamente ristretta da abbreviature, ma chiara. I titoli sono rubricati; le iniziali al principio dei capitoli sono rosse in campo rabescato d'azzurro, o

---

(1) Il ms. misura mm. 214 × 150 e consta di 153 carte (un fascicolo di 14 e quattordici di 10) ma è mutilo di una c., presumibilmente bianca, tra le cc. numerate 107 e 109. Contiene: *Tabula eorum que continentur in isto volumine* (c. I r); *De interpretatione nominis sancti Martini* (cc. I v - IV v); *Severi de vita sancti Martini, liber primus*, preceduto da: *Epistola Severi ad Desiderium, Epistola Severi ad Eusebium et alia epistola* (cc. 1 r - 17 v); *Epistola Severi ad Basulam matrem suam* (cc. 17 v - 19 v); *Dialogus Severi, liber primus* (nel testo indicato come secondo, cc. 19 v - 32 v); *liber secundus* (nel testo indicato come terzo, cc. 32 v - 41 v); *liber tertius* (nel testo indicato come quartus, cc. 41 v - 49 v); *Gregorii Florentij episcopi turonensis de vita beati Martini episcopi* (*Capitula, Prologus, Liber primus*, cc. 49 v - 64 v); *Liber secundus* (cc. 64 v - 82 r); *Liber tertius* (cc. 82 r - 95 v); *Liber quartus* (cc. 95 v - 104 v); *Dicta et Chronica Gregorii episcopi turonensis de beato Martino episcopo eiusdem civitatis* (cc. 104 v - 105 v); *Gesta sive scripta Severi ad eius Commendationem; quaedam miracula sancti Martini* (cc. 106 r - 107 v); *Vita sancti Martini in versibus* (cc. 109 r - 128 r); *Epistola beati Martini ad regem Minorem de honesta vita* (cc. 128 r - 132 r); *Sermo S. Bernardi in festo S. Martini de exemplo obedientiae* (cc. 132 r - 138 v); *Vita sancti Britij episcopi discipuli ac diaconi sancti Martini* (cc. 138 v - 140 r); *Vita sancti Hilarij* (cc. 140 r - 150 r); *Oratio ad sanctum Martinum* (cc. 150 r - 150 v). Il testo presenta pochi emendamenti o integrazioni, interlineati o emarginati.

viceversa. Grandi iniziali policrome ritmano il principio dei libri, conteste di foglie e frutti su fondo oro applicato a foglia; da esse si partono fregi marginali, alcuni animati da grottesche.

Le miniature orientano decisamente verso l'ambiente fiorentino della fine del Trecento e inizio del Quattro, di cui il più illustre rappresentante fu Lorenzo Monaco; e più precisamente verso quello del suo più vecchio confratello, don Simone Camaldolese.

Il primo minio (Fig. 1) è al f. 3 r: l'iniziale I (« Igitur Martinus... »), costituita d'un pannello rettangolare in oro, nel quale sta in posizione rampante un uccello vermiglio-arancione con zampe di felino ed un lungo becco giallo chiaro. Un tralcio policromo si prolunga dalla coda di esso per tutto il margine sinistro, composto del caratteristico fogliame massiccio i cui elementi hanno il corpo ingrossato e le punte arquate ed acuminate, e tra il quale spuntano foglioline a grossa virgola e s'affacciano dalle ascelle dischetti d'oro bordati di nero.

Caratteristico anche il sopracciglio marcatissimo dell'uccello e l'occhio quasi umano, e così la cresta formata di fogliame, purtroppo perduta in massima parte.

Un altro uccello con alta cresta è a sinistra dell'iniziale C (« Cum in unum locum::: ») del f. 20 r, inizio del secondo libro. La lettera, policroma su pannello d'oro rettangolare, ha nel campo interno un verde fiore su fondo nero. Un tralcio del consueto fogliame, giallo, vermiglio e rosso-ciclame si estende per metà margine.

Una figura umana troviamo al f. 33 r (Fig. 2), ove s'inizia il terzo libro, entro una Q (« Quo primo ergo tempore... ») verde con rabeschi gialli e neri sul solito pannello d'oro, da cui un tralcio scende per il margine: è S. Martino in abito episcopale e mitria, a mani giunte. Le dita sono lunghe e rigide, l'occhio a mandorla s'apre sotto un lungo sopracciglio.

Un'altra figura umana è al f. 65 v. (Fig. 3). Dal fiore composito vermiglio-arancione in cui culmina un tralcio in alto, a sinistra dell'iniziale A (« Anno centesimo septuagesimo secundo... ») sboccia un angelo in veste carminio e con ala azzurra, con le mani giunte a sostenere un'ostia. La sua fronte sfuggente in alto, la tipica acconciatura che si può osservare nella pittura trecentesca fiorentina ed anche nell'arcangelo dell'Annunciazione di Don Simone ch'è alla c. 2 r del Graduale del Museo Civico di Bologna, sono evidenti segni della bottega da cui uscì il manoscritto. E così dicasi del profilo perfetto sia di questa, sia della precedente figura, che si riscontra in altre di don Simone.

Una bella iniziale ricca di fogliame che si distende per due margini, il sinistro e il superiore (quest'ultimo sacrificato in massima parte) si trova al f. 109 v (Fig. 4). Un'altra al f. 82 v contiene un topazio giallo sfaccettato, elemento prediletto nelle decorazioni di questi miniatori.

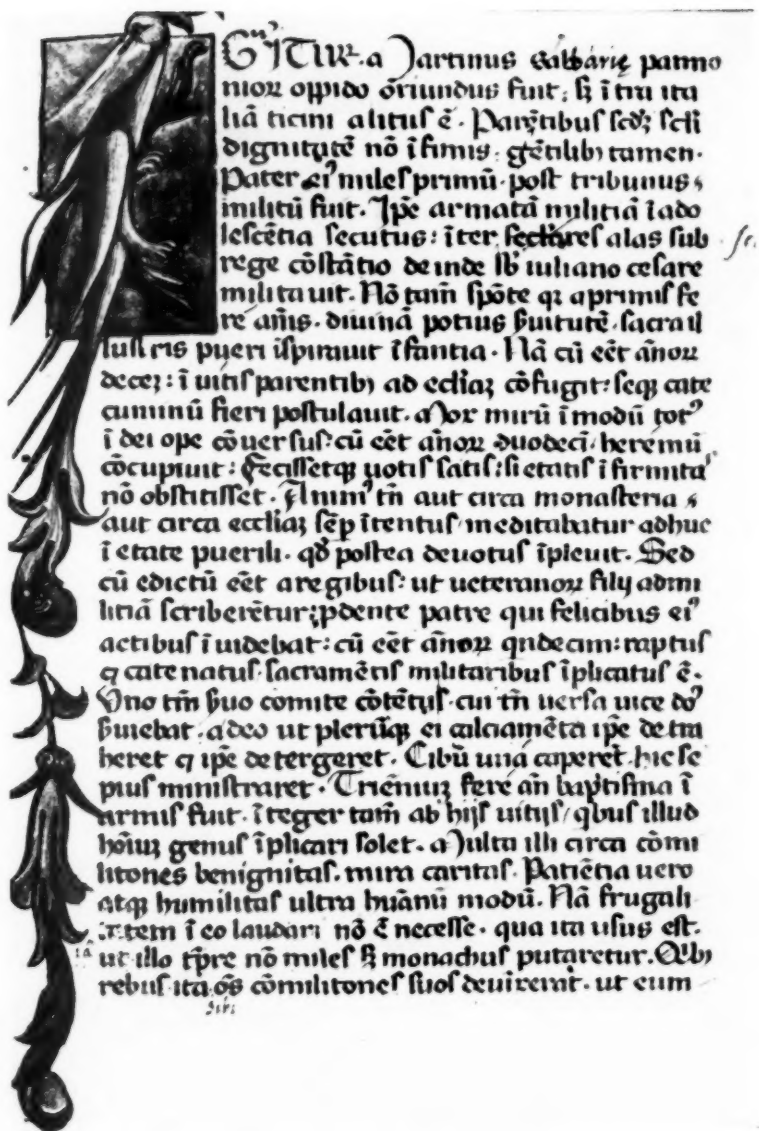



Fig. 1 - Biblioteca Nazionale di Palermo - I. D. 13
(Severus Sulpitius - Vita S. Martini), c. 3 *r*

Fig. 2 - BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO - I. D. 13
(Severus Sulpitius - Vita S. Martini), c. 33 *r*

Fig. 3 - Biblioteca Nazionale di Palermo - I. D. 13
(Severus Sulpitius - Vita S. Martini), c. 65 *v*

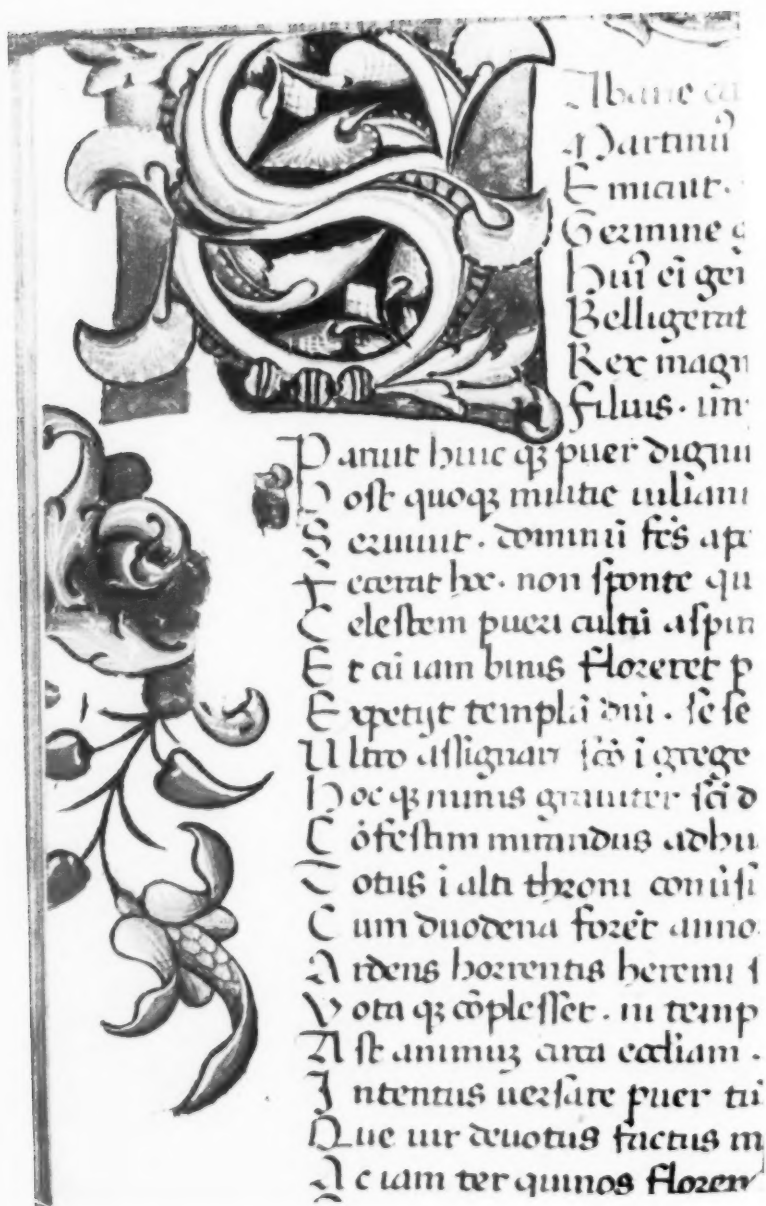



Fig. 4 - Biblioteca Nazionale di Palermo - I. D. 13
(Severus Sulpitius - Vita S. Martini), c. 109 r

Una sottoscrizione (f. 105 v) ci conferma l'attribuzione, dandoci l'anno e il luogo: « Iste liber est monasterij sancte marie de angelis de Florentia ubi scriptum fuit anno domini M° ccc° lxxxx° ij° ».

Come il manoscritto sia pervenuto al Convento di S. Martino delle Scale di Palermo, non è dato stabilire. Potrebbe esser migrato da Firenze a Palermo nel corredo di qualche monaco che qui veniva a trasferirsi. L'interesse del libro era costituito precisamente dall'argomento trattato, la vita del santo titolare del convento.

Quanto alla data della migrazione, se non abbiamo elementi che consentano di precisarla, abbiamo almeno un terminus ante quem, sia pure lato, in una nota di mano del XV-XVI secolo vergata al margine inferiore della c. 1 r: « Iste liber est Monasterii sancti Martini de Scalis Congregationis Montis Casinensis alias Sancte Justine. deputatus ad opus monachorum ibi degentium signatus numero 29 ». L'appartenenza è ripetuta al margine inferiore della c. I: « Est Monasterij Sancti Martini de Scalis. D. E. ». Dunque a quell'epoca il manoscritto era già acquisito alla biblioteca del convento.

Un'annotazione di tre linee al margine inferiore della c. 149 v è stata abrasa.

ANGELA DANEU LATTANZI

BIBLIOGRAFI SICILIANI

Le Bibliografie costituiscono un genere di lavoro letterario e storico, che ha avuto in Sicilia parecchia fortuna, essendovi stato quivi coltivato a preferenza forse che in altre regioni, in altri centri culturali d'Italia. Questo però non può autorizzare a concluderne che in Sicilia sia prevalso questo genere di attività storica, erudita, a scapito quasi dell'attività letteraria vera e propria, di quella artistica, della storiografia nel senso stretto della parola. Limitandomi al periodo di tempo che corre dalla seconda metà del secolo decimottavo alla fine del decimonono, dirò che fiorente fu nell'Isola in quest'epoca l'attività poetica, quella letteraria, l'attività storiografica e quella filosofica. Si pensi ai nomi di Giovanni Meli, di Rosario Gregorio, di Michele ed Emerico Amari, di Francesco Perez, dell'abate Gregorio Ugdulena, di Vito D'Ondes Reggio, di Giuseppe Pitrè, del P. Romano, del P. Mancino ecc... Alcuni di detti scrittori e di altri, che per brevità non cito, possono stare senza meno, non dico di più, alla pari con scrittori della penisola celebrati. Qui, in Sicilia, il movimento culturale, letterario e filosofico si tenne in istretto contatto con le correnti della penisola ed anche di oltre la frontiera, onde devesi senza meno considerare un mito quella concezione, che vede l'Isola di Sicilia per il periodo di tempo ricordato come estranea alla cultura peninsulare ed estera, tutta riassorbita in lavori di carattere erudito, archeologico, numismatico e roba del genere. Chi così la pensa, dimostra di non essere che insufficientemente informato della storia di Sicilia.

Ma torniamo sui nostri passi. Il lavoro di bibliografia esige oltre che pazienza, diligenza, cultura; esige che si sia informati abbastanza del ramo di studi, di cui si vuol raccogliere la bibliografia. Non è un lavoro che può essere fatto ad occhi chiusi, ma che richiede invece oculatezza, senso critico, discernimento, soda informazione, oltre le qualità di carattere tecnico. Per circoscrivermi agli ultimi secoli, resta assodato che il primo in Sicilia a concepire ed attuare l'idea di un ampio lavoro bibliografico fu il Canonico Antonino Mongitore (1663-1743), che Vittorio Amedeo di Savoia nel suo breve soggiorno in Sicilia ebbe modo di apprezzare e tenne come consultore in importanti questioni storiche, ecclesiastiche e politiche. Il Mongitore negli anni 1706-1714 pubblicò in due grossi volumi *in folio* la sua *Bibliotheca sicula*. E' la sua opera maggiore. Essa offre, disposti alfabeticamente per il nome di battesimo degli

Autori, come era allora uso, l'elenco di tutti gli scrittori siciliani, provvisto di notizie bio-bibliografiche. Opera pregevole assai, certo pei tempi in cui venne redatta, alla quale hanno attinto gli storici, e che ancora oggi viene consultata con profitto. La prima parte di quest'opera, pubblicata nel 1707, tosto che venne conosciuta, procurò all'illustre Canonico palermitano lodi ed encomi anche da Accademie dell'Estero (1).

Dopo poco più di un secolo dalla comparsa della pubblicazione del Mongitore vedeva pure la luce in Palermo negli anni 1850-8 la *Bibliografia sicola sistematica* (in quattro volumi) del Gesuita Alessio Narbone (1789-1860), di Caltagirone, storico, erudito, noto ancora tra l'altro per la *Storia di ogni letteratura* dello Andres, da lui breviata ed annotata, come anche per gli *Annali siculi della Compagnia di Gesù dall'anno 1805 al 1859*, pubblicati e continuati dal suo correligionario P. Filiti (Palermo, 1907).

La Bibliografia del Narbone, come dice il titolo, raggruppa tutto l'immenso materiale raccolto sistematicamente. Opera di immane fatica e di grandissima erudizione essa è sommamente utile allo studioso. I vari suoi indici lo guidano nella ricerca delle notizie occorrenti. Per dire della importanza di questa pubblicazione trascriviamo un giudizio che a suo tempo ne diede la *Civiltà Cattolica* nel 1855. Scrisse allora il noto periodico dei Gesuiti che la Bibliografia del Narbone potrebbe avere più propriamente il titolo di *Bibliografia universale applicata alla Sicilia*, giacchè essa abbraccia « tutte le opere antiche e moderne, stampate e manoscritte, patrie e forestiere, di piccola o di gran mole, durate fino ai nostri dì o perdute, di qualunque argomento trattassero, purchè avessero un'attinenza benchè lontana con la Sicilia ». Ed altrove la *Civiltà Cattolica* additava l'opera del Narbone come nobilissimo esempio di utile ed operoso amor patrio dato agli Italiani, come « un'opera di immensa fatica e di erudizione rara in Italia, e non comune in quei paesi dove certi studi più laboriosi singolarmente fioriscono, come opera che da sola potrebbe bastare a porre il Narbone tra gli uomini benemeriti della gloria letteraria di Sicilia » (2).

Quanti fanno oggetto dei loro studi la storia della cultura siciliana dai Greci fino ai giorni nostri ricorrono sempre con profitto per notizie bibliografiche a questa grande sistematica raccolta, di cui la Sicilia può essere giustamente orgogliosa.

Pochi anni dopo, e precisamente negli anni 1875-81, Giuseppe Maria Mira (1803-87), palermitano, pubblicava in due volumi la sua *Bibliografia siciliana, ovvero grande Dizionario bibliografico delle opere edite ed inedite antiche e moderne di autori siciliani stampati in Sicilia e fuori*, ritornando alla disposizione alfabetica per autore, come aveva fatto il Mongitore. E' da

(1) Sul Mongitore vedi: Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*. Palermo, 1824, Vol. I, p. 252 e ss.; Ortolani, *Biografie degli uomini illustri di Sicilia*. 1818; *Dizionario dei siciliani illustri*. Palermo, 1939, p. 332.

(2) V. P. A. Leanza S. I., *I Gesuiti in Sicilia nel secolo XIX*. Palermo, 1914, p. 309-10.

rilevare che per qualche autore l'opera offre anche notizie biografiche, talvolta piuttosto diffuse.

Il Mira pubblicò anche altre opere particolarmente sulla storia della tipografia in Sicilia, ma la Bibliografia è l'opera sua più importante, che sempre dagli studiosi viene consultata utilmente.

Recentissima, apparsa proprio in questi giorni, è la *Bibliografia siciliana* di Niccolò Domenico Evola, pubblicata con la collaborazione del dottor Giuseppe D'Anna (Palermo, Pezzino, 1954, 8°, pp. 532). In questa raccolta trovansi registrati gli studi italiani e stranieri apparsi dal 1938 al 1953 sulla Sicilia e i Siciliani. Il materiale bibliografico è disposto alfabeticamente per autore, e un indice dei soggetti rende spedita e sollecita la ricerca. L'Evola non si limita a segnalare gli studi, i saggi, gli articoli, dal cui titolo o sottotitolo chiaramente appaia indicato l'argomento siciliano, ma anche quegli altri con titolo generale o non bene determinato, nei quali anche incidentalmente venga illustrato qualche argomento riferentesi alla Sicilia o ai Siciliani.

Oltre la prima elencazione alfabetica l'opera comprende una seconda con l'aggiunta di quegli studi, che, per ragioni varie, non poterono trovare posto nella prima numerazione generale. Un ordinamento così fatto giova a tutti coloro, che, conoscendo l'autore di un dato studio, non ne ricordano però l'esatto titolo e le altre notizie bibliografiche indispensabili per poterlo rintracciare.

L'Indice dei soggetti è ordinato secondo la successione alfabetica delle espressioni atte ad indicarne il contenuto, e, quando è stato possibile, l'Autore ha rispettato le forme espressive scelte dagli Autori degli studi ricordati. Spesso il medesimo studio viene segnalato sotto più voci o espressioni equivalenti al soggetto specifico, il che rende più facile la ricerca.

L'opera, che contiene ben seimilacentosettantuno notizie bibliografiche, ha visto la luce per opera della Regione siciliana, che ne ha affrontato le non indifferenti spese con utile grandissimo degli studiosi.

In questo fervore di studi e di ricerche appassionate riguardanti la Sicilia, il volume dell'Evola, al quale si debbono anche altri importanti lavori di carattere storico e bibliografico (va ricordato in modo particolare quello sulla storia della tipografia siciliana [Firenze, Olschki, 1940]), viene ad assumere un posto di considerevole rilievo; gli studiosi non potranno che essere grati all'Evola, che ha posto dinanzi a loro un materiale bibliografico così imponente, desunto anche dai quotidiani meno noti, dalle più rare pubblicazioni, che sarà per essi di guida e di aiuto nelle loro indagini e nei loro studi. Un rammarico solo va espresso, ed è quello che il libro dell'Evola non abbracci un periodo più lungo di anni. Resta ancora da fare infatti la bibliografia relativa agli anni dal 1880 presso a poco fino al 1937; è da augurarsi che qualche studioso di grande lena e diligenza si accinga a quest'altra grande, ma utile fatica.

Bibliografie locali e personali sono state anche compilate in Sicilia. Per le prime va segnalata quella apparsa nel 1871, e cioè la *Bibliografia calatina*, tratta dalla *Bibliografia sicola sistematica*, già citata, del Narbone, ma con aggiunte dovute ad E. Taranto (Caltagirone, Giustiniani, 8°, pp. XII, 214); inoltre il *Saggio di bibliografia storica catanese* (Catania, Russo, 8°, pp. 216), uscito nel 1902, e di cui autore è stato Orazio Viola.

Per le seconde dobbiamo citare la *Bibliografia rapisardiana* dell'Evola, pubblicata in: *Bollettino storico catanese*, 1944-5, vol. IX-X; e la *Bibliografia* di G. A. Cesareo del Prof. Giorgio Santangelo (Palermo, Palumbo, 1948, 8°, pp. 64).

Bibliografie sul giornalismo in Sicilia sono quelle di Gius. Arenaprimo: *La stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860*, in: *Atti della R. Accademia peloritana*, a. VIII, 1892, 1893 (Messina, D'Amico, 1893, pp. 79-207); di Giovanni Mulè Bertolo: *Il giornalismo nella provincia di Caltanissetta durante il secolo XIX*, in: *Biblioteca della provincia di Caltanissetta*, vol. IV, pp. 244; di Antonio Boselli e Niccolo Domenico Evola: *La stampa periodica siciliana del Risorgimento*, in: *Rassegna storica del Risorgimento*, 1931, pp. 61. Dati bibliografici rilevanti si trovano anche nello studio dell'Evola: *Giornalismo siciliano del sei e del settecento*, uscito nell'*Archivio storico per la Sicilia*, 1937, a. II-III, pp. 3-59.

Infine un'altra bibliografia che occorre segnalare è quella pubblicata da Ludovico e Michele Ziino: *Bibliografia di Michele Amari* (1901-30), Palermo, Tip. Nazionale, 1930, in 8°, pp. 30+3 n.n.; Appendice I e II di pp. 15 complessive aggiornata al 1934.

Questa bibliografia ci mette perfettamente al corrente dei saggi ed articoli concernenti il nostro grande storiografo Michele Amari e ci informa anche di ogni riferimento allo stesso o alla sua opera di scrittore e di uomo politico contenuto in pubblicazioni che non lo riguardano.

EUGENIO DI CARLO

LO STATUTO DI CASTELLONORATO

Le terre del Lazio meridionale, comprese tra il lago di Fondi, i monti Aurunci, il corso inferiore del Garigliano e il mare che per secoli fecero parte della Terra di Lavoro, una delle più floride province del regno di Napoli, hanno avuto fortuna in fatto di statuti municipali, perché la maggior parte si sono conservati. Sono a stampa quelli di Gaeta, di Fondi, di Monticelli di Fondi (Monte S. Biagio) (1). La legislazione gaetana ebbe vigore in tutto il distretto, nel Borgo cioè e nei due sobborghi Mola e Castellone (2), e meritava un'ampia illustrazione, che le è stata dedicata dallo Schupfer (3). Sono manoscritti gli statuti di Marànola, delle Fratte (Ausonia), di Itri, appartenenti nella redazione ultima al secolo XV, e quello settecentesco di Traetto (Minturno). Si è offerta a me l'occasione di darne notizia (4). E' ora la volta dello statuto di Castellonorato.

---

(1) *Statuta, privilegia et consuetudines civitatis Cajetae,* s.n.t. s. d. (sec. XVI), in fol., cc. 176 + 15 nn.; *Statuti della città di Fondi del 1474, con quelli del comune in fieri di Villa Galba editi la prima volta con annotazioni per Errico Amante,* Macerata, 1872, 8°, pp. 140.

(2) Il Borgo, costituito in comune autonomo col nome di Elena con R. D. 18 febbraio 1897, fu soppresso dopo trent'anni e aggregato a Gaeta con R. D. Legge 17 febbraio 1927, n. 215; i due sobborghi ottennero l'autonomia nel 1819 e il cambiamento del nome in quello antico di Formia con R. D. 13 marzo 1862. A. De Santis, *I comuni della provincia di Caserta che hanno cambiato denominazione dopo il 1860,* in « Boll. d. R. Soc. geogr. ital. », fasc. VII-VIII, 1924, pp. 3-12 e 40-44 dell'estratto.

(3) Fr. Schupfer, *Gaeta e il suo diritto. Lo statuto cinquecentesco,* in « Atti d. R. Accad. dei Lincei, Mem. Classe scienze morali », vol. XV, 1915, pp. 371-442 e in « Riv. ital. per le scienze giuridiche », vol. LVII, 1916, pp. 1-103. Si veda anche R. Di Tucci, *La legislazione statutaria del Comune di Gaeta,* in « Studi di storia napol. in onore di M. Schipa », Napoli, 1926, pp. 14. Brani di alcuni capitoli e la tavola dello statuto di Fondi sono stati pubblicati da Br. Amante e R. Bianchi, *Memorie storiche e statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania,* ecc. Roma, Loescher, 1903, p. 430 sgg.

(4) A. De Santis: *Lo statuto di Marànola del secolo XV,* in « Arch. d. R. Deput. Rom. di storia patria », vol. LXVI, 1943; *Lo statuto delle Fratte (Ausonia),* in « Latina Gens », Roma, 1943; *Lo statuto di Traetto (Minturno) dell'anno 1751,* in « Archivio » cit. vol. LIII-LV, 1930-32, pp. 341-55; *Lo statuto di Itri,* in questa Rivista, n. 3-4, 1952, pp. 159-75. Questi superstiti statuti non si conservano nelle loro sedi naturali, i Comuni. Quello di Marànola è posseduto ora dal sig. Luigi Ricca (il padre fu segretario del Comune); lo Statuto delle Fratte, copia del 1745, è stato assicurato in questi anni per mio mezzo alla Biblioteca del Senato, nella quale già si trovava quello di Itri. Alla stessa Biblioteca procurai copia dello statuto di Traetto, il cui originale è presso la dott. Giovanna Fedele Angalli, Roma.

Castrum Honorati deve la sua origine e il nome al fierissimo conte di Fondi Onorato I Caetani, che lo costruì verso la fine del '300 per rafforzare ed assicurare i suoi feudi da Terracina al Garigliano.

La Casa Caetani aveva in quella regione una bella corona di castelli con torri isolate di vedetta e di difesa: Fondi, Sperlonga, Itri, Castellone (1), Marànola, Traetto, bastìa del Garigliano, sull'Appia e sul mare, mentre altri borghi fortificati costituivano una linea arretrata sui monti (2). Se non che il piccolo castello di Marànola era troppo distante da Traetto, e non era guardata la strada per Cassino che si distacca dall'Appia al ponte di S. Croce. Sorgeva così la necessità dell'opera, la costruzione del nuovo borgo turrito in un posto che sembrava creato espressamente dalla natura: uno sperone di roccia, erto e isolato, lungo e stretto, con pareti scoscese e spesso precipiti.

La piccola munitissima ròcca, alta più di trecento metri sul mare fra la montagna ripida e la pianura, della quale rimane solo la torre centrale semidiruta (3), ben presto, con la vicina Marànola, fu avvolta in aspre contese e soggetta agli assalti dei nemici poco dopo la morte del forte guerriero (aprile 1400); e le lotte continuarono col nipote e successore Cristoforo, col re Ladislao e coi Gaetani, nel primo quarto del secolo. Rotti due volte dal conte i patti della tregua, furono ritolti ai Gaetani i due castelli, i quali rimasero nel possesso di lui (m. 1441) e della sua famiglia per tutto il XV secolo, quando col tramonto degli Aragonesi successero i Colonna ai Caetani, che si erano messi dalla parte dei francesi durante i noti avvenimenti del Reame.

Con la pace conclusa nel 1506 tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico, assodatosi il dominio spagnolo, Fondi e le terre sino al Garigliano furono definitivamente attribuite a Prospero Colonna, con titolo comitale e ducale. Castellonorato entra così a far parte del ducato di Traetto, con Maranola, Spigno, le Fratte, Castelnuovo, Castelforte e Suio (4), e si trova quasi sempre associato nelle stesse vicende storiche di Marànola, sul cui territorio era

---

(1) La parte eminente di Formia, dello stesso secolo XIV, detta anche Castelnuovo, specialmente nelle stampe del '500 e '600.

(2) Da ricordare S. Lorenzo (Amaseno), Vallecorsa, Monticelli (di Fondi), Lénola, Campodimele, Spigno, Castelforte, Suio, Ventosa, ecc.

(3) Nell'ultimo decennio del secolo XV il castello « o vero fortellecze, posto in capo la terra » consisteva « in una torre, una casa, cortiglo, baglio et altre soe circumstantie, senza alcuna artegliaria né monetione »; e il feudatario aveva in Castro Honorati la baglia e piazza coi danni dati, che si soleva « arrendare » da 30 a 32 ducati l'anno, i proventi civili e criminali « che sse fanno per lo capitanio », la mastrodattia e altri diritti minori come il quarto di dietro di qualunque bestia selvatica presa nel detto castello e suo territorio, il presente di 20 carlini e una torcia di cera nelle feste di capod'anno (*Inventarium Honorati Gayetani*, del 1491, pp. 138-39, pubblicazione incompiuta della Biblioteca Apost. Vaticana).

(4) Una descrizione di questi « castra » e degli altri ricordati alla nota 2 fu fatta nel 1491, alla morte di Onorato II Gaetani d'Aragona. Si può leggerla nell'*Inventarium* cit.

sorto e alla quale lo collegava una medesima strada (1). Oggi conta un migliaio di abitanti; è aggregato, con Marànola, al comune di Formia dal 1928 (2).

Il manoscritto contenente le norme legislative per la vita comunale di Castellonorato, in 28 carte di cm. 31 × 22, è stato messo a mia disposizione dalla cortesia di mons. dott. Salvatore Leccese, di Gaeta. E' copia assai scorretta, estratta il 22 luglio 1873 da altra copia che il notaio di Castellonorato Rocco Cardillo esemplò « fidelissime » nel 1796 dal volume originale « Capitula seu municipalia Statuta Universitatis terrae Castrihonorati », che si conservava nell'archivio di quella università (3).

Come premessa alla sottoscrizione dell'autorità municipale (4) vi si legge questa notizia:

Anno Domini MDVII - Regnante Serenissimo ac Illustrissimo Domino Nostro Domino Ferdinando - Die quarta mensis octobris XI Ind. Nos Dominus Johannes Alpherius, de Maranula, et iudex Andreas Sparagna pro praesenti anno undecimae inditionis, Angelus Fasano de dicta terra, et notarius Macciaffello (*sic*), de dicta terra, electi et deputati per Consilium et Supraconsilium maiorem partem hominum ipsius Universitatis prout patet in deliberatione dicti Consilii super differentiam vertentem inter Universitatem terrae Maranulae et Castrihonorati de confinibus. Acceptamus et confirmamus nomine Universitatis terrae Maranulae capitula contenta in praesenti volumine, loquens (*sic*) de confinibus ut in eo continentur, et in perpetuum duraturum - Affirmamus ut supra. Isabella Colonna de Gonsaga.

Lo Sparagna, il Fasano e il not. Marciafello qui citati si incontrano sedici anni prima (1491) nella determinazione dei confini di terreni, nel territorio di Marànola, appartenenti al conte Onorato II Gaetani d'Aragona (5); inoltre il notaio è tra i presenti alla descrizione dei beni del defunto conte, fatta in Mommorano (Mamurrano), casale di Marànola (6).

---

(1) Altre notizie in A. De Santis: *Lo Statuto di Marànola del secolo XV*, cit.; *Appunti di toponomastica della bassa valle del Garigliano*, in « Arch. d. R. Deput. Rom. di st. patria », vol. LXVIII, 1945, p. 282 sgg. in cui si illustra anche il catasto di Castellonorato del 1479; *Castellonorato e la sua storia*, in « Latina Gens », a. VII, giugno-luglio 1930, p. 339 sgg.

(2) Castellonorato nel 1807 era stato aggregato a Marànola, ma riconquistò l'autonomia nel 1851.

(3) Lo statuto di Castellonorato, segnalato dal Besta nella *Storia del diritto italiano*, vol. I, par. II, p. 656 (Milano, Hoepli, 1925) non sono riuscito a trovarlo; le mie ricerche presso i maggiorenti del paese e in Formia sono state infruttuose. Non so perché il Besta lo dica del 1503.

(4) Sindaco Giovanni Tomao, segretario Giacomo Caramanica nel 1873.

(5) *Inventarium* cit., p. 144: « iuxta li boni de Andrea Sparagna dove se dice ad Filecto e allo Pesco ad Gegno » (si veda anche p. 147); p. 145: « una terra dove se dice Boczanello iuxta li beni dotali de Angelo Fasano », « li beni dotali de notaro Ianni Marciafello »; p. 147: « iuxta li boni de notaro Iohanni Marciafello ».

(6) *Inventarium* cit., p. 142.

La controversia per i confini tra le due terre si trascinava, si può dire, da un secolo. Castellonorato era stato fondato sul territorio di Marànola; perciò fin dai primi anni si domandava al sovrano « quod territorium terre Maranule non separetur a territorio Castri Honorati, cum Castrum Honoratum fuerit et sit hedificatum in territorio et pertinentiis terre Maranule, et quod tam herbagia quam plathee et passus divisa non sint ». Il re Ladislao, ratificando l'8 maggio 1400 i capitoli fatti con l'università e gli uomini di Marànola, concesse il « fiat » (1); ma, ventotto anni dopo, la divisione del territorio tra le due università si fece e a Castellonorato fu assegnata la quarta parte (2).

Lo statuto consta di 73 capitoli, scritti tutti in latino, che si aprono con la nota formula « Item statuit et ordinavit dicta Universitas ». I compilatori ebbero sott'occhio le disposizioni raccolte dai Maranolesi e, oltre la predetta formula, ne riportarono alcune ad litteram: sono i capitoli De mensuris — De macellariis — De fontibus — De caulis (sic) et aliis pastinandis — De decipientibus — De pueris — De secretariis et viariis — e altri ancora, che saranno ricordati.

Come quello di Marànola, lo statuto non è diviso in libri né organico, perché con poche norme sull'igiene sono mescolate disposizioni sulla vendita dei commestibili e sui pesi e sulle misure, le numerose tassazioni per i danni ai poderi fatti dalle persone e dagli animali, varianti secondo la qualità del terreno, la specie delle piante e la quantità degli animali grossi e piccoli. E', nel complesso, la legislazione per una piccola comunità da classificare nel gruppo degli statuti rurali (3). Si sorprende però qualche caratteristica disposizione.

Rappresentante dell'autorità baronale è il capitano. Al governo dell'università presiedono i giudici, il Consiglio e il Sopraconsiglio (una specie di giunta municipale); ci sono poi il baiulo o baglivo per i danni campestri, il quale ha i giurati alle sue dipendenze; gli agattapani o grassieri (4), preposti alla grascia o annona; due secreti, per la vigilanza del suolo pubblico, che sono i portulani o viari o provisores degli altri statuti; gli apprezzatori per la verifica dei danni ai poderi; il mandatario (altrove gastaldo, giurato) che è il cursore, messo o pubblico banditore.

---

(1) G. Caetani, *Regesta chartarum*, III, 154-55.

(2) De Santis, *Lo statuto di Marànola* cit., p. 11 dell'estratto. Dei confini del territorio delle due università si darà notizia in un lavoro dal titolo: *Le Fratte* (*Ausonia*), *Castellonorato e Marànola in Terra di Lavoro alla fine del secolo XVII*.

(3) Nel 1447 furono numerati in Castellonorato, alla distanza di mezzo secolo dalla sua fondazione, 83 fuochi ossia più di 400 abitanti (De Santis, *La statuto di Marànola*, p. 10, nota 2). Sappiamo dal Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, III, 338, che la terra fu tassata per f. 70 nel 1532, per 72 nel 1545, per 80 nel 1561, per 83 nel 1595, per 63 nel 1648, per 39 nel 1669. Aveva 523 abitanti nel 1775 (G. Gattola, *Memorie istoriche di Gaeta*, p. 189, ms. presso mons. Leccese, Gaeta), 535 nel 1790 (Galanti, *Descriz. geogr. e polit. delle Sicilie*, IV, 105), 610 nel 1797 (Giustiniani, ibid.).

(4) I due nomi si usano indifferentemente; così pure macellarius e buccerius (a. fr. bouchier, mod. boucher; buccerius, beccaio, sec. XIV, ad Avezzano; a. 1457, a Penne).

Come negli altri statuti, la pena è doppia se il danno è fatto di notte ed è sempre accompagnata dalla emenda del danno.

Ognuno può accusare per un danno, ma col giuramento e con un testimonio, e l'accusatore ha diritto alla quarta parte della pena, talvolta alla metà (1).

Sappiamo, quanto ai contratti agrari, che i terreni sono tenuti « in locationem seu feudum seu ad laborandum » ossia in fitto, in enfiteusi, a mezzadria.

Le monete che ricorrono nello statuto sono l'augustale, il tarì e il grano (2). Una sola volta figura l'oncia. L'augustale o agostale valeva tarì 7 ½, o grana 150 (o duc. 1 ½); il tarì gr. 20 (o 2 carlini); l'oncia tarì 30 (o 6 ducati).

Le misure per i liquidi sono la lagena, la pinta e la mezza pinta, sempre col sigillo dei giudici o degli agattapani. La lagena per il vino vecchio è di cinque cafise giuste « de mensura iuridica », quella per il mosto di cinque cafise giuste e mezza pinta, come a Marànola (3).

La multa imposta dagli agattapani spetta per metà ad essi e per metà alla curia del capitano « pro parte domini comitis Fundorum »; in alcuni casi se ne fanno tre parti: una alla curia del conte, una all'università e una al dannificato.

Le carni si vendono « ad pondus Traecti prout in Traecto », detratto il quartuccio ossia la gabella (4). Agli agattapani, inoltre, per ogni bestia grossa i buccerij o macellai devono dare « stincum unum », i tavernari una pinta per ogni botte di vino venduta.

Da due capitoli per i cacciatori apprendiamo che si cacciavano caprioli nei campi di grano; si mettevano reti e ragne nelle vigne; con la « rulla » essi potevano entrare dovunque fuorché nelle vigne seminate a grano o ad orzo e liberamente mettere « araneas et rullas » nei rivi e nelle vie pubbliche presso le vigne e legare le cordicelle delle reti e delle aranee ai pali e agli alberi delle vigne esistenti presso rivi e vie pubbliche (5).

---

(1) De Santis, *Lo statuto di Marànola*, p. 17.

(2) Non mancano i multipli e qualche sottomultiplo: due e mezzo augustale; due, tre e cinque tarì; due, quattro, cinque, dieci e venti grana.

(3) De Santis, *Lo statuto di Marànola*, p. 14. A Gaeta la botte di mosto era di 32 lagene, 1 lagena o cogno di 20 pinte; pertanto la cafisa si deve considerare di 4 pinte ossia di litri 3 ½ circa. L'università di Gaeta poi, ogni anno, nel mese di novembre era solita tenere consiglio per imporre il prezzo (posta o assisa) per ogni botte di mosto, considerandone l'abbondanza o la scarsezza (*Statuta Cajetae* cit. lib. III, cap. 36, p. 116). A Fondi, gli accattapani avevano imposto ai tavernari e venditori di vino tre misure: la mezza cafisa ossia 1 pititto, il quarto di cafisa o 1 pinta, il mezzo quarto di cafisa o 1 foglietta. C'era anche la cannata di 6 cafise per la vendita del « vinum clarum », e la botte era di 27 cannate. Per l'olio, lo staio era di 5 cafise (*Statuti di Fondi*, cit. rubr. 99, 100 e 129).

(4) De Santis, *Lo statuto di Marànola*, p. 14.

(5) *Aranaea*: retis subtilioris species qua capiuntur aviculae (Ducange, *Gloss. mediae et inf. latinitatis*). A Fondi, coloro che mettevano nelle vigne « raneum seu raneos causa venandi seu capiendi aves » o per qualsiasi altra ragione, venivano multati con 10 grana, e se erano chierici pagavano la pena il padre o la madre (*Statuti di Fondi*, rubr. 59). Per Monte S. Biagio, si veda il cap. 88, pag. 111. Anche a Gallese (Sella, *Gloss.*), a. 1575: « de retibus sive ragnis ». « Ragna » per rete da uccellare è già nel XIV secolo.

Anche le oche e le api trovano posto nello statuto. Per ogni oca dannificante e per ogni volta il padrone paga due grana (1); chi tiene le api deve vendere la quarta parte del miele ai concittadini che vogliano comprarlo, a un prezzo conveniente cioè quanto si paga a Gaeta, detratta la gabella (2).

Una disposizione contempla i danni ad alcune specie di piante: chiunque taglia un pioppo, un olmo, un carpino nero, un lauro, un leccio per fare legna pagherà ogni volta dieci grana, mentre la pena è ridotta alla metà se si tagliano rami allo scopo di fare le fronde per i bovini. Il taglio degli ulivi, poi, è punito con una pena molto maggiore, due tarì. E' lecito invece tagliare lentisco, mirto e altri frutici per fare legna.

Si prescrive per i proprietari e per i fittuari di terreni di « pastinare » tre centinaia di cavoli per tutto il mese di maggio e due centinaia di spicchi d'aglio per tutto il mese di gennaio, pena 1 tarì, escludendosi le vedove, i minori e i poveri. Una simile prescrizione esisteva — come avevo già notato (3) — a Marànola, alle Fratte, a Itri e in altre terre della Campania.

Ed ecco una notizia insospettata: la coltura del croco. Questa pianticella erbacea e perenne della famiglia Iridacee, la cui specie più importante è il *Crocus sativus*, o *C. officinalis* che fornisce la droga aromatica nota col nome di zafferano, adoperata come sostanza medicamentosa e colorante nell'industria e nell'economia domestica, è menzionata tre volte: cap. 3, « in hortis pastinatis seu cum croco »; cap. 8, « in hortis cum croco, et aliis pastinatis »; cap. 9, « in hortis vero pastinatis caulibus et aliis et croco ».

Ma erano proprio bulbi di zafferano negli orti « pastinati » con cavoli e con agli? allietava quei villici la gioconda vista del fiore violetto ad imbuto? fu veramente praticata nella terra di Castellonorato da alcuni privati la profumata coltura? Possiamo ritenere di sì. Il terreno e il clima di quella ridente zona del golfo di Gaeta erano adatti alla speciale coltivazione: clima temperato, dolce, con stagioni alternantisi senza sbalzi; terreno argilloso-calcareo, permeabile, esposto all'azione del sole e senza alberi. Ma tranne quei fugaci accenni, nessuna indicazione ci è offerta sulla quantità del prodotto e sul prezzo.

Inoltre, della coltura dello zafferano non si fa parola negli statuti né in altri documenti della regione da Fondi al Garigliano, che io conosca; eppure esso costituì uno dei più floridi e caratteristici commerci durante i secoli XIV

(1) In Monte S. Biagio la multa era di 1 grano. *Statuti di Fondi*, pag. 102, rubr. 23.

(2) Intanto ai Gaetani si faceva divieto di tenere le api nel territorio e distretto della città, sotto la pena di 4 once (*Statuta* cit. lib. IV, cap. 155, p. 168 r.); si proibiva anche di tenere oche o papere e anitre « ob immunditias et alia incommoda in plateis, locis et viis publicis et vicinalibus ». Ibid. cap. 159, p. 19 v.

(3) De Santis, *Lo statuto di Maranola*, pp. 15-16.

e XV specialmente nell'Abruzzo Aquilano, in cui prospera tuttavia sebbene in proporzione assai ridotta (1).

Altre norme per la nuova comunità gli statutari presero integralmente da Marànola, feudo anch'esso, come si è detto, dei Caetani: la pena di 1 tarì comminata per coloro che promettono e non vanno a lavorare, « ad operam » (2); nessuna pena per il fanciullo fino ai 7 anni, metà della pena dai 7 ai 10 anni; l'uccisione di una delle bestie minute (caprine, pecudine, porcine) trovate a dannificare, con l'obbligo di dare il quarto al capitano (3); la elezione da parte del Consiglio dell'università di due o più « bonos homines et discretos » detti « secreti » ad providendum defectus viarum et cursus aquarum decurrentes per vias publicas », ai quali spettano 5 grana fino a un miglio e 10 oltre un miglio (4). E ancora: a tutela della pubblica igiene si proibisce di spandere « pelles seu utres... usque ad cancellum parchi portae Castri Honorati, nec in muris ipsius parchi... in ipsis sedilibus et parco ipsorum » etc.; « linum maturare, nec mazzuccare, nec macenolare intus dictum Castrum Honoratum et parcum ipsius castri »; di lavare nelle fontane e nei « piloni » barili, botticelle, cerchi di botti, panni sporchi ecc. (5).

Compaiono nello statuto i nomi tuttora vivi di alcune località, che ci sono note per il catasto di Castellonorato, del 1479 (6): Logorsano, Palombaro, monte di Cetule, fonte della Forma, Alvari, Vaneta, Alvanelli, rivo e fonte delle Strettole.

Si notano inoltre alcune voci dialettali, viventi ancora nel Gaetano, come *cetràngolo*, arancia, ma che vale arancio forte, amaro, melangolo (7); *còfano*,

---

(1) E. Moschino, *La « Tommassiana ». Storia, opere e funzioni della Biblioteca provinciale di Aquila con l'antico Archivio Aquilano*, Aquila, Vecchioni, 1931, p. 139; G. Piccioli, *La coltura dello zafferano ne l'Aquila degli Abruzzi*, Aquila, 1932, particolarmente le pagine 18 sgg. in cui si ricorda la coltura in altre regioni dell'Italia centrale e meridionale; G. Degli Espinosa, *Lo zafferano*, in « Annali della R. Scuola Sup. di Agricoltura in Portici », ser. II, vol. I, fasc. II, 1899, il quale già prima aveva dato notizie storiche sulla coltivazione. Si veda inoltre lo scritto recente di Ant. Petino, *Lo zafferano nell'economia del medioevo*, ed. Università di Catania (Pubblicaz. della Facoltà di Economia e Commercio, ser. I, vol. I: studi di economia e statistica), 1950-51; vi si nota (p. 27) che lo zafferano nel secolo XV si coltivava in orti privati un po' in ogni regione, ma senza accennare alla nostra.

(2) De Santis, *Lo statuto di Marànola*, p. 17. Per costoro ci sono sanzioni in tutti gli statuti: ad esempio, per Gaeta, il cap. CLXXVIII, c. 173 v.: De his, qui promittunt alicui laborare, et fallunt, seu decipiunt; per Itri, il cap. 28: De promittentibus ire in opera et de gabbo.

(3) De Santis, *Lo statuto di Maránola*, pp. 17 e 18.

(4) De Santis, *Lo statuto di Maránola*, p. 13. A Fondi gli apprezzatori dei danni erano quattro *provisores*, due per i quartieri superiori e due per gli inferiori, e venivano eletti annualmente due viari « ad cognoscendum de questionibus quibuscumque vertentibus inter aliquos occasione viae »; a ciascuno di essi spettavano 5 grana e non più « pro eorum viatico et labore » (*Statuti di Fondi*, rubr. 23, 83 e 89). Per Monte S. Biagio, v. cap. 53, pag. 106.

(5) A. De Santis, *Lo statuto di Maránola*, p. 15.

(6) A. De Santis, *Appunti di toponomastica della bassa valle del Garigliano*, cit. p. 285 sgg.

(7) Cfr. *Statuta Cajetae*, lib. II, p. 138: « arbori, o vero piantuni di cetrangola ».

specie di canestro con treccia di paglia, lat. cophinus; *macenolare*, gramolare, maciullare; *mazzuccare*, battere, rompere il lino, la canapa con il mazzapicchio e, per estensione di significato, schiacciare; *panaro*, paniere (1); inoltre *torta*, ritortola, ritorta, vermena attorcigliata per legare fastelli, sarmenti, innesti ecc.; *vaco*, granello, chicco, lat. baca (bacca); *vinchio*, vinco, vincastro, bacchetta di vimini (2).

Riproduciamo infine la *Tabula statutaria*, contenuta nelle prime tre carte del ms. e preceduta da questa dichiarazione:

In Dei nomine - Amen. Capitula aut municipalia Statuta Universitatis hujus terrae Castrihonorati, ad bene beateque vivendum, atque ad Reipublicae tranquillitatem ab optimis Principibus ipsius et felicis memoriae Fundorum comite Prospero Columna, et denique ab ill.ma D. Isabella Colonna de Gonzaga, confirmata anno 1508, propriarumque manuum subscriptionibus roborata, aeterneque annuentibus fatis permansura Christo optimo maximo adjuvante initium faciunt.

INDEX CAPITULORUM

Confines ordinati per ipsam Universitatem - De bestiis grossis et minutis quae non possunt intrare dictos confines - De bestiis quae teneri possunt in possessionibus, quas aliquis tenet ad laborandum - Quomodo intelligatur grex bestiarum - De pecudibus - De capris et arellis - De porcis - De asinis - De conculcantibus oleas - De advenis - Quod non mittatur ignis in his locis - De mensuris - De viis incidendis -De macellarijs - De fontibus - De emendatione damni - De caulis (*sic*) et aliis pastinandis - De ritu macellariorum (3) - De tabernarijs, panetterijs et quibuscumque vendentibus panem et vinum - De licentia danda - De portantibus fructus et ligna - De porcis mandarinis (4) - Contra baiulos damnificantes - Quomodo possit incusari - De decipientibus - Quod nullus actuarius (5) possit alibi conveniri quam in curia Castrihonorati - Quod bajulus teneatur facere emendare damnum aliorum; accusae per eum

---

(1) *Statuta Cajetae*, II, 150: lat. *panarium* (Varrone), che continua nell'Italia merid. con *panaro*.

(2) Lat. *vinculum*, ant. ital. vinculo. Ma D'Ovidio postula il lat. vincus-um (« Arch. glott. ital. », XIII, 416-19). Si potrebbe aggiungere la voce « mugnolas », dal cap. 49 che tratta dei danni delle bestie agli oliveti: « vel rodendo mugnolas et ramos ». Ma è l'ital. mignola (dialett. *mògnela*, femm. sing. e plur.), la gemma fiorita degli olivi, che ha pure il significato generico di germoglio, punta tenera dei rami. Il nome si legge anche nello statuto Fondano del sec. XV: « si bestiae tam minutae, quam grossae inventae fuerint... corrodere ramos aut muniolam » (*Statuti di Fondi* cit. p. 15, 2). S'incontrano anche altrove: *torta*, legaccio, fascio, in Viterbo, a. 1251; « linum vel canapem... frangere seu macellare vel scotulare », in Castro, sec. XVI; *vincus*, giunco, in Perugia, Stat. artis piscium, a. 1296; *cofonus*, *cofinus*, Curia Rom. 1314, 1365, 1449 ecc.; cetrangolo, propriam, arancio dolce, è dal lat. *citrus*; macenolare dal lat. *macerare*.

(3) Questo stesso titolo si ripete in seguito.

(4) *Mandarinus*, *mannarinus*, *mandarenus porcus*, porco castrato. Cfr. C. Battisti-G. Alessi. *Diz. etim. ital.* III, s. v. mannerino (Firenze, Barbera, 1952). V. anche A. Prati, *Vocab. etim. ital.* sub nom. (Milano, Garzanti, 1951).

(5) *Attuario*, custode di atti pubblici, notaio. Oppure da leggere *accusatus*?

factae non valeant - Quod bajuli bene exerceant bajulationem ipsam sine dolo, malo et fraude - De auferentibus fructus - De pueris - De damnis generalibus commissis - De anseribus - Quod dici debeat damnificantibus - Quod liceat damnificantem bestiam interficere - De integris seu auteriis - De modo et forma accusandi - De correctione errorum - De convicinis - De committentibus illicita - De ritu bajulorum, iuratorum et mandatariorum - De numero bajulorum et platenorum (*sic* - platteariorum) - Quod nullus ducat alienas bestias armentitias ad suprascriptos fines - De ducentibus bestias per vias publicas - Quod quilibet possit accusare de bonis propriis suis, et quos in feudum et locationem - De secretarijs (*sic*) et viarijs - Quod non rumpantur capitula per aliquem - De bestijs baccinis, bobus domitis (1) ac de iumentis equinis et mulis - De ritu macellariorum - De bestijs quae possunt intrare dictos confines tempore defectus aquae - De venatoribus - De lino maturando - De incidentibus frascas pro mortella - Quod non solvatur poena nisi in possessionibus laicorum et ecclesiarum - De possessionibus extra territorium Castrihonorati - De bestijs quae non possunt intrare parcum Castrihonorati - De expandentibus, mazzuccantibus et macenolantibus linum - Quod damnificantes teneantur ad eadem damnificato et teneatur bajulus - Quod bajulus teneatur dicere damnificato et omnibus et quod teneatur scribi facere accusas - De piscibus, tonina et caseo - De carnibus mortacinis - De scansatorijs - De vineis - De macellarijs qui tenentur facere carnem ad omnem requisitionem agatapanum - De incidentibus populum, ulmum aliasque arbores in hoc capitulo contentas - De apibus - De tenentibus bestias caprinas et pecudinas in territorio Castrihonorati qui portent caseum ad vendendum et quo die - De puteis et lacu iuxta Castri (*sic*) - De quartuccio - De arbusto - De integris - De peris - De bestijs armentitijs - De vendentibus oleum ad mensuras parvulas (2).

Angelo De Santis

(1) Buoi domati quelli che faticavano.

(2) Nella penultima carta si legge la conferma di Prospero Colonna: « Confirmamus, acceptamus et rata habemus omnia subscripta capitula, quaecumque sunt, et reperiatur (*sic*) in viridi observantia. Et ita nostris officialibus quibuscumque observari mandavimus. Fundis XVI Aprilis 1508 Prospero Colonna. F. Pets. de mandato Universitatis ».

BIBLIOGRAFIA
DI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

(*Contin. v. Acc. e Bibl., a. XXVII, n. 3-4, p. 245*)

66. (1843) - La Lalande. Sonetto. La Frezzolini. Sonetto.

In: « Il Messaggiere torinese. Giornale di scienze, lettere, arti, teatri e varietà ». Torino, Stabilimento tipografico Fontana. Anno XI, n. 19; 13 maggio 1843 (p. 76).

Ambedue i sonetti erano già stati pubblicati in « Versi inediti » di cui al precedente numero, con titolo « Per famosa cantatrice » il primo ed « Ai musicomani » il secondo. Nel « Messaggiere torinese » l'estensore (1) fa precedere i sonetti dall'avvertenza: « Colla massima soddisfazione per il decoro della nostra patria, vediamo da altre città d'Italia manifestarsi concorde lamento per le ovazioni dei cantanti, e su tale proposito riproduciamo nel nostro giornale due sonetti pubblicati in Roma da nobile ingegno che onora questa classica terra ».

67. (1843) - La Lalande, Sonetto. La Frezzolini. Sonetto.

In: « L'Utile-Dulci. Foglio periodico scientifico, letterario, artistico, teatrale ». Imola, Dalla tipografia d'Ignazio Galeati. Anno XII, n. 15; 30 maggio 1843 (p. 121).

La pubblicazione dei sonetti diede origine ad una polemica iniziatasi nello stesso periodico « L'Utile Dulci » n. 18, 30 giugno 1843, con una vibrante protesta a firma « Un bidello » per mezzo della quale si vorrebbe dimostrare che il Belli siasi « soverchiamente scatenato contro la Lalande e la Frezzolini, o per meglio dire contro tutti gli italiani ammiratori di questi due geni portentosi del canto ». Fanno seguito due sonetti del « Bidello » parafrasi di quelli del Poeta « servendosi per maggior commodo delle stesse sue rime e parole ».

68. (1843) - La Lalande. Sonetto. La Frezzolini. Sonetto.

In: « La Rivista » Anno X, n. 27; 31 luglio 1843 (pp. 106-108). con un articolo non firmato ma sicuramente di Antonio Tosi, si risponde alla « risposta » del Bidello apparsa ne « L'Utile-Dulci ». Precede l'avvertenza: « Interprete de' sentimenti e de' voti di tutti gl'Italiani assennati, il professor Pietro Venturi recitava i seguenti versi nella tornata ordinaria dell'Accademia Tiberina del giorno 17 luglio corrente, e li facea precedere da un breve

---

(1) Fondatore ed estensore in capo del « Messaggiere torinese » era Angelo Brofferio.

cenno del fatto da cui traevano origine. L'udienza, ch'era numerosissima, proruppe varie volte in applausi universali, manifestando così lo sdegno destato in tutti dal vergognoso articolo qui appresso riportato. Partecipi de' sentimenti medesimi, noi ci affrettiamo a render di pubblica ragione le parole e i versi del lodato sig. Professore ». Segue la storia della pubblicazione dei due sonetti, con la risposta del Bidello ed a meglio dimostrare « la enormità e l'ingiustizia d'un tale oltraggio » sono riportati i sonetti del Belli e quelli del suo detrattore « libelli riboccanti di villane ingiurie e di calunnie ». Ai sonetti fa seguito l'epistola in versi « Il Professor Pietro Venturi all'amico G. G. Belli — iniquamente offeso ».

La reazione alla « risposta » del Bidello provocò una « Giustificazione » di Antonio Vesi, direttore del periodico « L'Utile-Dulci » il quale, nel n. 21 del 30 luglio 1843, afferma di condividere col Belli « la opinione che troppo è il fanatismo suscitato ovunque dalle teatrali Sirene » e che nel pubblicare i due sonetti di risposta » scritti a quanto pare da qualche offesa divinità teatrale, si volle « aprire un campo all'ingegnoso Sig. *Belli* perchè a miglior diritto sfogar potesse la giusta e generosa sua indegnazione (*sic*). Valgano intanto queste poche e sincere parole a persuaderlo sulla rettitudine del sentir nostro, e gli sieno di conforto, se pur di conforto ha d'uopo, a correre francamente la intrapresa via, mirando drittamente allo scopo propostosi che è degno del secolo nostro e de' nostri bisogni ».

La giustificazione fu riportata ne « La Rivista » del 10 agosto 1843, senza commenti, ponendo così termine alla polemica.

Nella Biblioteca Nazionale di Roma si conserva una copia de « La Rivista » del 21 luglio 1843, con correzioni autografe del Poeta.

Vedere i nn. 65, 66 e 67 di questa Bibliografia.

69. (1844) - La partenza da Roma della Cerrito. Sonetto.

In: « Il Vaglio. Giornale di scienze, lettere, arti ». Francesco Gamba proprietario e compilatore. Venezia. Coi tipi di Alvisopoli. Anno IX, n. 3; 20 gennaio 1844 (p. 24).

Il sonetto era già stato pubblicato in « Versi inediti » del 1843. Nel successivo n. 4, 27 gennaio 1844, del periodico « Il Vaglio », con titolo « Un delirio del 1843. Sermone » è riportato un dialogo in versi di Pietro Venturi, preceduto dall'avvertenza: « In relazione al *Sonetto* che abbiamo inserito nel numero precedente *Sulla partenza della Cerrito da Roma*, pubblichiamo il seguente *Sermone* che il professor *Pietro Venturi* lesse all'Accademia Tiberina in Roma intorno alle feste datesi colà alla stessa ballerina. Mentre il romanticismo grida virtù, popolarità, umanità, non troviamo se non che raramente egli prenda a schernire i molti difetti del nostro tempo: anzi più spesso ne ispira amorosamente le sue fantasie. A noi giova di osservare che il classicismo combattuto per le sue pagane lubricità, a' dì nostri alza una voce potente contro gli abusi morali onde andrà forse deriso il periodo di tempo nel quale viviamo. Rivolgiamo queste due parole di elogio al professor Venturi, il quale sarà confortato dal pensiero che non è il solo a pensare dirittamente ».

Per l'autografo del sonetto vedere il n. 65 di questa Bibliografia.

70. (1844) - La partenza della Cerrito da Roma. Sonetto.

In: « Il Messaggiere torinese » Anno XII, n. 5; 3 febbraio 1844 (p. 19).

Il sonetto è qui preceduto da un'avvertenza dell'estensore « Il nostro ingegnosissimo *Belli* ci trasmette da Roma un sonetto da lui dettato sopra la partenza da quella capitale della danzatrice Cerrito, e noi ci rechiamo a pregio di farne dono ai nostri lettori, i quali

vedranno certamente con piacere ch'egli non cessi a protestare contro le ovazioni tributate alle eroine del ballo e del canto, e contro coloro che disonorano con queste incoronazioni la sacra fronda del Parnaso ». L'avvertenza reca in nota « V[*edi*] i suoi due sonetti sopra la Lalande e la Frezzolini, stampati a pag. 76 del Messaggiere dell'anno scorso ».

71. (1844) - Al sig. Estensore in capo del Messaggiere torinese. Lettera.

In: « La Rivista ». Anno XI, n. 11, 20 febbraio 1844 (p. 44).

Ad Angelo Brofferio, estensore-capo del « Messaggiere torinese », il Belli scrive:

« Onorevole Signore, Favore senza dubbio, della vostra gentilezza, giunsemi per la posta il num. 1 (corr. anno) dell'accreditato giornale da Voi diretto; e poco dopo tennegli dietro l'arrivo di altra dispensa, quella n. 5. Nel primo si legge un obbligante articolo del sig. Norberto Rosa intorno a' miei versi pubblicati nel 1839: contiene l'altra un sonetto intitolato *La partenza della Cerrito da Roma,* e preceduto da alcune vostre parole, tutte piene di civiltà, nelle quali, attribuendosene a me la composizione, si dice esservi da me stato trasmesso. Mi corre l'obbligo di ringraziare sì Voi che il sig. Rosa pel cortese pensiere venuto in entrambi di onorare le meschinità della mia penna: credo però giusto il farvi insieme conoscere che nell'invio del succitato sonetto deve altri avere usato di proprio senno il mio nome, non essendo io stato nè l'attore nè il promotore di quell'indirizzo. Oltredichè, sebbene io ammetta per mia quella povera cosa, non potrei concedere altrettanto circa alla speciale applicazione di essa al soggetto a cui viene oggi attribuita. Già corre il terzo anno dacchè la scrissi senza alcuna particolare intenzione, ma unicamente perchè servisse al bisogno come una giubba che si attagli ad ogni dosso. Che se ne han rivestito ora la Cerrito, tal sia di lei; nè mi darò pena di rispogliarla di un arnese in cui fa anch'essa la sua bella figura. Lo stesso pregovi intendere circa agli altri due miei sonetti da Voi citati in nota. Nel primo, è vero, la eroina sembra ritratta piuttosto al vivo; ma pure io non dissi mai chi ella fosse: in punto (1) al secondo, è un'altra cuffia buona per tutte le zucche. Sul costume poi degli autori di spedire i quotidiani scombriccheri ai giornalisti, desidero vediate come abbia io parlato a carte 147 (2) del libro che il sig. Rosa volle giudicar degno di elogi. Sappiate per ultimo che nel rivolgervi queste presenti dichiarazioni altra mira io non ebbi tranne quella di avvisarvi di un equivoco nato in Voi per opera di un qualcheduno. Giovami pur tuttavia la circostanza, poichè mi offre occasione di mostrarmi riconoscente alle buone grazie sì di Voi che de' vostri degni collaboratori ».

Per l'autografo del sonetto e per le altre sue pubblicazioni vedere il n. 65 di questa Bibliografia.

72. (1844) - Il cavaliere enciclopedico. Sonetto.

In: « Il Vaglio ». Anno XI, n. 27; 6 luglio 1844 (p. 208).

Per l'autografo e per le varie pubblicazioni vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

---

(1) Il Poeta, nella copia del periodico che si conserva fra le sue carte alla Biblioteca Nazionale di Roma, ha corretto *quanto.*

(2) Si riferisce al sonetto « La tattica letteraria ».

73. (1844) - L'AMOR DELLA VITA. Sonetto. LA VISITA ALL'INFERMO. Sonetto. LA DELICATEZZA DEL SANGUE. Sonetto. DE VERBORUM SIGNIFICATIONE. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XI, n. 27; 30 luglio 1844 (pp. 106-108).

I quattro sonetti sono riportati in una lunga recensione di G. Ferretti per i « Versi inediti » del Belli, ove si fa anche un po' la storia della pubblicazione. «..... Non è agevol cosa il debellare..... (non trovo più calzante e leale espressione) la sua ritrosia e dar luce pubblica ai suoi scritti; e gli amici suoi non lieve fatica duravano a pubblicarne un volumetto, ed altri amici, non ha guari, a forza di minacciose cortesie, e di noiose preghiere, ch'ebbero tutte le sembianze d'un assedio, l'obbligarono a ceder loro parecchi altri Sonetti, Odi, e Capitoli ed Ottave, che in un secondo volumetto nei mesi scorsi uscirono da torchi Toscani, ed ora sono vendibili in Roma. E sempre con uno stile velato in cui traspare l'ironia Socratica e forma un genere di stile giocoso ben difforme da quello del *Guadagnoli* tessuto di equivoci briosi, e da quello del *Masini*, ch'è d'una facezia scorrevole senza dighe che lo ritengano. Il primo ti fa saltar qua e là con la fantasia per affermare il senso ascoso, il secondo vuole che tu rida, e chi è contento di questo, l'ottiene. Il *Belli* pretende un cotal poco di più; spesso ti vuol erudire mentre ridi...».

Segue la recensione vera e propria con la trascrizione dei quattro sonetti, per terminare: «..... Oh! la Salute farebbe una grande opera pietosa se volesse degnarsi essere inquilina nella casa del *Belli;* chè il leggiadrissimo e potente ingegno suo da gran tempo travagliato per la lontananza di quella invendevole, e talora implacabile Dea, non è prodigo, come soleva, nè il può di splendide composizioni. Viva tranquillo, e lungamente, e scriva, come forse egli solo sa scrivere; è il voto leale dé suoi vecchi ammiratori ed amici ».

Per gli autografi dei sonetti e per le successive pubblicazioni vedere il n. 65 di questa Bibliografia.

74. (1844) - DE VERBORUM SIGNIFICATIONE. Sonetto.

In: « Antologia oratoria poetica e storica dall'edito e dall'inedito ». Compilatore Francesco Maria Torricelli. Fossombrone. Dalla tipografia di Luigi e figlio Farina. Anno III, 1844, p. 73 (1).

Il sonetto era già stato pubblicato in « Versi inediti » del 1843.

Vedere il n. 65 di questa Bibliografia.

75. (1844) - IN MORTE del cavaliere Pietro Paolo Neroni. Lettera ed elegia di G. Gioachino Belli *Romano*. Ripatransone. Nella Tipografia di Giacomo Jaffei. [1844]. In 16°, pp. 46.

L'opuscolo non ha data di stampa ma è certamente del 1844; lo provano la postilla autografa nell'esemplare che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma « Speditomi da S. Benedetto dal Cav. e Gius. e Neroni Cancelli, come da sua lettera 30 giugno 1844 » e la segnalazione fra le opere a stampa edite nel 1844 in « Bibliografia italiana » degli eredi

(1) Il periodico ebbe inizio il 1° gennaio 1842 e termine con il n. 7 del 1846, circa il settembre-ottobre.

Stella (1). Inoltre il marchese Filippo Bruti Liberati scriveva al Poeta, da S. Benedetto del Tronto, in data 20 dicembre 1844 «..... Le mandai uno dei miei librettacci, perchè vi nominai la bellissima Elegia sua e Lettera in morte del cav. P. P. Neroni. Chiunque la ha letta ne ha fatti sommi elogi ». Il "librettaccio" al quale il Bruit-Liberati allude è quello da lui pubblicato nel 1844. « Allorchè i P.P. Filippini di Ripatransone nel dì sacro alla *Vergine Immacolata* dell'anno 1844 esponevano alla venerazione de' fedeli il di lei simulacro nella maggiore cappella testè elegantemente edificata, il marchese Filippo Bruti Liberati in segno di devozione ed esultanza pubblicava la III relazione sulla Chiesa di S. Filippo ». Ripatransone, Tip. Jaffei. 1844. A termine dell'opuscolo si legge:

« ...L'altra lapide semplicissima fu collocata dal Cav. Pietro Paolo Neroni per sè, suoi antenati e posteri del quale benemerito concittadino compiangiamo recente perdita, sul quale ha scritta elegantissima lettera ed elegìa il Sig. G. G. Belli romano, seguita dall'altra non meno grave della di lui consorte Teresa de' marchesi Mucciarelli di Ascoli... » (2).

La lettera necrologica che nell'autografo ha la data artificiosa del 15 marzo 1840 e nell'opuscolo a stampa precede l'elegìa, in realtà fu scritta molto tempo dopo come rilevasi da una lettera del Belli al Neroni in data 14 maggio 1841 (3). ...Avete trovata buona la mia elegìa? Tanto meglio, e buon pro vi faccia. Io ne dubitava molto e ci stava assai freddo. Iddio ci assista. Desiderate ora *un articolo necrologico in forma di lettera che io scriva a qualche mio amico immaginario, fingendo che lo fosse pur dell'estinto.* Eccolvelo: fiat voluntas tua, e se coglie fischi butterò la broda addosso a voi. L'ho scritto fra il mal di testa e il mal di gola, che da qualche tempo mi dan purganti e mi pigliano sangue. Per la gola alla buon'ora; ma questo capo l'é una faccenda seria che finirà collo smemorarmi ogni dì di più, instupidirmi, e poi portarmisi via. Cattivi elementi pel buon successo di uno scritto. Ma pure, ripeto, eccovelo: fatene il vostro piacere. Voi comprenderete gli artificii cavillosi a cui ho dovuto ricorrere per narrare dei fatti a un *comune* amico che avrebbe o dovuto o potuto conoscerli anch'egli, e per sofisticare i motivi antecedenti della sua probabile inscienza de' medesimi fatti. Consultando la mia memoria e il mio cuore, parmi aver dipinto il vostro padre qual'era e quale io lo giudicai sempre.

Voi, suo diletto figlio, aggiungete, togliete, mutate, correggete, modificate, compensate, fate quel che credete giusto. E' cosa vostra. Il nome del vostro avo l'ho lasciato in bianco; non lo so (4). Ho conosciuto molti anni addietro un avvocato Neroni, che aveva un figlio, mio compagno d'Università. Ma quell'avvocato Neroni non parmi potesse essere padre di vostro padre: piuttosto fratello. Morì, credo, fiscale di Campidoglio (5). Dunque il vostro nonno sarà stato un altro avvocato romano. Ne ho chiesto a qualcuno, ma lo confonde coll'altro seppure io dica bene che siene stati due. Riempite le altre piccole lacune e poi aggradite quel che ho saputo fare... ». Le lacune furono infatti colmate dal Neroni come si riscontra nella stesura a lui inviata dal Poeta per la stampa, stesura che aquistata di recente, si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma con la minuta del Carteggio belliano.

Quanto all'« Elegìa » che nell'autografo è datata 8 aprile 1841, dobbiamo ad essa lettere che chiariscono quesiti postisi dai critici in merito ad una presunta crisi spirituale del

(1) Bibliografia italiana, ossia elenco delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero. Nuova serie Anno I, Milano. Vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio. 1845.

(2) Debbo la citazione alla cortesia del prof. Enrico Liburdi, membro della Deputazione di Storia Patria per le Marche. Benemerito raccoglitore egli ha riunito almeno un centinaio dei 300 e più opuscoli scritti dal marchese Filippo Bruti-Liberati.

(3) Questa e le altre lettere del Belli citate in questo numero si conservano nella Biblioteca Comunale « Mozzi-Borgetti » di Macerata.

(4) Carlo Simone Neroni avvocato in Roma di S. R. Curia.

(5) Felice Neroni, fratello di Pier Paolo, fu fiscale in Campidoglio: con tale carica trovasi citato per l'ultima volta nelle « Notizie del Giorno » per l'anno 1827.

Poeta iniziatasi verso il '40. In realtà se crisi ci fu essa non fu spirituale o per lo meno non essenzialmente spirituale. Già il 17 marzo 1840 il Belli scrive all'amico: « Da un'ode a stampa, ricevuta nell'ordinario di ieri, ho io rilevata la notizia della grande sventura che vi ha colpito in questi ultimi giorni. Ecco la vita: ad ogni passo un dolore. Voi nulla mi dite, ma io vi comprendo perchè vi conosco, siccome conobbi l'onesto padre che avete perduto... Il danno ci piaga quando ci arriva, benchè già si temesse; e la più lunga durata dei cari legami del sangue trova in noi più aspra reazione quando quei lacci si spezzano, perchè gli affetti dei nostro cuore si rafforzano nella consuetudine. E perciò io piango molto la mia povera moglie perchè vissi molto con lei... ». In data 28 marzo, risponde al Neroni: « Voi mi chiedete una elegìa in onore del vostro buon padre. Vi prometto che me ne occuperò, ma vi prego di concedermi qualche poco di tempo perchè il lungo mio dolore di capo (che di tempo in tempo mi va risaltando) mi ha lasciato la mente vacua tanto e incapace di sforzi intellettuali da bastarmi appena per soddisfare alle mie molte occupazioni intese alla sussistenza di mio figlio. Vi ripeto però e ve lo assicuro sull'onor mio: me ne occuperò; e spero che Dio vorrà benedire questo mio ardentissimo desiderio... ». In data 3 aprile 1840 « ...Le mie obbligazioni verso la operosa vostra amicizia van crescendo ogni giorno, e vorrei almeno mostrarmivi grato col soddisfare il vostro pio desiderio verso la preziosa memoria di quel padre che sì a ragione piangete. Prego quindi da Dio tanto di ozio e di serenità alla mia mente che mi basti a corrispondere alla fiducia da Voi riposta in me per la funebre elegìa al sepolcro dell'illustre defunto. Torno però a supplicarvi, mio caro Neroni, di starvi contento a non tanta sollecitudine, perchè per ora mi riuscirebbe impossibile. Oltre agli affari penosi del patrimonio di mio figlio (pel quale patrimonio ho di presente otto cause da sostenere), mi conviene dar qualche lezione, accudire alla stampa di un'opera voluminosa (1) di un mio amico, dal che traggo qualche piccolo utile mensile, e finalmente esercitare il grave benchè gratuito uficio di segretario dell'Accademia tiberina che, se a queste mie brighe considererete annesso il mio dolor di testa e la mancanza di chi mi serva, comprenderete in qual letto di rose io mi rivolga. Ma il dover di padre mi fa superiore alla fralezza della natura, e mi tolgo sino il sonno dagli occhi senza mormorare della provvidenza che a ciò mi ha servato. Mi domanderete voi forse perchè almeno io non abbia rifiutato il carico della segreteria tiberina. Che potrei rispondervi? Non ho voluto chiudermi una via a qualche buona aderenza che possa un giorno fruttare alcun appoggio al mio Ciro... Ah! la salute, la salute è quella che mi tradisce! Questa mia testa che mi divien così languida! Non vogliate credere però che io vi tenga tutte queste ciarle per sottrarmi al piacevole dovere di occuparmi di voi. No, caro Neroni, io vi assicuro che la mia più

(1) « Thesaurus historiae ecclesiasticae sive clarissimorum virorum dissertationes selectae quas ad methodum instit. H. E. D. Pauli Delsignore, collegerunt et digesserunt duo canonici reg. lat. S. Petri ad vincula Urbis ». Tomi 7. Roma, Tipografie Salviucci, Della Minerva, Delle Belle Arti. 1838-1841. « L'Album » del 21 sett. 1850 riporta una lettera di mons. Tizzani nella quale egli dichiara che l'opera fu da lui stesso ideata e che vi volle associati il can. Busiri, mancato ai vivi dopo la pubblicazione del 21° fascicolo. Il 21° fascicolo (tomo IV, a. 1840) riguarda una dissertazione del cardinale Giuseppe Agostino Orsi: il Belli così ne scriveva, senza data, al can. Busiri: « C'est bien faire de la diligence. Col foglio 14 è principiata la dissertazione dell'Orsi, ed io ho bisogno dell'originale stampato. Quello ms. mi lascia in molte incertezze. Parole dubbie, o errate, o mancanti; sottolineazioni non sicure; note saltate e di carattere fallacissimo etc. etc. L'ho questa mattina detto al nostro caro C.co Tizzani e mi ha risposto: *fà per ora come puoi.* Ed io fo come posso volgendomi a voi. Oh quell'Orsi! oh quale imbroglio di virgole! che caos! Pare grandine che sia caduta giù a comodo suo. Dove coglie coglie, e a voi di sotto. Come son bestie gli uomini dotti! » La lettera autografa si conserva nella Biblioteca dei C.C. R.R. Lateranensi in S. Pietro in Vincoli.

dolce soddisfazione sarà quella di aver pianto con voi sulle ceneri di un Uomo che un tempo mi colmò di favori e di gentilezze ». In data 27 maggio 1840 torna a scrivere: « Non ho neppure coraggio di comparire d'innanzi. Voi vi meraviglierete forse della mia poca gratitudine ai vostri continui favori. Non mi giudicate così, amico mio: piuttosto compatite al mio stato. Dall'ultima mia lettera sino a questo presente giorno io non ho un momento cessato di pensare al piccolo servizio che avevate avuto la bontà di chiedermi, ed ho sotto gli occhi tanti e tanti scarabattoli di pensieri abbozzati, coi quali cominciare almeno un lavoro che mi sarebbe stato sì caro di compiere. La mia testa però non vuol darmi tregua; e appena io faccio qualche sforzo per obbligarla a meditare, arrivo al punto che mi sembra di impazzire. Sento come un peso che mi si aggravi dolorosamente sulla sommità del capo, e uno stringimento straziante alle tempie. D'altra parte il genere faticoso di vita che mi conviene menare per portare innanzi la vita di mio figlio e la mia (che mi è necessaria per lui) non contribuisce poco a peggiorare la mia cerebrale infermità (1), dalla quale sono a loro volta resi più gravi i miei giornalieri travagli. Nel giorno 17 aprile mi son fatta una sanguisuga emorroidale e datami lusinga che ne avrei ricavato gran giovamento. Nulla, anzi peggio. Poi vescicanti; ed oggi vi scrivo con una di queste gentilezze dietro il collo, la quale non fa che aggiungermi tormento a tormento. Le mie facoltà mentali vanno ogni giorno più languendo, e la memoria, la memoria poi è giunta a tale scadimento che parlo con molto disordine e gran difficoltà, provando gran pena nel rammentarmi non solo delle cose ma ancora delle parole relative a ciò che voglio significare. Se io voglio leggere un libro, (che già me ne manca materialmente il tempo) debbo richiuderlo tra la pena che me ne deriva al cervello e per la mortificazione di vedere che le cose in quello scritte non lasciano nella mia mente alcuna traccia. Vi parrà forse che io vi reciti una favola; ma se io avessi la sorte di avervi a me vicino, avrei anche il certo dispiacere di vedervi sospirare sullo stato di un uomo infelicissimo. Io lavoro da quindici in sedici ore al giorno, benchè il mio male richiederebbe per molto tempo una completa inazione e un'assoluta tranquillità. Ma come farne di meno? Io son come colui al quale non si lasciasse altra scelta che di gettarsi o da una finestra o da un'altra. Dunque, Neroni mio, mi vorrete voi male del non avervi compiaciuto? Ma non sarebbe stata per me una consolazione l'impiegar la mia penna in servigio di un amico quale voi siete, in cosa specialmente che mi fa sempre sì dolce di esercitare? I due amici che qui mi avvicinano e mi confortano con la loro affezione, sono a parte della mia pena per non potervi dare una sì piccola prova della mia deferenza e gratitudine. Ma a che giova la mia ardente volontà? A turbarmi sempre più la mente, allorchè questa niega di presentarsi agli impulsi di quella. Non potere scrivere un verso! Ne ho fatti tanti, ed oggi prender la penna e star lì fisso e stupido come una statua! Ne sono umiliato. Ho tardato sino ad oggi a scrivervi, sperando sempre... Ma è inutile lo sperare. *Compatitemi* e non mi togliete col vostro affetto la gentilezza vostra. Se un giorno io ritornerò in parte l'uomo di prima, ogni ricuperato sentimento sarà vostro ».

La minuta dell'Elegìa e la copia di essa inviata al Neroni non differiscono dalla stampa tranne che per la dedica ove la parola « riconoscente » è sostituita con « dolente ».

76. (1845) - L'ozio. Sonetto. La felicità. Sonetto.

In: « La Camellia, (*sic*). Strenna compilata nel centro d'Italia da Giuseppe Bianconi ». Perugia. Tipografia Bartelli, 1845. In 16°, pp. 208 (p. 66).

(1) Il 29 maggio 1839, precedentemente alla morte di Pier Paolo Neroni, egli aveva scritto all'amico Giuseppe che i medici erano d'accordo nel ritenere la sua malattia causata da « indebolimento de' nervi cerebrali ».

Il primo sonetto non ha varianti dall'autografo datato « 27 dicembre 1842 » e postillato « Letto ai tiberini nell'accademia solenne del 10 dicembre 1843 » — « Con lettera 11 maggio 1844 mandatane copia al S.r Giuseppe Bianconi di Perugia che nella sua lettera 28 aprile aveami chiesto qualche mia cosa per una strenna da pubblicarsi al fine dell'anno ». — « A dì 26 maggio 1844 transcrittolo nell'Album della Sig.a Clelia Cini Candiotti » — « Ripetuto ai tiberini il 26 maggio 1851 ». — « Datane copia al S.r Alessandro Delfini il 5 giugno 1851 » (1).

Il secondo sonetto non ha varianti dall'autografo datato « 1° gennaio 1842 » e postillato « L'11 maggio 1844 mandatane copia al S.r Giuseppe Bianconi di Perugia, il quale con lettera 28 aprile aveami richiesto qualche mia cosa per una Strenna da pubblicarsi al fine dell'anno ». « Il 26 maggio 1844, transcrittolo nell'Album della S.a Clelia Cini Candiotti ». E' da notare che il sonetto pur avendo per titolo « La felicità » non è quello pubblicato con ugual titolo in « Versi » del 1839, datato 23 ottobre 1838.

L'esemplare della Strenna da noi esaminato si conserva nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia.

77. (1845) - Versione dei versetti di Giobbe intorno al Cavallo.

In: « Paralipomeni alla illustrazione della Sagra Scrittura per monumenti fenico-assirii ed egiziani di Michelangelo Lanci ». Tomi 2 in 4°. Parigi. Dalla Stamperia orientale di Dondey-Duprè, 1845.

Di tale edizione si è già parlato al n. 16 di questa Bibliografia accennando anche al fatto che l'opera fu posta all'Indice nello stesso anno 1845.

78. (1845) - De verborum significatione. Sonetto.

In: « L'Omnibus ». Direttore proprietario Vincenzo Torelli. Napoli. Tipografia dell'Omnibus. Anno XIII, n. 4; 23 maggio 1845 (p. 15).

Vedere il n. 65 di questa Bibliografia.

79. (1845) - Il Goticismo. Versi.

In: « L'Omnibus ». Anno XIII n. 10, 4 settembre 1845 (p. 75).

Sono i versi del Belli pubblicati, con varianti ed omissioni, a firma Mariano Vanni. Vedere il n. 44 ed i seguenti 80,81,82 di questa Bibliografia.

80. (1845) - Il Goticismo. Versi.

In: « Il Vaglio ». Anno X, n. 40, 4 ottobre 1845 (pp. 517-518).

E' la ristampa dei versi pubblicati ne « L'Omnibus » a firma Mariano Vanni.

(1) Alessandro Delfini, notaio Capitolino, stese l'atto di nozze di Ciro Belli e Cristina Ferretti. Vedremo che il Poeta gli donerà altre copie di suoi versi.

81. (1845) - Il Goticismo. Versi.

In: « La Rivista ». Anno XII, n. 36, 30 ottobre 1845.

Con titolo « Scoperta di un plagio » Antonio Tosi, estensore-proprietario della Rivista, dapprima ricorda che Il Goticismo « fu ideato e scritto in Roma in 21 ottave dal nostro carissimo ed ottimo amico *Giuseppe Gioacchino Belli* romano » e che fu « nella sera del 6 maggio 1838 recitato dal *Belli* nelle sale dell'Accademia tiberina in Roma, noi pur presenti... » e fa poi la storia del plagio ne « L'Omnibus » ove comparvero le ottave del Belli a firma Mariano Vanni « un'impostore che osa spacciare e pubblicare per suoi i componimenti altrui ». Sono quindi riportati i versi originali del Belli con a lato la copia del Vanni, per cui il Tosi conchiude « coll'avvertire il sig. Mariano Vanni che per esser riputato un bravo uomo, un uomo onesto ed anche un uomo colto ed erudito, non fa mestieri lo esser poeta; e che chi veste delle penne altrui, come ha egli sconsigliatamente fatto, incorre presto o tardi nella sventura del corvo spennacchiato. » L'articolo del Tosi provocò la risposta di Vincenzo Torelli che nel n. 28 de « L'Omnibus », con titolo « Giustissimo appello », scriveva: « La *Rivista di Roma* fa un giusto richiamo. Dice che la poesia bernesca il *Goticismo* messa nel nostro n. 19 anno corrente sia di *G. G. Belli*, romano: e non di Mariano Vanni. Noi, in forza di documenti e citazioni, ci persuadiamo tanto dell'usurpazione, che pubblicamente dichiariamo essere quel componimento del Belli, e non del Vanni; ed è cosa ben'indecorosa dare per proprio l'altrui. Noi d'altra parte, non conoscendo che fosse del Belli, non avevamo ragione di sospettare che non fosse del Vanni (il quale non è nostro compilatore, ma mandò così la poesia da fuori) e l'inserimmo soltanto perchè bella. » Ma la giustificazione del Torelli non parve sufficiente al Belli che rispose con lettera che si riporta al seguente numero.

82. (1845) - Lettera al Direttore-proprietario de « L'Omnibus ».

In: « La Rivista ». Anno XIII, n. 2; 20 novembre 1845.

Con lettera da Roma, l'8 novembre 1845, il Belli scrive: « Signor direttore proprietario dell'Omnibus. Assente io da Roma non conoscevo il n. 19 (anno corrente) del Suo giornale, nè perciò il contenutovi plagio di quel bravo sig. Mariano Vanni, e soltanto al mio recente ritorno mi fu il tutto mostrato dall'amico estensore del relativo articolo inserito nella *Rivista* di Roma n. 36, pur di quest'anno. Quantunque non responsabile di una altrui turpitudine, ha Ella pur voluto nel successivo n. 28 dichiarare francamente la realtà della usurpazione del mio *Goticismo*, già da varii anni pubblicato qui in Roma. Voglia però anche permettermi di chiederle cosa abbia Ella inteso di dire colle seguenti parole: « Noi non conoscendo che il *Goticismo* fosse del Belli (il quale non è nostro compilatore, ma mandò *così* la poesia da fuori), non avevamo ragione di sospettare che non fosse del Vanni. » (1) Nulla avendole io mai mandato, sig. Direttore, la soluzione di questo indovinello potrebbe darsi forse dal Vanni, il quale, se Ella nol sapesse, abita in cotesto Regno, a Viggiano, nella provincia di Basilicata, e vi esercita la professione di maestro di scuola, siccome si è in Roma casualmente conosciuto per parte del di lui suocero, girovago suonator d'arpa, o volgarmente *carciofolà*. Qualora que' versi li avessi a Lei mandati io, non li avrei certamente mandati *così* come Ella si esprime, ma invece a mio nome e nella vera lezione, e

(1) Le parole sono in ordine diverso da quello con il quale le scrisse il Torelli e quindi erroneamente interpretate.

senza le mutilazioni e pappolate introdottevi dal Vanni, per le quali il povero componimento, già dapprima mediocre, divenne in più luoghi sì sconcio da far maravigliare che paresse a Lei bello. Se rispondendo Ella in oggi al *Richiamo* della *Rivista*, avesse insieme citato il numero di essa dove riportaronsi per intiero e il mio originale e la viziosa copia del plagiario, avrebbe fatto anche meglio. Comunque però sia, La ringrazio della Sua dichiarazione, mentre di questo mio indirizzo chieggo scusa al pubblico, che andiamo annoiando con siffatte miserie. »

Di questa lettera non si conserva l'autografo.

83. (1846) - E sempre Italia. Sonetto.

In: « Il Vaglio ». Anno XI, n. 4; 24 gennaio 1846.

Il compilatore del periodico Francesco Gamba in una sua recensione ai « Versi inediti di Giuseppe Gioacchino Belli Romano » inserisce il sonetto « sopra que' ganimedi che tutto il giorno stanno sdraiati sulle scranne di caffè, co' piedi dove dovrebbero avere la testa, i quali, col zigarino in bocca, sputano sentenze e fumi sulle glorie d'Italia loro. »

Vedere il n. 65 di questa Bibliografia.

84. (1846) - La clemenza. Sonetto.

In: « Il Vaglio ». Anno XI, n. 5; 31 gennaio 1846.

Vedere il n. 65 di questa Bibliografia.

85. (1846) - I Rebus.

In: « La Rivista ». Anno XIII, n. 18; 30 aprile 1846 (pp. 70-71).

L'autore descrive in un lungo articolo la « nobil prosapia » dei Rebus facendoli risalire « per diletta linea ascendentale fino ai monumenti giganteschi degli Atzechi nel mondo nuovo e degli Egizii nel vecchio. »

Le otto pagine della minuta autografa si conservano nella Biblioteca Nazionale di Roma: la prima pagina è postillata « Inserito nel n. 18 anno XIII (1846) del giornale di Roma "La Rivista" ».

86. (1846) - [La vita da cane]. Sonetto romanesco.

In: « Così la penso. Cronaca di Filippo De Boni ». Losanna. Tipografi-editori Stanislao Bonamici e Compagni. N. 1, agosto 1846. In 24°, pp. 126.

Filippo De Boni nei primi mesi del 1826 esulò da Firenze e dopo breve sosta a Genova riparò a Torino; espulso anche di qui « su due piedi », alla fine di giugno, si recò in Svizzera, prima a Ginevra e poi, il 16 luglio, a Losanna ove accolto consigliere e collaboratore letterario nella tipografia di Stanislao Bonamici, uomo di vasta coltura, editore di

libri ed opuscoli che venivano introdotti in Italia clandestinamente (1). Ivi il De Boni intraprese la pubblicazione della sua Cronaca mensile « Così la penso » (2), titolo che rievocava l'altro « Quel che vedo e quel che penso » della Cronaca bimensile edita a Firenze nel 1842, soppressa dalla polizia dopo soli sei numeri (Mazzini con lettera del 28 marzo 1843 già ne chiedeva a Quirina Mocenni « Come ha titolo l'opuscolo di quel Boni? »). Da Losanna il 12 agosto 1846 F. De Boni scriveva ad Emanuele Celesia: « Col 1° settembre pubblicherò qualche cosa; se hai nuove cose a mandarmi, scrivimi subito, perchè le metta in questo fascicolo, il quale avrà il tuo sonetto, se non ti dispiace, ma senza il tuo nome, per prudenza. » (3) Il sonetto del Celesia « Ad una divinità teatrale » appare anonimo nel primo numero del « Così la penso » (4); suona protesta alle eccessive manifestazioni di plauso tributate in Genova alla cantante De Giuli-Borsi. Nel medesimo numero, alle pp. 43-44, trovasi il sonetto del Belli, anonimo senza titolo e senza data, quasi certamente inviato dal Celesia, se pure il De Boni non lo ebbe da lui personalmente a Genova prima dell'esilio; la prudenza adottata per il sonetto del Celesia forse consigliò il De Boni ad omettere il nome dell'autore a meno che non gli fosse sconosciuto come la data, 31 dicembre 1845, poichè inquadrò il sonetto in una cronaca dialogata relativa agli avvenimenti del luglio e agosto 1846. In essa parlano un borghese, un dottore, l'autore (*io*), un amico, un vecchio, un giovinetto, un bolognese, un romano, un fiorentino... Il romano interviene dicendo « Ma il cardinale Mastai-Ferretti, salito appena col nome di Pio IX sulla cattedra de' pontefici, figlio della terra più afflitta d'Italia, ne' suoi primi anni elegante soldato di Napoleone e fratello di proscritti ancor esso (5), tentò puntellare il vacillante edificio, e, quel che dà a bene sperare, non ricorse alla potenza dell'armi, ma all'onnipotenza dell'opinione, bensì guadagnandosi l'amore de' popoli e una pagina onorevole della storia. Subito promise un'amnistia... » ed il fiorentino interrompe « Ma tardò tanto a concederla che tutti ne dubitavano; e un bello spirito romano scriveva un sonetto romanesco, che, se ben mi rammenta, è così: *Ah nun fa niente er papa, ah non fa niente...* » segue l'intero sonetto, con non poche varianti dall'autografo, giustificate da quel « se ben mi rammenta ».

Il De Boni inviò certamente il fascicolo a Mazzini che da Londra, il 22 settembre 1846, gli scrive « ... Mio Signore... Prima di avventurarvi a scritti periodici, riflettete bene. La periodicità è un'arme di più in mano de' nostri governi per impedire l'introduzione: sono avvertiti. Gli opuscoli che cadono all'impensata superano più facilmente le difficoltà... » (6)

---

(1) Stiavelli Giacinto: « Un editore benemerito del Risorgimento italiano (Stanislao Buonamici) » in « Il Risorgimento italiano. Rivista storica ». Anno I, n. 5-6, dicembre 1908. Lo Stiavelli fra l'altro vi scrive: « Il nostro editore era pure legato di grande amicizia cogli altri patrioti ed esuli italiani, in special modo col Mazzini e col De Boni, quel Filippo De Boni patriota, uomo politico, giornalista, filosofo, storico, poeta, commediografo, romanziere, che scrisse tante cose, sempre per amore d'Italia, e che aspetta ancora il suo biografo. »

(2) Il De Boni scriveva a G. Delle Piane da Torino, 6 maggio 1846: « Io voglio intraprendere tra poco un giornaletto da me, aspettando che si concreti l'idea d'un vasto giornale, idea che m'accennava il Celesia. Però scrivetemi spesso l'uno e l'altro dandomi non solo notizie, come ci siamo con Emanuele intesi, ma notandomi qualunque pubblicazione o faccenda che potesse aver ingresso libero nel mio giornaletto. Il quale s'intitolerebbe — Così la penso — e dovrebbe cominciare tra pochi giorni, tempo permettendo ». In « Rivista storica del Risorgimento italiano », anno IV, 1899 (pp. 650-659).

(3) « Lettere inedite di Filippo De Boni » ne « La Rivista Europea ». Anno VI, vol. II, 1° marzo 1875.

(4) Fu nuovamente pubblicato nella raccolta di E. Celesia « Il Canzoniere ». Genova, Stab. Lavagnino, 1879.

(5) Allude al cugino del Papa, conte Pietro Ferretti, iscritto alla Giovine Italia ed esule dal '31. Fu compreso nell'amnistia.

(6) « Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini ». Epistolario. Vol. XVI. Imola, Galeati, 1919.

Nonostante questo suo giudizio basato sulla precauzione l'Esule apprezzò la Cronaca (1) ed in particolar modo il sonetto contenutovi tanto da trascriverlo, senza alcunissima variante, ed inviarlo a Giuseppe Giglioli nella stessa Londra il 3 novembre 1846, in una lettera che postillava « Se trovi qualcuno tanto ardito da dire che il Papa non fa poi gran cosa, dagli il sonetto che unisco. » Lettera e sonetto si conservano nella famiglia Giglioli e furono in questi ultimi anni più volte pubblicati, il sonetto anche in fac-simile.

Il dialogo del « Così la penso » e la postilla di Mazzini provano che il sonetto fu ritenuto scritto dal Poeta per gli indugi di Pio IX: verrebbero così chiarite anche le parole della lettera di Francesco Maria Torricelli al Belli, da Fossombrone, 18 agosto 1846 « ... Ti dirò non essere ignoto del tutto al nuovo Sovrano, e a miglior tempo ti parteciperò quanto mi onori la benignità di sì adorato Monarca. Il nepote di S.S. mi recitò in Sinigaglia il tuo bellissimo *Ah nun fa niente*. Addio, antico ed eterno amico mio. Addio »; il nipote di Pio IX poteva infatti ridere di una scherzosa satira allo zio ma non di quella ad un pontefice da poco defunto.

Nessun documento ci prova se il Belli fosse a conoscenza della pubblicazione nel « Così la penso » ma a soli due giorni dalla copia del Mazzini, in uno di quei sonetti che, in vernacolo o in lingua illustre, quando si tratti di « ggiacubbini » hanno del presagio, egli scriverà « Dorme? Er Papa nun dorme e nun ha sonno, / E nun è ttartaruca né llumaca. / Ce vò er zu' tempo pe' ffà la triaca, / Da rimedià li cancheri der monno. » (*Li vìvoli in zaccoccia. 5 novembre* 1846).

Il sonetto fu nuovamente pubblicato, con varianti, a Losanna, nello stesso anno 1846, come si dirà nel seguente numero.

[L'esemplare esaminato è quello che si conserva nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma].

87. (1846) - Il Papa Gregorio non fa niente? [*La vita da cane*]. Sonetto romanesco. Sonetto [*Li penzieri dell'omo*]. Sonetto romanesco. Sonetto (?).

In: « Fiori sparsi sulla tomba di Gregorio sedicesimo di nome — morto in Roma il 1° giugno 1846 — preceduto dal suo originale testamente esibito per gli atti del Romani Not. dell'A.C. e seguiti da un'Appendice di varie Poesie ». Losanna, 1846. In 24°, pp. 80.

Il volumetto fu stampato alla macchia. Giacinto Stiavelli che potè ricostruire l'attività tipografica del Bonamici (2) lo elenca fra le sue edizioni di Losanna... ed è quindi ancora il De Boni ad occuparsene. Il volumetto oltre al testamento ed alla sua parafrasi comprende versi satirici per Gregorio XVI e di osanna per Pio IX; l'abbondanza del materiale raccolto e più ancora la grafia dei sei sonetti romaneschi testimoniano la provenienza da Roma e corrispondente romano di Filippo De Boni era Luigi Masi, segretario di Carlo Bonaparte principe di Canino che seguì a Genova per l'8° Congresso degli Scienziati ivi tenutosi dal 14 al 29 settembre (3); ciò che gli avrà concesso di affidare il materiale al Celesia il quale

(1) Soltanto due giorni dopo, il 24 settembre, scriveva a Giuseppe Lamberti, a Parigi « ... Il De Boni, veneto, uno degli esuli accolti prima in Piemonte, e poi cacciati, è buono e con tendenze nostre: giovagli, se puoi, intendo mandandogli fatti, aneddoti, infamie dei governi nostri ». In « Scritti editi ed inediti. » Op. cit.

(2) Stiavelli Giacinto « Un editore lombardo benemerito del Risorgimento italiano. Op. cit.

(3) Il De Boni scriveva al Celesia da Ginevra in data 14 luglio 1846 « Il Masi che è mio corrispondente a Roma scriverà a te; tu mi respingerai le lettere fino a Losanna... » In « Rivista Storica del Risorgimento italiano ». Anno IV, 1899 (pp. 650-659).

a sua volta aveva modo di far pervenire a Losanna lettere, libri e denaro (1). L'edizione quindi di « Fiori sparsi... » è posteriore a quella del primo numero del « Così la penso », come è provato anche dal titolo « Il papa Gregorio non fa niente? » il quale se fosse stato già conosciuto non avrebbe fatto inserire il sonetto nella cronaca degli avvenimenti del pontificato di Pio IX.

Il sonetto in parola, unico nell'opuscolo ritenuto del Belli dal Fumagalli, nell'autografo, datato 31 dicembre 1845, ha per titolo « La vita da cane » che riecheggia il concetto più crudamente espresso nel sonetto del 2 febbraio 1831 « L'Upertura der concrave » per l'elezione di Gregorio XVI: « Eppoi, doppo tre o cquattro settimane, / Sur fà de tutti l'antri Santi-Padri, / Diventerà, Ddio me perdoni, un cane. » Molte sono le varianti dalla stampa del « Così la penso » e molte quelle dell'autografo, dove i primi due versi si leggono « Ah sse chiam'ozzio er zuo, bbrutte marmotte? / Nun fa mmai ggnente er Papa, eh?, nun fa ggnente?... » Eppure il sonetto divenne subito popolare in quella che forse fu la prima lezione: così lo recitava nel '46 il nipote di Pio IX, così lo troviamo manoscritto nelle raccolte dell'epoca, pregevole fra tutte quella che si conserva nella Biblioteca Comunale Oliveriana di Pesaro, così è stato tramandato nelle vecchie famiglie romane. Di non poco interesse è la documentazione portaci da Paolo Campello Della Spina nel più efficace e commosso ritratto dell'epoca (2): « Gioacchino Belli non apparteneva a nessun gruppo; la sua personalità era troppo spiccata. Nelle sue prose però si mostra ancor egli seguace dei classicisti. Con questo singolare ingegno che credo potrebbe dirsi il massimo poeta dialettale, io mi trovai più volte a desinare da Bonaparte (3), ed erano quelle serate, per cagion sua, piacevolissime. Sorbendo il caffè, dopo essersi un po' fatto pregare, ci recitava quei suoi sonetti, che noi dicevamo proibiti. Pareva egli non potesse declamare a modo, se non sedeva comodamente, e non metteva in capo un berrettino di seta nera, che durante la recitazione veniva rigirando sul cranio. Non era possibile non smascellarsi dalle risa, sopra tutto per la serietà a cui atteggiava il suo volto sbarbato, e per se stesso severo, sul quale invano avresti aspettato un sorriso. Quei versi che declamava quasi a ritegno, come ad esempio « *Il Papa non fa niente!* », non c'era verso di farglieli ripetere. A prima vista parrebbe veramente singolare la scambievole simpatia fra il Bonaparte e lui. Ma erano all'unisono nella devozione grande e sincera verso la religione cattolica » (4).

Nulla si è potuto trovare fra le carte del Poeta che accenni alle varianti della prima quartina; in un foglio di un fascicoletto manoscritto trovasi soltanto un appunto per gli

---

(1) Marco Minghetti, che conobbe Luigi Masi in quella occasione così ne scrive: « Lo rividi adunque a Genova e aveva per segretario Luigi Masi, giovane umbro, di varia cultura ma tutta leggiera, studioso di scienze naturali, e insieme improvvisatore di poesie, ardente di amor patrio, che poi si fece soldato, ed è morto generale a Palermo, lasciando di sè gran compianto » perchè avendo mostrato uno straordinario valore militare in tutte le fazioni nelle quali ebbe parte, aveva poi una soavità di cuore femminile e una carità operosissima che lo spingeva a cercare ovunque la miseria per alleviarla e consolarla » — M. Minghetti. « Miei Ricordi. » Voll. 3 — Torino, L. Roux e c. 1888-1890. (Vol. I. p. 204).

(2) Campello Della Spina Paolo: « Ricordi di più che cinquant'anni ». Roma, E. Loescher, 1910 (pp. 90-91).

(4) Luciano Bonaparte, cardinale, figlio di Carlo principe di Canino e di Zenoide Bonaparte. Paolo Campello ne sposò la sorella Maria.

(4) Il giudizio di Paolo di Campello tanto più è da considerarsi veritiero in quanto l'amicizia dei Belli con i Campello era di vecchia data. Da brani di lettere cortesemente trascrittimi da Guglielmo Janni che ne conserva gli autografi si rileva che fin dal luglio 1824 il Poeta scriveva alla moglie, da Firenze: «... Vado vedendo la casa Campello, ed andiamo insieme in qualche luogo. Essi partono presto e me ne dispiace. Jeri andammo tutti insieme a vedere il gabinetto fisico. Non ho mai trovata cosa più bella... ». L'amicizia continuerà immutata attraverso gli anni ed il 4 aprile 1857 il Belli postillerá nelle sue ottave « La Polvere », « Trascritto nell'Album della sig. a Contessa Maria di Campello, n. a P.ssa Bonaparte ».

ultimi versi: « Povero Signore! (il Papa) / Soltanto la fatica da facchino / De strappà ttutt'er giorno momoriali / E bbuttalli strappati in ner cestino! », e sopra i versi la riga di cancellatura a significare come fossero stati definitivamente adoperati.

In questo medesimo foglietto, senza la cancellatura definitiva, troviamo l'appunto « Suarfa. Hai visto Suarfa? (Nome generico per indicare chi non vuol nominarsi palesemente) ».

E di Suarfa, anzi della morte di Suarfa, si tratta nel sonetto anonimo a p. 53 del volumetto di Losanna « ...basta a dì, che c'era, / Dopo morto Suarfa, l'antra sera / Chi disse — A Roma non gl'importa gnente. — » Si osserverà che il Belli nomina « Suarfa » anche nel sonetto del 25 maggio 1837 « Le commediole », ma è sintomatico che i due appunti si trovino nel medesimo foglietto e soltanto il primo di essi sia cancellato. Inoltre non è insolito che il Poeta si ripeta; tre volte egli si gioverà dello stornello « ...Fiore de menta, / De pacienza co' vvoi ce ne vo' tanta / E bbuggiarà pe' bbio chi ve contenta. »: nel sonetto senza data, ma da ritenere del 1819, « Lustrissimi co' questo momoriale... », in uno dei Bollettoni romaneschi per il « Treato Palaccorda » del 1835 ed infine il sonetto « L'innamorati » del 3 gennaio 1845.

Il Morandi riporta il sonetto in nota a quello del 18 ottobre 1846 « Er papa bbon'anima » commentando « Per gustar questo sonetto che non sarebbe indegno del Belli... » e, tolte le scorrezioni della stampa, non è certo indegna del Poeta la quartina « E lo sciamanno ar collo der Tenente? / E der Cracasse la striscietta nera? / E Pallacorda ch'ha fatto moschiera? / E ar Pallone che 'n ce va più gnente? » Ma di questo e di altri sonetti eventualmente perduti si parlerà più diffusamente in seguito.

Il sesto dei sonetti romaneschi del volumetto, senza titolo, ha soltanto le quartine del Belli: sono quelle del sonetto « Li penzieri dell'omo » datato 2 settembre 1838, mentre le terzine sono quelle di un sonetto anonimo « Sic itur ad astra » che trovasi in un altro opuscolo stampato alla macchia, forse nel 1864, col titolo « Sonetti umoristici », terzine che ritroviamo nel sonetto « Sicche iture addástra » dei « Sonetti satirici in dialetto romanesco attribuiti a G. G. Belli » stampati nel 1869 a S. Severino Marche, a cura di L. Morandi. Finalmente l'intero sonetto del Belli fu stampato per la prima volta nella raccolta « Il Poeta trasteverino ». Parigi [Firenze] 1862, con titolo « I desiderii der monno ».

Nulla esiste fra le carte del Poeta che illumini sulla confusione dei versi: soltanto in un manoscritto del Fondo Sessoriano che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma trovasi una copia di mano ignota, simile al sonetto dell'edizione di Losanna.

Egle Colombi

(*Continua*)

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA SOLENNE SEDUTA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

L'Accademia nazionale dei Lincei ha tenuto il 15 giugno nella sua sede di Palazzo Corsini, la solenne adunanza pubblica per la chiusura dell'anno accademico 1954-55 e per il conferimento dei Premi nazionali istituiti da Luigi Einaudi per il settennato della sua carica, dei Premi della Fondazione « A. Feltrinelli » e dei Premi del Ministero della Pubblica Istruzione.

La seduta si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il quale è stato ricevuto dal Presidente dell'Accademia prof. Vincenzo Arangio-Ruiz e dal Consiglio di Presidenza.

Erano presenti numerosi membri del Corpo Diplomatico, il Vicepresidente della Camera on. Targetti, il Vicepresidente del Senato on. Cingolani, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Ermini per il Governo, numerosi Sottosegretari di Stato, il rappresentante del Sindaco di Roma, i rappresentanti delle più alte cariche dello Stato, il Rettore dell'Università di Roma, i Presidenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e delle principali Accademie romane e un folto gruppo di Soci e di « Amici » dell'Accademia e numerose altre personalità.

Dopo la relazione del prof. Vincenzo Arangio-Ruiz sull'attività dell'Accademia svolta nell'anno 1954-55, sono stati conferiti i quattro Premi nazionali di 1.000.000 di lire ciascuno per l'anno 1955: alla prof. Pia Laviosa Zambotti il Premio nazionale generale della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; al prof. Giacomo Devoto il Premio nazionale per la filologia e linguistica; al prof. Umberto D'Ancona il Premio nazionale generale della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali; alla memoria del prof. Attilio Colacevich il Premio nazionale per l'astronomia, geodesia e geofisica.

Il prof. Arangio-Ruiz quindi ha solennemente proclamato i vincitori dei Premi Feltrinelli che sono stati così conferiti: al prof. Leo Spitzer il Premio internazionale per la filologia e storia letteraria di L. 5.000.000; al prof. Gaetano Salvemini il Premio internazionale per la storia di L. 5.000.000; al prof. Werner Jaeger il Premio internazionale per la filosofia; al prof. Ernst Rabel il Premio internazionale per le scienze giuridiche di L. 5.000.000; al prof. A. C. Pigou il Premio internazionale per le scienze economiche e sociali di L. 5.000.000; ai proff. Gianfranco Contini e Francesco Gabrieli i due Premi per la filologia e storia letteraria riservati a cittadini italiani di L. 1.000.000 ciascuno; ai proff. Federico Chabod e Nicola Turchi i due Premi per la storia riservati a cittadini italiani di L. 1.000.000 ciascuno; ai proff. Augusto Guzzo e Bruno Nardi i due Premi per la filosofia riservati a cittadini italiani di L. 1.000.000 ciascuno; ai proff. Tullio Ascarelli e Salvatore Pugliatti i due Premi per le scienze giuridiche riservati a cittadini italiani di L. 1.000.000 ciascuno; ai proff. Gaetano Pieraccini e Livio Livi i due Premi per le scienze economiche e sociali riservati a cittadini italiani di L. 1.000.000 ciascuno.

Il prof. Arangio-Ruiz ha poi proclamato i vincitori dei Premi del Ministero della Pubblica Istruzione per il 1955 che sono stati conferiti al prof. Ferruccio Rossi-Landi, per le scienze filosofiche, al prof. Enrico Enrietti, per le scienze giuridiche economiche e sociali,

al prof. Raffaele Ciampini, per le scienze storiche e ausiliarie della storia, alla prof. Rosetta Faccini da Rios per le scienze filologiche, critica letteraria ed artistica.

Ha quindi dato la parola al socio nazionale prof. Biagio Pace che ha parlato sul tema: « Magna Grecia ». La dotta e interessante conferenza del prof. Pace, seguita dal folto pubblico con il massimo interesse, è stata alla fine vivamente applaudita.

COMMEMORAZIONE DI ENRICO FERMI.

L'Accademia nazionale dei Lincei ha rievocato, in una seduta a classi riunite, tenutasi il 12 marzo, la figura e l'opera di Enrico Fermi. Alla solenne adunanza è intervenuto, nella sua qualità di accademico, il Capo dello Stato, Luigi Einaudi.

Il Presidente della Repubblica giunto a palazzo Corsini, sede dell'Accademia, accompagnato dal prefetto Chiaromonte, è stato ricevuto dal presidente prof. Vincenzo Arangio-Ruiz, dal Ministro della P. I. Ermini che rappresentava il governo, dal vicepresidente del Senato Molè e dall'on. Folchi che rappresentavano i due rami del Parlamento.

Prima della commemorazione ufficiale tenuta dal fisico prof. Edoardo Amaldi, figlio di Ugo Amaldi, ha parlato il presidente dell'Accademia ricordando il grande scomparso sotto il profilo umano.

Il prof. Amaldi, nella sua dotta rievocazione, ha ricordato anche l'ultima venuta in Italia di Enrico Fermi. Fu durante l'ultima estate e su invito della Società italiana di fisica. Enrico Fermi tenne un corso alla scuola internazionale di Varenna sulla fisica dei mesoni. Il 6 agosto aveva svolto la sua ultima lezione, ultima del corso e ultima della sua vita, sulla polarizzazione nei nucleoni alla cui teoria è dedicato il suo ultimo lavoro.

Al termine della commemorazione il Presidente della Repubblica si è intrattenuto lungamente con i rappresentanti del governo, i parlamentari e gli accademici.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche si è riunito il 3 maggio u. s. sotto la presidenza dell'on. prof. Aldo Ferrabino e con l'intervento del Direttore generale dott. Guido Arcamone ed ha adottato le seguenti deliberazioni:

1) nomina di un rappresentante del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche nella Commissione per il conferimento di diplomi di benemerenza (art. 6 legge 16 novembre 1950, n. 1093): deliberazione ad unanimità di confermare per un altro triennio il sen. prof. Aldo Ferrabino, Vice Presidente del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche;

2) proposta di integrazioni e di varianti alle regole per la compilazione del catalogo alfabetico nelle Biblioteche governative: voto che la Commissione incaricata di redigere le norme sia riconvocata al più presto, chiamandone a far parte quali rappresentanti delegati del Consiglio superiore il prof. Mancini e la dott. Guerrieri (quest'ultima con il compito di raccogliere e coordinare le osservazioni e le proposte dei componenti del Consiglio stesso); raccomandazione che entro il 15 luglio venga ripresentato al Consiglio il testo definitivo delle norme;

3) proposta di nuovo ordinamento dell'Istituto di Patologia del Libro « Alfonso Gallo », in Roma: deliberazione di rinvio dell'esame del relativo progetto ad una prossima adunanza per dar tempo al relatore, prof. Bartoloni, di rendersi esatto conto, sulla base anche dei dati di ufficio, dei criteri ispiratori della riforma;

4) proposta di erezione in ente morale e di approvazione dello statuto del Cenacolo Triestino « Accademia di Studi economici e sociali »: parere favorevole (anche ai fini della pronuncia del Consiglio di Stato, ai sensi del D. L. 9 novembre 1944, n. 381, e dell'art. 12 C. Civ.) con raccomandazione che da parte della competente Direzione generale sia fatta una preventiva revisione dello statuto dal punto di vista tecnico giuridico;

5) richiesta di prestito di materiale bibliografico per una Mostra del Teatro Europeo organizzata ad Essen dall'Istituto di Scienze Teatrali dell'Università di Vienna (maggio-settembre 1955): parere favorevole;

6) richiesta di prestito del Breviario Grimani per una Mostra dedicata a Carlo V da

tenersi a Gand (aprile-giugno 1955): astensione dal decidere, pur con rammarico, del Consiglio per difetto delle condizioni previste dalla Legge 2 aprile 1950, n. 328, per la procedibilità della domanda ed anche per mancanza del tempo necessario per la regolarizzazione di essa;

7) proposta di trasferimento nella Biblioteca Civica di Bergamo della Raccolta di mons. Locatelli, già notificata per eccezionale interesse: parere favorevole, per quanto è di competenza del Consiglio superiore, a che venga autorizzato il trasferimento proposto dal Soprintendente bibliografico, per preminenti ragioni inerenti alla tutela della raccolta;

8) proposta di acquisto da parte dello Stato della collezione libraria appartenuta al defunto Gerolamo De Rada da Macchia Albanese: sospesa ogni decisione in attesa di un supplemento di istruttoria circa il contenuto e il valore della raccolta.

IL REPERTORIO DELLE FONTI STORICHE DEL MEDIO EVO.

Lunghi anni di studi, di ricerche, di scoperte, dal 1890 a oggi, fanno sempre più sentire la necessità di un aggiornamento della celebre *Bibliotheca Historica Medii Aevi* del Potthast, che è ancor oggi uno strumento di lavoro prezioso e incomparabile per quanti s'occupano di ricerche storiche sul Medio Evo. Un voto in proposito s'ebbe nel convegno tenuto dal 14 al 18 aprile 1953 all'Istituto Storico Italiano, e fu fatto proprio dall'Istituto stesso e dall'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte. Un Comitato fu costituito allo scopo per l'organizzazione di una riunione internazionale dove i delegati dei vari istituti storici dei diversi Paesi interessati all'impresa partecipassero alla discussione delle questioni fondamentali per la messa in cantiere e l'esecuzione dell'opera.

Questa riunione fu tenuta a Roma il 3 e 4 novembre 1954 e si concluse con la costituzione di un Comitato scientifico internazionale per la redazione di un Repertorio di fonti storiche del Medio Evo Europeo; ad essa presero parte i rappresentanti di Germania, Austria, Belgio, Spagna, Stati Uniti d'America, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Santa Sede, Svezia, Svizzera, e in tale occasione si formò un Comitato esecutivo permanente che ha fissato le regole di lavoro per la nuova edizione del *Repertorio*.

Non sarà invero semplicemente una nuova edizione della *Bibliotheca Historica Medii Aevi*. L'opera infatti non verrà solo aggiornata ma anche considerevolmente aumentata, tenendo conto del materiale di cui il Potthast non ha potuto servirsi e delle opere pubblicate dopo il 1890. D'altra parte il Repertorio, che è destinato a diventare uno strumento di lavoro del tutto nuovo e il più adatto possibile ai bisogni attuali degli studi, comprenderà una serie di aggiunte riguardanti vari scrittori, particolarmente quelli della letteratura epistolare, delle opere poetiche a contenuto storico, di quelle agiografiche, giuridiche e interessanti la storia della cultura e della civiltà.

Il lavoro, organizzato sulla base di una larga collaborazione internazionale, è già cominciato e potrebbe essere portato a termine in un periodo di sei anni.

Il Comitato esecutivo è composto dei professori Luigi Carlo Barré, Walter Holtmann, Raffaello Morghen, Enrico Schmidinger, e ha la sua sede presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Palazzo Borromini, Piazza della Chiesa Nuova, Roma.

CELEBRAZIONE DEL 21 APRILE A ROMA.

IL PREMIO « CULTORI DI ROMA » A GAETANO DE SANCTIS

La celebrazione del Natale dell'Urbe si è arricchita a partire da quest'anno di un motivo nuovo: l'omaggio, il pubblico tributo di riconoscenza e di plauso ad uno studioso che sia venuto in alta fama negli studi su Roma e la latinità. E' il Premio « Cultori di Roma », che la civica Amministrazione ha istituito, e che, conferito per la prima volta questo 21 aprile inizia la tradizione di un alto riconoscimento che ogni anno verrà dato all'opera di coloro che avranno lasciato più profonda l'orma della loro indagine scientifica nel campo degli studi romani.

Il premio viene conferito alternativamente ad uno studioso italiano e ad uno studioso straniero. La designazione del nome del premiando viene fatta al Comune dal corpo dei membri ordinari dell'Istituto di Studi Romani, integrato dai rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione, del Comune di Roma, dell'Unione fra gli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma e dell'Unione Accademica Nazionale.

Per deliberazione di tale Assemblea, il Premio « Cultori di Roma » è stato conferito quest'anno, nella sua prima assegnazione, a Gaetano De Sanctis, lo storico illustre che è vanto della scienza italiana e che nella sua *Storia dei Romani* ha dato del sorgere di Roma, del suo espandersi, del suo sviluppo istituzionale interpretazioni fondamentali per la storiografia dell'antichità.

Il VI Concorso internazionale di prosa latina

Nel giorno del Natale di Roma viene ormai tradizionalmente proclamato in Campidoglio anche il risultato del « Certamen Capitolinum », il concorso internazionale di prosa latina annualmente bandito dall'Istituto di Studi Romani sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma.

Si è avuto stavolta l'epilogo del sesto « Certamen », al quale hanno partecipato 43 concorrenti d'Italia e dei seguenti altri Paesi: Australia, Colombia, Francia, Malta, Stati Uniti d'America, Ungheria.

La Commissione giudicatrice — composta dei professori Onorato Tescari, Presidente, Gino Funaioli, Padre Vittorio Genovesi, Quinto Tosatti, Guerrino Pacitti Segretario relatore — ha assegnato il 1° premio, il « Praemium Vrbis », al prof. Giuseppe Morabito, del Liceo Maurolico di Messina; per la sua composizione dal titolo *Novus gravitatis magister*. Ricollegandosi alla migliore tradizione favolistica antica e moderna e agli apologhi degli animali parlanti, l'autore, con finissimo senso di penetrazione e di osservazione psicologica, e con riferimenti arguti agli atteggiamenti dell'uomo e alla vita sociale di oggi, si pone in linea con i migliori favolisti del nostro tempo. Egli ha così riconfermato i precedenti riconoscimenti conferitigli in questo « Certamen Capitolinum », e rivelato anche nella prosa quella eccellenza ed eleganza nell'uso della lingua latina per le quali ha più volte riportato il premio nei concorsi internazionali di poesia latina di Amsterdam.

Il secondo premio è stato assegnato ex aequo al prof. Giacinto Gualtieri di Salerno, e al prof. Aldo Bartalucci di Livorno. Il prof. Gualtieri ha presentato una composizione dal titolo *Silanus*, che è una commossa descrizione della Calabria antica e moderna, nel paesaggio, nel costume, nelle condizioni sociali, in rapporto con l'opera in corso per la redenzione delle zone depresse.

Il prof. Bartalucci è autore di una composizione dal titolo *Itinerarium septentrionale*, nel quale con vivo senso poetico sono descritte le avventure di un marinaio romano naufrago nelle estreme regioni settentrionali d'Europa.

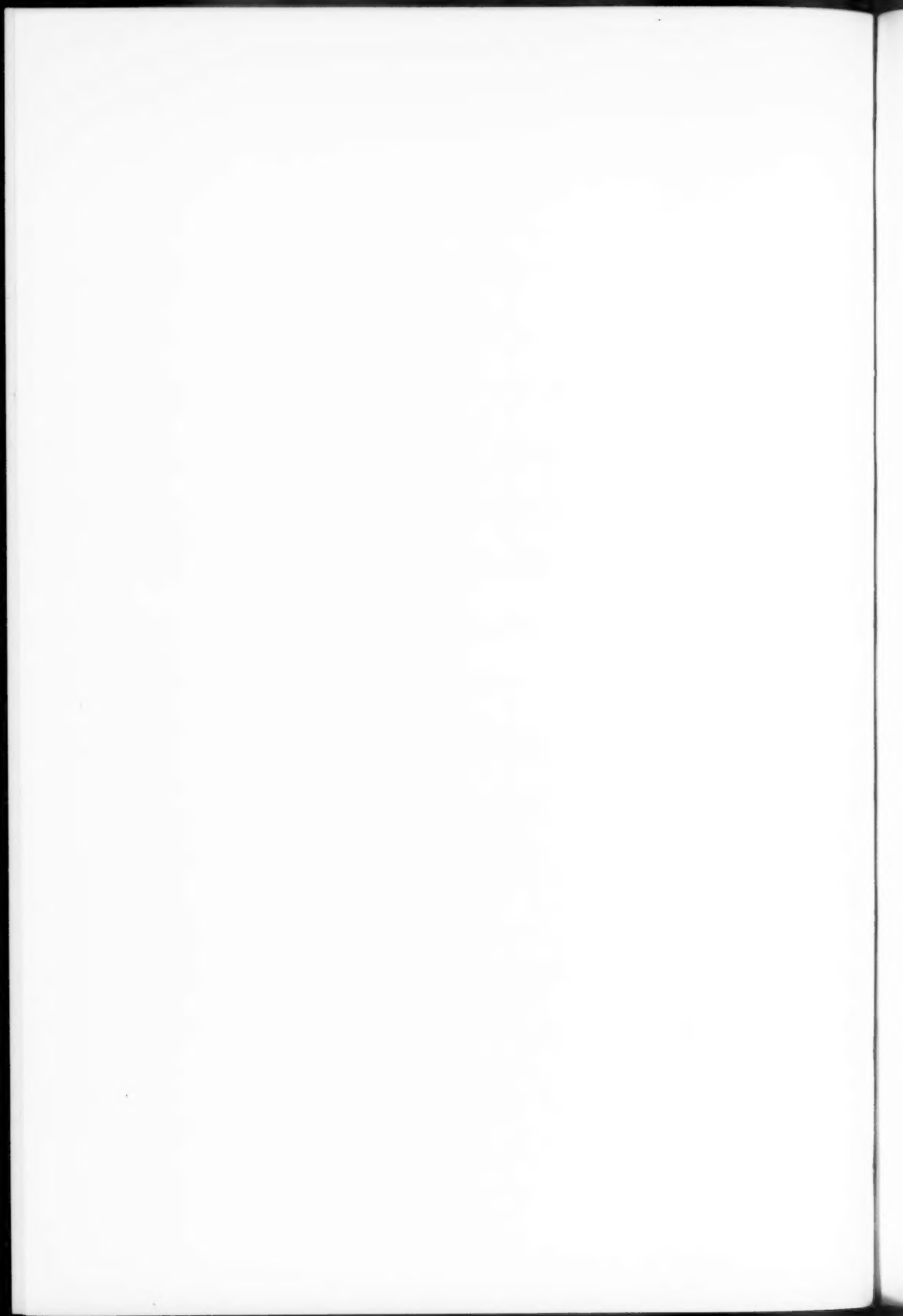
Entrambi i lavori sono notevoli per l'eleganza e la moderna duttilità dell'uso del latino; ed è motivo di compiacimento altresì rilevare che ambedue gli autori si affermarono già nei precedenti analoghi concorsi.

La Commissione ha inoltre conferito la « Onorevole menzione » ai seguenti studiosi, autori di composizioni che tutte si distinguono per particolari pregi di forma e di stile, e ciascuno dei quali già s'era vittoriosamente distinto nelle gare precedenti: prof. Alberto Albertini, di Roma; prof. Giovanni Ambrosi, di Perugia; dott. Goodwin Beach, di Hartford (Connecticut, Stati Uniti); prof. Michelangelo Petruzziello, di Salerno; prof. Ignazio Poma, di Trapani.

IL MUSEO STORICO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE DI ROMA.

Un voto profondamente radicato nella coscienza dei Romani ha trovato il suo adempimento nell'undicesimo anniversario della Liberazione di Roma.

I locali tristamente famosi delle carceri naziste di Via Tasso, testimoni di atroci torture, non potevano essere profanati dalla destinazione ad un qualsiasi uso civile, ma dovevano costituire un sacrario, che tra-

Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in visita al Museo

mandasse per l'avvenire il ricordo di tante eroiche sofferenze.

Questa idea fu lanciata qualche anno fa dalla gentildonna Josepha Ruspoli in Brazzà, che donò allo Stato alcuni degli appartamenti di sua proprietà, già adibiti a prigioni dal comando della S.S., con la condizione che in essi s'istituisse un Museo storico della Lotta di Liberazione di Roma.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, e per esso la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, aderì prontamente alla nobile proposta e volle che il costituendo Museo servisse a raccogliere una documentazione rigorosamente obiettiva degli avvenimenti svoltisi durante il periodo dell'occupazione nazista della Capitale, in modo da fornire al futuro storico fonti ineccepibili per lo studio di quei drammatici tempi. Accanto al Museo doveva, quindi, necessariamente sorgere, come parte integrante, un archivio storico per la raccolta e l'ordinamento di documenti, lettere, autografi, fotografie, stampe clandestine, manifesti e giornali relativi a quel doloroso periodo.

Un comitato, presieduto dal sottoscritto, quale rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, e composto di un rappresentante del Ministero della Difesa nella persona del generale Mario Girotti, dell'assessore dottor Paolo Dalla Torre per il Comune di Roma, del dott. Antonino Lombardi per gli Archivi di Stato, del prof. Alberto Maria Ghisalberti per la Deputazione di Storia Patria e dei delegati delle tre associazioni nazionali partigiane: prof. Gaetano Borruso, ten. colonnello Santi Maria Carta ed avv. Achille Lordi, si pose subito al lavoro.

Furono restaurati gli appartamenti, che avevano visto il lungo martirio delle principali figure della resistenza romana, dal colonnello Montezemolo al generale Dodi, dal diplomatico De Grenet al prof. Pilo Albertelli, dal generale Simoni a Bruno Buozzi, e fu fedelmente ripristinato, anche nei particolari, il tetro carcere nazista.

Le celle riebbero gli usci, che erano stati asportati, e l'impianto della luce elettrica nella precisa disposizione del tempo.

Come « allora » le finestre sono murate e solo poca aria e pochissima luce filtrano da feritoie oscurate da bocche di lupo. Alle pareti furono lasciate le stesse carte da parati, ritoccate con tinte uguali nei punti ove apparivano strappate. Vennero gelosamente rispettate le scritte tracciate sui muri dai patriotti e, poichè le terribili celle di segregazione ne avevano moltissime ed assai importanti, si provvide a rivestirne le pareti di cristallo, ad evitare che quei messaggi, densi di dolore e di fede, svanissero.

Rifatta l'atmosfera di quell'epoca drammatica, si passò all'allestimento del Museo.

Rivolto un appello alla cittadinanza per ottenere materiale storico-documentario della lotta clandestina romana, non si ebbero risultati apprezzabili. Furono, invece, molto più proficui gli inviti indirizzati a qualche amico, ai quali va ancora una volta il più vivo ringraziamento, come il dott. Valerio Cianfarani, il dott. Giuseppe Dosi, il prof. Alberto Maria Ghisalberti, l'avv. Giorgio Vergara Caffarelli, il dott. Luigi Pirrotta dell'Archivio Capitolino.

Col materiale raccolto si decise di arredare l'appartamento situato al 2° piano, che consta di tre stanze di media grandezza, di un bugigattolo completamente buio, adibito a cella di segregazione, di una piccola cucina e del bagno.

Secondo un disegno assai opportuno, suggerito dall'amico dott. Cianfarani, che è stato mio prezioso collaboratore, si sono dedicate queste prime tre stanze alle tragiche vicende della resistenza romana, che sono legate a tre nomi divenuti sinonimi di spietata barbarie: Fosse Ardeatine, La Storta, Forte Bravetta.

Gli altri dolorosi episodi avranno in seguito degno ricordo nei locali di un altro appartamento.

Nella stanza più vasta, che era perciò anche la cella più ampia, una grande fotografia delle Fosse Ardeatine con a fianco l'elenco dei nomi delle 335 vittime copre la finestra murata dagli aguzzini.

Lungo le pareti, su cavalletti di legno, sono esposte in quadri tutti della stessa dimensione, forma e colore, le fotografie dei decorati di medaglia d'oro caduti nel feroce massacro con le motivazioni dellla suprema ricompensa.

Sono trentuno autentici eroi, che tutto hanno dato alla Patria per rivendicarne l'onore e la libertà.

Alla testa della gloriosa schiera spicca la figura del primo comandante del Fronte militare clandestino, colonnello Giuseppe Montezemolo, che riafferma con i generosi che gli fanno corona, dai generali Lordi e Fenulli ai giovanissimi dottori Gelsomini e Azzarita, la continuità di una tradizione militare e civile di dedizione assoluta alla Patria. Nella medesima cella, nelle altre due pareti, allineati su comodi leggii e protetti da cristalli, figurano tutti i giornali clandestini romani in ordine alfabetico.

Fra i cimeli di questa sala è la bandiera del IV battaglione paracadutisti di stanza a Santa Severa, che l'eroico maggiore Umberto Lusena salvò l'8 settembre e custodì gelosamente.

Il dolce paesaggio de « La Storta » illumina la parete di fondo della seconda cella e pone dolorosamente in evidenza il contrasto fra la bellezza del luogo e la crudeltà della strage colà consumata il mattino del 4 giugno 1944.

Come trasfigurate dal martirio appaiono le immagini di Bruno Buozzi, dell'ing. Edmondo Di Pillo, del gen. Piero Dodi e del maggiore Alfeo Brandimarte, che da una parete della cella sembrano voler ricordare che a « La Storta » essi caddero con altri dieci compagni perchè l'Italia e l'umanità risorgessero nella libertà e nella giustizia.

Quasi espressione della loro generosa attività si rivelano gli appelli, i moniti, le proteste, i programmi che, stampati clandestinamente in Roma, sono allineati intorno su vasti leggii. E' la voce di ogni ceto cittadino e di ogni categoria professionale, che esprime una sola ardente volontà di riscossa.

Nella cella successiva, che ricorda i giustiziati del Forte Bravetta, l'animo è pervaso da un'onda d'irrefrenabile commozione: vi è tra questi eroi, i cui nomi sono scritti alla base di una bella riproduzione della piega del terreno ove si eseguivano le sentenze capitali, un'anima entusiasta d'artista e di sacerdote, don Giuseppe Morosini.

Questa nobile figura sembra fugare tutto ciò che vi è di triste e di cattivo per affermare col suo luminoso sorriso il trionfo della bontà e dell'amore fraterno.

Nella parete, ove don Morosini, Mariano Buratti, Ezio Malatesta e Fabrizio Vassalli parlano, attraverso le motivazioni delle ricompense supreme al valore militare, il loro linguaggio di indomita fede nell'avvenire della Patria, vi sono due cornici che contengono le parole e la musica di una « Ninna Nanna », composta il 13 febbraio 1944 dall'eroico sacerdote durante la prigionia nel III Braccio Politico Tedesco del carcere « Regina Coeli ».

La « Ninna Nanna » è dedicata: « Al mio compagno di carcere Liberi Epimenio per il suo "pargolo biondo" », ed esprime nel modo più commovente i sentimenti di una tenera madre.

Il compagno di sventura inviò alla moglie la composizione dell'amico, ma non potè mai ascoltarla, come si riprometteva nella lettera scritta sugli stessi fogli contenenti le care note musicali, perchè cadde alle Fosse Ardeatine.

La lettera di Epimenio Liberi alla moglie è un documento della fierezza di questo valoroso combattente della libertà, ma è anche la prova più toccante della luce di bontà che don Morosimi irradiava anche su coloro, che avevano prevenzioni contro il clero.

Don Morosini, Epimenio Limeri ed il « pargolo biondo » sembrano la gentile creazione di un artista, ma a ricordarci che sono stati realmente uomini del nostro tempo è lì, proprio di fronte alle care immagini, disposta una serie di documenti dell'Archivio del Comando dellle S.S. di Roma che ci toglie ogni dubbio. La scheda carceraria di don Morosini è fra le prime e contiene anche le date e la durata dei lunghi ed estenuanti interrogatori subiti; accanto è l'ordine di fucilazione!

Altre schede carcerarie portano i nomi del generale Artale, del capitano Vassalli, del prof. Sardone, cui seguono i rispettivi ordini di esecuzione capitale.

Scorrendo queste schede si trovano i nomi del generale Peppino Garibaldi e del principe Torlonia condannati ai campi di lavoro, della famiglia ebrea Di Consiglio e di Don Pietro Pappagallo. Segue il « brogliaccio » del carceriere tedesco di Regina Coeli, che elenca giorno per giorno i nominativi delle per-

sone arrestate e di quelle rilasciate per subire le sorti più diverse: dai campi di concentramento alla pena capitale. Da questo registro si ricavano infine i nomi dei prigionieri prelevati da « Regina Coeli » per essere massacrati alle Fosse Ardeatine.

Sul nefando sterminio vi è, inoltre, la raccapricciante relazione del sacerdote salesiano Don Valentini, trasmessa per radio clandestina al Governo Badoglio e la riproduzione fotografica della energica protesta apparsa su « l'Osservatore Romano » del tempo.

Completano il patrimonio documentario di questa cella una collezione di volantini e manifesti di propaganda alleata lanciati in varie occasioni dagli aerei angloamericani sulla Capitale ed alcune rare fotografie di eminenti uomini politici italiani rifugiati nel Palazzo del Laterano e di ex-prigionieri russi, americani ed inglesi ospiti del Vaticano.

Il documento, però, più significativo del Museo, dinanzi al quale si resta a lungo muti, è costituito dalla buia cella di segregazione, le cui pareti sono ricoperte di nobilissimi moniti, di messaggi e di incoraggiamenti incisi o tracciati sull'intonaco da quei reclusi, che ritenuti più pericolosi e perciò sottoposti alle più infami torture, non avevano alcuna speranza di sopravvivere.

Nulla è stato posto in questa cella, neppure le fotografie dei martiri, perchè inevitabilmente sarebbero rimaste nascoste alcune di quelle scritte, che sono il loro testamento spirituale e la più alta testimonianza del loro eroismo, come dell'abiezione morale degli aguzzini.

Uomini come il generale Simoni, come il prof. Pilo Albertelli, come il generale Sabato Martelli Castaldi, come il tenente Paladini, straziati in questa segreta, dimostrarono che tutte le potenze della malvagità e della più raffinata crudeltà nulla possono contro uno spirito libero sorretto dalla coscienza del Dovere.

Ed ecco alcuni di quei messaggi:

« E' facile saper vivere, grande saper morire »; « La morte è brutta per chi la teme »; « Alla mia mamma che consapevolmente lascio nel dolore e nella desolazione, chiedo perdono... »; « L'ultima speranza non è perduta, forse la vita è salva, abbiate fede »; « Quando il tuo corpo non sarà più, il tuo spirito sarà ancora vivo nel ricordo di chi resta... »; « A Marcello (Perez) tua moglie sta bene e la sua situazione non è disperata » (1); « Artigliere, ricordati che sei del 5° di Superga! »; « Enrico è partito per il nord 3 sera. Per me vita o morte? » « Panta rei ». Accanto a questi messaggi è un rustico calendario scalfito con piccole linee sull'intonaco in gruppi di sette, ove le giornate di tortura venivano segnalate in nero.

Tanto fulgido eroismo non poteva essere dimenticato: era quindi giusto e doveroso che in queste celle sorgesse un museo che accogliesse le memorie gloriose di un grande e recente passato, patrimonio spirituale di tutti gli italiani e sacro tesoro delle famiglie degli eroi e dei martiri che qui si sacrificarono.

Interprete di questa profonda esigenza spirituale il 4 giugno scorso, 11° anniversario della liberazione di Roma, il Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi, con le rappresentanze ufficiali del Parlamento, del Governo e del Comune di Roma, seguito da una folla di famigliari dei Caduti e di cittadini di ogni ceto, ha solennemente inaugurato il Museo storico della Lotta di Liberazione di Roma esprimendo così la riconoscenza e l'amore di tutta la Nazione verso i suoi Figli migliori. (*Guido Stendardo*).

IL NUOVO STATUTO DELL'ISTITUTO DI STUDI STORICI.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 15 aprile 1955 ha pubblicato, in sunto, il decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1954 n. 1517 col quale è stato approvato il nuovo statuto dell'Istituto di studi storici, istituito in Napoli, col generoso concorso di un consorzio bancario, nel Palazzo già Filomarino e più precisamente nei locali dell'appartamento adiacente alle stanze occupate dalla biblioteca di Benedetto Croce.

L'Istituto venne eretto in ente morale con decreto del Capo provvisorio dello Stato 9 gennaio 1947 n. 46, che ne approvò anche lo statuto, il quale è stato ora modificato soltan-

(1) La moglie di Marcello Perez era stata presa in ostaggio.

to in alcuni punti, modificazioni rese necessarie dalla scomparsa di Benedetto Croce, che ne era Presidente a vita, o dettate dall'esperienza dei primi anni di gestione.

Col proposito ispiratore di ripigliare, nella città e nella sede dove Giambattista Vico meditò ed elaborò i princìpi della sua Scienza Nuova, la tradizione vichiana sviluppata ed integrata con gli studi compiuti da Benedetto Croce in armonia con le esigenze ed i progressi del pensiero moderno, l'Istituto ha il fine di promuovere, svolgere ed aiutare, ad opera di docenti e di allievi, gli studi storici secondo le direttive ed i criteri illustrati nella « Premessa » allo statuto stesso che ne forma parte integrante e che ci piace qui di riprodurre nel suo testo completo per opportuna conoscenza dei nostri lettori.

PREMESSA ALLO STATUTO.

« L'Istituto italiano per gli studi storici nasce da un'osservazione di fatto e da un concetto che importa in breve spiegare.

« Nelle facoltà universitarie (e non diciamo solo di quelle italiane) la preparazione all'opera dello storico si compie in relazione quasi esclusiva con la filologia, che comprende l'apprendimento delle lingue antiche e moderne e dell'archeologia e della paleografia e altrettali specialità, aggiungendo talvolta la raccomandazione agli scolari di seguire qualche corso di economia e giurisprudenza.

« Ma affatto trascurato è il rapporto sostanziale della storia con le scienze filosofiche, della logica, dell'etica, del diritto, dell'utile e della politica, dell'arte, della religione, le quali sole definiscono e dimostrano quegli umani ideali e fini e valori, dei quali lo storico è chiamato a intendere e narrare la storia. Trascurata è perfino la metodologia storica, l'Istorica, che nel degno senso datole da Droysen procura di soddisfare in certa misura l'esigenza anzidetta. Che più? Non si provvede a leggere o a far leggere agli scolari, ordinatamente e nel loro pregio, l'incipiente e sempre progrediente arte storica, i grandi storici, da quelli dell'antichità classica ai moderni. Da codesta unilateralità e deficienza di preparazione vengono fuori filologi ed eruditi, diligenti ricercatori e indagatori di documenti e costruttori di dotte cronache, i quali, quando sono messi alla prova di interpretare e giudicare pensieri, azioni e avvenimenti, si sentono inferiori all'assunto e, o se la cavano con convenzionali e triviali riflessioni, o applicano, seguendo la qualsiasi moda, concetti e sistemi composti in servizio di tendenze di parte.

« Ora l'Italia, pel suo passato e pel suo presente culturale, meglio forse di ogni altro paese è retta a risanare l'unilateralità e la deficienza che abbiamo descritto; e noi speriamo che le nostre stesse facoltà universitarie verranno via via integrando l'utile opera, precipuamente filologica, che esse seguono e che da noi è adottata e difesa come strumento indispensabile di lavoro, e daranno una parte delle loro forze all'alta opera che è da promuovere e che è del pari necessaria, e certo più difficile e sia perchè troppo in passato negletta. Ma, per intanto, giova che intervenga il concorso dei singoli volenterosi; e appunto da un gruppo di questi, che ha trovato consenso ed aiuto così da parte di privati come di enti pubblici, sorge il presente Istituto.

« Sorge nella città in cui Giambattista Vico, in un tempo di grandiosi e rapidi progressi delle scienze matematiche, fisiche e naturali, per il primo levò ad ammonire che se questa disciplina, volta a soddisfare i bisogni pratici degli uomini, manca di intima verità perchè costruita su convenzioni, ciò solo che l'uomo deve e può veramente conoscere è la storia sua, perchè l'ha fatta lui e in ciò egli è simile a Dio, che conosce il mondo naturale per averlo creato; e con la scorta di questo pensiero meditò la Scienza Nuova.

« E questo Istituto trova la sua sede in un antico palazzo napoletano, le cui scale egli soleva ascendere per recarsi a esercitare il suo mestiere d'insegnante in una casa principesca, dove altresì, in un'accolta di gentiluomini e di letterati, mentre elaborava la prima trattazione sistematica della Scienza Nuova, anticipò le sue discoverte, discorrendo, come ci dice, « de principiis humanitatis ». E questa medesimezza di luogo e questi ricordi sono di fausto auspicio, che innalza il nostro animo nel sentimento della prosecuzione di un compito sacro, a noi trasmesso come per domestico retaggio.

« Quali vie noi ci proponiamo di tenere è indicato dal fine che abbiamo segnato: leggere e commentare e sottoporre ad esame critico i libri degli storici maggiori, perchè gli alunni compongono così nella loro mente a proprio uso una storia e una viva e concreta metodologia della storiografia: schiarire ad essi i concetti che reggono l'opera dello storico, così quelli comuni ad ogni storia come gli altri che sono particolari ai vari rami della storiografia, della politica, della economia, della morale, della religione, del linguaggio, della poesia e della letteratura e delle arti; aiutarli nel porre bene i problemi dei temi che prendono a trattare e sovvenirli di opportune avvertenze e indicazioni; e formare in loro la coscienza che l'intelligenza della storia va pari con la formazione della propria personalità morale. Ma le odierne condizioni dell'Italia e del mondo, che sono quelle che sono, ci consigliano di procedere per gradi e contentarci dapprima di un programma ridotto e parziale, col proposito di venirlo man mano ampliando, fino a raggiungere la pienezza di attività che abbiamo nel desiderio.

« Queste sono le nostre intenzioni indirizzate al rinvigorimento e al progresso, in Italia e oltre l'Italia, del pensiero storico, premessa di storia e feconda vita sociale e politica. Intenzioni che crediamo buone, e tali da meritare che la fortuna le assista nell'opera alla quale ora si dà avviamento ».

IL NUOVO STATUTO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Con Decreto del Presidente della Repubblica 1 marzo 1955, n. 357 (*Gazzetta Ufficiale* n. 109 del 12 maggio 1955) è stato approvato il nuovo statuto dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, in sostituzione dello statuto approvato con R. D. 29 luglio 1933, n. 1043.

Le origini, il carattere e le funzioni dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano sono noti.

Questo Istituto è sorto dalla trasformazione dell'antica Società nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, creata a Milano nel 1906, costituita formalmente nel 1907 ed eretta in ente morale nel 1914.

L'accennata trasformazione ebbe forma giuridica con il R. D. 20 luglio 1934, n. 1226, il quale conferì alla Società il compito di formare e sorvegliare i musei del Risorgimento nonchè quello di illustrare la storia di questo periodo, che prima erano spettati ad un Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, soppresso con quel Decreto Legge medesimo e si concluse con il R. D. 20 giugno 1935, n. 1068, che mutò la vecchia denominazione di società in quella attuale di istituto.

Nel 1934, inquadrato nella Giunta centrale per gli studi storici dal Decreto Legge n. 1226 sopracitato, l'Istituto ha mirato ad assumere un sempre più preciso carattere scientifico, pur non perdendo mai di vista che, a differenza degli altri istituti storici coordinati nell'attività della Giunta (Istituto italiano per la storia antica; Istituto storico italiano per il medio-evo; Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea; Istituto italiano di numismatica), esso ha una base di soci i quali concorrono ad assicurare la sua vita con contributi sociali.

Il nuovo statuto è inteso a regolare l'attività dell'Istituto in funzione appunto di questo più deciso carattere scientifico da esso assunto rispetto a quello più propriamente divulgativo e propagandistico dell'antica Società nazionale.

Resta naturalmente fermo che l'Istituto ha per compito di promuovere e facilitare gli studi sulla storia d'Italia dal periodo preparatorio dell'Unità e dell'Indipendenza sino al termine della prima guerra mondiale, raccogliendo documenti, pubblicazioni e cimeli, curando edizioni di fonti e di memorie, organizzando congressi scientifici.

La sua attività continuerà ad esplicarsi attraverso l'opera della sede centrale e di Comitati provinciali:

a) con la pubblicazione della rivista « Rassegna storica del Risorgimento » e di una collezione scientifica;

b) con la organizzazione e l'incremento del Museo centrale del Risorgimento, in Roma, al Vittoriano, e con la creazione, il coordinamento e la sorveglianza dei Musei locali

del Risorgimento secondo il disposto del decreto legislativo 20 luglio 1934, n. 1226;

c) con l'opera di persuasione verso i privati per una migliore conservazione del materiale documentario in loro possesso, per ottenerne il liberale uso agli studiosi e, ove sia possibile, la cessione a enti pubblici in modo da evitarne la dispersione e renderne più agevole la ricerca;

d) con lezioni, conferenze, concorsi, esposizioni, convegni di studiosi e con la partecipazione a manifestazioni culturali e celebrazioni indette da altri Enti.

Radicali trasformazioni subisce invece la Consulta, che è l'organo più importante dopo il Presidente.

Nello statuto nuovo assume, mutato nella composizione, compiti suoi propri, determinati e ben altrimenti impegnativi. Il suo vecchio compito è invece assunto da un organo di nuova creazione, il Consiglio di Presidenza, sorto a sua volta dalla trasformazione di un altro organo previsto dallo statuto anteriore, la Giunta operante in seno alla Consulta con attribuzioni sussidiarie a quelle del Presidente.

Mentre finora la Consulta era composta di cinque membri scelti tra studiosi della storia del Risorgimento e dei presidenti dei Comitati locali, nel nuovo ordinamento sarà composta dal citato Consiglio di Presidenza (costituito a sua volta di sette membri effettivi designati dal Presidente e di tre membri aggregati rappresentanti dei Comitati provinciali, come sopra si è accennato) e dei presidenti dei Comitati provinciali stessi.

Infine, essa Consulta, mentre finora era nominata per la sua totalità dal Presidente dell'Istituto, cioè sia per quanto riguarda gli accennati cinque membri, sia per quanto si riferisce ai presidenti dei Comitati locali, nel nuovo statuto è in gran parte di nomina elettiva, essendo questi ultimi eletti dai soci costituenti i Comitati stessi.

Per quanto riguarda il Presidente dell'Istituto, l'art. 3 del nuovo statuto, in conformità con quanto è stabilito per gli altri istituti storici, mantiene il principio della nomina governativa.

Anche per la nomina dei membri che prima concorrevano a costituire la Consulta ed ora concorrono a costituire il Consiglio di Presidenza non vi sono mutamenti. Essa è rimasta di spettanza del Presidente, essendosi voluto sottrarre l'Istituto ad influenze esterne di varia natura e garantire nello stesso tempo la conservazione del suo carattere scientifico. Contemporaneamente, però, si prevede a restituire alla libera elezione dei soci la scelta di tutti i componenti i Consigli direttivi dei Comitati provinciali e, attraverso nomine di secondo grado, dei rappresentanti di questi in seno al Consiglio di Presidenza, come è stato detto sopra.

Per rendere più agevole la creazione e il funzionamento dei Comitati provinciali, l'art. 4 riduce da 25 a 20 il numero dei soci richiesti per la loro costituzione.

La mutata denominazione del segretario amministrativo in segretario generale vuol costituire un ritorno alla dizione già in uso presso la vecchia Società e di fatto adottata dall'Istituto fin dal 1935, anche per distinguere il segretario dell'Istituto stesso da quelli dei Comitati.

Altri articoli infine regolano l'ammissione dei soci e stabiliscono le modalità per il versamento delle quote sociali.

RIORDINAMENTO DELLA FONDAZIONE VOLTA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 342 è stato approvato il nuovo statuto della Fondazione Volta, annessa all'Accademia nazionale dei Lincei. Tale statuto è inteso ad attuare sostanzialmente una trasformazione della istituzione, imposta in massima parte dagli effetti della svalutazione monetaria la quale ha reso insufficiente agli scopi fin qui previsti il reddito della Fondazione stessa.

Questa, infatti, che dispone di un capitale di L. 8.100.000, investito in cartelle nominali di consolidato al 5 % ricava dal medesimo un reddito annuo di L. 405.000. Tale reddito, prima della guerra, era sufficiente per organizzare in base alle disposizioni dello statuto importanti convegni internazionali su temi interessanti tutti i rami della cultura, per conferire borse di studio, assegni per viaggi d'istruzione ed altre provvidenze a favore degli studiosi.

Ma, nella situazione attuale, il reddito suddetto, avendo perduto a causa della svalutazione della moneta circa il 98 % del suo primitivo valore, è diventato eccessivamente esiguo in rapporto ai compiti assegnati alla Fondazione.

Pertanto, pur non sembrando opportuno estinguere la Fondazione, come previsto per situazioni del genere dall'art. 27 del codice civile, data la sua benemerita funzione nel campo della cultura, una sua trasformazione è apparsa, tuttavia, indispensabile.

A questo scopo è stata soppressa la disposizione dell'art. 8 del primitivo statuto che prevedeva il conferimento di borse di studio per il perfezionamento di laureati e studiosi italiani nelle materie di competenza della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e delle altre Classi dell'Accademia; viaggi di istruzione; missioni; premi ad inventori e scopritori ecc.

Il reddito della Fondazione sarà, così, impiegato esclusivamente ed interamente per l'organizzazione di convegni internazionali, da tenersi quando le disponibilità finanziarie lo consentano, non essendo possibile fissare in precedenza il periodo occorrente per accumolare i mezzi necessari al fine di tenere i singoli Convegni.

E' stato, inoltre, modificato il turno dei Convegni stessi, stabilendo che su tre successivi Convegni, due debbano interessare la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e uno la Classe di scienze morali, storiche, critiche e filologiche. Ciò per non derogare dalle direttive dello statuto originario, il quale dava una posizione di preminenza alla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Per incrementare ancor più le disponibilità finanziarie della Fondazione è stato anche stabilito, che la Fondazione stessa può ricevere contributi, donazioni e lasciti in aumento non soltanto del capitale, ma anche dei mezzi finanziari da impiegare per gli scopi della Fondazione.

Oltre a queste modifiche sostanziali sono state previste modifiche di minore rilevanza, quali quella di stabilire per maggiore chiarezza e semplicità di procedura, che l'argomento di ogni convegno sia proposto dalla classe competente senza l'intervento di altri enti culturali, salvo che tale intervento sia espressamente richiesto da parte del Consiglio di Amministrazione della Fondazione su proposta della competente Classe dell'Accademia, e quella di eliminare la primitiva disposizione che faceva obbligo al Consiglio della Fondazione di tenere i convegni in località da scegliersi fra le più famose per la loro storia e per le loro bellezze naturali ed artistiche, essendosi ritenuto opportuno lasciare al Consiglio piena facoltà di scelta, in relazione alle esigenze dei singoli convegni.

MODIFICHE ALLO STATUTO DELL'ACCADEMIA RAFFAELLO.

Ai termini dello statuto dell'Accademia Raffaello di Urbino, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 luglio 1944 n. 1325, tra i soci residenti potevano essere costituite quattro Commissioni, di cui una operante « come centro di studi sul Rinascimento su un piano nazionale, con particolare riferimento a Raffaello e a Urbino ».

In relazione al particolare sviluppo che la attività di detta Commissione ha assunto nei due diversi campi, il Corpo accademico deliberava tempo fa di modificare l'anzidetta disposizione nel senso di rendere possibile la autonomia delle attività inerenti agli studi rinascimentali da quelli degli studi raffaelleschi.

Tale modificazione è stata ora approvata con decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1954 n. 1490 (*Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 26 marzo u.s.), stabilendosi che il Consiglio direttivo, su proposta del Presidente, può disporre che l'attività del Centro di studi Raffaelleschi sia svolta in via autonoma ed affidata ad una distinta Commissione.

Restano immutate le disposizioni che riguardano le attività delle altre Commissioni costituite in seno all'Accademia Raffaello, e cioè la Commissione di storia patria, la Commissione artistica e la Commissione amministrativa.

NUOVE NORME STATUTARIE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO.

Lo statuto dell'Accademia di Medicina di Torino, approvato con regio decreto 11 otto-

bre 1934 n. 2355, è stato abrogato e sostituito con un altro ora approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1955 n. 419 (*Gazzetta Ufficiale* n. 119 del 25 maggio 1955).

L'Accademia si propone lo studio ed il progresso della medicina, della chirurgia e delle scienze affini. Essa può assegnare premi per l'incremento degli studi medici secondo il suo programma sociale.

I premi possono essere istituiti per iniziativa dell'Accademia od anche per incarico di persone estranee o di Enti pubblici o privati, che ne abbiano fornito i mezzi, uniformandosi alle norme stabilite dallo statuto e con l'osservanza delle leggi vigenti.

L'Accademia pubblica in apposito giornale, o in volumi di atti, i lavori dei suoi soci e le comunicazioni scientifiche di estranei, presentate e giudicate meritevoli. Essa possiede una biblioteca di medicina, ne cura l'incremento e la mette a disposizione dei propri soci e degli studiosi in genere.

L'Accademia è composta di 60 soci ordinari, di 20 soci aggregati, di 30 soci onorari e di 20 corrispondenti.

I soci ordinari sono scelti fra i cittadini italiani, residenti in Torino, che per la loro competenza possano attivamente collaborare ai lavori dell'Accademia.

I soli soci ordinari possono adire alle cariche accademiche e partecipare alle votazioni per la nomina alle cariche stesse.

Il titolo di socio onorario può venire conferito alle personalità italiane o straniere eminentemente distintesi nelle scienze che hanno relazione con gli scopi dell'Accademia.

Il titolo di corrispondente viene conferito ai distinti cultori delle scienze mediche e naturali, sia nazionali sia stranieri, i quali siano riconosciuti degni di speciale considerazione.

Su proposta di almeno due soci ordinari e con deliberazione dell'assemblea possono venir nominati soci aggregati i cultori delle scienze mediche o di discipline ad esse attinenti, i quali diano affidamento di contribuire attivamente alla vita dell'Accademia.

I soci aggregati godono dei diritti dei soci ordinari, ma non possono partecipare alle votazioni per le nomine dei soci, nè per le cariche sociali, nè possono adire alle cariche stesse.

Le nomine a socio ordinario, aggregato od onorario, come anche i trasferimenti dei soci ordinari nelle categorie dei soci onorari o in soprannumero sono sottoposti alla approvazione del Presidente della Repubblica.

Le nomine a socio corrispondente sono sottoposte all'approvazione del Ministero della pubblica istruzione.

Possono essere nominati benemeriti dell'Accademia, su proposta della Presidenza e per deliberazione dell'assemblea, coloro che, con elargizioni od opere, contribuiscano in modo eminente a dare lustro e decoro alla vita dell'Accademia.

L'Accademia è retta da un ufficio di Presidenza composto di un Presidente, un vice Presidente, un segretario generale, due segretari, un amministratore, ed un archivista bibliotecario, tutti scelti tra i soci ordinari.

Il Presidente e il vice Presidente sono eletti tra i soci ordinari dall'Accademia. Le nomine del Presidente e del vice Presidente sono sottoposte all'approvazione del Presidente della Repubblica.

Il segretario generale, i segretari, l'amministratore e l'archivista bibliotecario sono nominati dal Presidente.

L'Ufficio di Presidenza dura in carica due anni ed i suoi membri sono confermabili.

MODIFICHE AI CAPITOLI DEI ROZZI DI SIENA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1954 n. 1174 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 293 del 22 dicembre 1954) il testo dell'art. 6 dei capitoli dell'Accademia dei Rozzi, con sede in Siena, approvati con decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1949, n. 461, è stato sostituito dal seguente:

« Le nomine a Rozzo, di qualsiasi categoria, sono deliberate dal Corpo accademico con la partecipazione di almeno i due quinti degli Accademici risultanti in ruolo al giorno in cui verrà posta in votazione la singola nomina.

Saranno nominati coloro che avranno riportato non meno di tre quarti di voti favo-

revoli del complessivo numero dei votanti.

E' in facoltà del Collegio degli Offiziali di nominare ogni anno non più di cinque Rozzi accademici, scegliendoli esclusivamente tra i soci ammessi che appartengono a questa categoria da almeno cinque anni.

La procedura per tali nomine è stabilita dal Regolamento ».

Con lo stesso decreto è stata inoltre approvata la seguente norma transitoria:

Art. 41. — « Entro quattro mesi, a iniziare dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del presente decreto del Presidente della Repubblica, potranno essere nominati dal Collegio degli Offiziali *una tantum* dieci Rozzi in aggiunta ai cinque da nominare il primo anno ».

Queste modifiche hanno lo scopo di consentire l'immissione di nuovi elementi nel Corpo accademico dei Rozzi, finora resa assai difficile dalle norme statutarie per le quali le nomine a Rozzo, di qualsiasi categoria, dovevano essere deliberate dal Corpo accademico con la partecipazione di almeno due quinti degli accademici risultati in ruolo.

IL NUOVO STATUTO DELL'ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Con Decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1526 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 maggio 1955, n. 101 — è stato approvato un nuovo statuto per l'Accademia Lucchese di scienze, lette e arti di Lucca.

L'Accademia si propone di cooperare all'incremento delle scienze, delle lettere e delle arti con speciale riguardo alla regione Lucchese ed alla sua storia.

Essa, per decreto di Maria Luisa di Borbone, Duchessa di Lucca, del 3 luglio 1819, ha la propria sede nel Palazzo del Liceo classico e tiene le letture pubbliche nella sede attuale. E' composta di tre classi: 1) di scienze morali; 2) di scienze fisiche, matematiche e naturali; 3) di arti; e comprende soci ordinari, soci corrispondenti, soci stranieri e soci benemeriti.

I soci ordinari sono 36 di cui 20 per la classe di scienze morali, 10 per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, 6 per la classi di arti.

I soci ordinari sono scelti tra i cittadini italiani che abbiano dato prova di valore nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, e che, per residenza, siano in condizioni di poter prendere parte regolarmente alle sedute accademiche.

I soci corrispondenti, per classe e in numero corrispondente agli ordinari, sono scelti fra italiani noti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Ai fini della scelta sono tenuti in particolare considerazione coloro i cui studi si riferiscano alla regione lucchese.

Possono altresì essere nominati corrispondenti i cittadini di Lucca e della sua provincia, residenti altrove, i quali abbiano con la loro attività culturale, scientifica e artistica, onorato la terra nativa. Lo stesso criterio si osserva per i soci stranieri il cui numero è illiminato.

Soci benemeriti sono quegli Enti e quelle persone, italiane e straniere, che con la loro attività abbiano acquisito particolari e riconosciute benemerenze verso la regione lucchese o che abbiano reso segnalati servizi alla Accademia.

La nomina dei soci è fatta per decreto del Ministro per la pubblica istruzione, su designazione dell'Accademia.

L'accademia ha sei ufficiali, cioè: un Presidente, un Vice Presidente, due Segretari, dei quali uno per le lettere e le arti ed uno per le scienze, un Archivista e un Amministratore.

Essi formano il Consiglio di Presidenza, cui è affidata l'amministrazione dell'Accademia.

Il Presidente e il Vice Presidente sono nominati per decreto del Capo dello Stato, su designazione dell'assemblea dei soci ordinari. Gli altri membri sono nominati dall'assemblea.

I componenti il Consiglio di Presidenza durano in carica cinque anni e possono essere confermati.

Una disposizione speciale dello statuto stabilisce che i soci ordinari hanno il diritto di avere in prestito le opere esistenti nella Biblioteca di Lucca e quelle di proprietà della Accademia depositate presso la biblioteca stessa, come pure di consultare documenti e

trarre copia, senza spesa, dai pubblici Archivi lucchesi a scopo di studio, a norma del decreto Sovrano del 19 gennaio 1834, n.7.

L'ENTE « RACCOLTA VINCIANA ».

Con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 341 l'Ente « Raccolta Vinciana » è stato eretto in Ente Morale e ne è stato approvato lo statuto. Detto Ente ha lo scopo di promuovere e di coordinare gli studi e le ricerche sulla vita e sulle opere di Leonardo da Vinci, intese quale espressione fondamentale della civiltà del Rinascimento.

Per raggiungere i suoi fini la « Raccolta Vinciana »:

a) cura la raccolta e la conservazione delle opere vinciane;

b) cura la raccolta delle opere italiane e straniere che direttamente od indirettamente interessino la vita e le opere di Leonardo da Vinci;

c) cura la pubblicazione di un bollettino bibliografico periodico sugli studi vinciani;

d) promuove ed incoraggia la compilazione di monografie, saggi, articoli di carattere letterario e scientifico su Leonardo da Vinci, conferendo eventuali premi ai migliori saggi italiani e stranieri.

I soci della « Raccolta Vinciana » possono essere fondatori, ordinari, temporanei, corrispondenti. Gli organi della « Raccolta Vinciana » sono: 1) L'Assemblea dei soci; 2) il Comitato direttivo; 3) il Presidente ed il Vice Presidente; 4) il Collegio dei Revisori.

Il Comitato direttivo è costituito da sette Soci, di cui un Presidente, un Vice Presidente e cinque Membri. L'assessore all'Educazione del Comune di Milano ed il Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte, sono membri di diritto del Comitato direttivo, due membri vengono designati dall'Amministrazione comunale, tre membri vengono eletti dall'assemblea dei soci.

Il Comitato direttivo sovraintende all'attività artistica e culturale della « Raccolta Vinciana », cura la compilazione e la stampa del Bollettino bibliografico, nonchè delle altre pubblicazioni promosse dalla « Raccolta Vinciana », decide la nomina e la revoca dei soci sostenitori, segue la gestione economica ed amministrativa dell'Ente; prepara i bilanci preventivi e consuntivi che sottopone all'esame ed approvazione dell'Assemblea generale, corredati dalla relazione dei revisori dei conti; prepara e tiene aggiornato l'inventario dei beni dell'Ente ed in genere provvede a tutto quanto attiene all'attività dell'Ente stesso.

Il primo nucleo patrimoniale dell'Ente è costituito dalla somma di lire 500.000.

In caso di scioglimento della « Raccolta Vinciana » l'intero suo patrimonio verrà devoluto al Comune di Milano, con l'osservanza delle norme del codice civile italiano al riguardo.

MODIFICHE ALLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE « ALESSANDRO SCARLATTI » DI NAPOLI.

Con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 431, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 maggio 1955, è stato approvato un nuovo statuto per l'Associazione « Alessandro Scarlatti » di Napoli. Tale statuto reca, rispetto allo statuto abrogato, le seguenti varianti:

1) risulta allargata la base del Consiglio direttivo in modo da rendere possibile accogliore nuove e più efficienti forze e si è resa più organica e completa la costituzione della Giunta esecutiva al fine di creare e mantenere più costanti e stretti i contatti tra Assemblea, Consiglio direttivo e persone e complessi alle dipendenze dell'Associazione;

2) i soci restano distinti in due categorie: quella dei benemeriti e quella dei sostenitori. Ma, mentre ai soci benemeriti, la cui data d'iscrizione sia anteriore al 30 ottobre 1952, è cònferito il diritto in assemblea a doppio voto; ai sostenitori è concesso un solo voto. Tale diversità di posizione giuridica ha l'effetto di qualificare più marcatamente la distinzione fra le due categorie. Dello stesso diritto riconosciuto ai soci benemeriti che si trovino nelle condizioni sopraccennate, godono i benemeriti, la cui iscrizione all'Associazione sia anteriore al triennio;

3) il Consiglio direttivo è costituito di membri in numero non minore di nove e

non maggiore di quindici, scelti tra i soci ordinari. Il Consiglio ha facoltà di completarsi, fino al numero massimo predetto, sempre mantenendo la posizione indicata tra soci benemeriti e soci sostenitori con nomine provvisorie, da ratificarsi nella successiva assemblea ordinaria.

I consiglieri durano in carica quattro anni e sono rieleggibili.

Nel caso di vacanza, o per i soci sostenitori, di eventuale cessazione del loro impegno o di decadenza, si provvede alla sostituzione ai sensi dell'art. 2386 del Codice Civile.

Tuttavia la sostituzione non è obbligatoria, sempre che rimangano in carica i due terzi dei consiglieri eletti.

E' del pari ampliata la composizione della Giunta esecutiva di cui fanno parte oltre il Presidente, e i due Vice-Presidenti, il Direttore artistico, tutti con voto deliberativo.

Lo statuto, così predisposto, può considerarsi idoneo a regolare il funzionamento del Sodalizio, in relazione al felice sviluppo dell'attività artistica da esso svolta, specialmente in seguito alla realizzazione di un'orchestra stabile e autonoma che ha collocato l'Associazione in primo piano fra le istituzioni consorelle non solo d'Italia ma anche dell'estero.

Ricordiamo, infatti, che l'Associazione « Alessandro Scarlatti », eretta in ente morale nel 1948, ha per scopo l'incremento e la diffusione della cultura musicale, anche in collaborazione degli altri Enti nazionali e cittadini: e li consegue mediante periodiche esecuzioni al pubblico di musiche da camera, corale, sinfoniche, scelte con senso di dignità artistica, e con criteri di sano eclettismo.

Sono, per il medesimo scopo, promosse conferenze; incoraggiate iniziative e pubblicazioni di interesse musicale; banditi concorsi regionali o nazionali.

A mantenere viva una gloriosa tradizione napoletana, l'Associazione dà inoltre particolare ed efficace impulso ad una Scuola di canto corale, permanente e gratuita.

DONAZIONE DI UN MILIONE DI LIRE IN FAVORE DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

L'Istituto veneto di scienze lettere ed arti è stato autorizzato — con decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1954 n. 758 (*Gazzetta Ufficiale* n. 202 del 3 settembre 1954) — ad accettare la donazione della somma di un milione disposta in suo favore dai sigg. dott. Fabio e ing. Guido Vitali, e signora Alberta Vitali in Cossu, con l'obbligo di devolverne la rendita principalmente all'acquisto di opere e riviste scientifiche letterarie e culturali.

L'VIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLE RELIGIONI.

Dal 17 al 23 aprile 1955 si è tenuto in Roma nel Palazzo dei Congressi, nella zona dell'EUR, l'VIII Congresso internazionale di Storia delle Religioni organizzato e presieduto dal prof. Raffaele Pettazzoni che ricopriva insieme la carica di Presidente del Consiglio esecutivo dell'Associazione internazionale per la Storia delle Religioni (I.A.S. H.R.) e di Presidente dell'Associazione Italiana di Storia delle Religioni.

Valido aiuto all'opera del Presidente fu quello di C. J. Bleeker, Segretario generale del Congresso e professore di Storia delle Religioni nell'Università di Amsterdam.

Quasi tutti i Paesi erano rappresentati al Congresso dai loro Istituti scientifici: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Irlanda, Israele, Italia, Libano, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, U.S.A., Unesco e il Consiglio internazionale della Filosofia e delle Scienze umane.

Non è possibile accennare, sia pure per brevi capi, a tutti gli argomenti svolti nelle intense giornate del Congresso, interrotte solo il mercoledì 20 da un'escursione ad Ostia e Palestrina.

Il tema centrale del Congresso fu: Il carattere sacro della sovranità e il re-dio.

Dieci furono le sezioni del Congresso che si svolsero sotto la presidenza di singoli studiosi: I Sezione: *Storia degli Studi. Popoli incolti,*

sotto la presidenza di R. Biasutti; II *Estremo Oriente. India e Asia Centrale. Buddismo*: pres. G. Tucci; III *Iran. Zoroastrismo. Manicheismo*: pres. A. Pagliaro; IV *Antico Egitto - Vicino Oriente Antico*: pres. G. Furlani; V *Antico Testamento. Giudaismo*: pres. G. Levi Della Vida; VI A. *Il mondo Greco*: pres. U. Pestalozza; VI B. *Il mondo Romano*: pres. N. Turchi; VII *Europa peristorica e protostorica. Celti, Germani, Slavi. Europa moderna. Folklore*: pres. G. Maver; VIII *Cristianesimo*: pres. L. Salvatorelli; IX *Islam*: pres. E. Cerulli; X *Problemi generali (Metodologia - Psicologia - Sociologia). Fenomenologia*: R. Pettazzoni, pres.

Le comunicazioni in numero di 184 si svolsero nella mattinata entro le singole sezioni. Nel pomeriggio, a sezioni riunite si ebbero otto conferenze generali di cui diamo l'elenco, tenute due per giorno, rispettivamente da F. Heiler, *Die Wandlung des Antiken Gottkönigtums im Bereich der christlichen Kirchen*; H. Ch. Puech, *Les écrits gnostiques en Haute-Egypte: ce qu'ils sont et ce qu'ils apportent à l'histoire des religions;* G. Dumezil, *Le rex et les flamines maiores*; G. Widengren, *The Sacral Kingship of Iran;* P. Radin, *The sacral chief among American Indians*; G. Tucci, *Aspetti magico-religiosi della regalità nell'antico Tibet*; A. Dupont-Sommer, *Les Manuscripts de la Mer Morte: leur importance pour l'histoire des religions*; Lady E. S. Drower, *Sacramental Rites in a Mandean Sanctuary* (film).

Il Congresso si sciolse nel pomeriggio del 23 aprile confermando il benemerito Presidente nelle due cariche da lui ricoperte di Presidente del Consiglio esecutivo dell'Associazione internazionale e di quella italiana per la Storia delle Religioni.

Per il futuro IX Congresso internazionale che avrà luogo nel 1960 si ebbero due proposte: l'una per tenerlo a Strasburgo, l'altra per Marburgo. Inoltre fu fatto il voto per un Congresso internazionale da tenere a Tokyo nel 1958.

IL XVIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DELL'ARTE.

Sotto il patronato del Governo italiano, del Comune di Venezia e della Fondazione Giorgio Cini e sotto gli auspici del Comitato internazionale di storia dell'arte, il Comitato italiano di storia dell'arte ha organizzato il XVIII Congresso internazionale che, a seguito del voto approvato nel congresso di Amsterdam del 1952, si terrà quest'anno a Venezia dal 12 al 18 settembre p. v.

Il tema generale del Congresso riguarderà l'arte veneta: le sue origini, il suo sviluppo, la sua influenza. Saranno tenute in seduta plenaria le seguenti conferenze: « Bisanzio e Venezia » di A. Grabar; « Le origini del Rinascimento a Venezia » di G. Fiocco; « Carpaccio e la pittura veneta nel XVI secolo » di Jan Lauts; « Venezia e l'Inghilterra nel XVIII secolo » di W. G. Constable; « Venezia e l'Europa continentale nel XVIII secolo » di R. Pallucchini; « Pittura veneta e pittura moderna » di R. Huyghe.

La giornata di giovedì 15 settembre sarà dedicata a Palladio con l'omaggio resogli dai congressisti a Vicenza: una conferenza su « Palladio e l'Europa » sarà tenuta da N. Pevsner.

Nelle sedute delle cinque sezioni saranno discussi i seguenti temi: 1) Ravenna, Venezia e Bisanzio; 2) Arte romana e arte gotica nel Veneto; 3) Fiume, Venezia e Bruges nel Rinascimento; 4) Pittura e scultura veneta nel XVI sec. Architettura del Palladio. Loro influenza in Europa; 5) Venezia e gli scambi europei dal XVII sec. ai principi del XIX sec.

Le sedute di apertura e di chiusura del Congresso saranno tenute nel Palazzo Ducale di Venezia; la seduta plenaria e quella di sezione nella sede della Fondazione Giorgio Cini all'Isola di San Giorgio.

Presidente del Comitato tecnico del Congresso è il prof. Lionello Venturi; vice-presidenti il prof. Giuseppe Fiocco e il prof. Mario Salmi.

CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI.

Nei giorni dal 23 al 26 aprile u. s. bibliotecari comunali e provinciali si sono riuniti a Convegno a Taranto (era il IV Convegno nazionale dei bibliotecari degli enti locali) con l'intervento del dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche e di altri funzionari del Ministero della

P. I., del dott. Ettore Apolloni, Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, del Soprintendente bibliografico per la Puglia e Lucania, dott. Beniamino d'Amato, e del Soprintendente bibliografico per la Campania e Calabria, dott. Guerriera Guerrieri.

IL SERVIZIO NAZIONALE DI LETTURA.

I lavori del Convegno si sono iniziati nel salone della Biblioteca Civica, con la relazione della dott. Virginia Carini Dainotti, ispettore superiore bibliografico, sul tema « Problematica e prospettive del servizio nazionale di lettura.

Ha affermato inanzitutto la relatrice che il problema che dieci o venti anni fa poteva costituire argomento di dibattito « biblioteche popolari » o « biblioteche per tutti », oggi non esiste più. Il continuo progresso sociale, la lunga lotta per l'uguaglianza, il suffragio universale ed il sistema democratico hanno ormai immesso nella vita dello Stato, con parità e pienezza di diritti, quel « popolo » che un tempo era considerato oggetto di storia. Oggi il concetto di biblioteca popolare non è più difendibile e, quindi, oltre alle biblioteche di conservazione ed a quelle specializzate non può esistere che la biblioteca per tutti, cioè un organismo bibliografico completo, dotato di personale adeguato, capace di sovvenire ai bisogni del ragazzo e dell'adulto ex-analfabeta, dell'agricoltore, dell'operaio, dell'artigiano, dello studente e del professionista, su su fino alle porte della cultura universitaria.

Ciò premesso, per la relatrice si pone un altro problema: come sostituire la biblioteca per tutti alla biblioteca popolare? La soluzione del problema è quella (già adottata, del resto, in molte provincie) di predisporre una organizzazione a larghe maglie per cui in ogni provincia una vera « biblioteca per tutti », situata nel capoluogo, provveda ad alimentare una rete provinciale di lettura.

La rete avrà le sue stazioni in ogni Comune della provincia che verrà periodicamente rifornito di libri, nella biblioteca comunale dove esiste un « posto di prestito », sorta di biblioteca comunale minima appositamente creata.

In tal modo nessuno degli organismi bibliografici esistenti viene sacrificato o duplicato; ma tutti sono potenziati e vitalizzati; e le lacune colmate con organismi embrionali, ma efficienti e passibili di sviluppo perchè attivamente alimentati.

IL CARATTERE DELLE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI.

La seconda relazione è stata svolta dal prof. Giovanni Cecchini sul tema « La posizione giuridico amministrativa dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche degli Enti locali ».

Una regolamentazione giuridica uniforme e precisa delle biblioteche degli enti locali — è detto nella relazione — si rende estremamente necessaria per mettere questi istituti nella condizione di esplicare il grave compito loro demandato: è, a questo fine, allo studio presso i competenti organi governativi una apposita legge che si auspica possa essere al piú presto sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Scopo della relazione è stato quello di fissare il carattere storico, culturale e sociale delle biblioteche degli enti locali, in modo da agevolare la formulazione di quei provvedimenti legislativi e regolamentari che si rendano veramente fecondi di risultati per la riorganizzazione e la valorizzazione di tali istituti.

Il dott. Cecchini ha illustrato quindi, mediante un'indagine condotta nei campi della legislazione e della prassi, della dottrina e della giurisprudenza, la posizione giuridico-amministrativa delle biblioteche degli enti locali, concludendo che si possono riconoscere a proposito delle biblioteche pubbliche degli enti locali due sfere di competenza, che anzichè escludersi dovrebbero tendere ad integrarsi per il progresso di quelle: quella eminentemente giuridico-amministrativa dell'Ente locale proprietario, per una parte autonoma e per una parte soggetta a tutela, e quella patrimoniale e tecnica in cui si esplica la vigilanza dello Stato esercitata dagli speciali organi a ciò deputati.

L'ENTE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Una terza relazione letta al Convegno è stata quella del dott. Giovanni Bellini, Direttore della Biblioteca comunale di Milano, dal titolo « Il presente, il passato e il futuro dell'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche ».

Il dott. Bellini — delineato brevemente la storia dell'Ente, ricordate le sue varie fortune — ha fatto proprie le parole con cui il presidente, prof. Ettore Apolloni, chiudeva la relazione letta al Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche a Cagliari nel 1953: se l'opera dell'Ente non è conosciuta abbastanza, se il suo raggio d'azione si mantiene, forse, limitato, soprattutto di fronte ai vasti compiti che di giorno in giorno si delineano per la cultura e l'educazione extra-scolastica, ciò dipende non da difetto di struttura, ma dalla modestia di mezzi con cui è costretto a vivere.

Sottolineata, quindi, la grave remora che costituisce per l'opera dell'istituzione la deficienza di adeguati mezzi finanziari, il dott. Bellini ha formulato una serie di proposte, intese a far sì che in tutto il territorio dello Stato fioriscano piccole e grandi biblioteche, perchè tutti gli italiani possano finalmente vivere nella luce del libro, tali proposte concretantisi essenzialmente nella creazione in tutte le regioni d'Italia di filiali dell'Ente allo scopo di tutelare ed incrementare le biblioteche a carattere popolare.

Dopo la relazione del dott. Bellini, ha preso la parola il dott. Ettore Apolloni il quale, nella sua qualità di Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, ha ringraziato inanzitutto il dott. Bellini per aver lumeggiato, con esattezza e con affettuoso interesse la situazione passata dell'Ente, che era resa indiscutibilmente difficile dalle esigenze dei tempi e dalla inadeguatezza delle risorse finanziarie. Tuttavia, nel nuovo clima di libertà, mentre è stata ridata all'Ente la sua indipendenza per il raggiungimento dei fini statutari, sono stati compiuti anche importanti progressi per migliorare le sue condizioni finanziarie e per accrescere l'efficacia della sua benemerita opera.

L'interessamento dei Ministri Segni, Martino ed Ermini, la continua affettuosa assistenza della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, nonchè la simpatia di altri Uffici e Dicasteri, quali la Direzione generale dell'istruzione elementare ed il Ministero degli Affari Esteri, hanno consentito all'Ente di disporre di mezzi finanziari sia pur modesti, ma che gli hanno permesso di sistemare molte questioni interne particolarmente delicate.

Significative manifestazioni dell'accresciuta vitalità dell'Ente sono: i due concorsi nazionali, l'uno per lavori di narrativa e l'altro di letteratura infantile; le due mostre del libro italiano per la gioventù tenutesi con pieno successo, rispettivamente, a Mogadiscio e ad Istambul; il delicato incarico di compilare la statistica delle biblioteche popolari italiane affidatogli recentemente dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il dott. Apolloni ha voluto delineare poi un quadro riassuntivo di tutte le biblioteche associate all'Ente: di tali istituti bibliografici, 5150 sono a carattere scolastico; 795 a carattere popolare.

In quest'ultima categoria vanno tuttavia aggiunte 1638 biblioteche fra parrocchiali, aziendali, ecc. nonchè 3800 centri di lettura istituiti dal Comitato culturale per l'educazione popolare. In totale, le biblioteche associate all'Ente sono oggi salite a poco meno di 12.000. A tali biblioteche sono state spediti, nell'anno passato, libri per un totale di 68 milioni di lire. Sono stati, poi, donati libri per un totale di 30 milioni mentre viene, come sempre, provveduto a spedire gratis ad ogni biblioteca associata, ogni due mesi, il noto e vivace periodico « La Parola e il Libro » che di numero in numero diviene sempre più aderente e più utile alla vita di una biblioteca.

Da quanto esposto risulta evidente come l'Ente persegua decisamente i suoi fini statutari e già raggiunga praticamente parte di quegli scopi che il dott. Bellini gli assegna.

E' sembrato, tuttavia, al dott. Apolloni che la proposta avanzata dal dott. Bellini di creare 19 filiali dell'Ente non solo appesantirebbe l'azione che va svolgendo, ma non potrebbe mai attuarsi perchè, almeno per ora, sembra

cosa molto difficile ottenere i mille milioni pur indispensabili per un adeguato funzionamento dell'istituzione.

E' certo, però, che continuando tenacemente nella linea d'azione finora seguita con successo, raddoppiando cioè con passione gli sforzi per imporre sempre più all'attenzione delle autorità e della pubblica opinione la feconda operosità dell'Ente, si potranno concretare vittoriosamente molte altre iniziative, fra cui quella di istituire, se non proprio dei veri uffici, almeno rappresentanze o agenzie destinate a vigilare, agire e combattere nell'interesse dell'Ente stesso.

L'ATTIVITÀ DEL COMITATO DI INTESA.

Nell'ultima seduta del Convegno il dott. Cecchini ha letto la sua seconda relazione sul tema « L'attività svolta dal Comitato di intesa fra bibliotecari degli Enti locali », illustrando l'attività svolta dal Comitato, dalla sua costituzione al presente, per l'organizzazione e lo sviluppo delle biblioteche non governative i cui interessi coincidono, per un rapporto che devesi considerarsi inscindibile, con quelli delle persone ad esse preposte.

In merito alla proposta di mantenere ancora in vita il Comitato d'intesa, pur dopo che i bibliotecari comunali e provinciali partecipano alla pari dei colleghi governativi, nell'Associazione italiana per le biblioteche, si è manifestata una certa contrarietà da parte dei presenti al Convegno, per cui nessuna decisione in merito è stata adottata.

Le amministrazioni locali di Taranto — Comune e Provincia — e l'Ente del Turismo sono state larghe di ospitalità ai congressisti, assicurando così la migliore riuscita del Convegno.

SECONDO CONVEGNO PER LE BIBLIOTECHE CIVICHE VICENTINE.

Il giorno 22 marzo 1955 è stato tenuto a Vicenza il 2° Convegno per le Biblioteche Civiche Vicentine, che ha fatto seguito a quello tenutosi a Bassano del Grappa il 5 dicembre 1953. Indetto con saggio ed illuminato consiglio dal Prefetto della città, dott. Palutan, il Convegno si è proposto di fare il bilancio del lavoro compiuto a favore dell'istituzione di nuove biblioteche civiche nei centri maggiori della provincia nel periodo intercorso e fissare le ulteriori direttive di sviluppo. Erano presenti i Sindaci dei Comuni di Arzignano, Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Montecchio, Schio, Thiene, Valdagno, gli Assessori Comunale e Provinciale alla P.I. di Vicenza, il Presidente del Consorzio della Biblioteca Civica Bertoliana on.le Cappelletti, il Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana dott. Dalla Pozza, il Direttore della Biblioteca Civica di Bassano dott. Magagnato, il Soprintendente bibliografico per il Veneto occidentale dott. Manfrè, il Rag. Capo della Prefettura dott. Leone, vari segretari dei Comuni interessati.

Il Prefetto ha aperto i lavori indicando brevemente i risultati conseguiti nell'esercizio finanziario scorso, cioè gli stanziamenti fatti dai singoli Comuni per tener fede all'impegno preso nel Convegno di Bassano. Tali somme, anche se non sufficienti ad aprire immediatamente una biblioteca pubblica, lo permetteranno in un prossimo avvenire, quando ad esse si aggiungeranno quelle stanziate negli esercizi successivi. Il Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana, dott. Dalla Pozza, ha fatto presente che lo stanziamento dell'1 % delle entrate effettive di ogni Comune sarebbe più che sufficiente a mantenere una Biblioteca Pubblica e non rappresenterebbe un grave peso per le Amministrazioni. Per es. il Comune di Valdagno, che ha circa 200 milioni di entrate effettive, potrebbe benissimo spendere per la propria Biblioteca 2 milioni all'anno. Più florida sarebbe la situazione se, anzichè all'1 % delle entrate, lo stanziamento fosse rapportato alla quota di cento lire per abitante. Il Direttore della Biblioteca Civica di Bassano, dott. Magagnato, ha poi esposto una serie di dati intesi a dimostrare che l'azione delle Amministrazioni Locali può essumere un rilievo di grande interesse sul piano nazionale per il mercato librario. Se infatti per ogni provincia potessero essere destinati contributi dell'1 % delle entrate effettive dei singoli Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, le cifre disponibili per l'acquisto di libri nel volgere di pochi anni potrebbero assommare a mezzo

miliardo circa. Le Amministrazioni Provinciali inoltre dovrebbero dare alle singole Biblioteche un contributo pari al 10 % dello stanziamento di ogni Comune a favore della propria Biblioteca. Tale contributo dovrebbe andare esclusivamente a favore degli acquisti, mentre quello comunale dovrebbe servire a coprire anche le altre spese di personale, illuminazione, riscaldamento ecc. Il Ragioniere Capo della Prefettura, dott. Leone, nella sua qualità di consulente e censore dei bilanci comunali, ha messo in rilievo le difficoltà che gli Amministratori devono superare per stanziare anche cifre modeste, a meno che non si addivenga a una qualche modifica in più nelle voci di entrata. Successivamente i vari Sindaci hanno esposto la situazione locale, in particolare il prof. Borin, Sindaco di Bassano, comune che già devolve l'1 % delle sue entrate a favore della Bibliotecha, ha sostenuto che se gli Amministratori Comunali potessere per l'avvenire contare su un contributo annuale, anche modesto, della Provincia, sarebbero assai incoraggiati nella loro opera.

In chiusura il Soprintendente bibliografico, dott. Manfrè, ha sottolineato l'importanza del Convegno, che lascia sperare buoni progressi nel prossimo anno. Egli ha affermato che all'iniziativa locale si sarebbe affiancata l'opera del Ministero della P.I. attraverso i suoi organi centrali e periferici. Ha inoltre ricordato che la Biblioteca Civica svolge un *essenziale servizio pubblico* a favore di tutti i cittadini, sia di quelli che studiano, sia di quelli che amano semplicemente leggere per diletto. Solo il riconoscimento di tale realtà può creare una nuova mentalità negli amministratori e formare una più salda coscienza di esigenze culturali nei cittadini. Riconosciuta la necessità e l'utilità di tale servizio pubblico, si potranno superare anche le difficoltà finanziarie di bilancio.

IL PRIMO CONVEGNO REGIONALE DELLE BIBLIOTECHE SICILIANE.

Nei giorni dal ventuno al venticinque maggio si è svolto il I Convegno regionale delle biblioteche siciliane, organizzato dall'Assessorato regionale alla P. I. in collaborazione col Ministero della P. I. e con le sezioni dell'A.I.B. di Palermo e di Catania.

I partecipanti al convegno sono stati settantacique, per la maggior parte direttori e bibliotecari delle biblioteche di Sicilia.

Il Convegno s'è inaugurato nella storica « Sala delle Lapidi » del Palazzo di Città di Palermo, presenti le autorità civili, militari e politiche della Città e della provincia. Era presente anche il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone. In rappresentanza del Sindaco di Palermo, il prof. Virga, Assessore comunale ai LL.PP., ha rivolto ai convegnisti cordiali parole di benvenuto e di augurio. Ha parlato poi l'on. Pietro Castiglia, Assessore regionale alla P. I., il quale ha brevemente ricordato come il problema delle biblioteche, strettamente connesso a tutti i problemi della cultura, abbia sempre impegnato l'attenzione e l'attività del Governo regionale, e dell'Assessorato alla P. I. in ispecie, e come egli abbia dato una piena adesione al Convegno stesso, per una messa in luce da parte dei tecnici dei vari aspetti del problema.

Ha preso quindi la parola il dott. Arcamone, che si è dichiarato lieto di tornare nella ospitale Palermo, dove già i problemi delle biblioteche vennero discussi in occasione di uno dei primi congressi della A.I.B., e si profilarono iniziative che in seguito poterono concretarsi mercè il benevole accoglimento dei governi centrale e regionale.

PER UNA RIFORMA DELLE BIBLIOTECHE SICILIANE.

Si sono indi iniziati i lavori. La dott. Angela Daneu Lattanzi, Soprintendente bibliografico per la Sicilia Occidentale, ha letto la sua relazione sul primo argomento in programma, *Per una riforma delle biblioteche siciliane.*

Dopo aver detto brevemente dell'attività svolta dalla Soprintendenza negli ultimi anni, resa possibile dai molteplici aiuti ed incoraggiamenti sia da parte del Ministero sia da parte della Regione, per una ripresa ed un nuovo incremento funzionale delle biblioteche che avevano subìto le conseguenze degli eventi bellici, o per l'istituzione di nuove bi-

blioteche, e per l'opera di tutela del materiale bibliografico della circoscrizione, essa ha ampiamente illustrato le esigenze d'una riforma quale è reclamata dai tempi nel campo bibliotecnico e dalle limitazioni e deficienze del sistema aleatorio entro cui si dibattono oggi gli sforzi dei bibliotecari, dei soprintendenti e degli stessi assessori.

Rifacendosi ad un piano di riforma a suo tempo elaborato assieme al Soprintendente per la Sicilia orientale e presentato nel '51 all'Assessore Regionale on. Castiglia, che prontamente ne realizzava la parte riguardante l'istituzione d'una biblioteca viaggiante presso ciascuna Soprintendenza — ed oggi le biblioteche viaggianti, i « Librobus », sono una realtà sodisfacente, anche se nel convegno stesso non si mancherà di invocare nuove provvidenze per migliorarne il servizio —, essa ha preso in esame due disegni di legge che nel frattempo sono stati elaborati — entrambi pubblicati nella « Raccolta coordinata di disegni di legge d'iniziativa governativa » nell'ottobre '53 —, che riguardano l'uno l'erogazione di contributi per la costituzione, il riordinamento e l'incremento delle biblioteche dipendenti dagli Enti locali, l'altro la Regionalizzazione delle maggiori biblioteche pubbliche della Sicilia, regionalizzazione auspicata nell'accennato piano di riforma. I due disegni di legge, che avrebbero l'indubbio merito d'incoraggiare le biblioteche di quegli enti che dimostrino un interesse attivo al problema, peccano tuttavia, fra l'altro, d'un doppio difetto: quello di valere esclusivamente per le biblioteche di quegli enti che spontaneamente facciano richiesta dei provvedimenti di cui si tratta, e quello della mancanza d'obbligatorietà per gli enti locali di mantenere una propria biblioteca funzionante.

Quanto alla legge di regionalizzazione, quale si presenta nel citato disegno, difficilmente i comuni ne richiederebbero l'applicazione, dato che tra le condizioni poste, oltre vari oneri, v'è quella dell'assorbimento nel patrimonio della Regione del patrimonio bibliografico, il cui vanto è per moltissimi comuni la sola giustificazione a mantenere le spese di funzionamento della biblioteca.

Onde tali leggi, ammesso che un giorno potessero divenire operanti, avrebbero una applicazione così sporadica, da rendere ancora più grave quella disparità nel servizio di lettura nei diversi luoghi dell'Isola, ad ovviare alla quale l'auspicata riforma dovrebbe tendere anzitutto.

L'oratrice segnala pertanto la necessità che il problema venga ripreso in esame ex-novo — e del resto i due disegni di legge sono ormai decaduti — sulla base d'una approfondita statistica dell'attuale rete bibliotecaria della Sicilia, tenuto conto delle esigenze e delle possibilità di comunicazione, per un piano organico di coordinamento di tipo centrale facente capo, in ultima analisi, alle soprintendenze, e per il quale sono premesse ferme un agile e rapido prestito reciproco e la catalogazione, da compiersi nel minor tempo possibile, di tutti i fondi.

Affermata preliminarmente la necessità che la legge di riforma realizzi le condizioni di funzionamento a tutte le biblioteche che saranno segnalate dalle soprintendenze, comprese le biblioteche a cui una speciale configurazione giuridica derivante da statuti anacronistici rende anche più difficile che ad altre fin la sopravvivenza, ribadisce la necessità d'un ruolo unico regionale, tecnicamente preparato, analogo al corpo insegnante delle scuole pubbliche (nel quale potranno essere inquadrati coloro che già lavorano nelle biblioteche e che abbiano già dato prova di tale preparazione) e la necessità d'un bilancio regolare per ciascuna biblioteca, che svincoli dal grave inconveniente del sussidio, incerto e inadeguato.

Fa varie proposte per il problema dell'allacciamento delle biblioteche con le sopraintendenze, e riassume le provvidenze necessarie a dare al servizio bibliotecnico una perfetta funzionalità nei suoi due aspetti, quello relativo al libro antico e quello relativo all'indispensabile aggiornamento nel campo culturale e scientifico, del quale, in particolar modo, difettano le nostre biblioteche. Auspica che la Regione, ente che può legiferare ex-novo, ponga le biblioteche siciliane all'avanguardia, come ha potuto fare in altri settori. Infine segnala l'opportunità che le mansioni del soprintendente siano chiarite nella stessa legge relativa alla riforma.

CENTRO REGIONALE SICILIANO PER IL CATALOGO UNICO.

Nella seconda seduta, che ha avuto luogo nel salone di lettura della Biblioteca Comunale di Palermo, la Direttrice di questa dott. Emma M. Alajmo legge la sua relazione sul secondo degli argomenti in programma, l'*Istituzione del Centro Regionale d'informazioni bibliografiche e del Catalogo Unico*. L'istituzione del Centro d'informazioni bibliografiche presso la Comunale stessa è ormai una necessità improrogabile, data la crescente imponenza del numero delle richieste con cui istituti e studiosi italiani e stranieri sollecitano la biblioteca a fornir loro notizie bibliografiche, libri, riproduzioni fotografiche e testimonianze multiformi inerenti a tutta la bibliografia antica e recente dell'Isola. La Biblioteca Comunale di Palermo, che nei suoi due secoli di vita ha cercato di soddisfare l'esigenza di assidue relazioni fra la cultura della Sicilia e quella di ogni altro paese, non ha mezzi idonei all'efficienza del servizio richiesta dalle odierne esigenze.

L'indispensabilità dell'istituzione, sostenuta anche dalla Soprintendenza bibliografica della Sicilia Occidentale, fu riconosciuta dall'Assessore regionale che nel gennaio 1952 aderiva all'inoltro d'un disegno di legge inteso ad istituire, assieme al centro proposto — da crearsi con carattere autonomo nella sede della Comunale, con pianta organica e finanziamento a carico dell'Assessorato — anche il catalogo unico di tutte le biblioteche della Regione, strumento indispensabile, mediante la ricognizione e catalogazione dei fondi in esse esistenti. Il disegno però nel maggio 1953 andava ad insabbiarsi presso la Presidenza della Regione, in attesa della presentazione all'Assemblea come iniziativa del Governo Regionale: da ciò l'opportunità di un voto del Convegno rivolto a sollecitare la soluzione dell'importante problema.

La parola della dott. Alajmo riscuote i più vivi consensi, ed il compiacimento del Direttore generale, che augura che presto la Regione possa realizzare quest'altra importante iniziativa, del Centro d'informazioni bibliografiche, che corrisponde ad una necessità sentita da tutto il mondo degli studiosi, e del Catalogo unico regionale, strumento indispensabile anche, come è stato detto nella relazione del Soprintendente, per la circolazione del libro nella rete bibliotecaria regionale prevista in sede di riforma.

La dott. Daneu Lattanzi interviene per ribadire la necessità che tutti i fondi dell'Isola siano al più presto catalogati, rammentando che esiste già un piano a ciò predisposto dalla Soprintendenza, basato sullo accertamento compiuto circa i fondi esistenti nelle biblioteche.

CATALOGAZIONE DEI FONDI DELLA NAZIONALE DI PALERMO.

Quindi il dott. Giovanni Simonato, direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo, che anch'egli interviene per sottolineare che premessa indispensabile al catalogo regionale è la schedatura di tutto il patrimonio dell'Isola, legge la sua comunicazione su *I fondi da catalogare della Biblioteca Nazionale di Palermo*, costituiti del cosidetto « Fondo S. Martino » (80.000 volumi in gran parte duplicati, provenienti da varie biblioteche claustrali dell'Isola), di circa 1300 manoscritti, elencati ma non ancora descritti, di 12.000 carteggi autografi (Amari, Cesareo, Crispi, Amico, Sequenza e varii) in parte catalogati a schede, di un centinaio di opere a stampa antiche e rare, e di altri volumi a stampa, doni stranieri, opuscoli e periodici vari.

Infine la Bibliotecaria della Comunale di Marsala, dott. Maria Causi, ha letto una sua comunicazione *Per un regolamento interno che assicuri una gestione autonoma delle Biblioteche degli enti locali*, nella quale ha auspicato delle riforme per le biblioteche comunali di città non capoluoghi di provincia, che nell'attuale ordinamento dipendono dall'Amministrazione Comunale, ed in particolare ha segnalato la necessità di snellire le operazioni oggi necessarie per l'acquisto dei libri, proponendo uno statuto regolamento-tipo da adottarsi obbligatoriamente da parte dei comuni.

La giornata s'è chiusa con la visita alla Mostra allestita presso la stessa Comunale, delle opere edite e inedite di G. E. Nuccio, il narratore per l'infanzia che onora la let-

teratura siciliana, di cui l'Assessore comunale alla P.I. prof. Scaglione ha illustrato la personalità, e di cui è stato mostrato il ritratto, recentemente dipinto da Vincenzo Vinciguerra, che è andato ad arricchire la cospicua collezione di Siciliani illustri esposta nella Comunale.

La Mostra bibliografica di Sciacca.

L'indomani i convegnisti sono partiti in pullman per Sciacca, ove nell'atrio del Palazzo di Città erano ad attenderli le autorità cittadine e mons. Aurelio Cassar, direttore della Biblioteca Comunale, per l'inaugurazione della Mostra storico-bibliografica di Sciacca. Il Sindaco, senatore avvocato Giuseppe Molinari ha porto il saluto della città. La dottoressa Daneu Lattanzi ha illustrato brevemente la natura e lo scopo della Mostra, sottolineando il grande merito di monsignor Cassar, che ha raccolto per anni libri, manoscritti e documenti riguardanti la storia di Sciacca e di Sicilia, dal trecento in poi, molti dei quali attendono lo studioso che ne ponga il valore in giusta luce. Il Direttore generale esprime il suo vivo compiacimento per tale lodevole attività, e mons. Cassar risponde ringraziando il Ministero e l'Assessorato che hanno reso possibile l'attuale sistemazione della Biblioteca, e la Mostra, e la Soprintendenza per la sua assidua opera di assistenza.

Le tre sale sono occupate dal materiale della Mostra. I documenti, le pergamene — fra cui figurano alcune dell'Archivio di Stato di Palermo riguardanti la storia culturale di Sciacca — ed i cimeli sono esposti in quattro bacheche illuminate; la seconda sala inoltre è arricchita da una serie di fotografie di opere d'arte di Sciacca e luoghi vicinori. Nella terza sala è esposta una collezione completa di opere ed opuscoli sulle Terme Selinuntine.

Ai convegnisti è stato offerto un volume — pubblicato a spese dell'Assessorato — a cura della dott. Daneu Lattanzi e del dottor Carmelo Traselli dell'Archivio di Stato di Palermo, contenente il catalogo della Mostra, alcuni regesti (fra cui quelli del *Libro Rosso* e del *Libro Verde* della città), la storia della Biblioteca, una monografia su *Società ed economia a Sciacca nel quattrocento* ed una serie di illustrazioni di carte, documenti, pannelli maiolicati (una delle più antiche attività di Sciacca), cose in gran parte inedite.

La giornata saccense si è chiusa con la visita alla locale scuola di ceramica, alle Terme Selinuntine ed alle Stufe di S. Calogero.

La sera i convegnisti hanno raggiunto Agrigento in pullman.

Organizzazione delle biblioteche ospedaliere in Sicilia.

La terza giornata si è svolta ad Agrigento. I lavori hanno preseguito nella Biblioteca Lucchesiana, ove il direttore can.co Vincenzo Ravanà aveva allestito una sommaria mostra di manoscritti, incunaboli e rari appartenenti alla Biblioteca.

La dott. Daneu Lattanzi ha tracciato brevemente la storia della Biblioteca che, lasciata alla cittadinanza dal Vescovo Lucchesi Palli nel 1765, attende tuttora una sistemazione giuridica che ne assicuri il funzionamento. Ha fatto presente che anche l'altra biblioteca di Agrigento, la « Consorziale delle Scuole pubbliche », ricca di materiale bibliografico moderno in prevalenza storico-letterario, è fra quelle che reclamano una precisa definizione giuridica.

Si passa alla discussione ed agl'interventi sulle due prime relazioni, esauriti i quali la dott. Daneu Lattanzi legge la sua comunicazione « *Per un'organizzazione delle biblioteche ospedaliere in Sicilia* », nella quale espone i risultati di un accertamento, condotto presso gli ospedali, da parte della sezione occidentale dell'A.I.B. Pochi sono per ora gli ospedali che dànno libri in lettura agli ammalati; fra essi, l'ospedale psichiatrico di Cefalù, quello Provinciale di Agrigento, quello sanatoriale « Angelo Dubini » di Babbaurra (Caltanisetta) ed il Sanatoriale « Ingrassia » della Rocca (Palermo), nel quale ultimo da anni si provvede, con molto successo, a far leggere i ricoverati, sopratutto ragazzi.

Nella seduta privata dedicata all'A.I.B., la signorina Angela Maria Calì della Soprintendenza bibliografica di Palermo ha letto la sua relazione sull'attività svolta dalla sezione di

Palermo dopo la costituzione delle sezioni regionali, cioè dall'anno 1949, comunicando anche i dati dell'incremento della sezione stessa: la quale vanta oggi n. 104 soci persone e 21 soci enti, contro 37 soci (32 persone e 5 enti) del primo anno.

Dopo un'interessante visita ai templi di Agrigento, fatta sotto la personale guida del Soprintendente alle antichità dott. Grifo, i convegnisti sono partiti per Catania in pullman, ove sono giunti la sera.

BIBLIOTECHE PER RAGAZZI E GIARDINI DI LETTURA.

I lavori sono stati ripresi presso le Biblioteche riunite Civica e Ursino Recupero di Catania. Il Soprintendente bibliografico per la Sicilia Orientale dott. Andrea Cavadi ha letto la sua relazione su *Biblioteche per ragazzi e giardini di lettura*. Egli ha auspicato che in Sicilia vengano istituite le biblioteche per ragazzi con funzionamento autonomo, indipendente dalla scuola, e che in attesa che ciò possa divenire realtà, si potenzi l'attuale organizzazione delle biblioteche viaggianti (Librobus) dipendenti dalle soprintendenze con l'istituzione di sezioni per ragazzi presso ogni posto di prestito — cosa del resto che praticamente già si attua, poichè in ogni scaffale viaggiante sono comprese anche opere per ragazzi. Particolarmente desiderabili sarebbero in Sicilia le biblioteche per ragazzi sistemate nei giardini, quali si sono già istituite in varie parti d'Italia, e di cui un esperimento è già stato fatto nella stessa Catania, al giardino Bellini, in un chiosco alimentato dallo stesso Librobus.

Il bibliotecario della Biblioteca dell'Assemblea Regionale, dott. Giacomo Giacomazzi, ha quindi letto la sua comunicazione su *L'organizzazione delle biblioteche nello sviluppo della cultura*. Dopo avere esaminato le ragioni della decadenza attuale delle biblioteche italiane, già fiorenti in altre epoche culturali, dovute sopratutto alla esiguità e frammentarietà delle accessioni moderne, ed all'orario limitato o non corrispondente alle possibilità di chi è impegnato in un'attività professionale, egli ha prospettato quali possano essere i mezzi atti a favorire uno sviluppo adeguato del servizio di lettura, particolarmente inteso non solo per la cultura inferiore e media, ma anche per gli studi di specializzazioni: unificazione amministrativa delle biblioteche, organico unico del personale delle biblioteche locali e minori, assistenza tecnica agli studiosi, impianti di lettura rionali e decentralizzati.

In seguito è stata esposta l'attività svolta dal Librobus, in una comunicazione della Signorina Angela M. Calì della Soprintendenza bibliografica di Palermo, che ne ha fatto una storia sommaria, sin dalla legge d'istituzione votata dall'Assemblea regionale del 18 luglio 1952, illustrando il lavoro d'organizzazione e di penetrazione e quello di preparazione tecnica del servizio, al quale essa stessa è preposta nella sezione occidentale, ed ha rilevato i soddisfacenti risultati sin qui ottenuti, non trascurando di proporre i nuovi indispensabili provvedimenti che le sempre più frequenti richieste rendono ormai urgenti per quell'allargamento dei servizio che la sua stessa natura comporta: la destinazione d'un personale proprio dell'Assessorato Regionale, che sotto la guida stessa del Soprintendente possa far funzionare tutto l'ingranaggio, dalla preparazione del libro al suo arrivo a destinazione, personale tecnicamente preparato, fra cui due impiegati di concetto; e lo stanziamento d'una somma annua da destinarsi, a titolo di riconoscimento, ai consegnatari degli scaffali, ai quali dovrebbe corrispondersi almeno quel minimo che è corrisposto ai dirigenti dei centri di lettura.

Il distributore del Librobus della sezione occidentale, Francesco Guarnotta, ha poi illustrato l'altro aspetto del servizio, i sopraluoghi nei centri di nuova istituzione, il cambio e la rotazione degli scaffali fra centro e centro, la consegna di scaffali e accessori (registri, tessere, fogli di statistica ecc.), il giornale di bordo.

Un'altra comunicazione della stessa Calì ha infine trattato dei sopraluoghi effettuati dalla Soprintendenza ai Centri di lettura, ai sensi delle circolari ministeriali, della scelta dei libri che presso alcuni provveditorati è decisa dal comitato, di cui fa parte il Soprintendente, della richiesta fatta da alcuni provveditorati d'un bollettino che li aggiorni sugli acquisti di libri fatti per il Bibliobus,

e della richiesta di corsi di preparazione per i dirigenti, da farsi dal Soprintendente. Rileva infine come, sia da parte di alcuni provveditorati, sia da parte dei dirigenti dei centri, venga richiesta la collaborazione ed assistenza tecnica della soprintendenza, ed anche l'innesto del Bibliobus per il potenziamento dei centri di lettura.

Prima di lasciare le belle sale dell'accogliente biblioteca catanese, i convegnisti hanno ammirato i cimeli miniati da essa posseduti, fra cui la bella Bibbia trecentesca di scuola romana.

MOSTRA DEL LIBRO RARO ALLA ZELANTEA DI ACIREALE.

Nel pomeriggio i convegnisti si sono recati ad Acireale, ove è stata inaugurata una Mostra del Libro raro, allestita presso la Biblioteca Zelantea dal Soprintendente Cavadi. Un ricevimento è stato offerto dal Sindaco nelle sale del Municipio.

Il 25 maggio, presenti le autorità civili ed ecclesiastiche ed i più autorevoli rappresentanti della cultura, la Sottosegretaria di Stato alla P.I. on. Iervolino ha inaugurato nel bicentenario della nascita la Biblioteca Universitaria di Catania, rimessa a nuovo dopo le offese belliche e risistemata nella magnifica scaffalatura metallica, a cura del Soprintendente Cavadi e poi dell'attuale direttore dott. Angelo Ciavarella. Della cerimonia diamo più ampie notizie in altre parte di questo stesso fascicolo. Nel salone della Biblioteca i convegnisti hanno ammirato la Mostra delle opere, manoscritti ed edizioni, di Verga, De Roberto e Capuana, di cui è stato offerto loro il catalogo, curato dallo stesso dott. Ciavarella e pubblicato in bella veste tipografica.

Nella seduta di chiusura del Convegno sono stati letti ed approvati gli ordini del giorno, in numero di tre, relativi alla riforma delle biblioteche siciliane, all'istituzione del Centro d'informazioni bibliografiche e del catalogo regionale, ed allo incremento del servizio del *Librobus*.

Dagli ordini del giorno approvati, risulta il vivo interesse con cui i vari argomenti, profondamente sentiti per la loro attualità, sono stati seguiti e discussi, ed il convincimento con cui sono stati formulati i voti.

Il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche si è con lusinghiere espressioni felicitato per la piena riuscita di questo primo Convegno delle Biblioteche siciliane, reso possibile dalla illuminata comprensione dell'Assessore on. Castiglia per i problemi delle biblioteche.

IL CONVEGNO REGIONALE DEI BIBLIOTECARI DELL'ABRUZZO E MOLISE.

Nei giorni 25 e 26 giugno 1955 ha avuto luogo il I Convegno dei bibliotecari dell'Abruzzo e Molise, promosso ed organizzato dalla Soprintendenza bibliografica della Regione con i contributi delle Amministrazioni provinciali e comunali di Chieti e Pescara.

Il Convegno è stato inaugurato la mattina del 25 alle ore 10,30 nel Salone dell'Amministrazione provinciale di Pescara al Palazzo del Governo, presenti, oltre il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche e altri funzionari dell'Amministrazione centrale, tutti i direttori delle biblioteche dell'Abruzzo e del Molise, molti Ispettori bibliografici onorari, non pochi rappresentanti di Amministrazioni provinciali e comunali, proprietarie di biblioteche. Erano altresì presenti, l'ing. Carlo Alberto Lastrico, Direttore del distretto di Castel di Sangro dell'Unrra-Casas, con alcune assistenti sociali.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti, inoltre, il Prefetto di Pescara, dott. Darwin Criscuoli, il Procuratore della Repubblica, il Questore, il Provveditore agli Studi e tutte le altre autorità della città, nonchè folto pubblico.

Dopo i saluti dell'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune e dell'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Pescara che si sono vivamente compiaciuti dell'iniziativa, ha preso la parola il dott. Giorgio de Gregori, Soprintendente bibliografico dell'Abruzzo e Molise, il quale ha ricordato come il Convegno fosse il primo della Regione e come esso fosse il segno di una maggiore attività bibliotecaria dovuta, so-

prattutto, allo sviluppo che, grazie ai saggi provvedimenti e all'interessamento del Ministero, la Soprintendenza bibliografica ha subito in questi ultimi anni. A comprova di ciò egli, ricordando l'opera del suo predecessore Tommaso Bozza, ha riferito che dal 1948 ad oggi il Ministero della Pubblica Istruzione ha speso per le biblioteche dell'Abruzzo e Molise la somma di L. 48.925.730.

Infine il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche si è compiaciuto di trovarsi per la prima volta tra i bibliotecari dell'Abruzzo e Molise, e di vederli tutti accorsi al Convegno. Ripercorrendo in breve la storia della Soprintendenza bibliografica della Regione egli ha ricordato i nomi di coloro che a questo Ufficio dedicarono parte della loro attività, e tra i primi, con commosso accento, quello di Luigi de Gregori, accennando, infine, all'opera svolta dal dott. Tommaso Bozza, e chiudendo con l'augurio di un proficuo lavoro durante e dopo il Convegno.

Mostra fotografica delle biblioteche.

Terminata la cerimonia inaugurale si è passati a visitare i locali della Soprintendenza bibliografica, dove, per l'occasione, era stata allestita una Mostra fotografica documentaria delle biblioteche, studiata ed organizzata in modo che essa sia permanente e trasportabile rapidamente in qualsiasi Centro.

La Mostra consta di cinque grandi pannelli (Organizzazione delle Biblioteche in Italia; Le biblioteche governative; Le biblioteche dell'Abruzzo e Molise; L'Organizzazione dell'Unrra-Casas e i posti di prestito; Le biblioteche civiche popolari di Torino), al di sotto dei quali ve ne sono altrettanti, arricchiti di sportelli girevoli, ove sono esposte oltre duecento fotografie.

Dopo la visita alla Mostra il Soprintendente si è soffermato ad illustrare l'organizzazione del lavoro di catalogazione delle biblioteche dei cinque capoluoghi di Provincia della Regione, che — com'è già noto ai lettori di questa rivista — si svolge accentratamente negli Uffici della Soprintendenza con l'ausilio delle macchine Adrema.

Funzioni e compiti della biblioteca nell'Abruzzo e Molise.

Quindi, dopo una visita alla Biblioteca provinciale di Pescara, illustrata dal Direttore di essa, Raffaele Tiboni, hanno avuto inizio i lavori del Convegno.

L'avv. Domenico Zampini, che ha chiesto di prendere la parola, ha portato ai convenuti il saluto della Provincia di Campobasso, la cui Amministrazione è da lui presieduta. Ha riferito quindi brevemente sui progressi fatti dalla Biblioteca Provinciale di quella Città, grazie alla presente Amministrazione, che ne ha portato il bilancio da poche centinaia di migliaia di lire a più che cinque milioni. Egli, infine, ha concluso, vivamente applaudito, manifestando il proposito di dotare entro quest'anno la Biblioteca di un bibliobus per il servizio periferico.

Il dott. Giorgio de Gregori, Soprintendente bibliografico della Regione, ha letto, quindi la sua relazione su « Funzioni e compiti della biblioteca nell'Abruzzo e Molise », nella quale egli ha cercato di dimostrare, come, alla luce delle esigenze moderne e delle caratteristiche della Regione, in essa debba favorirsi l'impianto e lo sviluppo di biblioteche pubbliche di cultura generale più che d'ogni altro tipo di biblioteca, umanistica, di conservazione o specializzata.

Nel corso della discussione che è seguita sono emerse alcune necessità, come quella di trovare adeguato finanziamento per la costruzione di nuovi moderni edifici di biblioteche, e per l'organizzazione di attività culturali cittadine (conferenze, corsi, proiezioni) che facciano capo alla biblioteca.

Costituzione di un Museo di cimeli Dannunziani.

Nel pomeriggio, dopo una visita alla Biblioteca popolare « F. Di Giampaolo », il cui arredamento è stato recentemente rinnovato a spese del Ministero della Pubblica Istruzione, sono stati ripresi i lavori del Convegno con la relazione di Raffaele Tiboni sul tema « La costituzione di un Museo di cimeli dannunziani nella Casa natale del Poeta ».

La proposta conclusiva della relazione è quella di affidare alla Soprintendenza biblio-

grafica e a quella alle Gallerie e Monumenti, dalla quale dipende la Casa di D'Annunzio, il compito di realizzare la costituzione del Museo. Sull'argomento hanno preso la parola l'avvocato Mario Pigli, Provveditore agli studi di Pescara, il dott. De Gregori, il prof. Mancini, il col. Carpano, sostenendo ciascuno il loro punto di vista, ma rimanendo tutti d'accordo, infine, che qualcosa si deve assolutamente fare per togliere la Casa natale di D'Annunzio dall'attuale stato di squallore e di abbandono.

DOCUMENTARIO DELLE BIBLIOTECHE ABRUZZESI E MOLISANE.

Alla relazione Tiboni è seguita, in altra Sala dell'Amministrazione Provinciale, e, precisamente, in quella ove è custodito l'originale del quadro di Michetti « La figlia di Jorio », la proiezione di un documentario sulle biblioteche dell'Abruzzo e Molise ch'è un primo tentativo del genere abbastanza efficace nella sua dimostrazione, anche se ancora bisognevole di perfezionamenti e completamenti. Il documentario è stato realizzato dalla Sezione Abruzzese Molisana dell'Associazione italiana per le biblioteche, soprattutto per l'efficace opera dell'avv. Muzio Muzi, Direttore della Biblioteca provinciale di Teramo.

Al mattino del 26 i congressisti si sono recati in torpedone all'Abbazia di S. Maria Arabona in Manoppello (Provincia di Pescara), accolti ospitalmente dai Baroni Zambra, che dell'Abbazia sono proprietari. Dopo aver ascoltata la S. Messa, celebrata da mons. Nicola Marinelli, bibliotecario di Agnone, il prof. Mancini, nel ringraziare dell'ospitalità i baroni Zambra ha ricordato con commosse parole il loro unico figlio Dino, sulla cui tomba nell'Abbazia stessa i congressisti avevano deposto una corona di fiori a nome dell'Associazione italiana per le biblioteche.

LA SALA DI LETTURA PER RAGAZZI INAUGURATA A CHIETI.

Quindi i congressisti si sono recati a Chieti, dove nella Biblioteca provinciale è stata inaugurata una Sala di lettura per ragazzi, allestita a spese del Comune.

All'inaugurazione erano presenti oltre i congressisti il Prefetto di Chieti, dott. Italo De Vita, mons. De Marinis in rappresentanza di S. E. l'Arcivescovo, il Presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Pompeo Suriani, il Sindaco, avv. Antonio Mariani, molti deputati e senatori e le altre Autorità cittadine.

Dopo la benedizione della Sala impartita da mons. De Marinis, il Sindaco ha porto il saluto ai convenuti ed ha illustrato la finalità della Sala per ragazzi. Anche il dott. De Gregori ha messo in luce i meriti del Comune di Chieti, che ha voluto prendere l'iniziativa dell'allestimento della Sala, augurandosi che ciò costituisca il primo passo sulla via di un regolare e completo Consorzio tra le due Amministrazioni cittadine per il maggiore potenziamento della Biblioteca.

Il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, infine, ha anch'egli rivolto al Sindaco parole di compiacimento per la bella realizzazione, attuata con tanto gusto e con tanta aderenza allo spirito infantile.

La sala, infatti, la cui sistemazione è stata accuratamente studiata dalla Soprintendenza bibliografica, si presenta quanto mai accogliente e confortevole. L'arredamento è in castagno, lasciato nel colore naturale, e opportunamente lucidato: essa è divisa in due sezioni, una per i bambini fino ai 10 anni ed una per i ragazzi dai 10 ai 16, da tramezzi a graticcio tinti in verde, sormontati da vaschette porta vasi: tutt'intorno alle pareti, al di sopra degli scaffali, sono state raffigurate dal pittore Caroli, agili e fresche scene tratte dalla letteratura infantile cara ai ragazzi italiani (Cappuccetto rosso, Pinocchio, il Corsaro nero, il Nautilus, ecc.).

Terminata la cerimonia inaugurale della Sala dei ragazzi i congressisti si sono raccolti nel Salone delle conferenze della Biblioteca provinciale di Chieti per riprendere i lavori del Convegno.

PRESTITO INTERPROVINCIALE.

Ha letto, per primo, la sua relazione Piero Ventura, Direttore della Biblioteca provinciale de L'Aquila. Con essa è stata avanzata la proposta quanto mai opportuna di una convenzione tra le cinque Amministrazioni

Provinciali della Regione per un regolare prestito dei libri tra le biblioteche da esse dipendenti.

PROBLEMI DEL PERSONALE.

Il cav. Mario Zuccarini, vicebibliotecario della Biblioteca Provinciale di Chieti, quindi, nella sua relazione « Problemi del personale delle biblioteche dell'Abruzzo e Molise » ha posto in luce le deficienze in questo campo delle maggiori biblioteche della Regione. Egli ha concluso proponendo da una parte la promulgazione di una speciale legge sulle biblioteche dipendenti dagli Enti locali, dall'altra lo studio da parte della Soprintendenza bibliografica di un organico tipo del personale delle biblioteche della Regione.

SERVIZIO DI ECONOMATO PRESSO LE BIBLIOTECHE.

Infine, Raffaele Aurini, vicebibliotecario della Biblioteca Provinciale di Teramo, ha svolto una interessante relazione sulla necessità dell'istituzione di un servizio di economato presso tutte le biblioteche dipendenti dagli Enti locali.

Le tre relazioni, seguite con vivo interesse da tutti, hanno suscitato vari interventi, tra i quali numerosi quelli dello stesso Direttore generale, che, prima che il Convegno si chiudesse ufficialmente, ha voluto rallegrarsi ancora una volta con i presenti per l'interessamento dimostrato, per la concordia e la serenità delle discussioni, chiarendo molti punti di queste, specie per quanto riguarda alcuni problemi di carattere più generale, come quello, ad es., del personale e degli economati, già avviati allo studio e ad una soluzione.

Infine il dott. De Gregori, dichiarando chiuso il Convegno, ha ringraziato ancora una volta tutti i presenti per il loro intervento e per l'interesse dimostrato agli argomenti posti all'ordine del giorno del Convegno: questo, ha dichiarato il dott. De Gregori, è servito, innanzi tutto a porre a contatto i bibliotecari e farli conoscere l'un l'altro. Tra i problemi discussi, mentre alcuni, sono legati a complessi legislativi di carattere più generale, dai quali, perciò, può soltanto dipendere una soluzione, altri, come quello della costituzione di un Museo di cimeli dannunziani nella Casa di D'Annunzio o come quello del prestito interprovinciale potranno avere una soluzione più rapida purchè a ciò si adoperi la buona volontà di tutti.

Nel pomeriggio, i congressisti, prima di tornare alle rispettive sedi hanno visitato l'Abbazia di San Giovanni in Venere a Fossacesia (Prov. di Chieti), che è stata diffusamente e dottamente illustrata dal dott. Valerio Cianfarani, Soprintendente alle antichità dell'Abruzzo e Molise.

QUARTO CONVEGNO BIBLIOGRAFICO SARDO.

Promosso dalla Soprintendenza bibliografica della Sardegna si è tenuto il 19 giugno ad Ozieri il IV Convegno bibliografico sardo.

Alla manifestazione, alla quale hanno fatto pervenire la loro adesione il Prefetto ed il Provveditore agli Studi di Sassari, hanno partecipato autorità cittadine, il dott. Cugudda in rappresentanza della Regione, rappresentanti del Vescovo e del Clero locale, sacerdoti, numerosi sindaci dei centri vicini, presidi, direttori e insegnanti di istituti locali.

Hanno parlato dei problemi del libro e delle biblioteche in Sardegna l'Ispettore bibliografico onorario della zona cav. Terrosu, il dott. Cugudda, il cav. Cicito Vacca. Il Soprintendente dott. Guarino ha svolto una ampia relazione sull'organizzazione della lettura pubblica in Italia, con particolare riguardo alla Sardegna, soffermandosi principalmente sui seguenti punti: 1) unificazione delle iniziative locali. Su tali problemi si è aperta la discussione che si è svolta in una atmosfera di cordiale familiarità; con l'occasione si è potuto discutere in termini concreti del problema della costituenda Biblioteca Comunale di Ozieri; 2) cooperazione tra biblioteche; 3) reti provinciali di posti di prestito.

Il Convegno è stato veramente proficuo, sia per una concreta impostazione del problema della Biblioteca Comunale di Ozieri (centro importante della provincia di Sassari e sede di vari istituti di istruzione media), sia per dare l'avvio ad altre iniziative in tal senso nei centri viciniori.

CONVEGNO DI STUDI APUANI

Organizzato dalla Sezione Lunense dell'Istituto internazionale di studi liguri, in collaborazione col Comitato di ricerche etnografiche e linguistiche di Carrara, si è tenuto alla fine di giugno un Convegno di studi apuani, XVII Convegno sociale dell'Istituto stesso.

Il Convegno si è inaugurato domenica 26 giugno, a La Spezia, nel Salone della Provincia con una relazione del prof. Silvio Ferri sul tema: *La ricerca dei documenti della protostoria nella regione apuana e lunense.*

La prima seduta del Convegno si è poi tenuta nel pomeriggio, presso la Civica Biblioteca della Spezia, con le relazioni del prof. Paolo Graziosi, *Il Paleolitico nelle Alpi Apuane,* del prof. Ezio Tongiorgi, *Il Neolitico nella regione apuana* e del prof. Raffaele Battaglia, *Intorno alle statuemenhir della Lunigiana,* e con le comunicazioni del prof. Raffaello Parenti, *I resti umani nelle grotte apuane,* della dott. Fernanda Lai e del prof. E. Tongiorgi, *La grotta dei Colombi nell'isola Palmaria,* del prof. Giorgio Monaco, *Castellieri preromani sul versante ligure e su quello emiliano orientale* e del prof. Romolo Formentini, *La danza nell'etnografia preistorica della Lunigiana.*

Lunedì 27 giugno si è effettuata una escursione per mare nel golfo della Spezia, con visita alle isole del Tino e del Tinetto, durante la quale l'arch. Raffaello Trinci ha letto la sua relazione su *I recenti lavori della Soprintendenza ai Monumenti della Liguria alle isole del Tino e del Tinetto.*

I lavori del Convegno sono proseguiti il 28 giugno a Carrara, presso l'Accademia di belle arti con le seguenti relazioni e comunicazioni: prof. Gino Bottiglioni, *Per lo studio della vita popolare e delle parlate apuane*; prof. Benvenuto Terracini, *La posizione del Ligure tra le varietà mediterranee dell'Italia, specie nei suoi rapporti con l'etrusco*; prof. Giandomenico Serra, *Dell'origine della voce Balma « cavità sotto roccia », « grotta eremitica » e di altre voci ritenute prelatine*; prof. Giovanni Alessio, *Problemi di toponomastica ligure;* dott. Erika Bonin, *Risultati e metodo di uno studio fonetico sulle Alpi Apuane.*

La seduta di chiusura del Convegno si è tenuta a Lerici nel pomeriggio del 29 giugno con le relazioni del prof. Ubaldo Formentini, *Apuani e Lunensi di fronte agli Etruschi ed ai Romani* e del prof. Nino Lamboglia, *La cronologia della romanizzazione nella Liguria di Levante,* e con le seguenti comunicazioni: dott. Dede Restagno, *I mosaici pavimentali di Luni nel Civico Museo della Spezia;* dott. Ermelinda Pognante, *La terra sigillata nella raccolta Fabbricotti al Museo della Spezia;* dott. Leopoldo Cimaschi, *Archeologia e topografia della Tigullia alla luce dei nuovi ritrovamenti.*

Nella mattinata i convegnisti avevano effettuata una visita alla zona archeologica di Luni.

CONFERENZE SULLE BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE ALLO STUDIO TEOLOGICO PER LAICI DI PADOVA.

Il decimo anno di attività accademica dello Studio Teologico per laici al Santo di Padova si è chiuso con due lezioni di interesse bibliografico tenute l'una il 6 maggio 1955 dal dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, sul tema « Lo Stato e le Biblioteche ecclesiastiche », l'altra il 7 maggio dalla sig.ra Cristina Arcamone Barletta, sul tema « Contributi delle biblioteche ecclesiastiche alla Mostra Storica Nazionale della Miniatura ».

Il dott. Arcamone con chiari e rapidi tocchi ha dato anzitutto in sintesi alcune pagine di vita delle biblioteche ecclesiastiche concomitanti nel loro sorgere con l'affermarsi della scienza ecclesiastica e rese necessarie nella duplice esigenza di salvare i relitti del pensiero greco-romano e insieme diffondere la vasta produzione della letteratura cristiana.

In molti capitoli la storia di questa grande categoria di biblioteche coincide con il sopravvenire di solenni momenti nella storia della Chiesa, così la costituzione delle biblioteche monastiche prima e conventuali poi con l'apparire delle grandi figure di santi, come Benedetto, Francesco, Domenico e il destarsi di quel movimento che si manifestò in seno alla Chiesa con la fondazione degli ordini monastici e conventuali.

Così sostanziali mutamenti nella compagine delle biblioteche ecclesiastiche rispecchiano gli agitati periodi che la storia della Chiesa ha subito nei secc. XVI e XIX, in conseguenza dei fatti sociali accentuati in quel tempo.

L'oratore ha poi particolarmente analizzato il periodo delle soppressioni, assai triste per le biblioteche ecclesiastiche, esprimendo il parere che in altra forma e con maggior rispetto alle benemerenze storiche degli ordini religiosi si sarebbero potuti conciliare le esigenze del pubblico uso e gli interessi della cultura con quelli degli istituti religiosi che le biblioteche avevano fondato e possedevano.

Forse, dalla strana condizione in cui vennero a trovarsi Stato ed Enti pubblici a soppressioni avvenute nacque l'enuclearsi di una legislazione delle biblioteche, in specie nei riguardi di quelle — le più numerose — non amministrate dallo Stato e il delinerasi di un'azione tutelativa e propulsiva delle Soprintendenze bibliografiche.

Nel quadro di tale principio, si domanda l'oratore, quale è la presente condizione delle biblioteche ecclesiastiche di fronte allo Stato? Il clima in cui queste biblioteche, vivono e fioriscono oggi in Italia, è quello di una laboriosa libertà che si estrinseca in un diritto al riconoscimento, e ad una indipendenza di indirizzi e di funzionamento, che, peraltro, non possono oltrepassare l'ordinamento generale delle leggi dello Stato emanate a tutela della cultura e del patrimonio bibliografico nazionale. Ed in questo le biblioteche ecclesiastiche sono in tutto equiparate a quelle degli Enti locali.

Tuttavia, oltre ai doveri di conservazione, lo Stato invita le biblioteche ecclesiastiche a concrete forme di collaborazione, come: *a*) corrispondere alle indagini di carattere storico e statistico, necessarie per una maggiore conoscenza del patrimonio bibliografico nazionale e per collaborare in più vaste indagini internazionali; *b*) partecipare a manifestazioni storiche artistiche, a celebrazioni in cui l'esposizione del manoscritto, dell'autografo, del disegno dia efficace testimonianza di eventi o di una vita che si vuol rievocare; *c*) corrispondere con la maggiore possibile intensità ai compiti educativi, propri delle biblioteche a carattere divulgativo e popolare, spesso istituite presso parrocchie, case religiose, ecc.

Da sua parte lo Stato, in contraccambio di questa collaborazione, e per quanto le possibilità finanziarie glielo consentono, non manca di aiutare le biblioteche ecclesiastiche, provvedendo al restauro dei loro cimeli, e sovvenendole nelle spese per l'arredamento e la provvista di libri.

Dopo aver accennato ai grandi lavori di ricostruzione che, per quanto concerne le biblioteche ecclesiastiche, hanno importato per lo Stato fino al 1952 la spesa di oltre 170 milioni, il dott. Arcamone ha concluso la sua lezione con un alato saluto a tutte le biblioteche ecclesiastiche dalle romane che coronano la Vaticana, alle vescovili, capitolari, seminarili, conventuali, sino alle umili parrocchiali e popolari.

Un particolare atto d'omaggio ha infine rivolto all'Antoniana di Padova, così ricca di venerati cimeli e in cui si custodiscono le memorie di Ildebrandino Conti, del beato Luca Belludì e dello stesso Santo.

Con non minore attenzione e vivo compiacimento è stata ascoltata la lezione della sig.ra Arcamone Barletta sull'efficace concorso delle Biblioteche ecclesiastiche alla Mostra Storica della Miniatura tenutasi a Palazzo Venezia nel 1953-54.

Ben 67 sono state le Biblioteche ecclesiastiche che vi hanno partecipato, per illuminato interessamento ed esortazione anzi della stessa Commissione pontificia per l'arte sacra. Il materiale da esse esposto è stato del più alto pregio, ed ha largamente contribuito a completare la visione dell'arte miniaturistica italiana, non solo nell'era dell'umanesimo, ma soprattutto nei secoli dell'alto medioevo.

E' stato così possibile presentare al pubblico cimeli di valore eccezionale, come il codice di Rossano ,i famosi rotuli liturgici del Duomo di Bari, gli Exultet di molte cattedrali e chiese, il celeberrimo codice di S. Giorgio dell'Archivio di S. Pietro in Vaticano, nonchè moltissimi antifonari, messali ed altri libri liturgici.

Di questi cimeli sono stati proiettati e illustrati dalla conferenziera i diapositivi a

colori gentilmente concessi dall'Istituto di paleografia dell'Università di Roma.

La conferenza della signora Arcamone Barletta è stata ripetuta la sera del 18 giugno u.s. nella Tribuna Dantesca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

CONFERENZA SULLE BIBLIOTECHE SVIZZERE ALL'ASSOCIAZIONE ITALO-SVIZZERA DI CULTURA.

Invitata dall'Associazione italo-svizzera di cultura e dalla Sezione romana dell'A.I.B., la Direttrice della Biblioteca Cantonale e della Libreria patria di Lugano, dott. Adriana Ramelli, ha tenuto una conferenza sulla « Vita delle biblioteche svizzere ». L'on. F. Parri, Presidente dell'Associazione italo-svizzera, ha presentato con brevi parole l'oratrice, la quale, all'attento uditorio dei Colleghi romani, ha illustrato, dapprima, l'ambiente storico in cui si sono sviluppate le biblioteche della Confederazione e ne ha passate in rassegna alcune fra le principali. Le gloriose vicende dello « scriptorium » di San Gallo, legato all'omonimo Santo ed i suoi rapporti con Reichenau, Costanza ed al resto del mondo germanico, i nomi delle Biblioteche di Basilea, Ginevra e Zurigo, patria del bibliografo Gessner, hanno condotto gli ascoltatori a rivivere un glorioso passato, precursore di un attivo presente di raccolte librarie di chiara fama. Molte di queste raccolte sono legate anche al nome di illustri cittadini della Svizzera e fra queste un particolare brano della conferenza è stato dedicato alla Nazionale di Berna. La fondazione di questa raccolta fu voluta e patrocinata dal ministro Stapfer. Attualmente essa gode del deposito obbligatorio degli stampati e pubblica un suo bollettino bibliografico.

La vita delle raccolte elvetiche, come ha sottolineato l'oratrice, risente, fin dal periodo delle origini, della forma costitutiva federale e dello spirito di una disciplinata ed organizzata indipendenza, spirito comune a tutte le istituzioni di una Nazione così variamente singolare da un punto di vista etnico e linguistico, ma purtuttavia fortemente unita. Questo stato di cose si riflette anche sui lavori catalografici, per i quali sono seguite le regole degli Stati a cui ciascun Cantone linguisticamente è vicino. Malgrado questa singolare situazione è stato possibile realizzare un sistema di catalogazione collettiva.

Parlando in particolare della raccolta di Lugano, da lei diretta, la dott. Ramelli ha accennato ai rapporti che hanno legato la Biblioteca, che possiede uno dei più moderni edifici in Europa, all'Italia, alle guerre del Risorgimento ed alla nostra letteratura, della quale ne risente l'influsso spirituale oltre che linguistico.

La conferenza è stata resa vivace da numerosi ricordi di bibliotecari svizzeri, come lo Hottinger, Escher, Godet e Bourgeois e di molti altri che hanno dato il loro contributo allo sviluppo delle raccolte elvetiche.

La brillante conferenza è stata vivamente applaudita. (*Michelangelo Gallo*).

LEZIONI DI BIBLIOTECONOMIA AI DIRIGENTI DI AZIENDE.

L'iniziativa, assunta dall'Istituto superiore per la Direzione aziendale, costituito presso la Confederazione italiana dei Dirigenti d'Azienda (C.I.D.A.), di tenere periodicamente in Roma un corso di preparazione, inteso al duplice fine di conseguire il miglioramento tecnico e professionale della categoria e di diffondere l'interesse per lo studio e la soluzione dei problemi che concernono gli organismi produttivi, ha avuto anche quest'anno un meritato successo e per noi un particolare significato per l'inserimento nel corso stesso di conferenze di carattere bibliotecnico.

L'attività didattica del corso, iniziato il 9 febbraio u. s., nei rinnovati ed accoglienti locali riservati a tale scopo nell'attuale sede della confederazione, si è suddivisa in vari gruppi di lezioni, ciascuno dei quali a parte le sue finalità specifiche ha contribuito all'attuazione di un più vasto programma, avente lo scopo di offrire ai frequentatori un quadro panoramico d'insieme sulla organizzazione aziendale vera e propria e su quella scientifica del lavoro. Oltre a porre nella necessaria evidenza le questioni di politica economica e finanziaria e quelle di tecnica del commercio internazionale connesse al funzionamento delle aziende, particolari cure sono state poste

dai docenti nell'analizzare ed approfondire in tutti gli aspetti le funzioni ed i compiti a cui il dirigente è chiamato partendo dal presupposto che egli non deve solo sviluppare sotto il profilo tecnico ed economico il suo apporto alla produttività dell'Organismo affidato alla sua direzione, ma proporsi anche di intensificare al massimo grado la validità e l'efficienza della sua azione sul piano morale e sociale.

Il miglioramento delle relazioni tra i vari fattori umani della produzione e delle condizioni delle varie categorie impiegate nel processo produttivo, che è alla base della società odierna, oltre a formare specifico oggetto di un'apposito corso di lezioni è stato, come si è detto, trattato o direttamente o di riflesso anche in quelle dedicate a questioni inerenti alla direzione del personale, alla legislazione del lavoro e alla teoria e pratica del sindacalismo, od infine alla analisi finanziaria del bilancio delle imprese.

Ma in questo secondo corso ben tre lezioni sono state dedicate all'importanza che la biblioteca ha nell'azienda in funzione della istruzione professionale e della elevazione culturale delle maestranze. Questo tema, trattato dal dott. Tommaso Bozza, Soprintendente bibliografico per il Lazio e per l'Umbria, è stato efficacemente integrato da una lezione tenuta dalla dott. Laura De Felice, ora Direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma che ha voluto illustrare le modalità per la costituzione di una Biblioteca di azienda, mentre i servigi e l'importanza che la Biblioteca stessa può avere nell'organizzazione dell'azienda e nei compiti di documentazione propri dei suoi uffici, ben sono state poste in evidenza dal dott. Francesco Barberi, Ispettore superiore bibliografico.

Nel complesso tutto il corso di preparazione, affidato a docenti tratti in prevalenza dal mondo universitario ed aziendale, ha conseguito brillantemente i suoi scopi. Esso è stato integrato da conferenze su argomenti di attualità, da visite a stabilimenti industriali, aziende, centri di ricerca scientifica, e da altre consimili iniziative.

Una parola di encomio e di plauso va rivolta ai suoi organizzatori ed in particolare all'on. prof. Giuseppe Togni, Presidente dell'I.S.D.A., che della funzione etica del dirigente di Azienda è stato sempre uno dei più tenaci e convinti assertori, ed al prof. Francesco Parrillo, Direttore del corso, con l'augurio che nel prossimo anno l'iniziativa abbia un successo sempre più promettente e fertile di risultati per l'economia nazionale.

COLLEGI PROFESSIONALI E CORPORAZIONI D'ARTI E MESTIERI DELLA VECCHIA MILANO.

Tra le manifestazioni culturali che si svolgono a Milano con ritmo sempre più intenso, le Mostre allestite dalla Biblioteca Trivulziana e dall'Archivio Storico Civico, dei quali è valente direttrice la professoressa Caterina Santoro, si inseriscono due volte all'anno nell'ampio quadro delle attività che l'Ente Manifestazioni Milanesi incoraggia ed affianca.

Nelle Mostre precedenti, dedicate al Savonarola, a Dante, al Libro miniato, all'Astrologia, ai Libri di viaggio, ecc., fu esposto soprattutto materiale della Biblioteca Trivulziana; questa volta, invece, viene presentato in prevalenza materiale dell'Archivio Storico Civico. Questa nuova Mostra si propone di presentare al pubblico e agli studiosi la documentazione più completa di un certo numero di Collegi e Corporazioni milanesi, che, per tanti secoli, furono le istituzioni di tutela degli interessi di categoria professionale e artigiana. Un valido aiuto all'illustrazione del materiale esposto è dato dal bel catalogo redatto con dotta competenza dalla professoressa Santoro (1).

Sulle istituzioni corporative, che risalgono forse all'età romana imperiale e, mirabilmente fiorite, o rifiorite nell'età comunale, si perpetuarono fino alla vigilia della rivoluzione francese, esiste un'ampia letteratura generale e per città; ma, per Milano, manca ancora un'opera esauriente di sintesi. Questa Mostra quindi può essere una prima guida, come di-

(1) *Archivio Storico Civico*: « Collegi professionali e Corporazioni d'arti e mestieri della vecchia Milano » - *Catalogo della Mostra* a cura di CATERINA SANTORO. *Premessa storica* di A. VISCONTI. Con una riproduzione a colori e 8 in nero. Edizioni dell'Ente Manifestazioni Milanesi, Milano, 1955, pp. 90.

ce nella prefazione al catalogo il Visconti, « per darci finalmente quella storia delle Corporazioni milanesi, che è ancora da fare e di cui si sente il bisogno » (1).

Nell'età comunale, questi organi di tutela ebbero importanza, non solo economica, ma anche politica; con l'avvento della Signoria, presero un carattere quasi esclusivamente economico, come si può vedere dalle modifiche agli Statuti delle varie Corporazioni, apportate specialmente da Gian Galeazzo Visconti; nel secolo XVIII, col nascere della grande industria, cominciarono a decadere, finchè nel 1773 ne venne iniziata la soppressione.

Esaminando i documenti esposti, si presenta subito un importante problema, per ora insoluto: la differenza sostanziale tra le varie denominazioni di organizzazioni similari, come *Paraticum, Universitas, Collegium.* Sembra certo che *Collegia* fossero le Corporazioni di arti liberali (giureconsulti, notai, medici, ecc.); a queste, che ebbero a Milano una grande importanza culturale, politica e sociale, è dedicata una sezione della Mostra. Primo fra tutti, il Collegio dei Giureconsulti; centro attivissimo di studi, dotato di ampi privilegi dai duchi e dai sovrani francesi, spagnoli e austriaci, esso vantò tra i suoi membri un pontefice, Pio IV Medici (1559-1565), che gli concesse una sede monumentale, ideata dall'architetto Vincenzo Seregni, nell'attuale via Mercanti. La relativa bolla papale (1560, luglio 8) figura in una edizione a stampa, accanto ai vari Statuti del Collegio, da quelli dati nel 1396 da Gian Galeazzo, qui presentati in una bellissima veste tipografica del 1480 (Milano, Paolo Suardi), a quelli del 1697 (Mediolani, ex typ. Caroli Federici Gagliardi). Per la severità delle condizioni di ammissione, i membri del Collegio dei Giureconsulti, chiamato dal Calvi « Santuario dell'aristocrazia cittadina », erano fregiati del titolo di « cavalieri aurati » e potevano far parte del Senato. L'ammissione avveniva con una cerimonia solenne, che si svolgeva in una cornice severa e costosa (2).

(1) Cat. p. 5.

(2) F. Calvi: *Il Patriziato Milanese* - in A.S.L., 1874, pp. 416-418.

Non meno interessanti sono i documenti degli altri Collegi: il Collegio dei *Notai,* più antico di quello dei Giureconsulti, gli era inferiore per importanza e dignità, ma non per tradizione di dottrina e di prestigio, e per le benemerenze acquistate nell'amministrazione della giustizia (per lungo tempo, infatti, le funzioni di notaio, causidico e giudice si intrecciano e si confondono); di esso una curiosa testimonianza è la *Tariffa fissata ai notai per gli instrumenti nel 1762* (Milano, Stamperia Bolzani, 1799). Sappiamo così che, chi voleva far testamento o aggiungere un codicillo, « fino all'entità di lire 10 mila, ogni lire 100 doveva pagare lire 10, e da tale somma in su, ogni lire 100, doveva pagare lire 5 ». Il prezzo di copiatura dei documenti variava da lire 5 (foglio di 18 linee e 28 caratteri per ogni linea) per documenti del 600 e 700, a lire 1,10 per documenti più antichi.

Senza trattenerci sugli altri Collegi — *Fisici, Ingegneri e Architetti, Ragionieri* —, passiamo alla lunga serie delle Università e dei Paratici, che sarebbero, approssimativamente, le associazioni industriali, mercantili e artigiane. Con opportuno criterio, sono stati scelti per la Mostra alcuni documenti più significativi, cominciando da quelli dell'Università dei grandi *Mercanti* (mercanti all'ingrosso di ogni genere di merci), i quali per la loro attività divennero un elemento sempre più importante nella vita dello Stato.

Seguono gli atti relativi alle associazioni dei *Macellai,* dei *Calzolai,* dei *Carpentieri,* dei *Barbieri* (che erano anche « Professori di Chirurgia ») e dei *Parrucchieri* (che iniziarono la loro attività alla fine del secolo XVII, col dilagare dell'uso della parrucca); queste due ultime Corporazioni si vedono spesso in dissenso tra loro per conflitto di competenza. Ed ecco i *Lattai,* che dai primi Statuti, del 1581, figurano non immuni da « grandissime fraude » nella vendita di latte più o meno alterato; gli *Armaioli* e gli *Spadari,* i più famosi forgiatori d'armi dei secoli XV e XVI; i *Mercanti di lana,* i cui manufatti venivano abbondantemente esportati; i *Mercanti d'oro, argento e seta;* gli *Orefici;* gli *Speziali,* che comprendevano press'a poco i nostri farmacisti e i nostri droghieri.

Ed ora, gli arbitri dell'eleganza: *Sarti, Ricamatori, Vairari* e *Pelliccial*. Mentre i figurini a schizzo esposti alla Mostra ci danno un'idea dell'eleganza delle nostre proave, un documento ci dice che i Sarti esistenti in Milano nel 1583 erano 250, ce ne dà i nomi e ci riporta le loro lamentele contro la concorrenza di sarti stranieri, specialmente francesi, che erano riusciti a contrastar loro il mercato milanese. I Ricamatori brillano nel '400, quando l'alta società vuole ricami d'oro, d'argento e di pietre preziose. Si unirono in Università nel 1583, e i loro Statuti, approvati dal Senato, su parere del Vicario di Provvisione, sono qui esposti manoscritti e a stampa (Milano, Stamp. Carlo Bolzani, 1738). La terza categoria di artefici della moda era costituita da Vairari e Pellicciai. Essi avrebbero dovuto vendere pellicce solo a militi e dottori, che per legge dovevano fregiarsene; ma, naturalmente, non mancavano di soddisfare l'ambizione anche di chi aveva meno diritto a tanto lusso. La moda prediligeva l'ermellino, il vaio, lo zibellino e lo scoiattolo, che erano monopolio dei Vairari; i Pellicciai, che in origine lavoravano pelli di minor pregio, solo nel 1660 si unirono ai Vairari e formarono con essi un'unica Università, per accedere alla quale era necessario un saggio d'esame. Il signor Cesare Rusnate, secondo un documento del 1668, agosto 31, fece, come saggio, una cappa di prevosto, una «almuzia», una gamba di zibellino e un guantino (1).

Il merito della diffusione del libro a Milano, agli inizi, spetta ai *Cartari* (*Cartolai*), che avevano come attività principale la fabbricazione del materiale da scrivere. Essi avevano le loro botteghe sotto il Broletto, in piazza Mercanti, già nel secolo XIV; ma solo verso la fine del sec. XV si riunirono nella *Scuola di Santa Maria*, come risulta dagli Statuti approvati da Ludovico il Moro, con lettera ducale del 1495, giugno 20 (Registro Lett. Duc. 1497-1502, cc. 16-20). Nel secolo successivo la Scuola si muta in Università, e i suoi Statuti, di 31 articoli, vengono approvati dal Senato nel 1596, febbraio 1. Alla Mostra sono esposti i vari Statuti e alcuni documenti riguardanti controversie tra associati, che l'Università è investita a risolvere.

Nel secolo XVI dai Cartari si staccarono i *Librai stampatori* (*Bibliopoli*), i quali formarono una propria Università ed elessero a loro contrada via S. Margherita. Gli Statuti furono approvati nel 1589 dal Senato, dopo aver consultato, non solo, come d'uso, il Tribunale di Provvisione, ma anche l'Università dei Cartari. Da altri Statuti del 1737 vediamo quali esami dovevano sostenere librai e stampatori per essere ammessi nella Corporazione come maestri. Tra l'altro dovevano eseguire un Albero di Famiglia, un Frontispizio di libro e disporre una forma intiera, con i suoi fornimenti, per stampare un foglio d'un libro: di tutti e tre, dovevano stampare una copia (2).

In un Memoriale del 1757 l'Università dei Librai stampatori e dei Cartari di Milano, chiede al governo una diminuzione dell'estimo per riparare ai danni subiti dalla categoria in seguito alla insostenibile concorrenza ad essi fatta, in città dalla Stamperia Palatina e da quella della Biblioteca Ambrosiana, entrambe esenti da imposte, e negli stati vicini (Piemonte e Venezia) da nuove stamperie e botteghe di libri; specialmente a Venezia, si vendevano libri a prezzi tali da compensare le spese di viaggio dei compratori. Altri pericolosi concorrenti dei librai milanesi erano i Gesuiti, i quali avevano introdotto nelle scuole libri di loro gradimento, stampati in esclusiva da un certo professor Marelli, che poteva perciò prendersi il lusso di vendere a prezzo doppio del giusto. Fa piacere, infine, guardare le insegne che Cartari e Librai usavano anche allora come marchi della loro produzione: la biscia di Carlo Antonio Formento; il moro di Giosef Valle; il sole fiammeggiante con faccia umana di « Hieronimo Giussano e Bernardo Belono librari e la piazza di Mercanti », ed altre graziose o bizzare o barocche figurazioni, che hanno tutte una propria attrattiva.

Ma di altro non possiamo ormai riferire; la Mostra oltre e più che un istruttivo piacere, vuol essere un invito allo studio, e lo studio di questa materia, che riassume la vita eco-

(1) Cat. p. 85, n. 6.

(2) Cat. p. 56.

nomica della città più industriosa d'Italia, riserva certo scoperte di grande importanza storica (*Giulia Bologna*).

L'« OPERA OMNIA » DI PAOLO GIOVIO.

Nel marzo del 1952 il Comitato comunale di Como per le onoranze a Paolo Giovio, nel quarto centenario della morte, considerava la necessità (già prospettata da Benedetto Croce fin dal 1929) di una edizione moderna della « Opera Omnia » dell'illustre storico comense.

La cospicua impresa, che doveva costituire il nucleo centrale delle celebrazioni, non poteva essere finanziata soltanto con mezzi forniti dal Comune; d'altra parte l'Opera del Giovio, lungi dal riguardare interessi e vicende locali, è fonte essenziale della storiografia rinascimentale europea ed era quindi giusto che a tale messa in valore concorresse anche lo Stato.

Fu così che, a seguito delle premure rivolte al Governo, venne stanziata sul bilancio del Ministero del Tesoro la somma di nove milioni destinata alla stampa dell'Opera.

Poichè anche il Comune di Como approvò uno stanziamento di due milioni per le spese redazionali, su autorizzazione del Provveditorato Generale dello Stato l'Istituto Poligrafico, nell'agosto del 1953 iniziò i lavori relativi alla stampa della predetta pubblicazione e ciò anche in accoglimento delle insistenti premure rivolte dal Comitato interessato.

L'« Opera Omnia » comprenderà dieci volumi, di cui due delle « Epistolae », otto delle « Historiae ».

I PRIMI VOLUMI DELL'EDIZIONE SAVONAROLIANA.

Con una solenne cerimonia tenutasi in Palazzo Vecchio a Firenze, il 27 maggio, con l'intervento del Sindaco, on. prof. Giorgio La Pira, sono stati presentati i primi tre volumi dell'Edizione nazionale delle opere di Girolamo Savonarola: essi sono le « Prediche sopra Ezecchiele » in due volumi, a cura di Roberto Ridolfi, e le « Prediche sopra l'esodo », a cura di Pier Giorgio Ricci.

Com'è noto, l'Edizione Savonaroliana è curata da un Comitato, di cui è presidente il prof. Giorgio La Pira, vice-presidente il march. prof. Rodolfo Ridolfi e segretario il padre Vincenzo Chiaroni, e di cui fanno parte, altresì, il prof. Alberto Chiari, il prof. Mario Ferrara, il prof. Eugenio Garin, il Provinciale dei PP. Domenicani di S. Marco e Sardegna e il Soprintendente bibliografico per le provincie della Toscana.

Il Comitato di redazione è costituito dai proff. Eugenio Garin, Pier Giorgio Ricci e Roberto Ridolfi, direttore dell'edizione, a cui attende la casa editrice Belardetti di Roma.

L'EDIZIONE NAZIONALE DELL'EPISTOLARIO DI ANGELO MAI.

Con decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1954 n. 1529 (*Gazzetta Ufficiale* n. 104 del 6 maggio 1955) la pubblicazione dell'Epistolario di Angelo Mai, da farsi a cura della Casa ed. Le Monnier di Firenze, sotto la direzione di apposito Comitato di studiosi, è stata dichiarata « Edizione nazionale ».

LA PUBBLICAZIONE DEGLI SCRITTI DI FRANCESCO SAVERIO NITTI.

A seguito della pubblicazione della legge 20 ottobre 1954, n. 1040, con la quale è stata disposta la raccolta e stampa a spese dello Stato degli scritti editi e inediti di Francesco Saverio Nitti, il Presidente della Repubblica con decreto del 28 dicembre 1954 (*Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 2 febbraio 1955) ha nominato il Comitato, cui, ai termini dell'art. 2 della legge suddetta, deve essere affidato l'incarico di raccogliere e di curare la stampa degli scritti stessi.

Il Comitato è così composto:

Luigi Einaudi, presidente;

De Nicola on. sen. avv. Enrico, vice-presidente;

Paratore avv. Giuseppe, vice-presidente;
Ambrosini prof. avv. Gaspare;
Arangio-Ruiz prof. avv. Vincenzo;
Ciasca on. sen. prof. Raffaele;
Jannacone on. sen. prof. Pasquale;
Del Vecchio prof. Gustavo;
Ferrara prof. Oreste.

La signora Bovet-Nitti dott. Filomena è stata chiamata a far parte del Comitato in qualità di segretaria, come rappresentante della famiglia Nitti.

La rappresentanza legale del Comitato è stata affidata, congiuntamente all'on. sen. prof. Pasquale Jannacone e alla dott. Filomena Bovet-Nitti.

Il Comitato dovrà pubblicare di regola due volumi all'anno delle opere di F. S. Nitti. Esso pubblicherà anche una sua bibliografia completa.

PREMIO A TESI DI LAUREA DI SOGGETTO BRESCIANO O BONACENSE.

La Fondazione « Ugo da Como » di Lonato ha bandito il IX Concorso a borse di studio, destinando la somma di centomila lire alla migliore tesi di laurea di soggetto bresciano o benacense tra quelle presentate da studenti di qualsiasi Facoltà e relativa Scuola di perfezionamento delle Università governative e pareggiate e discusse negli anni accademici 1954-55, secondo il giudizio insindacabile del Consiglio della Fondazione, su parere della Commissione esaminatrice.

I concorrentti dovranno presentare alla Segreteria della Fondazione: 1) copia della tesi di laurea accompagnata da eventuale materiale illustrativo (fotografie, grafici, copia di documenti inediti trascritti o simili); 2) dichiarazione della Segreteria della Facoltà o della Scuola di perfezionamento che certifichi l'epoca della discussione, la votazione conseguita, autenticata con la firma di uno dei relatori; 3) dichiarazione che il lavoro non abbia già ottenuto premi; 4) eventuali relazioni dei Docenti illustranti il lavoro.

I documenti dovranno essere consegnati entro il 31 dicembre 1955 alla Segreteria della Fondazione in Lonato.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ANCONA - ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

L'ing. prof. Livio Cambi e l'avv. prof. Aristide Boni sono stati nominati, rispettivamente, presidente e vice-presidente (D. M. 23 aprile 1955).

AREZZO - ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE ARTI E SCIENZE.

Il prof. Mario Salmi è stato confermato, per un triennio, presidente (Decr. del Pres. della Repubblica 11 aprile 1955).

Il prof. Raffaello Pazzagli è stato confermato, per lo stesso periodo, vice-presidente (D. M. 28 febbraio 1955).

CATANIA - ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI.

Il Consiglio di Presidenza è così costituito:
prof. Bruno Monterosso, presidente;
prof. Vincenzo Amato, vice-presidente;
prof. Luigi Patanè, segretario generale;
prof. Antonino Clementi, vice-segretario;
prof. Salvatore Di Franco, cassiere-economo.

GENOVA - ACCADEMIA MEDICA.

Il Consiglio direttivo è così costituito:
prof. Girolamo Orestano, presidente;
prof. Mario Agrifoglio, vice-presidente;
prof. Ettore Musante, vice-presidente;
prof. Giovanni Barenghi, consigliere;
prof. Alessandro Connio, consigliere;
prof. Eugenio Maurizio, consigliere;
prof. Ernesto Pallestrini, consigliere;
prof. Alessandro Crocetti, bibliotecario;
prof. Rollando Bulgarelli, cassiere;
prof. Pietro Meneghini, segretario.

IMOLA - ASSOCIAZIONE PER IMOLA STORICO-ARTISTICA.

Il sig. Andrea Marani Tassinari è stato nominato vice-presidente.

NAPOLI - ACCADEMIA PONTANIANA.

Sono stati nominati pel triennio 1955-1958 i signori Fausto Nicolini, presidente onorario, Luigi Torraca, presidente, Carmelo Colamonico, vice-presidente, Riccardo Filangeri, segretario generale, Francesco Mazzoleni, segretario aggiunto, Giuseppe Imbò, tesoriere, Luigi Califano ed Enzo Carlevaro, amministratori.

NAPOLI - SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Luigi Califano è stato nominato, per l'anno 1955, vice-presidente della Classe di scienze mediche chirurgiche e il prof. Vincenzo Maria Palmieri è stato confermato

segretario della Classe medesima (Decr. del Pres. della Repubblica 11 aprile 1955).

Il prof. Nicolò Spampinato è stato nominato vice-presidente della Classe di scienze fisiche e matematiche (Decr. del Pres. della Repubblica 16 febbraio 1955).

PALERMO - ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. sen. Camillo Giardina è stato nominato presidente; i proff. Eugenio Di Carlo e Maurizio Ascoli vice-presidenti.

ROMA - ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA.

Il maestro Alessandro Bustini è stato confermato, per un triennio, presidente (Decr. del Pres. della Repubblica 11 aprile 1955).

ROMA - SOCIETÀ CHIMICA ITALIANA.

Il sen. prof. Mario Cingolani è stato nominato presidente.

ROMA - UNIONE MATEMATICA ITALIANA.

Il Consiglio di Presidenza, per il triennio 1955-58, è così costituito:

prof. Giovanni Sansone, presidente;
prof. Alessandro Terracini, vice-presidente;
prof. Mario Villa, segretario;
prof. Gianfranco Cimino, segretario aggiunto;
prof. Dario Graffi, amministratore.

SIENA - ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

I sigg. prof. Francesco Spirito, prof. Giuseppe Bianchini e prof. Nannizzi sono stati nominati, rispettivamente, presidente e vice-presidenti.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

ANCONA - ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

I sigg. prof. Giovanni Annibaldi, arch. Riccardo Pacini, prof. Rodolfo Pallucchini, avv. prof. Alberto Canaletti Gaudenti, prof. Giuseppe Cherubini, prof. Marcello Boldrini, sen. dott. Raffaele Elia, prof. Francesco Fabi Falaschi, prof. Enrico Liburdi, prof. Bruno Marsili, prof. Bruno Molajoli, prof. Giancarlo Polidori, gen. Gualtiero Santini, Fabio Tombari sono stati nominati soci ordinari per la Classe delle discipline morali giuridiche economiche sociali artistiche e letterarie.

I sigg. prof. Carlo Astolfi, Bruno Baratti, prof. Francesco Bonasera, prof. Giovanni Bucci, Rodolfo Ceccaroni, ing. prof. Tullio Cecon, prof. Lorenzina Cesano, avv. Cesare D'Angelantonio, p. Pasquale D'Elia, prof. Francesco Egidi, prof. don Giuseppe Fabiani, prof. Gino Ginobili, prof. Virgilio Paladini, dott. Luigi Panichi, prof. Ferruccio Pergolesi, prof. Giuseppe Praga, prof. Amedeo Ricci e prof. Pietro Zampetti sono stati nominati soci corrispondenti per la suddetta Classe delle discipline morali giuridiche economiche sociali artistiche e letterarie.

Il prof. Silvestro Baglioni è stato nominato socio onorario per la Classe delle scienze naturali matematiche e fisiche.

I sigg. prof. Arnaldo Belluigi, dott. Mariano Cipriani, prof. Lorenza Lombardi, prof. Sergio Arturo Beer, prof. Bruno Ciaffi, prof. Vittorio Cirilli, sen. ing. Guido Corbellini, prof. Ferruccio Fioretti, prof. dott. Aldo Gusso, dott. Mario Marchetti, prof. Enrico Medi, sen. prof. Vincenzo Monaldi, prof. Giuseppe Occhialini, prof. Giovanni Polvani e prof. Giuseppe Stoppoloni sono stati nominati soci ordinari, e i sigg. dott. Gino Cardinali, dott. Maurizio Mariotti e prof. Giampaolo Moretti soci corrispondenti per la Classe delle scienze naturali, matematiche e fisiche.

FIRENZE - ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

I proff. Mario Fubini e Angelo Monteverdi sono stati nominati soci corrispondenti italiani; i proff. Pietro Ronzy e Sever Pop sono stati nominati soci corrispondenti stranieri (D. M. 10 maggio 1955).

FIRENZE - ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI « LA COLOMBARIA ».

I proff. Giacomo Perticone, Giovanni Miele, Guglielmo Righini e Aldo Sestini sono stati nominati soci corrispondenti.

FIRENZE - ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE FORESTALI.

Il sen. prof. don Luigi Sturzo e il prof. Ariberto Merendi sono stati nominati, rispettivamente, socio onorario e socio ordinario (Decr. del Pres. della Repubblica 16 febbraio 1955).

FIRENZE - ACCADEMIA NAZIONALE ITALIANA DI ENTOMOLOGIA.

Il prof. Giuseppe Mullu è stato nominato membro emerito.

GENOVA - ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Mario Allara e il prof. Riccardo Pacini sono stati nominati, rispettivamente, socio onorario e socio corrispondente nella Classe di lettere.

Il prof. Mathias Matschinski è stato nominato socio corrispondente nella Classe di scienze.

L'on. prof. Roberto Lucifredi e il sig. Tito Rosina sono stati promossi soci effettivi nella Classe di lettere.

MILANO - ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Arnaldo Masotti è stato nominato membro effettivo per le Classe di scienze matematiche e i proff. Giovanni De Maria, Enrica Malcovati e Biondo Biondi sono stati nominati membri effettivi per la Classe di lettere scienze economiche politiche e giuridiche (Decr. del Pres. della Repubblica 13 giugno 1955).

MODENA - ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I sigg. prof. avv. Gustavo Vignocchi, dott. Sergio Samek Ludovisi, prof. Carlo Felice Manara e prof. avv. Fabio Lanfranchi sono stati nominati soci effettivi (Decr. del Pres. della Repubblica 16 febbraio 1955).

NAPOLI - ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO.

Il prof. Gustavo Ingrosso è stato nominato socio ordinario residente per la Classe di scienze statistiche ed economiche (D. M. 30 marzo 1955).

NAPOLI - SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Giuseppe Catalano è stato nominato socio nazionale ordinario residente della Classe di scienze fisiche e matematiche, Sezione di scienze naturali (Decr. del Pres. della Repubblica 16 febbraio 1955).

PADOVA - ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I sigg. prof. Giuseppe Grioli, prof. Luigi Musajo e dott. Giorgio Romiati sono stati nominati soci corrispondenti nazionali per la Classe di scienze matematiche e naturali.

I sigg. prof. Enrico Opocher e prof. Osvaldo Passerini sono stati nominati soci corrispondenti nazionali per la Classe di scienze morali lettere ed arti (D. M. 30 marzo 1955).

VENEZIA - ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I proff. Giulio Stella, Carlo Cappelletti, Giuseppe Orioli, Cesare Menzani, Mario Picotti ed Enrico Crepaz sono stati nominati soci corrispondenti nazionali della Classe di scienze matematiche e naturali; l'avv. Alessandro Da Borso è stato nominato socio corrispondente nazionale della Classe di scienze morali e lettere e i proff. Leonardo Olschki, Jan Arnaldus Schouten de Zilvergors e Louis Fage sono stati nominati soci corrispondenti stranieri (D. M. 3 maggio 1955).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

AQUILA - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER GLI ABRUZZI.

Il duca dott. Luigi Rivera, il prof. dott. Alessandro Vivio, il cav. Ugo Speranza e

l'ing. Domenico De Matteis sono stati confermati, per un triennio, rispettivamente, presidente, vice-presidente, segretario e tesoriere-economo (Decr. del Pres. della Repubblica 14 marzo 1955).

L'avv. Ubaldo Babile e il comm. Domenico Galli sono stati nominati deputati (Decr. del Pres. della Repubblica 14 marzo 1955).

BARI - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PUGLIE.

Il prof. Pier Fausto Palumbo è stato nominato presidente; il prof. Vincenzo Ricchioni, il gen. Giovanni Magli e il dott. Nicola Vacca sono stati nominati vice-presidenti (Decr. del Pres. della Repubblica 16 febbraio 1953).

PERUGIA - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA.

Il prof. Giovanni Cecchini è stato nominato Commissario straordinario, in sostituzione del defunto prof. Achille Bertini Calosso (D. M. 20 marzo 1955).

ROMA - SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA.

I sigg. dott. Salvatore Aurigemma, prof. Federico Chabod, prof. Francesco Cognasso, prof. Domenico Demarco, dott. Lamberto Donati, prof. Vittorio Franchini, p. Pietro Pirri S. J. e dott. Nello Vian sono stati nominati soci effettivi.

I sigg. prof. François Ganshof, p. Joseph Grisar S. J., dott. Wolfgan Hayemann, p. Friedrich Kemp S. J., prof. Charles Perrat, prof. Yves Rencuard, prof. Peccy Ernst Schnamm e prof. Jaime Viceus Vives sono stati nominati soci corrispondenti.

UDINE - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI.

Il prof. Carlo Guido Mor e il dott. Alessandro Stucchi sono stati nominati deputati (Decr. Pres. Repubblica 16 febbraio 1955).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

CELEBRAZIONE BICENTENARIA DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CATANIA.

Alla presenza del Sottosegretario di Stato alla P. I., on. Maria Jervolino, delle autorità cittadine e dei Direttori generali delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone e degli Affari Generali dott. Giovanni Piazza del Ministero della P. I. hanno avuto inizio il 25 maggio i festeggiamenti ufficiali indetti in occasione del bicentenario della fondazione della Biblioteca Universitaria. Larghissima la partecipazione del mondo della cultura e dei bibliotecari siciliani reduci dal convegno regionale organizzato, come diciamo in altra parte di questo fascicolo, dall'Assessorato regionale alla P. I. e dalle due Soprintendenze bibliografiche della Sicilia. Con l'occasione sono state inaugurate le nuove sale restaurate e i nuovi grandiosi impianti di scaffalature metalliche della Biblioteca oggi rinata dopo i gravissimi danni apportati dalla guerra e dalle termiti, e una rassegna bibliografica dei tre grandi scrittori catanesi Verga, Capuana e De Roberto, apprestata dal Direttore prof. Angelo Ciavarella. Questi ha rivolto il suo saluto al rappresentante del governo tratteggiando poi in rapida ed efficace sintesi la storia della Biblioteca e delle sue raccolte, dalle origini ad oggi, e l'attenta opera di tutela svolta dalla Direzione Generale. Dalle parole del prof. Ciavarella ha tratto argomento l'on. Jervolino per sottolineare con elevati e commossi accenti l'importanza, per lo sviluppo della cultura, dei nostri istituti, vigili e incorruttibili custodi di un patrimonio eccezionalmente prezioso e che rappresenta tanta parte del passato glorioso della nostra civiltà.

E' stata quindi inaugurata la Mostra delle opere di Verga, De Roberto e Capuana, che comprende oltre a cimeli vari, autografi, manoscritti, fotografie, caricature appartenenti ai tre narratori, circa settanta volumi riguardanti l'attività letteraria del Verga, provenienti da sedici Nazioni. Ricco e molto vario anche l'epistolario riguardante

i tre scrittori, quasi inedito, per cui lascia integro il piano di esplorazione della critica contemporanea. La Mostra, che secondo le intenzioni del suo ideatore, professor Ciavarella, voleva essere la dimostrazione più elequente del consenso universale che la critica, compresa quella d'oltre Alpe, ha tributato massimamente al grande Verga, ha suscitato larga messe di consensi. Con l'occasione è stato pubblicato, sempre a cura del prof. Ciavarella, un interesante catalogo ricco di un'accurata prefazione ove egli traccia la giustificazione della scelta, e la storia della Biblioteca.

A completamento delle celebrazioni bicentenarie e dell'inaugurazione dei locali rinnovati e rimodernati, si è svolto poi, nei giorni 11, 12 e 13 giugno, un ciclo di conferenze sui tre narratori. L'iniziativa è sembrata opportuna per il rinnovato interesse che in questi anni si è acceso intorno ad essi dai nostri critici che nell'esame linguistico ed estetico della loro opera hanno creduto di scoprire un importante filone per intendere gran parte della nostra narrativa più recente. L'accresciuta attenzione è documentata dalla pubblicazione di nuovi carteggi verghiani e di una ricca serie di traduzioni straniere, dalla approfondita indagine sul verismo teorico del Capuana, dalla ricerca sempre più critica sulla narrativa del De Roberto. Ha parlato lo scrittore Luigi Maria Personé, che delineando tre efficaci profili, ha definito il Verga poeta di tutta l'umanità, il De Roberto artista dei tramonti, del senso della fine e del disfacimento delle cose e della razza, il Capuana scrittore eclettico, di varia e notevole cultura e critico efficace e ancor valido. (*Renzo Frattarolo*).

VISITE DELLE SCOLARESCHE ALLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE.

Con circolare del 18 marzo u.s. il Ministro Ermini ha richiamato l'attenzione dei Provveditori agli studi sull'opportunità che siano incoraggiate le visite delle scolaresche alle Biblioteche pubbliche, in analogia all'invito precedentemente rivolto alle stesse autorità relativamente alle visite delle scolaresche ai Musei e alle Gallerie.

« Tale iniziativa — è detto nella circolare — che dovrebbe, peraltro, essere limitata agli alunni dell'ultima classe degli istituti di istruzione di secondo grado, sempre compatibilmente con l'osservanza degli obblighi scolastici, è intesa ad ispirare nei giovani l'amore per il libro e a diffondere la conoscenza di antichi manoscritti, di incunaboli, di codici miniati ed in genere di cimeli di inestimabile valore, integrando così, anche dal punto di vista informativo, i corsi di letteratura, storia, filosofia e storia dell'arte ».

I Provveditori agli studi prenderanno opportuni contatti con i Direttori delle Biblioteche pubbliche perchè sia data pratica attuazione all'invito del Ministro.

LA COLLABORAZIONE DEGLI ENTI DI RIFORMA FONDIARIA ALL'ORGANIZZAZIONE DEI POSTI DI PRESTITO.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste ha inviato nell'aprile scorso una circolare agli enti e sezioni di riforma fondiaria per richiamare la loro attenzione sul problema della preparazione delle nuove leve di lavoro e della rieducazione degli adulti, attraverso la diffusione di una cultura di base che serva da strumento per la qualificazione professionale come stimolo alla produttività.

« Lo sviluppo dato dagli Enti — è detto nella circolare — alle scuole elementari, professionali, a speciali corsi di educazione popolare e di istruzione professionale, per quanto vasto, non può raggiungere capillarmente tutte le sedi di nuovo insediamento rurale. Per tale ragione, alcuni di essi, hanno preso iniziative e ne progettano, per assicurare una continua circolazione di idee e di cultura, attraverso la progressiva diffusione di libri e di pubblicazioni ad adeguato livello tecnico ed economico.

« Questo Ministero considera con favore tali iniziative che, tra l'altro, devono estendersi dal campo proprio degli assegnatari verso tutte le popolazioni rurali delle zone di riforma, giacchè la elevazione del nuovo imprenditore delle zone di riforma non può non connettersi con una contemporanea evoluzione degli altri contadini, in ambiente che si avvii verso livelli adeguati, di cultura e di preparazione professionale.

Manifesto per la celebrazione del bicentenario della Biblioteca universitaria di Catania

« Ciò premesso, si informa che questa Amministrazione si è particolarmente interessata al programma di penetrazione culturale e di diffusione della lettura che il Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione generale delle Biblioteche — va attuando sul piano nazionale come strumento di educazione di base e di buon impiego del tempo libero.

« Secondo il piano predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione, in ogni provincia, o regione, o zona altrimenti delimitata, una biblioteca centrale assume il compito della diffusione progressiva in tutti i Comuni minori ed in tutte le frazioni; va alla ricerca dei suoi lettori (come il cattedratico va a cercare il contadino sul campo e l'assistente sociale va a cercarlo nella sua casa); si adatta alle condizioni geografiche, economiche e di lavoro; stimola l'interesse con l'impiego dei moderni sussidi audiovisivi; dovunque porta e fa circolare libri (bibliobus), nuovi e adatti, la cui scelta è operata da competenti.

« In base ai risultati già raggiunti dalla predetta organizzazione, questo Ministero ritiene opportuno che le iniziative degli Enti possono coordinarsi nel programma più vasto del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha una duplice funzionalità: di complementarietà della istruzione là dove questa può giungere in forme organizzate e di qualificazione di tipo autodidattico, particolarmente nelle zone dove non può giungere l'organizzazione di scuole professionali ».

La circolare conclude con l'informare gli Enti di riforma fondiaria che, ai fini della migliore attuazione di un comune piano di lavoro, sulle base delle direttive tracciate, prenderà diretti contatti con essi la dott. Virginia Carini Dainotti, ispettore superiore bibliografico, ch'è stata incaricata dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche di curare l'organizzazione delle reti dei posti di prestito.

RETE PROVINCIALE DI PRESTITO AD ORTONA.

Una rete provinciale di prestito è stata istituita presso la Biblioteca comunale di Ortona, una delle meglio attrezzate e funzionanti della provincia di Chieti, grazie all'attività del Soprintendente bibliografico per gli Abruzzi e il Molise, dott. De Gregori, alla collaborazione dell'UNRRA-CASAS e alla meritoria comprensione dell'Amministrazione comunale.

Le prime quattro cassette bibliobus, fornite dal Ministero della pubblica istruzione e contenenti ciascuna trenta volumi, opportunamente scelti fra le opere di letteratura amena e di divulgazione storica, scientifico-tecnica e politico-economica, sono state già assegnate ai primi posti di prestito istituiti nei Comuni di Palena, Lettopalena, Lama dei Peligni e Montenerodomo, e affidate alle cure delle Assistenti Sociali dell'UNRRA-CASAS.

CORSI DI PREPARAZIONE AGLI UFFICI E AI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Nell'informare che si vanno svolgendo i corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche istituiti per il corrente anno con decreto interministeriale 6 novembre 1954, riteniamo opportuno riferire sull'esito lusinghiero dei corsi istituiti per lo scorso anno, alcuni dei quali — per ragioni di ordine vario — hanno avuto termine solo di recente.

Ai 22 corsi tenuti nelle varie città d'Italia a cura delle competenti Soprintendenze bibliografiche hanno partecipato oltre 2000 candidati (2080, precisamente), 1918 dei quali hanno superato gli esami finali, anche con ottime votazioni.

Nove corsi, dei 22 svolti, hanno avuto oltre cento partecipanti: il più frequentato è risultato quello tenuto a Roma (248 candidati) seguito dai corsi svolti a Mantova (184 candidati) a Napoli (178) a Taranto (169) a Cosenza (137) a Udine (122) a Milano (121) a Torino (109) e a Venezia Mestre (107).

Il prospetto che qui di seguito è pubblicato indica le Soprintendenze bibliografiche che hanno organizzato i corsi, le sedi presso le quali i corsi stessi hanno avuto svolgimento, il numero dei partecipanti e quello dei promossi:

BARI		
Taranto Bibl. Civica	169	169

BOLOGNA		
Fabriano Bibl. Comunale	82	78
CAGLIARI		
Cagliari Bibl. Universitaria	37	37
CAGLIARI		
Carbonia Bibl. delle A.C.L.I.	23	18
CAGLIARI		
Sassari Bibl. Universitaria	29	29
CATANIA		
Catania Bibl. Universitaria	61	59
FIRENZE		
Arezzo Bibl. Fraternita Laici	60	56
FIRENZE		
Siena Bibl. Comunale	94	92
GENOVA		
Massa Carrara Bibl. Comunale	56	43
MILANO		
Mantova Bibl. Comunale	184	177
MILANO		
Milano Bibl. Naz. Braidense	121	101
MODENA		
Parma Bibl. Palatina	88	86
NAPOLI		
Cosenza Bibl. Civica	137	102
NAPOLI		
Napoli Bibl. Nazionale	178	146
PALERMO		
Enna Bibl. Comunale	60	56
PESCARA		
Campobasso Bibl. Provinciale	36	36
ROMA		
Perugia Bibl. Comunale	29	29
ROMA		
Roma Bibl. Nazionale Centrale	248	236
TORINO		
Torino Bibl. Nazionale	109	94
VENEZIA		
Udine Bibl. Comunale	122	120
VENEZIA		
Venezia Mestre Bibl. Comunale	107	105
VERONA		
Verona Bibl. Comunale	50	49

Ci riserviamo di comunicare i risultati dei corsi istituiti per il corrente anno — attualmente in via di svolgimento, come sopra detto — non appena saranno stati ultimati. Per intanto, diamo qui seguito l'indicazione delle sedi per le quali sono stati istituiti:

AGRIGENTO
presso la Biblioteca Lucchesiana

ALESSANDRIA
presso la Biblioteca Civica

BARI
presso la Biblioteca « Di Venere Ricchetti »

CAGLIARI
presso la Biblioteca Universitaria

GENOVA
presso la Biblioteca Universitaria

GORIZIA
presso la Biblioteca Governativa

LUCCA
presso la Biblioteca Governativa

MACERATA
presso la Biblioteca Comunale

MILANO
presso la Biblioteca Nazionale Braidense

MODENA
presso la Biblioteca Estense

NAPOLI
presso la Biblioteca Nazionale

NOTO
presso la Biblioteca Comunale

NUORO
presso la Biblioteca « S. Satta »

PAVIA
presso la Biblioteca Universitaria

PESCARA
presso la Biblioteca Provinciale

PISTOIA
presso la Biblioteca Forteguerriana

POTENZA
presso la Biblioteca Provinciale

ROMA
presso la Biblioteca Nazionale Centrale

SALERNO
presso la Biblioteca Provinciale

SASSARI
presso la Biblioteca Universitaria

TERAMO
presso la Biblioteca Provinciale

TERNI
presso la Biblioteca Comunale

TRENTO
presso la Biblioteca Comunale

TRIESTE
presso la Bliblioteca Civica

VENEZIA
presso la Biblioteca Nazionale

VICENZA
presso la Biblioteca Comunale

(*M. Maioli*)

IL BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE.

L'Associazione italiana per le Biblioteche ha iniziato la pubblicazione di un bollettino di notizie, destinato ad essere efficace strumento di informazione e di collegamento tra i membri dell'associazione stessa sparsi in tutta Italia. Ha dettato per il primo fascicolo (gennaio-marzo) un cordiale saluto il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche, il quale s'è detto lieto dell'occasione per augurare lunga e fiorente vita al periodico e all'A.I.B. che entra quest'anno nel 25° anno di vita.

Il Bollettino contiene fra gli altri un articolo di Francesco Barberi sulle forme tradizionali di cooperazione tra biblioteche e su quelle recentissime, come i depositi di duplicati o scompleti e quelli di collezioni di microfilms, e un articolo di J. Dyson sulla Library Association, ed è arricchito da un ampio notiziario dalle varie sezioni e dalle Biblioteche.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

ADRANO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario prof. Rosario Russo (D. M. 10 maggio 1955).

BARI - BIBLIOTECA DEL SEMINARIO GIURIDICO ECONOMICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI.

Le domande di prestito saranno firmate dal prof. Francesco Maria De Robertis (D. M. 8 marzo 1955).

CALATAFIMI - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Antonio Gandolfo (D. M. 1 aprile 1955).

COMISO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore ins. Paolo Adamo (D. M. 8 marzo 1955).

OSIMO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore sig. Mario Riderelli (D. M. 20 aprile 1955).

PATERNÒ - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Alfio Giuffrida (D. M. 1 aprile 1955).

ROMA - BIBLIOTECHE POPOLARI COMUNALI (SEZIONE CENTRALE).

Le domande di prestito saranno firmate dalla sig.ra Emilia Carreras (D. M. 20 aprile 1955).

SASSOFERRATO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Giuseppe Quaresima (D. M. 8 marzo 1955).

SULMONA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Ottavio De Filippis (D. M. 8 marzo 1955).

TERNI - BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. Ascanio Marchetti (D. M. 20 aprile 1955).

BIBLIOTECARI INSIGNITI DI MEDAGLIA D'ORO QUALI BENEMERITI DELLA CULTURA.

Con decreto 2 giugno 1955 del Capo dello stato, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, ai sigg.:

dott. Ettore APOLLONI;
dott. Teresa LODI;
dott. Anita MONDOLFO;
dott. Nella SANTOVITO VICHI;
dott. Camillo SCACCIA SCARAFONI;
dott. Maria SCHELLEMBRID BUONANNI;

è stato conferito il diploma di benemerito della scuola della cultura e dell'arte con facoltà di fregiarsi di medaglia d'oro, ai sensi della legge 16 novembre 1950 n. 1093.

La particolare concessione premia l'attività spesa per lunghi anni dagli insigniti nel campo bibliografico e a favore delle biblioteche con opere di riconosciuto valore e con segnalati servizi dei quali lo Stato si è largagamente e proficuamente giovato.

Agli illustri bibliotecari giunga il nostro plauso vivissimo con l'augurio di poter ancora contare sulla loro affezionata collaborazione di cui più volte hanno voluto onorare questa rivista.

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI.

Il dott. Mario Miani è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Ascoli Piceno (Soprintendenza bibliografica di Bologna) (D. M. 2 aprile 1955).

I sigg. prof. Febo Allevi, prof. Renzo Braganzoni e avv. Giuseppe Seganti sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche dei Comuni, rispettivamente, di San Ginesio, di Bagnacavallo e di Lugo (Soprintendenza bibliografica di Bologna) (D. M. 14 marzo 1955).

I sigg. prof. Giorgio Cencetti e prof. Tullio Carloni sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche dei Comuni, rispettivamente, di Bologna e di Imola (Soprintendenza bibliografica di Bologna) (D. M. 12 maggio 1955).

Il prof. Giannetto Ramazzotti è stato nominato per un triennio ispettore bibliogrfico onorario per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Cagliari (D. M. 4 giugno 1955).

Il dott. Raffaele Angelo Oppo è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei Comuni della Sardegna, con lo speciale incarico di curare il reperimento di materiale incisorio bibliografico (D. M. 12 maggio 1955).

Le seguenti persone sono state nominate, per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Milano: dott. Vittoria Capetta Gallotti, nob. dott. Jacopo Lausi De Rho, dott. Giuseppe Mazza, dott. Ambrogina Nascimbene, dott. Giuseppe Virginio Mario Mocca, dott. Gaetano Panazza, dott. Alfredo Francesco Antonio Pezza, dott. Antonio Strada (D. M. 18 giugno 1955).

Il prof. Giuseppina Tassoni Allegri, la sig.ª Emanuela Quaranta e il prof. don Gustavo Dossi sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche dei Comuni, rispettivàmente, di Parma, di Soragna e di Rubiera (Soprintendenza bibliografica di Modena) (D. M. 14 marzo 1955).

Il dott. ing. Luigi Terroni è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Borgo Val di Taro (Soprintendenza bibliografica di Modena) (D. M. 20 maggio 1955).

Il rev. p. dott. Antonio Bellucci è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario con l'incarico della vigilanza e ricognizione dei manoscritti esistenti nel Comune di Napoli (D. M. 12 maggio 1955).

Il rev. p. Luigi De Benedetti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Roma (D. M. 23 aprile 1955).

Il prof. Giovanni Chiapparini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Cagliari (D. M. 4 giugno 1955).

Il dott. Giovanni Comelli è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Venezia (D. M. 2 aprile 1955).

ADRANO — BIBLIOTECA COMUNALE: FESTA DEL LIBRO.

Nei locali della Biblioteca si è tenuta il 14 aprile una assai riuscita festa del libro.

Dopo la relazione del bibliotecario prof. R. Russo, il Soprintendente bibliografico per la Sicilia orientale prof. Andrea Cavadi, ha presentato la Mostra del libro per ragazzi,

allestita nella Biblioteca, con sezione dedicata a Giulio Verne in occasione del 50° della morte.

E' seguita la conferenza del prof. G. Caponnetto del Liceo di Adrano sul tema: « Il libro ».

La cerimonia si è chiusa con la consegna di libri di cultura moderna in premio agli alunni più meritevoli delle Scuole di Adrano e ai più assidui frequentatori della Biblioteca.

BARLETTA — BIBLIOTECA COMUNALE S. LOFFREDO: RICOSTITUZIONE.

Nel quadro delle iniziative intese a elevare il livello spirituale e materiale del Mezzogiorno, adeguandolo alle conquiste della tecnica e della civiltà moderna, ha acquistato un particolare significato la recente rinnovazione della Biblioteca comunale di Barletta, la cui riapertura al pubblico è avvenuta solennemente il 22 aprile scorso, presenti col Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, molti bibliotecari, fermatisi appositamente a Barletta prima di raggiungere Taranto per il Convegno nazionale dei bibliotecari degli enti locali, di cui abbiamo dato notizia in questo stesso fascicolo della nostra rivista.

La Biblioteca si è presentata agli intervenuti con un volto sostanzialmente nuovo. In luogo dei vecchi e polverosi scaffali sono state poste in opera moderne e razionali scaffalature metalliche; sono stati introdotti funzionali tavoli di lettura e di consultazione; è stato installato un nuovo impianto di illuminazione diffusa; è stato in genere rinnovato tutto l'arredamento, mentre ha ricevuto un notevole incremento il patrimonio librario, delle cui opere è stata resa agevole la consultazione con l'approntamento di un aggiornato ed organico schedario.

L'efficienza e la modernità della Biblioteca, ch'è oggi diretta con giovanile entusiasmo e con fervida attività dal dott. Bassi, sono state poste in rilievo dagli oratori che hanno preso la parola durante la cerimonia, dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo.

Ma, oltre che sul pregio delle strutture materiali, è sul valore simbolico della manifestazione che è stato posto particolarmente l'accento, in relazione alla ricorrenza cui si era inteso riconnettere la riapertura della Biblioteca.

Cadeva infatti il cinquantenario della morte dell'illustre figlio di Barletta, Sabino Loffredo, giurista, storico e patriota, cui si deve la più completa ed accurata indagine sulle origini e le vicende della sua città e al quale la Biblioteca è intitolata. In tale circostanza, la riapertura della Biblioteca non poteva non assumere il valore di un omaggio alle nobili tradizioni di cultura della Città, che in Sabino Loffredo si erano sintetizzate così egregiamente, garanzia di una vitalità spirituale non meno fervida per il futuro.

Nel ricordare le nobili tradizioni di Barletta, il Sindaco, rag. Giovanni Paparella, che prese la parola per primo, portò un cordiale saluto ai rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione ed alle altre Autorità convenute quel giorno a Barletta. Al Sindaco succedette il Soprintendente bibliografico di Bari, prof. Beniamino D'Amato, il quale mise in evidenza l'apporto dato dal Ministero alla ricostituzione della Biblioteca e gli sforzi che vanno ora compiuti per mantenere quest'ultima sul piano di efficiente funzionalità da essa raggiunta. Si alzò poi a parlare il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, che aveva voluto sottolineare con la sua presenza ufficiale l'importanza della manifestazione.

Con commossa rievocazione, il dott. Arcamone mise l'accento sui vivi legami che lo legano a Barletta e che risalgono agli anni felici della sua infanzia ivi trascorsi. In ricordo di ciò egli aveva accolto col più sentito compiacimento l'occasione di contribuire alla attuazione di un'opera che è palese riconoscimento dei migliori valori di una terra a lui tanto cara. Il Ministero della Pubblica Istruzione non poteva orientare meglio i suoi sforzi per la elevazione culturale del Mezzogiorno che venendo incontro alle istanze di rinnovamento di una città come Barletta che offriva sicuri affidamenti di trarne i più ricchi frutti.

E' seguita quindi la commemorazione di Sabino Loffredo fatta dall'oratore ufficiale professor Michele Cassandro.

L'illustre conferenziere con fervido eloquio ha parlato della giovinezza del Loffredo, dei suoi primi studi nella vicina Trani, della sua brillante carriera in Magistratura dove raggiunse il grado di Consigliere di Cassazione, l'alta considerazione in cui fu tenuto dal Comune di Napoli, la città dove concluse la sua operosa vita. Dopo ever ricordato brevemente l'attività del Loffredo come politico e patriota, come oratore e come storico, l'oratore si è fermato principalmente ad esaminare l'opera sua maggiore: « Storia della Città di Barletta » nella quale profuse tutto il suo ingegno e le sue energie per circa vent'anni, e che fu definita « monumentale », fra le più insigni del genere.

Calorosi applausi hanno salutato l'orazione di Michele Cassandro.

Il numeroso gruppo dei bibliotecari convenuti alla cerimonia si è recato, poi, guidato dalle autorità cittadine, a visitare Canne della Battaglia e, al ritorno, i monumenti della Città, la Pinacoteca, il Museo e la Cantina della Sfida.

FIRENZE — BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE: INAUGURAZIONE DELLA SALA DEL RINASCIMENTO ANGELO POLIZIANO.

Alla presenza dell'on. sen. Guido Bisori, in rappresentanza del Governo e del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, si è svolta nella Biblioteca nazionale di Firenze il 14 maggio u. s. la solenne cerimonia dell'inaugurazione della Sala del Rinascimento, intitolata ad Angelo Poliziano. La sala, costituita nel 1939, per iniziativa di Giovanni Papini, allora Presidente dell'Istituto di studi sul Rinascimento, è stata riordinata dalla Direttrice della Nazionale dott. Irma Merolle.

La cerimonia dell'inaugurazione, alla quale hanno partecipato numerose personalità della cultura, ha avuto luogo nella tribuna di Dante, attigua appunto al nuovo locale. Fra i presenti si notavano l'arcivescovo mons. Florit, il prefetto, il rettore magnifico prof. Lamanna, l'assessore alla P. I. del Comune, prof. Bargellini, in rappresentanza del Sindaco, il provveditore agli studi prof. Varano, il soprintendente alle gallerie prof. Rossi, il professor Procacci, il questore, il professor Aranguren, direttore del Museo topografico, il professor Carlo Battisti, diversi docenti dell'università e numerosi funzionari delle biblioteche cittadine. Ha preso per prima la parola la dott. Irma Merolle per illustrare il valore dei documenti raccolti nella sala « Angelo Poliziano », e la loro importanza per gli studiosi. La dott. Merolle si è detta lieta di questa realizzazione che sarà di grande aiuto a tutti coloro che indagano su un periodo particolarmente fecondo per gli ingegni italiani.

Il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Arcamone si è congratulato vivamente con la direttrice e con i funzionari della biblioteca, i quali, pur con scarsi mezzi, hanno saputo dar vita ad un complesso che torna ad onore della biblioteca e dell'Istituto degli studi sul Rinascimento.

A nome dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento ha parlato quindi l'attuale Presidente, prof. Mario Salmi, il quale, dopo aver ricordato la prima iniziativa di Giovanni Papini e l'opera che allora svolse il dott. Carlo Angeleri, oggi Direttore della Biblioteca Marucelliana e allora Vice Direttore della Nazionale, e che praticamente fu il più diretto organizzatore della prima sala di Studi sul Rinascimento, e dopo aver narrato le vicende dell'istituzione che decadde poi per le vicende belliche, ha così proseguito:

« Si riapre così oggi sotto gli auspici migliori questo importante centro di studi al quale anche noi procureremo di dare il contributo che sarà possibile onde esso divenga uno dei settori più preziosi più organici più fecondi di questa grande Biblioteca.

« La sala è stata dedicata ad Angelo Poliziano, che qui ricordiamo filologo oltre che poeta, a significare la preminenza dei suoi obbiettivi umanistici ed a stabilire chiaramente che le raccolte bibliografiche storico-artistiche dell'Istituto di Studi sul Rinascimento integrate dai più significativi contributi stranieri, costituiscono il patrimonio essenziale dell'Istituto medesimo. Il quale nel settore umanistico si riserva il compito della realizzazione di opere complesse come il già ricordato Repertorio degli Umanisti Italiani e il Carteggio di Lorenzo de' Medici, ai quali,

superate le difficoltà di ordine materiale, che in passato ci hanno impedito di procedere celermente, si sta ora attendendo con particolare impegno in un concorde spirito di collaborazione fra studiosi italiani e stranieri.

« Il nome di Angelo Poliziano assegnato alla rinnovata sala sta anche a significare la precisa coscienza degli studiosi italiani, e specialmente toscani, della grandezza dell'uomo, che, nell'anno decorso, lo stesso nostro Istituto ha celebrato con un fecondo Convegno di Studi, con una Mostra e un Catalogo dei Manoscritti, che fu iniziativa egregiamente attuata con la comprensiva cooperazione della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e di funzionari fiorentini nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

« Oggi resta immutato in noi lo spirito di cooperazione che fu nel programma iniziale dell'Istituto, e siamo lieti che tale cooperazione si sia dimostrata ricca di resultati concreti nei rapporti coi dirigenti delle insigni biblioteche fiorentine cui si sentiamo sempre più legati da quei medesimi fini che danno essenza di vita alla loro e alla nostra fatica proprio in Firenze. Poichè questa armoniosa città è il centro più adatto ad illuminare con indagini sempre più meditate il grande movimento di pensiero e di arte che è vanto primo di Firenze ».

Ha concluso la cerimonia il Sottosegretario Bisori che, portando il saluto augurale del Governo, si è detto lieto di questa iniziativa che onora gli studi umanistici che hanno trovato sempre in Toscana e particolarmente a Firenze un terreno fertilissimo per la loro migliore realizzazione e interpretazione.

FOSSANO — BIBLIOTECA CIVICA: INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE.

Nello scorso maggio è stata inaugurata la nuova sede della Civica Biblioteca di Fossano, alla presenza delle autorità locali, del senatore Italo Mario Sacco, del vescovo monsignor Borra, che ha benedetto i locali.

Il Sindaco di Fossano, nel discorso inaugurale, ha rivolto parole di viva riconoscenza per l'aiuto erogato dal Ministero della P.I. per la scaffalatura metallica recentemente fornita.

E' seguita una interessante conferenza del preside prof. Barbero su « Il Libro e la sua funzione nel mondo attuale ».

E' da notare che la Biblioteca Civica di Fossano si trovava dopo la guerra in condizioni difficili, ammassata in locale inadatto e poco sicuro, priva di personale e in gran parte non catalogata.

Le autorità locali hanno dimostrato con i fatti di voler risolvere in pieno il problema della Biblioteca che è stata dotata di una sede dignitosa e accogliente, in un edificio comunale totalmente rinnovato. Il trasporto dei libri è stato eseguito, su consiglio della Soprintendenza bibliografica di Torino, dal bibliotecario della Civica di Cuneo che ha, nel frattempo, instradato il bibliotecario recentemente assunto dal Comune, studente della Facoltà di Giurisprudenza.

Collabora col giovane bibliotecario un'attiva commissione di vigilanza, presieduta dal Sindaco, che è insegnante nelle Scuole Medie di Fossano.

Nella Biblioteca avranno luogo conferenze che varranno a farne un centro di cultura operante.

LODI — BIBLIOTECA COMUNALE LAUDENSE: CELEBRAZIONE DEL 3° CENTENARIO.

Il 19 maggio 1955 il Comitato Regionale Lombardo dell'A.I.B. ha organizzato una visita alla Biblioteca. Il gruppo, con a capo il Presidente nazionale prof. Aristide Calderini e il Soprintendente bibliografico dott. Teresa Rogledi Manni, è stato ricevuto dal Direttore dott. Luigi Cremascoli e dall'Assessore alla P. I. prof. Innocente Stefanelli, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale.

Tra i graditi ospiti erano la dott. Adriana Ramelli, direttrice della Biblioteca cantonale di Lugano in rappresentanza dell'*Association des Bibliothécaires Suisses*, il dott. Giovanni Bellini, direttore della Civica di Milano, il prof. Emilio Nasalli Rocca, direttore della Comunale di Piacenza e molti altri bibliotecari delle provincie lombarde.

Dopo che nel salone di lettura il dott. Cremascoli ebbe porto il benvenuto ed illustrato l'importanza del convegno che vuol ricordare il III centenario della costituzione della Lau-

dense ad opera degli Oratoriani di S. Filippo ed il 150° anniversario della nomina del primo bibliotecario comunale dott. Clodoaldo Fugazza, la Soprintendente dott. Rogledi Manni elogiava a nome dei colleghi le realizzazioni ottenute in questi ultimi anni grazie all'appoggio dell'Amministrazione Comunale.

E' stata iniziata la nuova schedatura dei volumi, con schede tipo universale e schedari metallici Lips-Vago, si è costituita una microteca ed è stata approntata in uno dei locali più adatti dello stabile la camera di sicurezza per la conservazione dei manoscritti e dei codici miniati. Procede infine alacremente il restauro totale del palazzo San Filippo, sede della Biblioteca, una delle migliori costruzioni barocche della Lombardia.

La « Laudense », oltre ad essere una delle più antiche istituzioni culturali di Lodi, occupa uno dei primi posti tra le consorelle lombarde. Essa conserva i documenti più importanti della storia di Lodi, dalla pergamena con i privilegi imperiali di Enrico VI (1191) al codice degli « Statuti » della Città (leggi che reggevano la repubblica lodigiana nel medio evo), ai libri delle « Provvisioni » (decreti) del Comune dal secolo XIV al XVIII.

Di grande importanza è pure la raccolta dei manoscritti, parecchi ornati con miniature, e tra questi i corali del « Tesoro di San Bassiano », donati dal Vescovo Pallavicino alla Cattedrale nel 1495, i codici gaffuriani (ottenuti dai Filippini nel sec. XVII dalla libreria dell'Incoronata, cui li aveva donati lo stesso musico) e quelli di Maffeo Vegio, sono spesso richiesti da studiosi specializzati, italiani e soprattutto stranieri.

Tra la parte antica è pure da segnalare la raccolta cartografica: grossi volumi dai secoli XVI al XVIII, con piante di città e regioni di tutta Europa. Un atlante del 1508 con una delle prime delineazioni dell'America è stato esposto come pezzo di grande valore alla Mostra Cartografica di Venezia in onore di Marco Polo, lo scorso anno.

Di notevole importanza è la raccolta di antichi testi di medicina, ricca di migliaia di volumi provenienti parte dalla donazione Halleriana, parte dai lasciti dei medici lodigiani Fugazza e Villa. Tra le carte di quest'ultimo è stata recentemente trovata (e verrà pubblicata in una rivista di medicina nei prossimi giorni) una lettera inedita di Lazzaro Spallanzani, con interessanti osservazioni scientifiche.

Nella raccolta dei periodici, oltre a vari « ebdomadari » del '700, è da segnalare la collezione completa del giornale socialista *La Plebe,* fondato a Lodi dal Bignami, ed a cui collaborava anche Giuseppe Garibaldi. Questa raccolta, unica in Italia, è stata microfilmata recentemente a cura della Fondazione Feltrinelli, per favorire le ricerche in corso sulle origini del movimento operaio e contadino in Italia.

MESSINA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: MOSTRA DEI CODICI GRECO-BIZANTINI.

Organizzata dal Direttore dott. Alfredo Simari è stata inaugurata nella Biblioteca Universitaria di Messina la seconda Mostra dei Codici Greco-Bizantini. Preziosi esemplari provenienti dal fondo antico della Biblioteca, unitamente ad altri derivanti dall'antico e famoso monastero Basiliano del SS. Salvatore, la cui fondazione risale all'epoca della dominazione normanna, sono stati offerti all'ammirazione degli studiosi, particolarmente i testi di melurgia, il più antico dei quali risale al VII secolo, e i meravigliosi corali miniati splendenti d'oro e di porpora, ieratici e fastosi a un tempo.

Questi codici offrono, com'è noto, materia di studio in tutti i campi del sapere, allo studioso di agiografia come al paleografo, al medico come al filologo, al musicologo come all'astrologo e al matematico. Precetti di erboristeria, di medicina, di astronomia, di filosofia, di diritto si trovano infatti nelle carte vetuste. Interessanti fra i codici del fondo librario del SS. Salvatore e particolarmente importanti non solo per i glottologi ma anche per i cultori della tradizione dialettale siciliana alcuni testi con notazioni interlineari in caratteri greci che a un attento esame si rivelano scritte nel più puro dialetto siciliano dell'epoca (secc. XIV-XV) e che hanno richiamato l'attenzione commossa di quanti han potuto per la prima volta vederli.

La Mostra è stata altresì visitata dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, che si trovava in Sicilia per il Convegno dei bibliotecari siciliani e che con l'occasione ha ispezionato i vari servizi della Biblioteca, completamente rimodernata nei suoi impianti e nelle sue scaffalature, e risanata dei danni subiti e dalla recente guerra e dalla dolorosa infestazione termitica, compiacendosi vivamente col Direttore e col personale tutto per il modo con cui i vari e complessi lavori di riordinamento sono stati compiuti.

MODENA — BIBLIOTECA ESTENSE: DONO DI LIBRI.

Il colonnello Odoardo di Niederhäusern ha donato alla Biblioteca Estense di Modena la sua raccolta privata che consta di circa 4.000 unità (volumi, opuscoli, annate di riviste).

Essa comprende pubblicazioni della seconda metà dell'800 e della prima metà del 900; solo una diecina di edizioni appartengono ai secoli XVI-XVIII.

E' la caratteristica biblioteca di cultura varia, in cui figurano opere delle più disparate materie: medicina, matematica, arte, teologia, ecc. Due sezioni sono tuttavia notevoli per consistenza ed organicità: la letteraria e la storia.

Nella sezione letteraria prevale la narrativa che comprende le opere dei più noti autori italiani e stranieri, questi ultimi quasi tutti tradotti. Si ricordano soltanto i più rappresentati: Bacchelli, Baldini, Chiesa, Comisso, D'Annunzio, Deledda, De Marchi, Di Giacomo, Fogazzaro, Gotta, Manzoni, Martini, Moretti, Negri, Oietti, Palazzeschi, Panzini, Papini, Pirandello, Serao, Verga. Balzac, Bourget, Cronin, Daudet, Dickens, Dostoievski, Dumas, Flaubert, France, Galsworty, Gide, Goethe. Hugo, Kipling, Krassnoff, Lewis S., London, Mann (T.), Maugham, Prevost, Rostand, Scott, Tolstoi, Turghenieff, Twain, Verne, Wilde, Zola.

Anche le biografie sono numerose, specialmente quelle di musicisti. Sempre in questa sezione è da notarsi l'« Opera omnia » di Carducci nell'edizione nazionale.

La sezione storica è costituita da opere che concernono in prevalenza i seguenti argomenti:

1) Rivoluzione francese e Napoleone I.

2) Storia di Modena.

3) Storia militare specialmente della prima guerra mondiale.

4) Partiti e vicende politiche degli anni seguenti la guerra mondiale.

Particolarmente curato è il primo nucleo.

Tutte le opere sono in ottimo stato; molte rilegate, molte quasi intonse.

ROMA — BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE: ARCHIVIO MAZIO.

L'avv. Giuseppe Mazio, ultimo discendente di antica famiglia romana, alla quale il De Cesare dedicò un capitolo della sua « Roma e lo Stato del Papa » ha donato alla Biblioteca nazionale centrale di Roma l'archivio di famiglia.

Esso è costituito di circa duemila carte che datano dal XVII secolo, allorchè un ramo della famiglia tornò « in patria » dopo secolare permanenza in Svizzera. Fin da quell'epoca i Mazio si affermarono nel campo amministrativo, religioso, letterario del Governo Pontificio. Degne di rilievo sono le lettere del cardinale Raffaele Mazio alla famiglia quando nel 1801 si recò in Francia per il Concordato, nel 1809 seguì nell'esilio e nella prigionia il Pontefice Pio VII, nel 1814 fu compagno del cardinale Consalvi al Congresso di Vienna.

Molti sono i manoscritti di Paolo Mazio, poeta e letterato, le cui opere meritarono di essere più volte citate negli « Annali di Scienze religiose ». Di grande rilievo si mostrano le carte di Luigi Mazio, letterato e uomo di Stato, che per la sua carica di sostituto ministro delle Armi pontificie potè raccogliere importanti documenti che trascrisse nella « Storia di Castel S. Angelo », manoscritto inedito già donato dalla famiglia alla Biblioteca nazionale centrale di Roma nel 1942. Tra le lettere indirizzategli sono di notevole interesse quelle di mons. De Merode e del generale Kanzler, e di speciale importanza i telegrammi cifrati del cardinale Antonelli. Infine fra i suoi appunti sono stati rinvenuti versi e

annotazioni di Giuseppe Gioachino Belli che, rimasto vedovo, dimorò a lungo presso i parenti Mazio.

Se il dono è cospicuo, ancor più degno di rilievo è che l'ultimo discendente di una illustre casata abbia voluto affidare alla Biblioteca nazionale centrale di Roma la conservazione di ciò che costituisce la storia della sua famiglia.

VINCI — BIBLIOTECA « LEONARDIANA »: CARTEGGIO VENTURI.

La Biblioteca « Leonardiana » di Vinci (Centro di ricerca e documentazione per di studi vinciani) è entrata in possesso — grazie all'aiuto del Ministero della pubblica istruzione — di un copioso carteggio autografo inedito ed altri documenti relativi al vinciano prof. Giovan Battista Venturi di Reggio Emilia, provenienti dall'archivio del can. mons. Angelo Cocconcelli di Guastalla deceduto circa due anni fa. Il Venturi, nato nel 1746 e morto nel 1822, era dotato di ingegno acutissimo e di prodigiosa memoria ed avviato agli studi ecclesiastici conseguì a soli ventitrè anni l'ordinamento sacerdotale; ma seguendo il suo istinto naturale, si dedicò di preferenza agli studi scientifici, con tale ardore da pervenire in breve a risultati brillantissimi. Svolse nell'insegnamento una carriera di primo piano ed ebbe a più riprese cattedre di filosofia, matematica e fisica in Reggio, Modena e Pavia. Basti dire che fu discepolo negli studi, e poi assiduo corrispondente, del naturalista Lazzaro Spallanzani. Lasciò numerose opere a stampa e manoscritte intorno alle materie insegnate e ad altri argomenti di varia natura, letterari, storici e scientifici. Ma più di tutto gli hanno valso larga notorietà presso i posteri, le sue fatiche di studioso vinciano, poichè egli fu il primo a rivelare al mondo la grandezza del genio di Leonardo, considerando e facendo conoscere con adeguatezza di mezzi e con serietà d'intenti, sotto l'aspetto puramente scientifico, il contenuto dei suoi preziosi manoscritti, nell'occasione in cui questi furono tolti dai Francesi all'Ambrosiana di Milano e trasportati a Parigi. Si trovava in quella città, nel 1796, Segretario di un'Ambasciata del Duca di Modena, quando le circostanze e le idee che professava nonostante la sua qualità di ecclesiastico, lo consigliarono a fissarvi temporaneamente la residenza. Con il consenso del Governo Francese potè dedicarsi agli studi preferiti, ed ebbe modo di stringere relazioni cordiali con gli scienziati parigini (fra i quali il chimico Fourcroy) di cui frequentò le lezioni e le esperienze, occupandosi contemporaneamente dello studio di antichi manoscritti scientifici esistenti nella Biblioteca Nazionale. Avuta notizia dell'arrivo dei manoscritti vinciani chiese ed ottenne il permesso di studiarli, e gran parte ne trascrisse. Da questi primi studi nacque, nel 1797, il famoso « Essai sur les Ouvrages Phisico-Mathématiques de Léonard de Vinci » che l'Istituto Nazionale (Accademia delle Scienze) accolse con entusiasmo e fece stampare presso il Libraio Duprat, impegnando inoltre l'autore a proseguire lo studio dei codici ed a renderne conto all'Istituto medesimo. Il Venturi aveva in animo di pubblicare ed illustrare adeguatamente tutti i manoscritti vinciani depositati a Parigi e si era idoneamente preparato a realizzare questo progetto; purtroppo, a causa delle varie movimentate vicende di cui fu protagonista (dopo vari incarichi ufficiali fu definitivamente inserito nella carriera diplomatica, esercitando dal 1801 al 1813 le funzioni di addetto diplomatico della Cisalpina a Berna), non dette seguito all'opera cosí egregiamente iniziata. Fortunatamente, le trascrizioni eseguite sui manoscritti di Leonardo e gli studi preparatori, si conservano ancora nella Biblioteca Civica di Reggio Emilia ed in altri Istituti; ed hanno potuto essere utilizzate, specialmente per integrare le lacune verificatesi nei codici originali attraverso manomissioni e dispersioni avvenute in vari tempi. Anche da questi brevi cenni illustrativi della vita e dell'opera del Venturi, si può dedurre l'importanza storica, documentaria e scientifica dei materiali che sono venuti ad arricchire il patrimonio della « Leonardiana ». La raccolta si compone di circa trecentocinquanta lettere autografe inviate nell'assoluta maggioranza, nel periodo dal 1780 al 1822, dal Venturi al fratello avv. Giov. Maria in Reggio Emilia e, per una piccola parte alla cognata, moglie del predetto Giov. Maria, al

dott. Francesco Venturi, figlio degli stessi, ed a pochi altri destinatari; di frammenti di copialettere dell'Autore, di altri documenti originali che riguardano lui ed i suoi familiari.

In alcune lettere si fa riferimento al « Saggio » su Leonardo, a studi scientifici e ricerche di varia natura (studi e pubblicazioni sul Galilei, su Leonardo Pisano, sul Pacioli, su Erone Geometra Greco); si danno elenchi di opere manoscritte e stampate da lui acquistate, di incisioni, di pitture; nel complesso una fonte eccellente per le notizie che vi abbondano di argomento storico, letterario, politico, sul movimento di opere d'arte, su personaggi politici di primo piano e celebrità scientifiche. Fra i documenti originali relativi al Venturi basti citare l'attestato autentico del Presidente e dei Segretari dell'Istituto Nazionale delle Scienze e delle Arti di Parigi, riguardante gli studi fatti durante il soggiorno a Parigi (fra i quali quelli sui manoscritti di Leonardo) dato a Parigi il 26 Fruttidoro A. V (1797) con le firme autentiche del Fourcroy, del Lacépède e del Prony; ed il Diploma di nomina ad Agente Diplomatico a Berna, del 16 Vendemmiale A. X (1801). Alla raccolta di documenti originali sono unite pubblicazioni di vari tempi intorno al Venturi, copie di lettere e documenti relativi allo stesso esistenti in archivi pubblici e privati, ed appunti vari costituenti uno schema predisposto dal possessore del carteggio, mon. Cocconcelli, per la compilazione di una nuova e completa biografia dello studioso reggiano. E' un insieme che darà modo ai biografi di aggiungere nuove, preziose notizie intorno alla vita pubblica e privata del Venturi, ai suoi studi, al suo carattere, permettendo infine di ricomporre in unità le sue alte doti morali e scientifiche, il suo pensiero di politico e di cittadino che si rivela dotato di nobili sentimenti patriottici, umani e sociali. E' un nuovo contributo offerto agli studiosi che accresce senza dubbio, notevolmente, la ragione e l'importanza di quell'opera che la città di Vinci intende dedicare al nome ed alla memoria del suo grande Figlio (*Renzo Cianchi*).

NOTIZIARIO ESTERO

ASSEMBLEA ANNUALE DEI BIBLIOTECARI SVIZZERI.

La 24ª Assemblea annuale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri ha avuto luogo quest'anno a Sciaffusa il 25 e 26 giugno u. s., con l'intervento di oltre un centinaio di partecipanti e dei delegati delle Associazioni austriaca, francese, italiana, olandese, tedesca e svedese. L'AIB era rappresentata dal Segretario dott. Francesco Barberi che recò l'adesione e il saluto del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, del Presidente, impossibilitato a intervenire, e dei colleghi italiani.

Il programma del Congresso recava all'ordine del giorno della prima seduta oltre il rapporto del Presidente uscente dr. P. Bourgeois e l'elezione del nuovo Comitato direttivo, una breve relazione sul prossimo Congresso internazionale delle Biblioteche e dei centri di documentazione di Bruxelles. Presidente del nuovo Comitato direttivo dell'ABS è stato eletto il dr. Leo Altermatt, direttore della Biblioteca centrale di Solothurn. Fu presentata infine la nuova edizione, appena uscita, del « Répertoire des périodiques étrangers reçus par les bibliothèques suisses »: una importante pubblicazione, mirabilmente curata, che fa onore ai suoi compilatori e anzitutto all'Associazione che l'ha promossa.

La seconda seduta, tenutasi presso la Biblioteca Civica la mattina del 26 giugno, fu interamente dedicata allo svolgimento e alla discussione del tema: « Possibilità di stabilire regole comuni per la catalogazione delle opere anonime, e particolarmente delle pubblicazioni ufficiali di istituti e di enti ». Relatore fu il dr. W. Vontobel della Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna, dove il problema è stato posto recentemente allo studio in relazione al tentativo, promosso dall'UNESCO e condotto da un apposito Comitato della FIAB, di giungere a una unificazione internazionale nella schedatura di tali categorie di opere. La tendenza attuale, anche nelle biblioteche svizzere (che seguono per la maggior parte le « Preussiche Instruktionen ») è di accogliere il principio dell'ente-autore

(« corporate authorship »); una divergenza e perplessità sussistono circa l'estenzione di dare all'applicazione di tale principio, e soprattutto circa la preferenza da accordare, come parola d'ordine, al nome del luogo o a quello dell'ente. I vari aspetti della questione, come pure di quella relativa all'ordinamento più o meno rigorosamente alfabetico delle opere anonime, sono stati ampiamente illustrati dal dr. Vontobel e sono stati oggetto di una proficua discussione.

Visite alla Mostra dei pittori impressionisti tedeschi, alla Biblioteca Civica di Sciaffusa; una serata al Castello Munst e, il pomeriggio del 26, una escursione in territorio tedesco alla ricca Biblioteca, al castello, e alla galleria dei Principi di Fürstenberg a Donaueschingen, hanno completato l'interessante manifestazione.

IL CONGRESSO DEI BIBLIOTECARI TEDESCHI A DÜSSELDORF.

Alla presenza di oltre 400 bibliotecari e studiosi venuti anche dalla Germania Orientale e dall'estero si è tenuto a Düsseldorf, dal 31 maggio al 3 giugno, l'annuale Congresso dei bibliotecari tedeschi. All'ordine del giorno erano il problema delle biblioteche delle Scuole superiori di ingegneria e di quelle aziendali, oltre ai lavori delle varie commissioni permanenti che si occupano dei principali problemi delle raccolte librarie tedesche.

Nella conferenza di apertura « *Die Stellung der Technik zu Wissenschaft und Kultur* », seguita ai discorsi ufficiali delle autorità e ai saluti dei delegati stranieri, il prof. W. Gerlach dell'Università di Monaco di Baviera ha parlato dello sviluppo della tecnica e dei suoi riflessi nel campo della scienza, problema che deve essere riguardato con attenzione ai fini di una scientifica organizzazione delle conoscenze umane. La Germania, forse più di ogni altro Paese, vive e sente il problema delle biblioteche dei politecnici e di quelle annesse ai grandi e piccoli complessi industriali, biblioteche che costituiscono veri e propri istituti, intesi come centri di cultura tecnica, al cui personale occorre una certa conformazione mentale oltre che una preparazione specificamente professionale. Solo elementi opportunamente preparati possono recare un fattivo contributo a organismi operanti come veri e proprii centri di documentazione scientifico-tecnica, ed i cui ruoli organici sono in tal senso organizzati. In una successiva conferenza dal titolo « *Technische Hochschulbibliotheken* », il dr. W. Grunwald prevede, per le mansioni direttive e scientifiche, quattro bibliotecari che hanno il compito di occuparsi, ciascuno nell'ambito della preparazione universitaria specifica, di scienze morali, naturali, della ingegneria meccanica e di quella civile, ed il loro lavoro dovrebbe venire affiancato da almeno dieci o dodici aiuto-bibliotecari. Tale struttura organica, che ritroviamo anche a Zurigo, Delft ed in altri Paesi ove la tecnica e le industrie esigono un valido aiuto da parte delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche, implica naturalmente non indifferenti oneri finanziari da parte dell'ente a cui la biblioteca medesima appartiene.

La situazione finanziaria delle biblioteche aziendali è ovviamente migliore di quella delle consorelle dei politecnici, poichè i complessi industriali finanziano abbondamente tali istituzioni e dalla loro efficienza attuale e potenziale ricavano un diretto vantaggio economico, in quanto sono proprio le biblioteche che forniscono ai tecnici e ai dirigenti gli strumenti necessari al lavoro dell'azienda. Si pensi ai grandi complessi industriali della Bayer, della Krupp ecc., che mantengono nel loro ambito fiorenti istituti bibliografici. Si deve inoltre considerare, ha aggiunto il dr. W. Stoetzer di Leverkusen nella sua conferenza dal titolo « *Industriebibliothek und Industriebibliothekare* » che i metodi catalografici e biblioteconomici debbono adattarsi alle esigenze di ciascun istituto. Ove è possibile si rendono accessibili i magazzini agli addetti alle fabbriche, viene curata la pubblicazione periodica di bollettini d'informazione bibliografica e vengono costituiti preziosi schedari, fonti di ricerca per lo sviluppo delle scienze e delle relative tecniche. Soprattutto nei cataloghi sistematici o per soggetti, ogni argomento viene schedato sotto la voce tecnica alla quale ciascun lettore è abituato.

« *Aufgaben und Probleme der allgemeinwisseschaftlichen Bibliotheken in Industriebezirke* » è stato il tema sul quale ha parlato

il dr. W. Bayer di Aquisgrana. Nel corso della conferenza l'oratore ha illustrato le difficoltà che occorre superare nelle biblioteche di alta cultura a carattere generale e poste in centri industriali, difficoltà che sono determinate dal contemporaneo acquisto di opere tecniche e di opere di cultura generale.

L'avvicinamento dei bibliotecari al mondo delle industrie va inteso come uno dei vari aspetti dell'aggiornamento delle biblioteche, che debbono fiancheggiare lo sviluppo delle scienze e della tecnica. Al Congresso di Düsseldorf questo avvicinamento è stato facilitato anche dalla visita ad alcuni complessi industriali effettuata dai bibliotecari.

Esaurita la prima parte del programma, si sono svolti i lavori dei Comitati permanenti, che si occupano di particolari problemi delle biblioteche.

Nel quadro dei lavori della Commissione per la catalogazione collettiva hanno preso la parola il dr. R. Juchhoff di Colonia su alcune iniziative prese in tal senso nel Baden-Württemberg e rigettate dal locale Parlamento, ed il dr. G. Hofmann di Monaco, il quale ha annunciato che, quanto prima, in Baviera verrà preso in esame un piano organico per la catalogazione collettiva. Da parte del dr. H. Bühler di Monaco è stato comunicato che si è costituita una Commissione per le biblioteche dei parlamenti e degli organi centrali e periferici della Pubblica Amministrazione.

Prima di passare alla discussione di altri problemi di biblioteconomia, il dr. W. Bauhuis di Heidelberg ha prospettato la necessità di elaborare precise norme sulla stampa delle tesi di laurea e sulla loro consegna obbligatoria alle università, come già viene fatto in alcune regioni della Germania. Una decisione in merito, a quanto ha stabilito il Congresso, deve ora essere rimessa ai Ministeri della Pubblica Istruzione locali. Inoltre è stata approvata l'elaborazione di precisi regolamenti sulla riproduzione microfotografica dei manoscritti delle biblioteche tedesche, in base alle proposte presentate dal dr. Arntz di Bonn, in relazione alla protezione del materiale raro e di pregio e ai diritti delle singole biblioteche.

La legatoria è uno di quei servizi che nelle biblioteche di un Paese si presta ad essere « unificato » mediante l'emanazione di precise comuni norme. Si tratta di evitare errori che talvolta compromettono l'utilità di un'opera eseguita con lo scopo di migliorare lo stato dei volumi. La Germania ha da tempo costituita una Commissione che si occupa di questi problemi e sui cui recenti lavori ha riferito il dr. E. Liehl di Friburgo. Egli ha esposto ai suoi Colleghi qualche modifica da apportare alle « Norme per l'esecuzione tecnica delle legature nelle biblioteche pubbliche di alta cultura », proposte unanimemente accettate da parte dell'Assemblea e che verranno pubblicate. Si procederà, inoltre, all'elaborazione di norme suppletive al fine di appianare tutte le questioni relative, e di fornire istruzione circa i materiali da impiegare e i prezzi da praticare da parte dei legatori.

Il dr. Richter di Amburgo ha riferito sulla formazione dei bibliotecari e su alcuni problemi della carriera sottolineando come sia necessario che i bibliotecari ricevano nelle apposite scuole un corredo di nozioni pratiche ed ha auspicato che si addivenga ad una sola regolamentazione di questo delicato settore della vita delle biblioteche. Altri oratori hanno riferito sulla situazione finanziaria del personale avente mansioni scientifiche e di quella degli aiuto-bibliotecari. Inoltre è stata trattata la questione delle pubblicazioni ufficiali delle Pubbliche Amministrazioni delle varie Regioni; per lo studio di questo problema, come è stato annunciato, si è creata un'apposita Commissione incaricata di coordinare i lavori per una definitiva soluzione del problema.

E' stato eletto nuovo Presidente del *Verein Deutscher Bibliothekare* il dr. W. Haenisch di Marburg in sostituzione del dr. G. Hofmann di Monaco, che ricopriva tale carica da sette anni.

A rappresentare i bibliotecari italiani è intervenuto al Congresso, cordialmente invitato e ospitato, l'Ispettore superiore bibliografico dr. F. Barberi, il quale ha recato ai Congressisti il saluto del Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche, del Presidente dell'AIB prof. Calderini e dei colleghi italiani. (*Michelangelo Gallo*).

SETTIMANA ITALIANA A TOLOSA.

Dal 18 al 27 marzo u. s., si è tenuta a Tolosa una « Settimana Italiana », promossa in base ad intese intervenute al riguardo fra il Consolato Generale d'Italia in quella Città e le Autorità locali.

Le manifestazioni di interesse culturale della « Settimana Italiana » comprendevano in primo luogo le seguenti tre esposizioni, tutte inaugurate il giorno 19:

— Mostra del libro antico italiano, ordinata alla Biblioteca Municipale. I circa 200 volumi ivi raccolti, e disposti in ordine cronologico (tra cui 15 incunabuli e varie edizioni rare) documentavano la storia e l'evoluzione della tecnica tipografica in Italia dal XV al XVII secolo.

— Mostra di pittura, denominata « Italie des Peintres », che nelle sale del Museo des Augustins presentava opere di pittori italiani di Scuole diverse prevalentemente dei secoli XVII e XVIII; la mostra era integrata da opere di artisti francesi « italianisants ». I libri e le pitture che figuravano nelle due Mostre predette provenivano in buona parte da fondi in dotazione presso gli stessi enti espositori ovvero da prestiti di musei e collezioni private (per lo più regionali).

— La Mostra dell'incisione contemporanea in Italia, ordinata nel Museo Dupuy costituiva invece un apporto di opere provenienti dal nostro Paese, essendo stata organizzata dalla Direzione Generale delle Belle Arti ed affidata per la parte esecutiva alla Calcografia nazionale.

L'interesse suscitato dalle esposizioni predette è stato documentato dal notevole afflusso di pubblico oltre che dai favorevoli commenti della stampa.

La critica ha dedicato all'esposizione dell'incisione italiana particolare attenzione e oltre a riportare per extenso giudizi del prof. Petrucci (quali figurano nella prefazione al programma della Mostra edito a cura della Calcografia nazionale), ha esaltato l'« alta qualità » il « valore espressivo » e la « suggestiva originalità » delle opere esposte, elogiandone altresì la scelta felice.

Nel corso della « Settimana », che è stata inaugurata con l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia a Parigi, il prof. De Logu, dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, ha tenuto una conferenza, in italiano, sul tema « Venezia, prodigio del mondo ».

LA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE CARNEGIE.

La Biblioteca della Fondazione Carnegie per la pace internazionale è stata intitolata « Biblioteca James Thomson Shotwell » in onore dello storico, educatore e presidente emerito dell'organizzazione.

Nel darne l'annuncio per conto dei curatori della Fondazione Carnegie, Joseph E. Johnson, Presidente della Fondazione, ha detto che « per tutti quelli che sanno, il dott. Shotwell rappresenta scienza e saggezza — mai in mostra — ma sempre a disposizione ».

Il dott. Shotwell, che ha scritto e pubblicato centinaia di opere sulle più diverse questioni di carattere internazionali ha per più di mezzo secolo dedicato la sua vita alla causa della pace.

Specializzata in libri base e guide bibliografiche nel campo delle relazioni internazionali, la Biblioteca James Thomson Shotwell, sta aumentando gradualmente il numero dei suoi volumi, che sono ora circa 10.000. Presentemente essa serve agli uffici della Fondazione Carnegie, agli studiosi, ai funzionari governativi e delle Nazioni Unite.

La Biblioteca ha sede presso il Centro internazionale della Fondazione Carnegie, Piazza delle Nazioni Unite e 48ª Strada, ed è curata dal sig. Lee Ash, bibliotecario, e dal sig. Grant Dean, addetto ai cataloghi.

LA RAMAKRISHNA LIBRARY DI NADA (ISOLE FIGI).

Aperta al pubblico da più di un quarto di secolo la Ramakrishna Library di Nada va sempre più ampliando e sviluppando le sue collezioni in lingua inglese tramite la generosa donazione di enti pubblici e di privati. Recentemente la Biblioteca s'è arricchita di un proiettore da 16 mm. e di una interessante filmoteca. Seppure su scala ridotta ha inizio dal febbraio scorso anche un servizio bibliotecario ospedaliero particolarmente rivolto all'Ospedale Lantoka che è per importanza e modernità d'installazione il secondo delle Isole Figi.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania - Bollettino delle sedute - Serie IV - Vol. II - Fasc. 8°, 1954: S. Comes, *Per la soluzione di due grossi problemi paleontologici in base al principio della costante vitale: estinzione delle forme più grandi e più evolute; apparizione precoce, quasi sincronica, dei primi rappresentanti dei tipi animali e vegetali*; A. Russo, *Il potere germinale del soma, carattere generale negli esseri viventi, causa parziale per lo sviluppo dei tumori*; S. Cucuzza Silvestri, *I basalti globulari di Grammichele*; G. Cumin, *Il terremoto di Codavolpe dell'8 aprile 1950*; S. Cucuzza Silvestri, *Cavità di sprofondamento del Monte Ardicazzi* (Etna).

Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania - Bollettino delle sedute - Serie IV - Vol. II - Fasc. 9°, 1954: E. Condorelli, *Olio di sansa*; G. Graziano, *Contributo alla conoscenza delle leghe bronzee preistoriche Siculo-Calabresi*; G. Cumin, *Le salinelle di Paternò e la loro attuale attività*; G. Graziano ed A. Stella, *Ricerca di elementi in tracce per via cromatografica nell'Herschelite di Acicastello* (Catania).

Accademia nazionale dei Lincei - Memorie - Classe di Scienze morali, storiche e filologiche - serie VIII - volume VI - fasc. 4, 1954: G. Spano, *Paesaggio nilotico con pigmei difendentisi magicamente dai coccodrilli.*

Accademia nazionale dei Lincei - Rendiconti - Classe di Scienze morali, storiche e filologiche - Vol. X - fasc. 1-2 - Serie 8ª, gennaio-febbraio 1955: B. Pace, *Relazione preliminare dei lavori archeologici del centro di studi italiani in Turchia;* S. Jannaccone. *Osservazioni sulla lingua dell'erbario dello Pseudo-Apuleio;* F. Giancotti, *Il posto della biografia nella problematica senechiana. Strutture del «De Clementia»*; R. Abrosini, *Etimologia logia e sematica del gr.*

Arcadia, Accademia Letteraria Italiana - Atti e memorie - Serie 3ª - Volume II - Fasc. 4°, 1954: S. A. Chimenz, *Illustrazioni al canto IV dell'Inferno*; A. Greco, *«La Censura dei poeti toscani» di Teodoro Amaideno*; A. Nyman, *La Regina Cristina di Svezia e La Rochefoucauld alla luce di nuovi documenti*; M. Ortiz, *Una macchietta della «Notte» del Parini: «Lo sfilacciatore di tappeti»*; G. Natali, *Come si legge una tragedia sbagliata*; E. Santini, *Il latino nei Promessi Sposi*; P. P. Trompeo, *Propaggini Giustiane*; G. Orioli, *G. G. Belli, in Arcadia Linarco Dirceo*; D. Klitsche de la Grance Annesi, *Commemorazione della s. o. Hilda Montesi Festa. Cronaca accademica.*

Badia greca di Grottaferrata - Bollettino - Nuova serie - Vol. IX, 1955: B. Cappelli, *Gli inizi del cenobio niliano di S. Adriano*; M. Petta, *Appunti di bibliografia albanese*; T. Minisci, *Precisazione sull'innologia greca di S. Leonardo. Tra libri e riviste. Informazioni e notizie.*

Bergomum - Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo - Nuova Serie, gennaio-marzo - Vol. XXIX - N. 1, 1955: S. Romagnoli, *Appunti bibliografici e critici su Petro Calepio*; G. Cremaschi, *Un libro di devozione del sec. XV* (Manoscritto con testi varii inediti); A. Agazzi, *La morte di Francesco Nullo e una interessante lettera inedita del Cucchi a Garibaldi*; G. Giraldi, *Contributi alla biografia di G.M.A. Carrara*; R. Bassi-Ratgheb, *Un frammento del Previtali* (con tavola fuori testo).

Bullettino storico pistoiese - Vol. LVI - Fasc. 2, 1954: Q. Santoli, *Il Palazzo del Podestà di Pistoia*; R. Bruni, *Ricordo di due latinisti* (*Alfredo Bartoli e Teofilo Barbini*); Rassegna Bibliografica; Recensioni; Annunzi; Notizie.

Nova Historia - Rassegna di Cultura Storica - Anno VII Fasc. I e II (Nuova serie), gennaio-aprile 1955: P. Vaccari, *Alle origini della nuova Europa: Le potenze europee*

dopo la pace di Francoforte; G. Cencetti, *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: L'origine della minuscola Carolina*; A. Torre, *La decisione della neutralità italiana nel luglio-agosto 1914*; O. Murari, *Nota sui soldi padovani di Francesco I e Francesco II da Carrara*; O. Viviani, *Alessandro Canobbio e la sua opera storica*; E. Cavassori, *Italia, Mediterraneo, Africa, nel decennio 1945-55;* Note. Notiziario. Recensioni.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA - Vol. II - Serie V-LVI, 1954: L. Brunetti, *Spunti critici di nummologia tarentina*; O. Ulrich-Bansa, *Introduzione alla numismatica romana* - Parte II, *I ritratti sulle monete fino a Cesare*; Philip Grierson, *Cronologia delle riforme monetarie di Carlo Magno*; P. Tribolati, *Diversi tipi di « Ducatoni » e « Filippi » coniati nella Zecca di Milano da Filippo II di Spagna*; G. Majer, *Napoleone Re d'Italia e la moneta a Venezia durante il suo regno*; M. I. Cola, *Di alcune medaglie di Francesco Morosini « Il Peloponnesiaco »*; P. Vandoni, *Terre milanesi di beneficenza*; L. Brunetti, *Varia*. Bibliografia. Pubblicazioni periodiche. Cataloghi. Atti.

SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI NELLA PROVINCIA DI CUNEO - Bollettino - Nuova serie, 31 marzo 1955: F. Cognasso, *Un marchese di Monferrato all'inferno!*; C. Baudi di Vesme, *Le risorse finanziarie e le possibilità militari dello Stato Sabaudo nei confronti degli altri Stati Europei durante il XVIII sec.*; M. Bressy, *Gioffredo Caroli cittadino saluzzese del cinquecento*; P. Camilla, *Per un testo critico della più antica cronaca di Cuneo*; C. Carducci, *Problemi di archeologia nel cuneese*; A. Garino Canina, *Aspetti patriottici dei carteggi di Luigi Canina*; C. Moretti, *Il passaggio di Papa Pio VII a Mondovì nel 1809*; E. Nasalli Rocca, *Fra Costanzo Operti fossanese*; G. C. Soldati, *L'età dei metalli e le miniere preistoriche nel Piemonte meridionale. Indice storico-bibliografico per la provincia di Cuneo. Foscolo e Santa Rosa esuli in Inghilterra. Nota sulla tavola del Bergognone ora a Fosasno. Riproduzioni di stampe tratte dagli acquerelli originali del pittore G. P. Bagetti.*

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Una bibliografia della vita e delle opere di Salvator Rosa ha iniziato Uberto Limentani nel fascicolo I di quest'anno della rivista « Amor di libro », diretta da Marino Parenti.

Nella nuova rivista « L'uomo e il libro », edita e diretta da Enrico Vallecchi a Firenze, Renzo Frattarolo ha iniziato la pubblicazione di una *Storia del libro*. Dello stesso autore è uscito da Gismondi a Roma un saggio sui *Tipografi meridionali dalle origini al secolo XVIII.*

Nelle edizioni di Sansoni antiquariato è uscito il tomo secondo del volume primo del *Cicognara, Bibliografia dell'archeologia classica e dell'arte italiana,* di Fabia Borroni.

Nelle stesse edizioni è uscita anche la *Bibliografia delle edizioni italiane dei Ragguagli di Parnaso di Traiano Boccalini* a cura di Luigi Firpo.

Una *bibliografia di Amerigo Vespucci* per gli anni 1898-1953 è stata pubblicata da Giuseppe Barbieri e Annie Luchetti nel numero speciale della « Rivista geografica italiana » (Firenze, « La Nuova Italia », 1954 [ma 1955]). Il saggio si riallaccia alla Bibliografia vespucciana pubblicata dal Fumagalli nel 1898.

Sui *periodici fiorentini* ha pubblicato un catalogo ragionato Benvenuto Righini nei « Contributi alla Biblioteca Bibliografica Italica » di Sansoni antiquariato. Il catalogo comprende tutte le pubblicazioni periodiche edite o stampate a Firenze dalla fine del millecinquecento al 1950. Ne è uscito per ora il primo volume che comprende 2192 numeri dall'A al Q.

La xilografia e la tipografia lombarda del '400 e '500 è il titolo di un saggio di Sergio Samek Ludovici apparso nel numero di marzo di « Linea grafica ».

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

EMMINA SANTOVITO.

In questa Rivista siamo soliti ricordare i bibliotecari scomparsi: è un riconoscimento dei meriti e delle virtù di chi ci precedette o di chi visse con noi ore di denso lavoro nello stesso ufficio, spesso allo stesso tavolo. Poche volte, però, è accaduto di veder sparire improvvisamente dal nostro fianco una amatissima collega, giovane e in piena attività, anzi, come spesso diciamo, veramente « *sulla breccia* »!

E sulla breccia era Emmina Santovito, la giovane e valorosa collega che oggi, mio tramite, riceve qui il saluto e l'addio di tutti i bibliotecari italiani.

Scrivere una storia della sua vita sarebbe lungo, ma la sua vita stessa può essere compendiata in poche parole: studio, senso del dovere, capacità e rendimento professionali non comuni, uniti al senso vero della vita che essa amava e della quale sapeva apprezzare ogni sfumatura.

Vivemmo lunghi anni insieme, lei giovane, io già donna, nella nostra Casanatense dedite, e lei ed io, a lavori particolarmente delicati, raffinati potrei dire. Trascorremmo da sorelle questi ultimi due anni, a Palazzo Venezia quasi sempre, legatissime l'una all'altra, durante la fase più delicata e conclusiva dei preparativi per la Mostra della Miniatura e durante, ancora, il lungo periodo dell'apertura al pubblico della Mostra stessa.

Fummo ancora unite per i lavori di preparazione della Mostra del libro Mariano, e fu durante il periodo conclusivo di questa Mostra che Emmina si ammalò.

La sua salute delicata l'aveva sempre portata ad una vita particolarmente piena di riguardi, di sacrificio. Ma, proprio per questa sua vita tutta particolare, aveva potuto coltivare la parte più fine, più elevata del suo spirito, sicchè durante la giovinezza, trascorsa spesso in casa, aveva riempito le sue giornate dedicando ore non solo allo studio, ma ad altre mille attività che allo studio fanno da corona e lo completano. La troviamo, perciò, buona musicista, graziosa acquarellista e, al tempo stesso formidabile divoratrice di libri. Nei periodi buoni della sua salute si dedicava anche ad attività fisiche, tanto che negli ultimi anni era diventata anche ottima guidatrice di automobile. Emmina era una creatura veramente dotata di qualità eccezionali, che la avrebbero portata lontana nel nostro campo professionale, data la versatilità della sua mente, e la varia preparazione culturale di cui poteva disporre.

Come già dicevo abbiamo vissuto in perfetta armonia di affetto, di sentimenti, di lavoro, di stima reciproca, eppure lei, deliziosamente fine e misurata, ebbe per me un particolare rispetto che nulla toglieva alla nostra amicizia, ma le conferiva una delicata sfumatura di dolcezza. E tale fu anche con i superiori, con i suoi professori, con i colleghi: rispettosa, ubbidiente, deferente, senza, tuttavia, dimenticare che rispetto e deferenza possono includere cordialità e serena allegria.

Della sua attività professionale resta una buona documentazione: visse nelle biblioteche dalla fine del '41 alla metà del febbraio '55, e questi anni erano stati preziosi per i lavori che le venivano, di volta in volta, affidati, per la serietà che impiegava nell'assolverli e, per la rara competenza che, in breve tempo, aveva acquisita nel campo bibliografico.

Le sue schede alla Casanatense provano quanto avesse appreso dell'arte della schedatura dalla sua grande Mamma, e di lei alla Casanatense stessa restano non pochi altri lavori utili, testimoni della sua attività.

Aveva compilato un catalogo delle opere musicali possedute dalla Biblioteca stessa. Le aveva cercate e trovate nei ricchissimi fondi della Casanatense, e, credo, che le schede, già tutte compilate, dovessero servirle per una pubblicazione che avrebbe, in seguito, dovuto comprendere anche quelle della Biblioteca musicale dell'Accademia di Santa Cecilia riferentisi agli stessi secoli della stampa.

Collaborava all'Enciclopedia Cattolica, le cui voci, affidate alle sue ricerche, sono risultate di ottima compilazione.

Ma gli ultimi due lavori ai quali è legato il suo nome sono la Mostra storica Nazionale della Miniatura, alla quale collaborò, con le sue ricerche bibliografiche, per la compilazione del Catalogo, e per le voci dall'indice

(oltre 4.000), che sarà dato alla stampa fra breve. E ancora l'altro lavoro che aveva assorbito molta della sua attività, era la compilazione, in collaborazione con Maddalena Ceresi, dell'Indice dei Manoscritti della Biblioteca Casanatense, pubblicato per la Collezione di « Indici e Cataloghi » ed il cui fascicolo, col suo nome, è in corso di stampa.

La malattia, gravissima, la colpì mentre dedicava la sua attività alla Mostra del Libro Mariano, tanto che un nostro collaboratore, il P. Giuseppe Besutti O.S.M., valoroso incunabulista, ebbe a dire che questo è parso *un segno di particolare distinzione della predilezione della Madonna a Cui dedicò, nel Suo anno giubilare, attività e studio.*

Emmina è passata, dunque, lasciando di sè un ricordo gradito e molto rimpianto, ma la sua figurina è fra noi, e per me, cultrice di ricordi, è più viva che mai.

Ne è stata fatta la commemorazione su giornali, riviste, e nella recente seduta che la Commissione per la pubblicazione di Indici e Cataloghi ha tenuta al Ministero della Pubblica Istruzione ove delle sue virtù dissero con belle parole i proff. Gino Funaioli e Augusto Campana.

Andò serena incontro alla fine, e da buona cattolica superò il momento del trapasso che, quasi in compenso delle sofferenze sopportate, fu sereno e senza dolore.

Ed ora che ho detto di lei quel poco che potevo vorrei che Emmina vivesse nel ricordo di tutti noi che la conoscemmo, come la vedemmo, prima che il male la colpisse inesorabilmente: giovane, sorridente, buona, amante della vita, amante del lavoro, ligia al dovere fino al sacrificio di se stessa. (*Cristina Arcamone Barletta*).